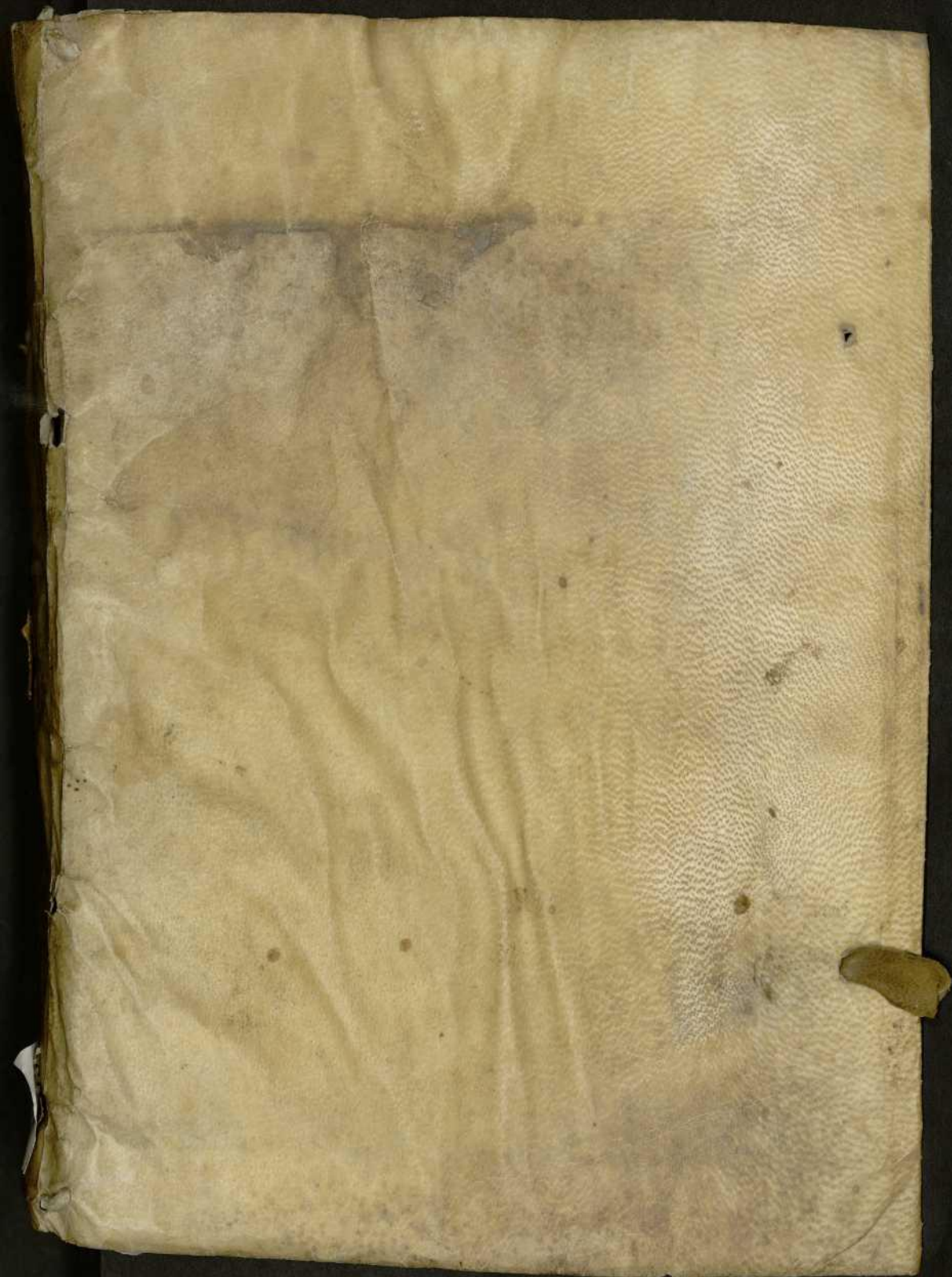




1543

72/19

ay
to a mb
near a



L A
PRIMA PARTE
DELL'ORATIONE,
ET MEDITATIONE,

Per li Giorni della Settimana, & per altro tempo,

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI,

*Nella qual si tratta della Consideratione de' principali
mysteri della nostra Fede.*

Ultimamente dall'Autor medesimo emendata, ac-
cresciuta. & quasi formata di nuouo,

ET

Nuouamente Tradotta dalla lingua Spagnuola per
GIO. BATTISTA PORCACCHI.

Con due Taule; vna de' Capitoli, & l'altra delle cose piu
notabili.

CON PRIVILEGII.



IN VINEGIA,
APPRESSO GIORGIO ANGELIERI
M. D. LXXX.



AL REVERENDISSIMO

P. D. MICHELANGELO

LISIERA,

GENERALE DELLA CONGREGATIONE

de' Canonici Secolari di San Giorgio in

Alega di Venetia.



Arei non solo contra il mio primo proponimento, ma anchora contra il giudicio uniuersale di tutti gli huomini; se io, presentandomisi l'occasione, non mostrasse di tener quella memoria di V. S. Reuerendiss. ch'io sono obligato, & non la dichiarasse con qualche segno d'osservanza degno, se non proportionatamente alla grandezza, & al valor suo, almeno alla mia bassa fortuna, & alla professione, ch'io faccio. Percioche hauendomi à ciò essortato prima vn uiuo desiderio, che io haueua d'introdurmi nella gratia sua, si come per la fama uniuersale delle virtù sue io le haueua con ogni affettione dedicato l'animo mio; m'ha poi anchora à ciò spinto di fare il giudicio comune, che meritamente fino à quest'hora ha collocato in V. S. Reuer. tutti quelli



honori, che dalla sua Religione possono esser dati à chi per dottrina, bontà, pietà, & religione, se ne mostri per ogni parte meriteuole. La onde essendomi accaduto di renderle qualche testimonio, ben che picciolo, di questa mia buona, & pronta uolontà, io ho fatto tale esperienza della cortesia, & gratitudine dell'animo suo, che doue io credena con qualche mio debole ufficio appagare in parte la voglia, che m'era nata di riuerrirla, et d'offeruarla; me ne sento maggiormente infiammato. Di qui è, che hora per supplire in parte à quello, che in me di desiderio largo, è diuentato obbligo stretto; & per non dormire lungo tempo nel sonno del mio debito, dando in luce con le mie Stampe il presente Libro dell'Oratione, & Meditatione del R. P. F. Luigi di Granata; ho voluto, ch'esca fuori col nome di U. Sig. Reuerendiss. la quale, trouandosi hora nel sopremo grado, che possa dare la sua Religione, se non hauerà da me quanto le si douerebbe, hauerà almeno dall'Opera cose conformi alla bontà della vita sua, & alla professione, che lei fa. Accetti adunque da me questa poca dimostrazione in segno di quel molto, à che mi conosco obligato, & che m'è proibito dalla bassezza della fortuna mia, & con questo le bacio la mano.

Di Venetia alli viij. Ottobre 1579.

Di U. Sig. Reuerendiss.

seruitore diuotissimo

Giorgio Angelieri.

TAVOLA DE I CAPITOLI,
ET DELLE MATERIE PRINCIPALI
DELLA PRIMA PARTE.



L ESSORTATIONE, accioche l'huomo lega con attentio- ne l'opere seguenti.	car. I.
Lettera dell' Autore.	car. 3.
Il Proemio dell'Opera.	car. 5.
Della utilità, & necessità della consideratione. Ca. Primo.	7
Risposta ad alcune tacite obietzioni.	13
Delle cinque parti dell'oratione. Cap. II.	16
Meditatione per il Lunedì mattina sopra il lauar de' piedi, & alla Institutio- ne del santissimo Sacramento.	17
Del santissimo Sacramento, & delle cause per lequali fu instituito.	20
Meditatione per il Martedì mattina sopra l'Oratione dell' Horto.	23
Come fu preso il Salvatore.	26
Di coloro, che spiritualmente legano le mani à Christo.	27
Meditatione per il Mercoledì mattina sopra la presentatione del Signore inan- zi a' Pontefici.	28
De' tranagli, che'l Salvatore passò in quella notte della sua Passione, & della negatione di San Pietro.	31
Delle battiture, che'l Signore riceuè alla Colonna.	32
Meditatione per il Giovedì mattin sopra la coronatione di spine.	34
Dell' Ecce Homo.	36
Come il Salvatore portò la Croce in spalla.	38
Meditatione per il Venerdì mattina sopra le sette parole, che Christo disse in Croce.	49
Contemplatione della Croce.	41
Meditatione sopra l'inchiodar Christo in Croce.	42
Della compassione del Figliuolo verso la Madre, & della Madre verso il Fi- gliuolo	a 3



gliuolo nella Croce.	42
<i>Vn'altra Meditatione della dottrina, che s' impara al piè della Croce.</i>	43
<i>Della pacientia, che dobbiamo hauere ne' tranagli à imitatione di Christo.</i>	44
<i>Meditatione per il Sabato mattina sopra la lanciata.</i>	45
<i>Come Christo, fu lenato di Croce, & il pianto della Vergine.</i>	47
<i>Dichiaratione perche la sacrata Vergine, & tutti i giusti sono afflitti in questa vita, con diuerse tribulationi.</i>	49
<i>Meditatione per la Dominica mattina sopra la Resurrectione del Salvatore.</i>	51.
<i>car.</i>	53
<i>Come il Salvatore apparue alla Vergine nostra Signora.</i>	55
<i>Meditatione per il Lunedì notte sopra la memoria de i peccati, & alla penitencia di quelli.</i>	57
<i>Della consideratione de' peccati.</i>	59
<i>Della moltitudine de' peccati della uita passata.</i>	59
<i>De' peccati & difetti, ne' quali l'huomo può essere caduto dopo c'ha conosciuto Iddio.</i>	60
<i>Dell' accusation della propria conscientia, & dell' abborire, & dispregiar se medesimo.</i>	62
<i>Meditatione per il Martedì notte sopra la miseria di questa uita</i>	64. & 65
<i>Delle miserie & conditioni di questa uita, & prima della breuità di essa.</i>	67
<i>Come è incerta la nostra vita.</i>	68
<i>Quanto sia fragile la nostra vita.</i>	69
<i>Quanto sia mutabile la nostra vita.</i>	70
<i>Come è inganneuole la nostra vita.</i>	70
<i>Quanto miserabil sia la nostra vita.</i>	71
<i>Dell' vltima delle miserie che è la Morte.</i>	73
<i>Meditatione per il mercoledì notte sopra il passo della Morte.</i>	74. & 76
<i>Come sia incerta l' hora della Morte, & della pena, che si sente nella separatione di tutte le cose, che uengono con essa.</i>	78
<i>Dell' horrore della sepoltura, e del timore della sorte che ci ha da toccare.</i>	79
<i>Come siconoscono quini gli errori, & le cecità della uita passata, e del timore del render conto.</i>	80
<i>Della estrema vntione & angonia della Morte.</i>	81
<i>Della bruttezza del corpo morto, della sepoltura, & dell' uscita dell' anime.</i>	82
<i>car.</i>	82
<i>Meditatione per il Giovedì notte sopra il Giuditio finale.</i>	84. & 86

Quanto

T A V O L A.

Quanto rigoroso habbia da essere il giorno del giuditio.	87
De' segnali che precederanno in questo giorno.	88
Del fine del mondo, & della resurrettione de' morti.	89
Dell' auenimento del giuditio, & del modo del giuditio, & de' testimoni, & accusatori d' esso.	90
Meditatione per il Venerdì notte sopra le pene dell' inferno.	93. & 95
Di due sorti di pene nell' Inferno.	95
Del tormento de' sentimenti, & delle potentie interiori dell' anima.	97
Della pena che chiamano di danno.	98
Delle pene particolari de' dannati.	99
Dell' eternità di tutte queste pene.	99
Meditatione per il Sabato notte sopra la felicità della Gloria del Paradiso.	101. & 102
car.	103
Della beltà & eccellentia del luogo.	104
Della seconda allegrezza, che riceuerà l' anima con la cōpagnia de' Santi.	105
Della terza allegrezza, che l' anima riceuerà, cō la chiara visione di Dio.	106
Della quarta allegrezza, che riceuerà l' anima con la gloria del corpo.	107
Della quinta allegrezza, che è della lunghezza della eternità.	107. & 109
Meditatione per la Domenica notte sopra li beneficij diuini.	110
Del beneficio della Creatione.	110
Del beneficio della Conseruatione.	111
Del beneficio della Redentione.	113
Del quarto beneficio della vocatione.	114
De' beneficij particolari.	115
Delle cinque parti, che si possono comprendere nell' Oratione. Cap. IIII.	115
Della preparatione, che si richiede innanzi all' Oratione. Cap. V.	117
Della Lettione. cap. VI.	118
Della Meditatione. cap. VII.	118
Del Rendimento di gratie. cap. VIII.	119
Della Domanda. cap. IX.	alla med.
Domande delle uirtù piu necessarie.	122
Alcuni Auiso, che si deono offeruare nelle cinque parti, & spzialmente intorno alla Meditatione. Cap. X.	car. 122
Primo Auiso. & Secondo Auiso.	125
Terzo Auiso. & Quarto Auiso. 124	Quinto Auiso. 125
Sesto Auiso della profonda Oratione, & deuotione.	126
	a 4 Settimo

T A V O L A.

Settimo Aniso, che non si debbano riceuer in vano le visitationi del N.S.	127
Di sei cose, che dobbiamo meditare nella Passione del Saluatore. Cap. vlt.	127
Della grandezza de' dolori di Christo.	128
In che modo risplende nella Passione di Christo la grauezza del peccato.	131
Della grandezza del beneficio della nostra Redentione.	131
Della grandezza della Dinina bontà, che risplende nella sacra Passione.	132
Della eccellentia delle uirtù, che risplendono nella Passione di Christo.	133
Della conuenientia del misterio della nostra Redentione.	134

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE PRINCIPALI
della Prima Parte.



**TAVOLA DELLE COSE PIV
NOTABILI DELLA PRIMA PARTE
dell'Oratione, & Meditatione.**



A
BRAMO, figura di Dio 38. a
Accideti ultimi del l'infermità 75. b
Accusatori contra i dannati quali fa ranno 92. a
Aiuto generale a tutte le virtù 13. b
Allegrezza de' Santi Padri nell'aspiua re di Christo al Limbo 54. a
Allegrezza di Maria nella Resurrettio ne di Christo 55. b
Allegrezza de' beati, qual sia la mag gior 105. b
Allegrezza de' giusti nel giorno del giudicio 90. a
Amor di Dio, come s'accresca 10. a
Amor di Christo uerso la chiesa. 20. b
Amore di Christo uerso l'huomo, da che si conosca 34. a
Amore mostrato da Christo alla chiesa 22. a
Amore, da che maggiormente si cono sca 50. a
Amore, fa comuni tutte le cose 104. b
Angonia di Christo nell'Oration del l'horto 25. b
Angonia di Christo nell'horto 129. a
Angonie della morte 81. b
Armi spirituali quali sieno 14. b
Artificio del corpo humano 66. a
Attentione, che si ricerca nell'oratione 124. b
Aussi particolari, per la Meditatione 122. a

B
ATTITVRE di Christo, quante fosseo 33. b
Bellezza del Paradiso, & sua considera tione 103. a
Beneficij diuini, & sua Meditatione 57. a
Beneficij occulti, & sue considerationi 114. b
Beneficij occulti di Dio 108. a
Beneficio della Redentione, & sue con siderationi 111. b
Beneficio della Redentione, & sua gran dezza 131. b
Beneficio della conseruatione & sue considerationi 110. b
Beneficio della creatione, & sue confi derationi 110. a
Beneficio della uocatione, & sue confi derationi 113. a
Bontà di Dio, come si scopra nel miste rio della croce 41. b
Bontà di Dio, doue maggiormente ri splenda 132. b
Breuità della uita humana 64. a. 67. a

C
ALAMITA' della uita humana 65. a
Camino dell'anima uscita dal corpo 33. b
Carità, come s'acquisti 9. b
Carità, di che istrumenti si serua 13. b
Carità di Christo, & sua grandezza 128. b
Carità, & sue laudi 9. a
Carità, di che habbia bisogno per man tenerli

tenerfi	10.a	consolazione d'esser disprezzato, do-	
Castigo del peccato, qual fosse	73.a	ue s'impari	32.a
Causa principale de'mali del mōdo	5.a	consideratione, come sia fauorita da	
Cedron fiume, figurato per Christo	36.b	Dio	9.b
Christo, perche si trasfigurasse orando	12.a	consideratione delle cose spirituali, &	
Christo, che cosa facesse, asciugando i		sue utilità	5.b. 6.a
piedi a gli apostoli	19.a	consideration di se stesso, come s'hab-	
Christo, perche uenisse al mondo	20.a	bi da hauere	58.a
Christo, come restituisse l'huomo nella		considerationi particolari della uita	
sua dignità	22.b	humana	64.a
Christo, perche orasse nell'horto	24.b	consideratione della morte, per quan-	
Christo, come spiritualmente si legbi	27.b	te cagioni sia utile	
Christo cōdotto preso da' Farisei	27.a	consideratione delle pene infernali in	
Christo negato da S. Pietro	31.b	quanti modi ci gioui	95.a
Christo battuto alla colonna	32.b	consideratione de' beneficij di Dio	107.b
Christo figurato in Sansone	33.b	consideratione de' beneficij diuini, che	
Christo con la croce in spalla	38.a	utile ci apporti	109.b
Christo in braccio alla madre	47.a	considerationi sopra la gloria del cie-	
Christo resuscita glorioso	54.b	lo	102.b
Christo resuscitato, a chi prima si fa-		conseruatione, beneficio di Dio	108.a
cesse uedere	55.b	contemplation souerchia, da fuggirsi	
Christo, allegrezza de' beati in cielo	105.b	nelle Meditationi	122.b
Cibo, lasciato da Christo alla chiesa		contemplatione della croce	41.b
nel Sacramento dell'altare	21.a	conto, che si rende al punto della Mor-	
Cognitione di se stesso, donde nasca	59.a	te	75.a
Cognition di se stesso, come s'acqui-		conuersione del peccatore, onde nasca	
sti	77.a	31.b	
Compagnia lasciata da Christo alla		costanza di christo	32.b
chiesa nell'Eucharistia	20.b	coronatione di spine secondo l'Euan-	
Compagnia de' beati, & sua eccellen-		gelio	34.b
za	101.b	corpo senz'anima	82.b
Compagnia de' Santi, & sua allegrez-		creatione, beneficio di Dio	107.b
za	104.a	creature, come accusino l'huomo	
compleSSIONe delicata di christo	129.a	62.b	
confidenza di perdono donde ci uen-		croce di christo, che dottrina insegni	
ga	37.b	43.b	
confusion della gente nel giorno del		croce interiore di christo	131.a
giudicio	88.b	crudeltà maggiore de' gli Hebrei, qual	
consideratione, come ci aiuti alle uir-		fosse	37.a
tù Cardinali	12.b	crudeltà usate contra christo	130.a

D

DANIEL, figura di christo 54.b
 Dannati tormentati da' demonij 96.a

danno

T A V O L A.

Danno della uita humana, onde nasce

11.a

Debolezza del corpo humano 66.b

Demonio, & sue fatiche in danno dell'huomo 77.b

Deuotione, & suoi effetti 11.a

Deuotione, che cosa sia 7.a

deuotione utile, & sicura, qual sia 127.b

difese dell'huomo spirituale 15.a

difetti dell'huomo, dopo la cognition di Dio 60.b

difficultà dell'oratione 6.a

dignità della gloria de' beati 101.a

diluuio di fuoco nel giorno del giudicio 85.a

dio allegrezza de' beati in cielo 106.a

dishonori fatti a christo nell'esser preso 27.b

dispregio di se stesso, come s'acquisti 62.a

dispregi, & ingiurie fatte a christo 129.b

disprezzo del mondo, & di se stesso come s'acquisti 73.b

disprezzo del mondo considerato in christo 133.b

diuisione de' buoni, & de' cattiu 91.a

dolor di Maria nella morte di christo 43.a

dolor di Maria Vergine per christo 38.b

dolori di christo in croce, da che fossero accresciuti 42.b

dolori dell'anima di christo 130.b

dolori di christo, & lor grandezza 128.b

domande, che si fanno a Dio, dopo la Oratione 119.a

E

ECC E HOMO: & sua Meditatione 36.b

Entrata di christo nell'Inferno 53.a

Errori conosciuti tardi 80.a

Essamina di Dio nel giudicio de' rei

85. a

Estrema unzione 81.b

Eternità delle pene infernali 94.b. 99.b

Eternità della gloria 107.a

F

FATICHE uirtuose, da che sieno aiutare 13.a

Fauori di Dio all'huomo quali sieno 50.b

Fede, & sue laudi 8.a

Fede, da che debba essere aiutata 8.b

Ferore di spirito, come si tēperi 124.b

Fine della uita humana 65.a

Fragilità della uita humana 64.b. 69.a

Freddo dell'Inferno 93.b

Freddo de' dannati 96.a

Frutti del Sacramento 23.a

Fuoco eterno stanza de' dannati 86.a

Fuoco del giorno del giudicio 89.b

Fuoco de' dannati 95.b

G

GLORIA de' corpi beati 101.b

Gloria essenziale dell'anime beate 105.b

Giuditio finale, temuto da' giusti 87.a

Giuditio finale, & sua consideratione 84.b

Giorni del mondo 88.a

Giorno di Dio principalmente qual sia 52.b

Giusti, perche sieno trauagliati nel mondo 50.a.b

Gratie, in che modo s'acquistino, & si perdino 10.b

Gratie, che si rendono a Dio, dopo la Oratione 118.b

Gratuità de' peccati, & sua Meditatione 58.a

Gratitudine de' diuini beneficij, onde nasce 11.b

Gusto de' dannati tormentato 97.a

Gusto nell'Oratione, come si debba cercare 126.b

Hora

H

H ORA della morte incerta	74 b
Horrore della sepoltura	79 a
Humiltà di Christo in lauar i piedi a gli apostoli	18 a
Humiltà considerata nella lauazione de' piedi	19 a
Humiltà di Christo nella sua Passione	135. b
Humiltà di Christo, come debba intendere il cuore dell'huomo	30. b

I

I MAGINATIONE de' dānati tormentata	97. a
Impedimenti nell'edificio delle uirtù	15. a
Inganni della uita humana	71. a
Inganni della uita humana	64 b
Ingratitudine uerso Dio, come sia punita	109. a
Ingratitudine uerso Dio, & sua Meditatione	57. b
Intentione di chi era, qual debba essere	117. a
Iosef, figura di Christo	54. b
Ifac, figura di Christo	38. a

L

L AMENTI sopra la solitudine di Maria	46. a. b
Lamenti de' Santi Padri nel Limbo	54. a
Lamento di Giouanni sopra Christo morto	40 b
Lamento di Maria, con Christo in braccio	48. a b
Lanciata di Christo, secondo l'Euangelio	45. b
Lauazione de' piedi secondo l'Euangelio	17. a. b
Laudi della consideratione	8. a
Lauori dell'edificio celeste	103 b
Legge di Moise nel battere i malfattori	33. a
Lectione innanzi all'oratione	117 b

Leggerezza, & inconstanza dell'huomo 61. b

Lughezza de' trauagli di Christo 45. a

M

M ARDOCHEO, figura di Christo	54. b
Maria Vergine, come ristorasse il danno d'Eua	43. a
Maria Vergine, allegrezza de' Beati	105 a
Materia del corpo humano	65. b
Meditatione sopra la ferita della lancia	47 a
Meditationi per il lunedì mattina. 17 a	
Per il Martedì mattina. 23 b. Per il Mercoledì mattina. 28. b. Per il Giovedì mattina. 34. b. Per il Venerdì mattina. 39. b. Per il Sabato mattina. 45. b. Per la Domenica mattina. 51. b	
Meditationi per le notti, & prima per il Lunedì per la notte. 57. a. Per la notte del Martedì. 64 a. Per la notte del Mercoledì. 74. b. Per la notte del Giovedì. 84 b. Per la notte del Venerdì. 93. b. Per la notte del Sabato. 101. a. Per la notte della Domenica. 107 b	
Meditatione intellettuale, qual sia	118. a
Meditatione quali parti ricerchi prima, & poi	116. a
Meditatione dell'inchiodar Christo	42. a
Memoria de' dannati tormentata	97. b
Memoria de' giuditij diuini	86. b
Memoria lasciata da Christo alla chiesa nel sacrameto dell'altare	20. b
Meriti di Christo, allegati nelle domande	121. b
Miseria della uita humana	65. b. 67. a
Miseria del cuore humano	14. a
Miseria della uita humana	71. b
Misterij della fede, in che modo sieno fruttuosi	5. b
Miste	

T A V O L A.

Misterio della Redentione, doue si mediti	19. a	44. b	Pacienza, che si ricerca nell'Oratione
Misterio della Redentione, doue fosse in colmo	41. a	125. b	Parole di Christo sopra la croce, secondo l'Euangelio
Moise, figura di Christo	54. b	39. b	Parole del penitente a Dio
Moltitudine di peccati, come si conosca	59. b	63. a	Parole di Pietro a Christo
Morte dell'huomo	73. a	18. b	Parti dell'Oratione quante, & quali sieno
Morte, da qual colpo sia ferita prima	78. a	6. a	Passion di Christo, misterio della Redentione
Morte, perche fosse temuta da Christo	25. a	134. a	Passo dell'anima nostra, qual sia
Moto continuo della uita dell'huomo	70. b	16. e	Peccati dell'huomo, cagione delle pene di Christo
Mutation dell'huomo uecchio in nouo quando si faccia	12. a	36. a	Peccati passati, & sua contemplatione
N		57. a	Peccati presenti, & sua contemplatione
N A S C E R dell'huomo, & sua consideratione	66. a	57. b	Peccati, cagione della morte di Christo
Nobiltà delle città donde nasce	103. b	131. b	Peccati occulti
O		114. b	Peccato, con quale consideratione si fugga
O D I O del peccato, donde si pigli	37. b	77. a	Peccato, quanto sia odiato da Dio
Odio di Dio uerso il peccato	58. a	37. a	Pegno, lasciato da Christo alla Chiesa nel Sacramento dell'altare
Odio di se stesso, & suo ufficio	63. b	21. b	Pena di senso, qual sia
Odio de' dannati contra Dio	94. b. 98. a	95. b	Pena di danno, qual sia
Odorato de' dannati tormentato	96. b	98. b	Pena maggior de' dannati
Opera di Dio per eccellenza qual si dica	52. b	100. a	Pene particolari de' dannati
Opere buone, piene di difetti	61. a	99. a	Pene dell'inferno, come s'habbino da considerare
Oration di Maria dopò la sepoltura di Christo	55. a	93. b	Pena della Morte
Oration dell'horto, & presa di Christo, secondo l'Euangelio	23. b	75. a	Penitentia, come s'acquisti
Oratione che cosa sia	5. a	59. a	Penitentia donde nasce
Oratione unita con la consideratione	11. b	63. b	Penfieri da mutarsi nelle Meditationi
Oratione, in qual parte sia migliore	121. a	122. a	Perfettione di tutti i beni
Oratione, quante parti habbia	115. a	102. a	Pericoli dell'altra uita
P		79. b	Pericoli dello stato secolare
P A C I E N Z A, & humiltà di Christo	19. b	14. b	Perseueranza remunerata da Dio
Pacienza, come s'impari da Christo		126. a	Pietra di Giacob, figura di Christo
		41. a	Pietro, perche negasse Christo
		31. b	Pouertà di Christo, doue maggiormente se si

TAVOLA.

te si scoprisse	42.a
Preparatione all'Oratione, come si faccia	115.b
Presa di Christo, come si mediti	26.b
Presentatione di Christo a Pontefici secondo l'Euangelio	28.b
Prossimo disprezzato cōtra il comandamento di Dio	61.a
Prouisione dell'anima lasciata da Christo nel Sacramento dell'altare	21.b

R

R EDENTIONE, beneficio di Dio	108.a
Regola sopra le Meditationi della notte	16.b
Resistenza dell'huomo allo Spiritosancto	60.b
Resurrection di Christo secondo l'Euangelio	51.b
Ricordi per assicurarsi nel dì del giuditio	92.b
Rigore del giorno del giudicio	87.b
Rimedio preso da Dio, per far buoni gli huomini	37.a
Rimedio contra i uitiij, come si domandano a Dio	119.b
Riposo dell'intelletto nelle Meditationi	124.a

S

S ACRAMENTO dell'altare, perche fosse lasciato da Christo alla Chiesa	2.b. 21.a.b
Sacramenti al punto della Morte, soccorso nostro	75.b
Sanfione, figura di Christo	54.b
Schiaffo dato a Christo	30.a
Scontro doloroso di Christo, & di Maria	38.b
Segnali del giorno del giudicio	84.b
Segnali del giorno del giudicio	88.a
Sensi de' beati in gloria	106.b
Sententia di Dio contra il peccatore	84.a
Sententia di Christo contra i dannati	92.b

Separatione dell'anima, & del corpo	74.b
Sepoltura del corpo humano	82.b
Sito del Paradiso	103.a
Sonno de' discepoli nell'Oration di Christo	26.a
Spatio di far penitenza, quando si desidera	81.a
Spatio di tempo per l'oratione	127.a
Speranza come aiuti la Fede	8.b
Sputo nella faccia di Christo	30.a
Stati della uita humana	72.b
Stato secolare perche ha bisogno dell'Oratione, & della Meditatione	14.a
Stimolo di coscienza ne' dannati	97.b
Strade, da caminariui dopò la Morte	75.b
Suono di tromba nel giorno del giuditio	89.b

T

T EMPPIO di Dio profanato, figura per il peccatore	36.a
Tentationi, come si uinchino	13.a
Tesoro lasciato da Christo alla Chiesa nel Sacramento dell'altare	20.b
Testamento di Christo	21.b
Timore, d'hauere a render conto a Dio	80.b
Timor di Dio, & suoi effetti	86.b
Tormenti di Christo, perche fossero tanti	35.b
Tormenti particolari de' dannati	94.a
Tormenti usati in alcune prouincie	100.a
Trauagli lunghi, come si sopportino per Christo	45.a
Trauagli di Christo nella notte della Passione	31.a

V

V ARIETA' della uita humana	64.b. 70.a
Vaso della Vedoua d'Eliseo, figura di Christo	41.a
Vdito de' dannati tormentato	96.b
Venuta di Christo come Giudice	90.b
Visita-	

T A V O L A.

Visitazioni del Signore, come s'habbino da riceuere	127.a	christo	133.a
Vista de' dannati tormentata	96.b	Virtù comuni fra il christiano, e'l Gentile	7.b
Virtù aiutate dalla consideratione	11.b	Vita humana, che cosa sia	67.b
Virtù di perfettione da domandarfi a Dio	120.a	Vita humana incerta	68.a
Virtù necessarie, da domandarfi a Dio	119.b	Vita christiana, che cosa sia	134.b
Virtù, che risplendono nella Passion di		Vnione di christo con la chiesa per mezzo del Sacramento dell'altare	21.a
		Vocatione, beneficio di Dio	108.a
		Volontà de' dannati tormentata	98.a

Il fine della Tavola delle cose piu notabili della Prima Parte.



A L O V A T



L'ORATIONE DELL'HV.

MILE PENETRERA'

I CIELI.

Ecclesiast. XXXV.



CON L'ORATIONE

S'ACQVISTA OGNI

BENE.

Matt. XXI.



ESSORTATIONE

DI F. BERNARDO DI

FRENESDA, VESCOVO

DI CVENCA,

AL LETTOR CHRISTIANO;

accioche legga con attentione, & con desiderio

di far profitto, l'opere seguenti.



L DOTTRINA de'Santi, che tre cose son ne
cessarie, & d'ineestimabil profitto al giusto;
accioche si conserui nella sua giustitia: &
queste sono l'Oratione, la Lettione, e il be-
ne operare. In queste deue il giusto eserci-
tarsi ogni giorno, & compartire il tempo
tanto discreta & Christianamente, che sem-
pre in alcuna d'esse si truoni occupato. La
Oratione illumina, purga, consola, allegra,
acquista feruore, rende il trauaglio soaue, e
leggiero, somenta la Deuotione, genera confidenza (pur che il nostro
spirito non ci riprenda;) bandisce la pigrizia, impaurisce il nimico, &
uince la tentatione: & per questo dice un Sauio; Non ti rincresca fare
Oratione, se da' uitij hai caro d'esser liberato. L'Oratione è necessaria
per acquistare la gratia, senza la quale perirebbe la uita spirituale. Et
per questo si preferisce l'Oratione alla Lettione. Et Tertulliano dice
dell'Oratione, che sempre si debbe usare quello che sempre è buono.
Il medesimo aggiunge; Se sempre, & in ogni momento è necessaria
l'Oratione a gli huomini, parimente la continentia è necessaria all'O-
ratione: perche l'Oratione procede dalla continentia; & se questa ha
ueruogna, parimente l'haurà l'Oratione. Lo spirito porta l'Oratione à
Prima Parte dell'Oratione. A Dio;

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE.

Dio; & se lo spirito si troua colpeuole, l'Oratione ascende con uergogna à esso. Et Cassiodoro dice. Molto gioua Christiano la continuatione per acquistare fermezza di cuore. Con l'assidua Oratione si uincono i Demoni & la loro grandezza, & con la medesima indebolisce il giusto le forze, & le tentationi d'essi. Con l'Oratione si fanno deboli, codardi, & uinti. Et con la medesima si fa se medesimo forte, & uincitore. Se Ori con perseverantia, acquistarai soauità, & piu ardente desiderio d'Orare. Et all'hora Oriamo con uerità, quando non pensiamo in altra cosa, & applichiamo tutta la nostra intentione alle cose celestiali, & il cuor nostro è infiammato co'l fuoco dello spirito Santo.

Tre sono gli affetti dell'Oratione. Il primo è comune a tutte l'opere fatte in carità, che è l'essere meritoria, & per questo effetto non si richiede necessariamente attentione attuale, ma basta l'habituale, come in tutti gli altri atti meritorij.

Il secondo effetto è proprio dell'Oratione, che è impetrare, & ottenere da Dio ciò che domandi. Et per questo effetto similmente basta la prima intentione, che è quella che Dio uede nelle nostre opere. Perche se questa manca, non impetrerà ciò che domanda. Perche Dio non ode l'Oratione di colui che non pretende ciò che domanda come deue, & per il fine che lo deue.

Il terzo effetto dell'Oratione, è una refettione spirituale dell'anima: Et per questo necessariamente si richiede attentione nell'Oratione, non solo a quella che uà attenta alle parole materiali, & la seconda che guarda al senso delle parole; ma molto piu a quella che guarda & ha attentione al fine dell'Oratione, che è Dio, & a quello perche ora.

La Lettione delle cose sacre, è materia utile & gioueuole, la quale non solo illumina la nostra ignorantia, ma assolve i nostri debiti, corregge i nostri errori, insegna buoni & santi costumi, discopre i uiti, esorta alle uirtù, sùe gli il seruore, pone timore, raccoglie la mente, & ricrea & consola l'animo fastidito & rotto. Di gran giouamento & guadagno è la Lettione delle cose sacre, & di quelle materie che raccolgono l'anima distratta & sparsa, per tutte & così uarie cose. La Lettione c'insegna & mostra la uia per il ben uiuere. Gli essempi c'inducono & prouocano a imitatione: & l'Oratione ci acquista la gratia per farlo tutto perfetto. Buona è la Lettione, dicono i Santi, meglio è l'Oratione a Dio, ma sopra tutto è oprare bene per Dio. Della Lettione sacra cauano i buoni Meditatione di Dio: & dalla buona Meditatione, procede ancora affettione, & la prontissima eleuatione di spirito in Dio, della quale nasce quella intera Oratione che penetra i cieli, & passando

& passando l'altre desiderar unirsi con Dio, in cui stanno tutti i beni che si possono desiderare.

Et perche la nostra debolezza non potrebbe perseverare sempre in Oratione & Lettione, per questo è molto gioueuole, & necessario l'oprarne alcuna cosa utile & gioueuole; che mai lo lascerà d'essere, se prederà all'Oratione l'opera; & sarà molto meglio, quando l'accompagnerà l'Oratione: & se l'opera si detiene in orare, sarà piu perfetta. L'oprarne alcuna cosa con le nostre mani appresso d'essere gioueuole per il corpo, parimente serue allo spirito, & edificatione del prossimo, & riparo de' nostri sensi. Et se ti truoui per questo pigro, debole, & suenuto, persevera, & uincerai. O chi ottenesse quella perseverantia & fermezza de' Santi, che orauano senza intermissione; come erano studiosi & continui nella Lettione: come seruenti nel bene operare, poiche mai gli potè distorre da questo i trauagli? Che altra cosa è per noi la uita de' Santi, se non una sacra Lettione, che douereffimo imitare senza cessare? Colui che per amor di Dio s'usarà alcuna forza, maggior gratia acquistarà da sua diuina larghezza, & subito sentirà il giouamento & guadagno di quel trauaglio. Il cattiuo costume co'l buono si uince: & se questo si conuerte quasi in natura, si fa si forte, che ci conuerte le cose ardue, & difficultose in facili & leggieri. *Tutto il quale* (dice S. Paolo) *preuiene all'huomo giusto dalla assidua Oratione*: per questo disse. *Fate Oratione senza intermissione*. Sapeua che andiamo circondati da' nemici, di tentationi, tribulationi, & d'infinite altre cose, di fuora guerre, & dentro timori. Perche poniamo che Dio permetta tante fatiche & trauagli per i peccati del mondo, ma però pretende di svegliare con essi i suoi eletti: accioche alzino lo spirito alle cose celestiali. Perche colui che non fa Oratione, non combatte: & colui che non cōbatte & non resiste ualorosamente, subito è uinto et perde la sua corona. Et se mi domandi, chi può fare Oratione & combattere sempre: dico che tutti può, quello che con uero & humil cuore chiama Dio in suo aiuto, & si fida d'esso ueramente. Perche uicino stà il Signore (come dice Dauid) da quelli che lo chiamano, quando lo chiamano con uero cuore. Et se non potrai orare sempre uocalmente, ora con lo spirito, & con pia intentione, che molto continuo sacrificio è a Dio nell'anima del cuor nostro, il desiderio di ben' operare, & di seruirlo di tutto cuore: & sempre ora, colui che sempre opera bene, & colui, che si duole di cuore, de gli errori, che commise, & geme & si uien meno per i beni, che sono per uenire: sempre fa Oratione, & di con Dauid: *Signore ogni mio desiderio è innanzi à te, & il pianto mio non ti è nascosto.* *Sal. 37.*

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

Queste tre cose Christiano lettore, che di sopra habbiamo detto, che conserua il giusto nella sua giustitia, insegnano mirabilmente questi Libri del R. P. F. Luigi di Granata: che certo farebbe di duro cuore, colui che leggendo in essi con attentione, deuotione, & desiderio Christiano di giouare, non facesse gran guadagno in questi tre beni dell'Oratione, Lettione, & ben'oprare. Però chi desidera fare profitto in queste cose, quiui ha dottrina catholica, sana, & gioueuole, & in tutto conforme alla comune dottrina de' sacri Dottori, & della scrittura diuina: nella quale non trouarà cosa che l'offenda, nè che gli possa causare scropulo: & trouarà molte che edificano, dilettono, insegnano, & muouono all'amore di Dio, abborrimento del peccato, & dispreggio del mondo. De' quali frutti non si può escludere nulla: perche l'Autore temprò di tal maniera la dottrina, & s'accommodò a tutti i stati & sorte di persone, che nè i molto alti lasciano la dottrina per bassa, nè i molto bassi per alta, perche per gli uni, & per gli altri si prouide quiui di competente cibo. Et perche l'Autore conobbe quanto differenti erano i gusti de' gli huomini il giorno d'hoggi, & quanto piu affettionati a' cibi d'Egitto, che al pane de' gli Angeli: uoglio dire a lettioni de' libri profani, per parerle di piu dolce stile, che a' libri di dottrina spirituale, che con maggiore simplicità si suole scriuere; per questo condì questo cibo in questa maniera, scriuendo questa dottrina con sì dolce, & grato stile; che ancora a quelli che sono senza gusto sueglia loro l'appetito di mangiare, oltra d'essere le cose tanto elette, & giouevoli per se medesime. Et perche farebbe da rustico rendere gratie alle ape, che fanno i dolci fiadoni di mele, & non a Dio, che creò i fiori di doue esse pigliano quello, che oprano nelle lor alme; desidero esortare a tutti che di tal maniera diamo gratie all'Autore di queste opere di così dolce & saporoso mele, come ci ha dato, che possiamo dar gratie a chi gli diede i fiori de' quali egli gli compose.

Et con questo chieggo a tutti parte nell'

Oratione che si farà con la dispositio

ne, che spero nella gratia diui-

na farà in tutti i pij Let-

tori questa santa

Lettione.

F. B. Vesc. di Crema.



A I MOLTO REVERENDI
SIGNORI,

IL SIGNOR DON ANTONIO DI CORDOVA,
ET IL PADRE F. LORENZO DE
FIGVEROA,

FRA LVIGI DI GRANATA.



On ho trouato altro luogo migliore doue potessi incaminare questo piccolo presente, che alle mani di Vostre Reuerentie: perche lasciando à parte molte, et gran ragioni, che à questo m'obligauano, bastaua la mutatione della uita, che V^{re}. R^{re}. hanno fatto; et l'esempio che ne' vostri tempi hanno dato al mondo: accioche tutti, che qualche poco desideriamo la gloria di Christo, seruiamo in questa giornata, à quelli che cosi hanno amplificata la sua gloria. Ben potrei io hora parlare
Parte Prima dell'Oratione. A 3 in

in questo piu lungamente senza bugia, et senza adulatione; et dire in esso, che non sarebbe impiegato il tempo in lode di huomini, ma in lode di Dio: poiche è manifesto, che questo mutamento non procedette dalla carne, nè dal sangue; ma dalla destra di colui, che è in cielo. Ma perche à quelli che ue- stiamo questi habiti, non solo conuiene essere senza adulatione, ma anchora senza sospetto d'essa; però io mi contento al presente di solo ringratiare il nostro Signore di questo fatto, et confessare, che habbiamo veduto a' nostri tempi quella marauiglia, che San Girolamo scriue (essere accaduta a' suoi) in una Epistola à Ruffino con queste parole. Bonos- tro comune amico è salito già sù per quella scala misti- ca, che fu veduta da Giacob: & conforme al Sacramento & misterio di Moise ha sacrificato nel deserto il Serpente di metallo: nel quale semina con lacrime, per raccogliere con allegrezza. Cedano hora à questa verità tutti i bugiardi miracoli, che sono scritti da' Greci, & da' Latini nelle loro Historie. Vedi qui un giouane in nostra compagnia ammae- strato in tutte le buone arti, & lettere; à cui non mancua- no ricchezze, nè honori, nè dignità fra i suoi equali: il qua- le dimenticatosi della madre, & delle sorelle, & sopra tutto del fratello carissimo; si sia ritirato in una isola solitaria, e spauentosa, & combattuta da diuersi mari, quasi nuouo ha- bitatore del Paradiso. Costui stando solo in questo luogo (so- lo non già, poi che stà in compagnia di Christo) vede già la gloria di Dio: la quale non fu mai veduta da gli Apostoli, se non quando stauano nel monte soli. Questa è cosa da lo- dare Iddio in essa, come in una singolare opera della sua gra-
tia,

lia: et non meno è degno d'esser lodato nelle Vostre Reueren-
zie; le quali hauendo molto piu da lasciare al mondo, che Bo-
noso; in mezo della fanciullezza vno dietro all' altro lascia-
ste il mondo, i negotij, & i fauori de' vostri stati, & le spe-
ranze, che si doueuanò alla vostra nobiltà & uirtù, et à me-
riti delle vostre famiglie, per abbracciare la pouertà, &
l'ubidientia di Christo. Non faceste come quel fanciullo
dell' Euangelio: ilquale veduto il molto, che possedeua, non
volle seguire il camino della perfettione, che da Christo
gli era insegnato: ma come quel Sauio & prudente mercan-
te, ilquale come hebbe trouato la gioia preciosa; vendè tut-
to quel che egli haueua per acquistarla. Et se à questa mu-
tatione aggiugneremo quella, che l' Illustrissimo Duca de
Gandia ha fatto a' nostri tempi, & quelle de gli altri, che
qui si potrebbero raccontare; si vedrebbe chiaramente, che
si troua piu dolcezza nel camino di Christo di quella, che
il mondo pensa; poi che coloro che hanno sì lunga pratica
dell' vno & dell' altro; rinuntiano molto volentieri à tutto
quello che il mondo dà, & promette, per la minore bricio-
la di Christo, dicendo con la sposa nella Cantica. Se l'huo-
mo desse tutta la sua facoltà per la carità; io come nulla la
disprezzarei. Cant. 8.

E' ragion dunque che seruano tutti coloro, che seruono à
questo Signore: & però mi ha parso, che anchor io dourei
seruire di qualche cosa in questa giornata, almeno con que-
sto piccolo volume, che tratta dell' Oratione; accioche co'l
mezo d' esso fossero qualche poco aiutati gli essercitij di Vo-
stre Reuerentie; i quali confido in Nostro Signore, che con

questo, & senza questo, saranno sempre favoriti & prosperati. Et benché questo sia il debito che io deuo; nondimeno lo domando per la douuta gratia: & la gratia sia, che Vostre Reuerentie supplichino il Nostro Signore, che sia seruito di fauorire questa scrittura; accioche il profitto di coloro che la leggeranno, sia conforme al trauaglio di colui, che la fece, et alla volontà che la offerisce.





PROHEMIO DELLA
PRIMA PARTE DEL
TRATTATO DELL'ORATIONE,
ET DELLA MEDITATIONE,

PER LI GIORNI DELLA SETTIMANA,
Et per altro tempo:

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA
dell'Ordine de' Predicatori.



RATIONE, propriamente parlando, è una domanda, che facciamo à Dio delle cose, che conuengono per la salute nostra. Ma si piglia parimente l'Oratione in vn' altro senso più largo, per qual si voglia eleuatione di cuore a Dio: Et secondo questo la Meditatione, Et la Contemplatione, Et qual si voglia altro buon pensiero si chiama Oratione. Et di questa maniera vsiamo qui questo vocabolo: perche la principal materia di questo Trattato è della Meditatione, Et Consideratione delle cose diuine, Et de' principali misteri della nostra Fede.

Quel che mi mosse a trattare di questa materia; fu il conoscere, che vna delle principal cause di tutti i mali, che sono nel mondo, è il mancamento della Consideratione: si come lo significò il Profeta Gieremia, quando disse. Abbandonata Et desfrutta è tutta la terra: perche non vi è chi si fermi a pensare con attentione le cose di Dio. Da che pare, che la causa del nostro male, non sia tanto mancamento di fede, quanto di consideratione de' misteri della nostra fede: perche se questa non mancasse; essi hanno tanta uir-

Gier. 2.

PROHEMIO

tù, & efficacia, che il minor d'essi, che attenta & diuotamente fosse considerato; sarebbe gran freno & rimedio alla vita nostra. Chi haurebbe mai per fare vn peccato, se pensasse che Dio morì per il peccato? & che egli lo castiga con perpetuo bando del cielo, & con pena eterna?

Di qui pare, che ancor che i misteri della fede nostra siano così possenti per inclinare i cuori al bene; tuttauia, come molti de' Christiani, mai non si pongono a considerare quel che credono; non oprano nel cuor loro quello che potrebbero operare. Perche si come dicono i Medici, che, accioche le medicine facciano giouamento, è dibisogno che siano prima attualmente digerite nello stomaco co'l calore naturale (perche d'altra maniera non sarebbe giouamento alcuno) così similmente, accioche i misteri della fede nostra ci siano gioueuoli & salutariferi, conuien che siano prima attualmente digeriti ne' cuori nostri co'l calore della Deuotione, & della Meditatione: perche d'altra maniera sarebbero molto poco profitto. Et per mancamento di questo vediamo a ogni passo infiniti Christiani molto sinceri nella fede, & molto rotti nella vita: perche mai non si fermano a considerare, che cosa è quella che credono. Et così si tengono la fede, come in vn cantone della cassa, o come la spada nel fodero, ouero come la medicina nella spetieria, senza seruirsì d'essa per quel che ell'è. Credono così a chiusi occhi quello, che tiene la chiavsa. Credono che vi sia giuditio, & pena, & gloria per li buoni & cattiu. Ma quanti trouerai, che si fermino a pensare, di che maniera habbia da essere questo giuditio, et questa pena, & gloria co'l restante?

Per questa causa dunque la sacra scrittura ci commenda tanto la continua Consideratione, & Meditatione della legge di Dio & de' suoi misteri; che è lo studio della uera sapientia. Hor vedi con quanta instantia ci raccomanda questo quel gran Profeta, & amico di Dio Moise, quando disse. Pone te queste mie parole ne' cuori vostri, et portatele come per ricordi legate alle mani, & insegnatele a' vostri figliuoli, accioche pensino in esse. Quando starai a sedere in casa tua, o camminerai per la via, quando andrai a dormire, & ti leuerai; penserai & ruminerai in esse: & le scriuerai sopra i pilastri, & porte di casa tua; accioche tu l'habbia sempre auanti a gliocchi. Con quali parole si potena piu celebrare la continua Meditatione, & Consideratione delle cose diuine, che con queste? Et non meno commenda questo medesimo esercizio Salomone ne' suoi Prouerbi, doue vuole, che portiamo sempre la legge di Dio, come vna catena d'oro al collo; & che la notte andiamo a dormire con essa; et che la mattina destandoci, subito cominciamo a trattare con essa. Felice è colui che così fa, et per tale te lo dà l'Ecclesiastico, quando dice. Felice è l'huomo che dimora nella casa della sapientia; & pensa nella legge & ne' comandamenti di Dio, & considera con ogni attentione & sentimento i suoi misteri: quel che va con diligentia cercando la sapientia, & si ferma

ma ne' suoi camini, & si pone ad vdir frà le sue porte, & appoggia le sue spalle a' muri d'essa, & à par di questa edifica la sua casa. Et che è tutto questo, se non vn' esplicarci lo Spirito Santo per tutta queste metafore il continuo esercizio, & la perpetua Consideratione, con la quale il giusto sia sempre esaminando le opere, et marauiglie di Dio? Et per questa medesima causa frà le laudi dell' huomo giusto; si pone per vna delle piu principali, il pensare nella legge del Signore di & notte: & così parimente quel che starà nascosto nel senso delle parole; dando a intendere, che tutto il suo negotio et tutta la conuersatione sarà nell' inuestigare & meditare i secreti, & le marauiglie delle opere di Dio. Et per questa medesima causa son tanti gl'occhi, co' quali ci si rappresentano quei misteriosi animali d' Ezechiel; per denotare quanto maggior necessitá ha l' huomo giusto della continua Consideratione, & vista delle cose spirituali, che d' altri molti esercizi.

Sal. 1.
Eccl. 31.

Ezec. 1.

Tutto questo dichiara bene, quanto sia grande la necessitá, che habbiamo di questo esercizio, et per consequentia, quanto senza fondamento vanno coloro, che disprezzano, ò fanno poco conto dell' esercizio dell' Oratione & della Meditatione: poi che non s' accorgono, che questo è apertamente contradire, & disfare quello, che lo Spirito Santo con tanto grande efficacia ci raccomanda. Questi tali douerebbono leggere quei cinque Libri della Consideratione, che S. Bernardo scrisse a Papa Eugenio: & quini vedrebbono quel che importa questo esercizio per acquistare tanto bene.

Et per questa causa molte persone catoliche, et religiose conoscendo il gran profitto, che si trabe di questa pietosa Meditatione; procurano d' esercitarsi ordinariamente in essa, & tenere per questo i suoi tempi deputati, i quali molte volte si raffreddano et desistono da quest' opera così santa, per due difficoltà che trouano in essa. L' vna è mancamento di materia & di considerationi, in che possano occupare i lor pensieri in quel tempo: & l' altra è mancamento di calore & di deuotione, che è bisogno che accompagni questo esercizio; accioche sia fruttuoso: in luogo del quale vi è molte volte gran siccità di cuore, & molte guerre di pensieri. Hor per rimedio di questi due inconuenienti è stata ordinata la presente scrittura: la quale per questo è ripartita in due Parti principali. Nella prima delle quali, per rimedio del primo, si tratta del soggetto dell' Oratione, ò Meditatione: nella quale si pongono quattordici Meditationi, per tutti i giorni della settimana, per la mattina, & per la sera, che trattano de' principali misteri, & luoghi della Fede nostra, et particolarmente di quelli, la Consideratione de' quali è piu possente a frenare i cuori nostri, & inclinarli piu all' amore & timore di Dio, & abhorrire il peccato. Trattasi parimente in essa delle parti di questo esercizio, che sono cinque; cioè, Preparatione, Lettione, Meditatione, Rendimento di gratie, & Domanda: accioche l' huomo habbia molte varietà di cose, in che possa occupare.

P R O E M I O

occupare il cuor suo; & con che risuegli il gusto della deuotione: et finalmente, accioche possa illuminare & ammaestrare l'intelletto con diuerse considerationi, & dottrine. Et oltre di questo si tratta ancora in essa di sei spetie di cose, che si deuono considerare in ciascuno de' passi della Passione del Salvatore, accioche questo con l'altro ci sia copiosa materia di Meditatione. Queste tre cose si trattano nella prima Parte, per rimedio del primo inconueniente c'habbiamo detto.

Nella Seconda, per rimedio del secondo inconueniente, si tratta delle cose che aiutano la deuotione, & di quelle che la impediscono, et delle tentationi piu comuni, che sogliono patire le persone deuote: & cosi similmente si danno alcuni Auisi per non errare in questo camino. Questi quattro articoli si trattano nella Seconda Parte.

Dopò questa s'aggiugne la Terza (che viene già da questa necessità sopra detta) nella quale si tratta della virtù dell' Oratione, & di due compagne sue, che sono Digiuo, & Limosina: accioche, poi che in tutto il libro si tratta dell' Oratione, & del peso, che per essa si deue portare; di qui intenda l'huomo, quanto sia bene spesso il trauaglio, che serue per acquistar cose di tanto profitto.

Potrà per ventura il Christiano lettore restare offeso con la lunghezza delle Meditationi, che sono qui segnate per li giorni della settimana: ma a questo son molte risposte. La prima è, che si come in esse si trattano i luoghi principali & i misteri della Fede nostra (la quale Consideratione è si gran rimedio per la vita nostra) cosi principalmente conueniua aggrauare la mano, per il gran frutto, che se ne potrebbe cauare. Perche non solo pretendiamo in questo Libro di dare materia di Meditatione, ma ancora (che è molto piu) il fine d'essa Meditatione, che è il timore di Dio, & l'emendatione della vita: per ilche, vna delle cose che piu giona, è la profonda & lunga consideratione de' misteri che in essa si trattano. Perche in vero queste quattordici Meditationi, sono altrettanti Sermoni, ne' quali si dà, come vna batteria al cuore humano, per farlo arrendere (in quanto fosse possibile) & dare in mano del suo legittimo Signore.

Questa fu la prima causa della prolissità, se cosi si può chiamare: oltre la quale io non veggo per qual cagione si debba lamentare il conuitato d'esser posto a tauola piena di molti cibi, poiche per questo non è costretto (come se fosse al martorio) a mangiare di tutti: ma lascio che fra molte cose elegga quello che piu gli pare a suo proposito. Et sopra tutto (accioche minor occasione hauesse di volerla) si pose la somma di tutta la Meditatione al principio, accioche colui che non volesse passare piu innanzi, hauesse quiui in breue quello che fosse dibisogno per l'hora del suo esercizio.

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE.

ET DELLA MEDITATIONE,

per li Giorni della Settimana, & per altro tempo:

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA,
dell'Ordine de' Predicatori.



Della utilità, & necessità della Consideratione.

Capitolo Primo.



PERCHE nell'esercitio della Consideratione, non si può fare di meno di hauer trauaglio (sì per l'occupatione del tempo, che ogni dì ne chiede, come anco per la quiete & raccoglimento del cuore, che per lui si ricerca) pare che sia necessario innanzi à tutte le cose dichiarare quì i frutti grandi, che si cauano da questo exercitio; accioche il cuore humano, che senza gran promessa non si muoue à gran trauagli, possa disporli al maggior exercitio suo. Oltre di questo la maggior gloria, che possa dare à questa uirtù, sarà un grande aiuto à tutte l'altre uirtù; non per supplire all'uffitio d'essa; ma per aiutarla nel suo exercitio; Di modo, che si come la Deuotione è uno stimolo, & fuegliatoio generale per tutte le uirtù (come dice S. Thomaso) che l'udire il Sermone (se si ode con quella attentione & deuotione che deue esser' udito) è ancor quello un' exercitio, che ne muoue, nò à una uirtù, ma à tutte le uirtù insieme (poi che a questo s'indirizza la buona dottrina) così ancora la consideratione è un grande aiuto, non per una uirtù sola, ma per tutte le altre sorti di uirtù. Perche non è piu differentia fra il Sermone, & la Consideratione,

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

tione, che è fra la Lettione, & la dimanda d'essa medesima Lettione, ouero fra il cibo posto in un piatto, & il medesimo paidito, & cotto nel lo stomacho. Et questa è una delle piu sicure & gran glorie che si possa dare a questa uirtù; perche di questa maniera non si scaccia fuora il trauaglio delle altre uirtù, anzi si prouede di chi l'aiuti ne' suoi trauagli, & l'inciti a trauagliare. Et questo è quanto pretendiamo co'l fauore di Dio, di prouare chiaramente in questo luogo.

Per intelligentia di che si ha da sapere, che fra le uirtù, molte ue ne sono comuni al Christiano co'l Filosofo Gentile (come sono quelle quattro, che chiamano Cardinali; cioè, Prudentia, Giustitia, Fortezza, & Temperantia: delle quali i Filosofi acquistarono e scrissero molto) & ue ne sono, che son proprie del Christiano, inquanto Christiano; di che nulla seppono i Filosofi, nè scrissero cosa alcuna, ò molto poco. Queste sono primamente quelle tre nobilissime uirtù, che chiamano Theologiche, che son Fede, Speranza, & Carità, che tengono per obbietto Dio: & ordinano l'huomo con lui; le quali tengono Imperio & potestà sopra tutte le altre uirtù inferiori, & così le chiamano Imperio & destano alle sue operationi, quando riesce in suo seruitio. Dietro a queste uengono molte altre piu eccellenti, & principali uirtù, (che sono molto uicine a queste) che è la uirtù, che chiamano Religione, che ha per obbietto il culto di Dio; & la Deuotione, che è atto della medesima Religione, che ne fa leggieri, & pronti in tutte le cose del suo seruitio, & il timore di Dio, che ne allontana & raffrena dal male, & l'Humiltà ch'ancor essa è un fondamento, & radice di tutte le uirtù (come dice San Thomaso) & la Penitentia, che è la porta della salute nostra, alla quale appartiene il dolore del fallo commesso per adietro, & il proposito dell'emenda, per l'auenire. Di tutte queste uirtù molto poco, ò nulla acquistarono i Filosofi, per essere esse quelle, che hanno la potestà, & principato sopra tutte le altre; & quelle che sono radici & fonte d'ogni nostro bene. L'uno perche per la maggior parte sono uirtù spirituali, che hanno il fine delle loro perfettioni nell'intimo dell'anima nostra (doue è tutta la bellezza della figliuola del Rè) & l'altro perche tutte esse (eccetto la Fede) son uirtù effectiue; & consequentemente ne sono grande stimolo, svegliatoio al bene oprare; nel che marauigliosamente risplende la prudentia della Diuina gratia; perche si come la natura ne ha prouisto d'affetti, & di desideri naturali che fossero come uno sperone a stimolarci a fare tutto quello che si conuiene alla uita naturale, così ancora la gratia ne prouede d'altri affetti sopraturali, che ne fosse uno stimolo & svegliatoio per la uita spirituale. Et queste sono quelle uirtù che chiamano amore, dolore, timore, & speranza,

ranza; con le altre di piu, senza le quali la uita spirituale farebbe, come una barca senza remi, ò naue senza uele; perche non haurebbe chi la mouesse al ben'oprar. Et anchor di questo habbiamo maggior necessit  in questa uita, che nell'altra: perche (essendo il camino della uirt  aspro & difficultoso) che farebbe di noi, se n  haueissimo questo stimolo di amore, di timore, & di speranza, che sempre ne pungono per farci andare a c si? Et per questa causa son lodate tanto queste uirt , per esser elle cos  principali (come s'  detto) che sono cos  grande stimolo al ben'oprar. Supposto questo fondamento, dico, che le maggior laudi, che diamo alla uirt  della Consideratione,   l'essere ella una gratia ministra, & aiutrice di tutte queste uirt ; cos  dell'una, come dell'altra, secondo c' hora dichiararemo; da che molto ben si uedr , che se questa uirt  uiene cos  lodata; non   tanto per quel che   in se, quanto per il seruitio & utilit  che fa all'altre.

Et cominciando prima dalla Fede, gi  si uede, che questa   il principio, & fondamento di tutta la uita Christiana: Perche la Fede fa credere, che Dio   nostro Creatore, Gouvernatore, Redentore, Santificatore, Glorificatore, & finalmente nostro Principio, & nostro ultimo Fine. Essa   quella che ci insegna, come dop  questa uita ue ne   un'altra, & il Giudizio uniuersale di tutte le nostre opere; & pen , & gloria eterna per li buoni & per li cattiu. Et chiaro  , che la fede, & il credito di questa cosa, raffrena il cuor de gli huomini, & gli fa stare a segno, & uiuere in timore di Dio. Perche se non fosse questo in mezo, che farebbe della uita de gli huomini? & per questo disse il Profeta, che il giusto uiue per Fede; non perche c sa basti a darci la uita; ma perche con la presentatione, & Consideratione delle cose che essa ci insegna, ne prouoca a fuggire il male, & seguire il bene: & per questo medesimo ne comanda l'Apostolo, che l'adopriamo per scudo contra tutte le faette accese del nemico: perche non habbiamo il maggiore scudo contra le faette del peccato, quanto tenere nella memoria quel che la Fede n'ha contra d'esso riuelato.

Ma accioche questa Fede operi in noi questo effetto,   necessario che alcune uolte ne poniamo   pensare, & considerare con un poco d'attentione, & di deuotione quello, che n'insegna la fede. Perche non hauendo questo; ci parrebbe che la Fede fosse, come una lettera serrata, & sigillata, che quantunque siano scritte in essa cose di grandissima allegrezza, ò dolore; non ci muouono n  all'una, n  all'altro (come se senza niente l'haueissimo riceuuta) perche non habbiamo aperto la lettera, n  ueduto il contenuto d'essa. Et che cosa si pu  dir piu a proposito della fede de' cattiu, che questa? Perche non pu  essere
cosa

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

cosa di maggiore spauento, nè allegrezza, che questa, che ci predica la fede nostra: ma come i cattui che non aprono mai questa lettera, per uedere che cosa è scritto in essa (uoglio dire, che mai non si ricordano di questo misterio, ò passano molto à furia) non causa in loro questa maniera di sentimento, & alteratione. Conuien dunque che apriamo alcuna uolta questa lettera, & che la leggiamo molto diligentemente, & miriamo con molta attentione à quel, che in essa ne uiene insegnato: laqual cosa si fa mediante l'uffitio della Consideratione; perche essa è quella che n'apre quello che è serrato, ne spiega il pensato, & di chiara lo scuro: & così illustrando il nostro intelletto con la grandezza de' misteri; inclina la nostra uolontà (quanto è la parte sua) à uiuere conforme à loro. Questo uffitio figurò Iddio nella legge singolarmente, quando fra le conditioni dell'animale netto, ne pose una; che fu il ruminare quello che mangiava. Ma chiaro è, che poco faceua questo al proposito per essere l'animale netto, ò non netto; & poco conto teneua Dio di questo: ma egli ne uolse figurare in questo la conditione, & l'uffitio de' gli animali spiritualmente netti (che sono i giusti) i quali non si haessero a contentare solo co' l'angiare le cose di Dio, credendo per la Fede; ma ancora ruminarle dopo d'hauerle mangiate per la Consideratione; & ripensando a' misteri, che credono, & intendendo la quantità & la grandezza d'essi, ripartendo subito questo cibo per tutte le membra spirituali dell'anima per sostenimento, & riparo d'essa.

Per la qual cosa considerando bene questo negotio, troueremo, che si come il granello del seme de' gli alberi (ancorchè uirtualmente contiene dentro di se la sostantia dell'albero) tuttauia ha dibisogno della uirtù, & dell'influentia del cielo, & del beneficio, & della regola della terra, accioche esca fuori quello che in dentro stà nascosto, & à poco à poco si uenga à fare albero: così parimente diciamo, che quantunque la Fede sia la prima semenza, & origine d'ogni nostro bene; tuttauia deue essere aiutata con questo beneficio della Consideratione; accioche per essa, mediante la carità, uenga in luce l'albero verde, & fruttuoso della buona uita, che in essa uirtualmente si conteneua.

Non meno ancora aiuta la uirtù della Speranza, che è uno effetto della nostra uolontà; laquale ha il suo moto, e il suo fondamento nell'intelletto, come chiaramente ci mostra l'Apostolo dicendo. *Tutte le cose, che sono scritte, sono state scritte per nostra dottrina*: perche la patientia, & la consolatione che ci danno le scritture è, ch'habbiamo speranza in Dio: atteso che questa è la fonte, d'onde il giusto piglia l'acqua del refrigerio, con che si sforza di sperare in Dio. Perche primamente quiui uede la grandezza de' seruitij, & i meriti di Christo, che

che è il principal capo, & fondamento della nostra speranza. Quiui uede in mille luoghi espressa, & dichiarata la grandezza della bontà, & della soauità della Maestà di Dio; la prouidentia che ha de' suoi; la benignità con che riceue quelli, che si accostano à lui; & le parole, e i pegni, che ha dato di non mancare à quelli, che hanno posto la loro speranza in lui. Vede che niun'altra cosa piu particolarmente è replicata ne' Salmi, promessa ne' Profeti, contata nell' historie, dal principio del mondo, che i fauori, le cortesie, e i beneficii, che continuamente il Signore fece a' suoi, & come gli aiutò, & fauori in tutti i loro trauagli & angustie: come aiutò Abraham in tutto il suo camino, & Giacob ne' suoi pericoli, & Giosef nell' esilio, & Dauid nelle sue persecutioni, & Giob nelle sue infirmità, & Tobia nella sua cecità, & Giudith nelle sue imprese, & Hester nelle sue domande, & i nobili Machabei nelle loro battaglie & trionfi; & finalmente tutti quelli, che humilmente & con cuor religioso & buono sono ricorsi al suo diuino aiuto. Queste & altre sono le cose che danno forza a' cuori nostri ne' trauagli a farci sperare in Dio. Et che fa qui la Consideratione? Piglia questa medicina nelle mani, & la applica al membro piu debole & infermo, che ne ha dibisogno. Voglio dire, riduciti tutte queste cose alla memoria, & rappresentale al cuor tuo, & rumina la grandezza di questo gran pegno, & le misericordie di Dio; & con questo l'anima si sforzi di non andar in angonia, ma solo poga la sua speranza in quel Signore, che mai non mancò a chi con tutto il cuore se gli raccomandò, e ricorse à lui. Vede dunque come la Consideratione è ministra della speranza, & come la serue, e le pone dinanzi tutto questo che le ha da dar forze: ma chi non considera alcuna di queste cose, nè apre gli occhi à ueder cosa alcuna di questo; cò che potrà dar forze, & animare questa uirtù, acciò li uagli ne' suoi trauagli?

Dopo la Speranza seguita la Carità, della cui gloria non si può parlare con poche parole. Perche essa è la piu eccellente delle uirtù, così Theologiche, come Cardinali. Questa è uita & anima di tutte queste, essa è il compimento di tutta la legge. Perche, come dice l'Apostolo: *Colui, che ama adempie la legge.* Essa è quella, che fa il giogo di Dio soauo, & il suo peso leggiero. Essa è la misura, con la quale s'ha da misurare la portione della gloria, che ci s'ha da dare. Essa è quella, che tanto aggrada a Dio, & p mezzo di cui pli piace tutto quello, che gliè aggradeuole; poiche senz'essa, nè la Fede, nè la Profetia, nè il Martirio uale inanzi à lui. Questa è finalmente la fonte, & origine di tutte le altre uirtù (per ragione dell'imperio, e della Signoria, c'ha di comandar loro, e di farle usare i loro ufficij) come il medesimo Apostolo conferma di-

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE.

ecendo: La carità è paziente, & benigna; non è inuidiosa, non fa male ad alcuno, non è superba, non ambiziosa, non cerca il suo interesse, non si altera, non pensa male, non gode del mal d'altri, & s'allegria con la verità: tutto comporta, tutto crede, tutto spera, & tutto porta.

Adunque per acquistare questa gioia tanto pretiosa, se ben tutte le uirtù, & le buone opere aiutano, nòdimeno più segnalatamente serue la Meditatione. Perche uero è, che la nostra uolontà è una potentia cieca, che non può far un passo, se l'intelletto non le preuede facendole lume, & insegnandole quello, & quãto c'ha da cercare: & è certo, che (come dice Aristotile) il bene è amabile in se, ma ciascuno ama il suo proprio bene. Adunque accio che la nostra uolontà s'inclini ad amar Dio, fa mestiero che l'intelletto uada inanzi, dichiarando, & ponderando, quanto amabile sia Dio in se, & quanto anchora per noi altri. Questo è chiaro quanto sia la grandezza della sua bontà, della sua benignità, della sua misericordia, della sua bellezza, della sua dolcezza, della sua mansuetudine, della sua liberalità, & della sua nobiltà; & di tutte le altre sue perfettioni, che sono innumerabili. Dopò questo, quanto pietoso è stato uerso di noi, quanto ci amò, quanto fece per causa nostra, & patì dalla Natiuità fin' alla Croce, quanti beni ci ha apparecchiati dinanzi, quanti ce ne fa al presente, da quanti mali ci ha liberati, con quanta patientia ci ha sopportati; & quanto benignamente ci ha trattati con tutti gli altri beneficii suoi, che sono innumerabili. Et considerando, & fondandosi molto bene nella consideratione di queste cose, a poco, a poco si uà accendendo il cuor nostro nell'amore di questo Signore: Perche, se anchora le bestie amano coloro, che fanno loro bene: & quel che si dona (come si suol dire) spezza i monti: & se (come dice un Filosofo) colui, che trouò il beneficio, trouò catene da pigliare i cuori, chi haucrà il cuore così duro, & di fiera, che considerando l'immenità, & grandezza di tutti questi beneficii; non s'accenda d'amore uerso chi gli li ha dati?

Congiungasi anchora a questo, che considerãdo l'huomo queste cose, & facendo co'l fauor diuino ciò che dal cãto suo deue fare; Dio anchora opera dal canto suo, cioè moue chi si moue, & aiuta chi si aiuta, fauorendo la nostra consideratione con la luce dello spirito Santo, co'l dono dell'intelletto; ilquale quanto più penetra & intēde tutte queste ragioni d'amore, tanto maggiormente ci accēde a esso amore. Perche si come quella luce eterna, & parola del Padre, non è parola sterile; ma parola fecēda, che insieme co'l Padre produce allo spirito Santo, che è amore consustantiale; così anchora lo fa questa luce & parola di Dio ne' nostri cuori, accendendo, & soffiando in essi questo amore.

Questo

Questo anchora si dichiara, & conferma piu con altre ragioni. Perche chiaro è, che quantunque questa uirtù cresca (come s'è detto) con gli atti di tutte le altre uirtù fatte in gratia, nò dimeno particolarmente cresce co' suoi propri atti, quando sono possenti (come dice S. Thomas) che si come con l'uso del scriuer bene, e con diligentia, si fa uno scrittore: e dipingendo si fa un pittore; & suonando un suonatore; così anchora amando si fa un amatore. Voglio inferire, che si come l'uso dello scriuer bene fa l'huomo scrittore; così anchora l'uso, & esercizio, & la continuatione di amare molto Dio, uiene a fare un'huomo grande amatore di Dio. Perche poniam caso, che questa habilità, & uirtù celestiale sia dono di Dio, & cosa che egli infonda & operi nelle anime nostre, tuttauia egli opera questo per questo mezo; uolendo che così le uirtù infuse, come le acquistate crescano con l'esercizio del suo atto, anchor che in differente materia. Onde si conclude, che quãto uno piu moltiplica in quest'opera d'amore, & quanto piu s'esercita in questa uirtù, mentre piu durerà, & persevererà in quest'atto d'amore, piu si radicherà, & fortificherà in lui questo dono celestiale. Ma tutto questo, come si può fare senza l'uffitio della Consideratione? come può stare la uolontà amando senza che l'intelletto le stia soffiendo, & attizzando, & discoprendo le cause dell'amore? Perche si come di due canalli positi à tirare un carro, non può l'uno fare un passo senza l'altro; così queste due potentie sono in tal maniera attaccate, & congiunte insieme, che ordinariamente non possono far un passo l'una senza l'altra; almeno la uolontà senza l'intelletto. Vedi poi quanto intrinseco & amico è l'ufficio della Consideratione con l'amore di Dio: poi che non mai, ò a pena può l'huomo stare amando senza che stia meditando, ò senza che habbia considerato a cosa che lo muoua à questo amore.

Et non solo per l'accrescimento di questa uirtù, ma anchora per la conseruatione di essa, è dibisogno che non manchi alcuna consideratione. Questo è non solo, perche cresca, ma anchora perche non manchi fra tante contradittioni, & offensionì, che si hanno in questa uita. Vediamo che il pesce, che è fuori dell'acqua subito muore; & vna gocciola d'acqua fuor del mare; subito si secca; & il fuoco fuori della sua regione; molto presto finisce, se non ui è chi habbia cura di nodirlo con le legne; accioche così si mantenga. Così parimente ha dibisogno il fuoco della carità, per conseruarsi in questa uita, doue stà come forestiera, & pellegrina: & le legna con che si mantiene, è la consideratione de' beneficij di Dio, & della sua perfettione; per-

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

che ciascuna di queste cose ben considerata, è come un legno, ò tizzone, che attizza, & accende ne' cuori nostri questo fuoco dell'amore: per lo quale ci conuiene molte uolte pascere questo fuoco con queste legna, affin che così mai non manchi in esso questa diuina fiamma: come la figurò Iddio nella legge, quando disse. *Nel mio altare* (che è il cuore del giusto) *sempre si tronerà fuoco*. Et per questo si terrà conto di pascerlo ogni mattina con queste legna; cioè con la Consideratione di queste cose, accioche sempre così si possa conservare. Et così dice il Salmo; *Con le mie Meditationi & Considerationi si accenderà più il fuoco*; cioè, della Carità.

Questa medesima necessità si proua per altre ragioni. Perche uediamo che tutte le ageuolezze, & gratie, così naturali come acquisite, si come crescono con l'uso, & con l'esercitio d'esse; così ancora si dimenticano co'l mancamento dell'esercitio: ilche uediamo similmente nelle cose molto naturali & usate. Perche, che cosa è più usata che la lingua, con la quale l'huomo nasce, & che dopò il latte? Et pur ancor questo si pone in oblio co'l tempo quando non si usa: & che dico della lingua? poi che accade che se l'huomo è stato quattro, ò cinque mesi nel letto ammalato; à pena sà camminare quando si leua, & pure il camminare è una cosa tanto naturale, & tanto usata? Hora se le ageuolezze tanto naturali, & tanto esercitate, patiscono così gran detrimento, quando non si usano; che faranno le sopranaturali, che non sono come postizze, ò attaccate? Et se la Carità, & tutte le altre uirtù infuse entrano in questo conto, che sarà di noi altri, se per marauiglia ci occupiamo, & esercitiamo in essa? Se per questa causa si perde il uaturale, che farà il sopranaturale? Se si perde quello che sta afferrato dentro alle uiscere. che farà quello che sta appreso con gli spilletti?

Ancora se è uero che tutte le amicitie si conseruano, & crescono con la conuersatione, & uanno mancando co'l mancamento di essa, (come dice Aristotele) che sarà di quelli, che non hanno alcuna conuersatione con Dio, che non parlano con lui, nè egli con loro, nè pensano, nè trattano le lor cose? Vedi dunque fratello quanto ci importa l'uffitio della Consideratione & conuersatione con Dio, per la conseruatione di queste uirtù?

Non meno conuiene ancora questo medesimo per tutte le altre uirtù affettuiui, che diceſimo. Fra le quali una molto principale è la Deuotione, la quale è una habilità, & dono celestiale, che inclina la nostra uolontà à uolere con grande animo & desiderio tutto quello
che

che appartiene al seruitio di Dio, che è una delle cose delle quali l'huomo haueua maggior necessità in questo stato della natura corrotta. Perche uediamo per isperientia che gl'huomini non peccano tanto per mancamento d'intelletto, quanto di uolontà; cioè, non peccano tanto per ignorantia del bene, quanto per il disingano che hanno d'esso: il qual disinganno non nasce dalla conditione della uirtù (che in se è soauissima, & molto conforme alla natura humana) ma dalla corrottione dell'huomo. Hora come questo sia il principale impedimento, che habbiamo per il bene, la nostra principal cura haurebbe à essere, in cercare il rimedio di esso; per lo quale una delle cose che piu ne aiuti, è la Deuotione. Perilche Deuotione non è altra cosa che un rinfrescamento del cielo, & un soffio, & fiato dello Spiritofanto: il quale rompe tutte queste difficoltà, sbatte questo disturbo, medica questo troppo disgusto della nostra uolontà, & mette sapore nel disaporito, & così ci rende pronti & leggieri à tutto il bene. La qual cosa esperimentano ogni giorno i serui di Dio, quando hanno alcuna grande, & segnalata Deuotione, perche all'hora si trouano in maggior guadagno, & alleggeriti da tutti i trauagli: & all'hora par che si allegri, & rimuoua la giouentù dell'anima loro: & all'hora esperimentano in se la uerità di quelle parole del Profeta che dicono. Quelli che sperano nel Signore; mutaranno la fortezza, & piglieranno le ali come Aquila, correranno & non si straccheranno, anderanno & non trauiaranno.

Ha ancora un'altra cosa la Deuotione, che è come una fonte & origine de' buoni desiderij: per lo che si suol chiamare nella scrittura diuina, unguento, il qual si compone di molte spetiarie aromatiche; & così rende di se molti, & molti soauì odori; & il medesimo fa la Deuotione per lo tempo che dura nel nostro cuore, che tutta essa si diffonde in mille maniere di santi propositi, che sono contra i pessimi desiderij, che procedono da esso. Perche si come non si sente tanto il male odore nella casa dell'infermo, quando uì si abbrucia un poco d'incenso, ò d'altra sorte di profumi. Così non si sente tanto l'odore di questi cattui pensieri, quando dura l'odor soauissimo di questo unguento pretioso. Et che sia la uerità, che tutto il danno della nostra uita, nasca dalla corrottione, & dal fetore di questo appetito, & de' cattui pensieri che nascono da esso, deuesi procurare con grandissima diligentia questo unguento celestiale, poi che ha in se così gran parte da diminuire, & mancare tanti gran mali.

Hor della maniera che la Consideratione serue à tutto questo; così ancora serue à tutte le altre uirtù, che di sopra habbiamo proposto: le

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

quali sono timore di Dio, dolore de' peccati, dispreggio di se medesimo (nel quale consiste la virtù dell'humiltà) & aggradire i beneficij diuini. Perche (come già habbiamo detto) niuno buono affetto può trouarsi nella uolontà, che non proceda da alcuna consideratione dell'intelletto. Perche come può hauer dolore, & contritione de' suoi peccati uno che non considera la bruttezza, & la moltitudine di essi? quel che si perde per essi? & l'odio che Dio tiene contra essi? & quanto smarrita & perduta resta un'anima per essi? Oltra di ciò, come potrà uno svegliare il cuor suo al timor di Dio, se non considerando l'altezza di sua Maestà, la grandezza della sua giustitia, la profondità del suo giudicio, la moltitudine de' suoi peccati, & altre cose simiglianti? Come potrà humiliarsi di cuore, & dispregzarsi, se non considera la moltitudine delle sue miserie? Perche si San Bernardo dice, che l'humiltà è dispreggio di se medesimo (il quale procede dalla cognitione di se medesimo) uero è che quanto piu l'huomo con la consideratione si fonderà in questa cognitione, & uscirà di questo letame; tanto piu conuerità potrà conoscere quello che è, & tanto piu si dispregzerà & humiliarà. In oltre la gratitudine de' beneficij di Dio (da che nascono i suoi canti, & le sue lodi, che è una principal parte della uera religione) da che altro procede, che dalla profonda consideratione di essi? Perche quanto piu l'huomo con questa consideratione penetra, & intende la grandezza d'essi; tanto piu si muoue a lodare & ringratiare Dio con tutto il cuore per essi. Qui taccio similmente il dispreggio del mondo, & l'odio del peccato; & altri simili effetti uirtuosi, i quali dopò la gratia, è certo che procedono da questa Consideratione; che è lo stimolo & svegliatoio di esse: & è l'odio con che si mantengono le lampade di tutte queste uirtù, & buoni effetti, & altri simiglianti.

Nè meno aiuta per questo medesimo l'Oratione, quando s'unisce con la Consideratione (come ordinariamente suole interuenire) se non alle uolte molto piu; perche la Consideratione comunemente non si occupa piu, che in attizzare uno di questi effetti uirtuosi: ma l'Oratione (quando è attenta & deuota, & uà accompagnata da spirito & da seruire) suole svegliare queste uirtù suddette. Perche quando l'anima si appresenta à Dio con gran desiderio di placare la sua ira, & domandare misericordia, non è pietra che per questo non si muoua: non ui è affetto santo, che per questo non faccia profitto (come fù la madre che desidera placare il suo figliuolo, ò la buona moglie il suo marito, quando lo uede trauagliato) che suole preualersi di tutto quello che in ciò le può aiutare. Perche l'anima religiosa s'accusa dinanzi à Dio: in questo co'l Publicano si confonde & uergogna
 per

per li suoi peccati; in questo propone l'emenda di essi; quiui si humilia, & trema dinanzi à quella suprema Maestà: quiui crede, quiui spera, quiui ama, quiui adora, quiui glorifica, quiui rende gratie per tutti i beneficij riceuuti, quiui offerisce sacrificio à Dio per se, & per tutti i suoi prossimi. Tutto questo passa nella deuota Oratione: & come sia la uerità, che gli habiti della uirtù crescano con l'esercitio de' suoi atti; di qui nasce, che resta l'anima con questo exercitio molto in nobiltà & perfittionata in queste uirtù, come dice il Beato Lorenzo Giustiniano con queste parole. Nell'esercitio dell'Oratione si purga l'anima da' peccati, si nutrice la Carità, si risentono le uiscere, si pacifica il cuore, si scuopre la uerità, si uince le tentationi, fugge la tristezza, si rinouano i sentimenti, si ripara la uirtù indebolita, si discaccia la tiepidezza, si consuma la cagion del uitio; & surgono in essa fauille uiue di desiderio del cielo, fra le quali arde la fiamma del diuino amore.

Di qui nasce, che questo è uno exercitio conuenientissimo, accioche l'huomo riformi i suoi costumi, la sua uita, & si muti in altro huomo, come chiaramente ci rappresentò il Salvatore nel misterio della sua gloriosa Trasfiguratione; Del quale scriue San Luca, che essendo à orare nel monte, subito si Trasfigurò di tal maniera, che la sua faccia risplendeua come il Sole, & la sua ueste si fece bianca come neue. Ben poteua il Signore trasfigurarli fuori dell'Oratione, se hauesse uoluto, ma così gli parue à proposito di fare, per mostrare nella Trasfiguratione del suo corpo, la uirtù che tiene l'Oratione per trasfigurar le anime; che è per far loro perdere il costume dell'huomo uecchio, & uestirsi del nuouo, che è creato à imagine di Dio. Quiui è doue s'illumina l'intelletto co' raggi del uero Sole di giustitia, & doue si rinouano le uestimenta, & gli ornamenti deil'anima, & diuentano piu bianchi che la neue. Questo medesimo è quello che significò Iddio al Santo Iob, quando gli disse. *Muta forse le penne per sua sapientia lo sparuiere, quando batte le ali al mezo giorno?* Gran marauiglia è per certo, che questo uccello si sappia mutare delle penne uecchie, & uestirsi delle nuoue, & che per questo cerchi l'aria calda del mezo giorno, affin che co'l suo caldo si allarghino le porosità, & co'l suo mouimento cadano le penne uecchie, dando luogo alle nuoue che cominciano à nascere. Ma quanto maggiore marauiglia è à uedere un'anima disnudarsi d'Adamo, & uestirsi di Christo? mutare i costumi dell'huomo uecchio, & uestirsi del nuouo? Questa grandissima mutatione, & così marauigliosa, si fa dunque quando l'anima deuota si conuerte al mezo giorno, & iui batte le sue ali all'aria. Che è con-

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

uertirsi al mezo giorno, se non leuare lo spirito alla contemplatione di quella luce eterna, & al raggio di quel uero sole di giustitia? Et che è battere le sue ali all'aria, se non star quiui sospirando, & ansando cō affetti, & desiderii di leuarsi al cielo, inuocando, & dimandando con grande ansietà il fauore, & gratia di Dio? Et all'horia soffia l'aria di mezo giorno, che è quel celestial fresco dello spirito santo, che col suo temperato caldo, & dolce mouimento ci sforza & aiuta à cacciar fuora tutte le piume uecchie dell'antico Adamo, accioche dia luogo alle piume nuoue delle uirtù, & de' santi desiderii, che quiui cominciano à rinascere. Et questo è quel, che significò l'Ecclesiastico con simil parole, quando disse: *Quelli, che temono il Signore, apparecchieranno il cuor loro, & santificheranno la loro anima innanzi à lui:* ilche manifestamente si fa nell'effercitio della deuota Oratione; perche qui è doue più familiarmente l'anima s'appresenta innanzi à Dio (come dice San Bernardo) & quiui è doue (appresentandosi à quella luce eterna) uede più chiari i difetti, & gli piange, gli accusa, & procura il rimedio d'essi, domandando al Signore la sua gratia, & proponendo dalla sua parte l'emenda: & così à poco à poco uà santificando & emendando la uita sua. Vedi dunque quanto serue questo effercitio per arriuare à quelle altissime uirtù, che habbiamo detto essere proprio del Christiano.

A VTRA oltra di ciò in questa sua maniera per l'altre quattro uirtù, che si chiamano Cardinali, che sono, Prudentia, Giustitia, Fortezza, & Temperantia, come chiaramente lo dice San Barnardo nel libro della Consideratione, con queste parole. Principalmente la consideratione purifica & netta la medesima fonte di donde nasce, che è l'anima: dipoi regge le passioni naturali, indirizza le opere, corregge i falli, compone i costumi, adorna & ordina la uita, & finalmete dà all'huomo cognitione delle cose diuine & humane. Questa è quella che distingue le cose confuse, raccoglie le sparse, inuestiga le secrete, cerca le uere, esamina i pareri & le finzioni. Questa è quella, che ordina l'aunire, & pensa il passato, prouedendo all'uno, & piangendo l'altro, accio che niuna cosa resti senza correctione, & senza castigo. Questa è quella, che nel mezo delle prosperità discaccia le auerfità, nè meno si turba quando uengono, perche le ha uiste prima con la Consideratione: della qual cosa l'una appartiene alla Prudentia, & l'altra alla Fortezza. Questa è quella che siede, come giudice per dar sententie fra i diletti, & la necessità: segna i suoi termini à qual si uoglia parte, dādo alla necessità quel che basta, & leuando a' diletti quel che è di souerchio: & facendo questo, crea, & forma la uirtù della Temperantia, alla quale appartiene questo ufficio. Fin qui son parole di San Bernardo,

do, per le quali si uede quanto grande & generale aiuto sia questo per acquistare questa uirtù.

Et non solo aiuta per acquistar la uirtù, ma anchora per resistere a' uiti suoi contrari. Però, dimmi, che forte di tentatione si troua, contra la quale l'huomo non combatta cō l'arme dell'Oratione, & Consideratione? Perche, poniam caso, che faccia per questo dibisogno di altre armi, come sarebbe, Digino, Disciplina, Limosina, asprezza corporale, & uietare occasione de' mali, & altre simil cose, che arme piu spedite, & piu preste si possono hauer per le mani, che Oratione, & Contemplatione? Con qual'altre armi combatte, & uince in queste battaglie l'huomo giusto? Se gli uiene in pensiero di commettere errore cō'l diletto carnale; si nasconde tutto ne' buchi della pietra, che sono nelle piaghe di CHRISTO crocifisso. Se combatte con l'ira, & cō'l desiderio di uendicarsi; si pone à pensare nella paciétia & mansuetudine di CHRISTO, & in quelle dolci parole, con le quali domandaua perdono nella Croce, per quelli, che lo crucifigeuano. Se lo tenta la gola, & il desiderio del letto morbido, & della uita delitiosa, alza gli occhi à guardare il fiele, & l'aceto, che per noi beuue, quella fonte di uita nella Croce; & il duro letto doue morì, & l'asprezza della vita che uisse. Quando lo solleua & stimola la superbia; guarda la grandezza della sua humiltà. Quando lo molesta il sonno, & la pigrizia; guarda le vigilie, & i trauagli delle sue Orationi. Quando l'affaticano i trauagli presenti, considera la grandezza de' beni, che hāno a venire. Quando pensa alla crapula, & a' dilette di questo mondo; guarda l'eternità, & asprezza delle pene dell'Inferno. Quando lo affatica l'esercitio della penitentia, pensa ne gli esempi de' Martiri, de' gli Apostoli, de' Profeti, & de' Monaci antichi, & con la Consideratione del passato, gli par poco tutto il presente. E quando cō tutte queste difese, non può sopportar quel peso, aggiunge alla diligentia della Consideratione la uoce dell'Oratione, chiamando & inuocando con grand'ansia quello, che non abbandona chi lo chiama, & promette che lo sentirà, & ne tien dati esempi, che mai non abbandonò chi lo chiamò di tutto cuore. Questo è quel che dice Dauid in mille luoghi, che faceua, quando si uedeua circondato da mille lacci del nemico, & da afflittioni. *Presento (dice egli) innanzi à lui la mia Oratione, & gli dò parte delle mie tribulationi.*

Sal. 141.

Et non solo per uincere le tentationi del uitio; ma per qual si uoglia opera dura, ò faticosa di uirtù, ci aiutiamo con questa medesima Consideratione. Perche quando la disciplina, & il cilicio, & il camminare à piedi, & il pane & acqua, & le uigilie della meza notte, & le

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

le turbationi, e persecutioni di questa uita ne stringono, come fidelli serui di Dio uogliamo portare innanzi il cominciato, à qual altro porto ci accostiamo, che à quel dell'Oratione, & della Consideratione domandando humilmente al Signore fortetza, & gratia di non cadere co'l peso, & alzando gli occhi à considerare mille maniere di esempi, & di rimedi, che per questo ci possono fare animo? Vedi dunque quanto grande aiuto, & soccorso habbiamo in questa uirtù per lo seruizio, & uso di tutte le altre uirtù.

Risponde ad alcune tacite obiettoni.

MA NON per questo pensi, nè si scusi alcuno co'l trauaglio, & studio particolare di ciascuna delle altre uirtù, per esser questa dicosì grande aiuto ad ottenerla. Perche l'aiuto generale, non scusa le particolari, che per ciascuna cosa si richieggono.

Et general aiuto è per tutte le altre uirtù, non solo la Consideratione, ma anchora il Digiuno, & il Silentio, l'Oratione, il Sermone, la Confessione, la Comunione, & la Deuotione, & altre uirtù somiglianti, che son generale aiuto, & stimolo per tutte le uirtù. Ma oltra questo aiuto generale, che illumina l'intelletto, & muoue la volontà al bene; si richieggono gli esercitij proprij delle medesime uirtù, per dar maggior fondamento, & perfettione à gli habiti cò l'uso; & far all'huomo più facile l'esercitio del ben'opere. Perche d'altra maniera; si come la spada, che mai non fu cauata della guaina; suol esser dura, à essere sfoderata al tempo del bisogno; così colui che mai non si esercitò ne gli atti delle uirtù; non sarà destro, nè leggiero in esse, quando sarà di bisogno.

Et poniamo caso che il maggiore & piu generale aiuto, che habbiamo per tutte le uirtù, sia la carità, per essere ella come instrumento generale per tutto il bene, si come habbiamo dichiarato: percioche si come l'anima è il primo principio di tutte le opere dell'huomo, ma si serue del caldo naturale come di uno instrumento generale per tutto quello che ha da fare; così ancora la carità è il principio di tutte le nostre buone opere, ma si serue della Meditatione, & della Deuotione, come d'instrumento generale per tutte loro, secondo che si è dichiarato. Si che non deroga alla carità il dare questa preminetia à queste uirtù: perche questo conuiene à essa, come à maestra, & principale agente: ma à queste altre, come à instrumento, & aiutrice loro.

Dirai perauentura, che questo esercitio di orare, & considerare appar-

partenga a' religiosi, & sacerdoti, & non a secolari; E' uero, che à loro principalmente appartiene per ragione del loro stato: ma tuttauia nõ si scusino i mondani di non hauere alcuna maniera di Oratione (ancor che non sia in tanto grado & perfettione) se uogliono perpetuamente conseruarsi & uiuere in timore di Dio, senza commettere peccato mortale. Perche i secolari hanno ancor essi da hauer Fede, Speranza, Carità, Humiltà, & timore di Dio; Contritione, Deuotione, & odio del peccato. Et però, come tutte queste uirtù per la maggior parte siano affectiue (come già s'è detto) le quali necessariamente hanno da procedere da alcuna consideratione intellettuale; se non hai queste considerationi; in che modo si conserueranno queste uirtù? Come si preualerà l'huomo della Fede, se non si pone alcuna uolta à considerare egli quel che la Fede gli dice? Come si accenderà nella carità, & si fortificherà nella Speranza, & si infrenerà col timore di Dio, & si mouerà à diuotione, & à dolere de' suoi peccati, & al dispregio di se medesimo (nel quale consiste la uirtù dell'humiltà che appartiene à tutti) se non si pone à considerare quelle cose, che sogliono accendere questi affetti, come di sopra si è dichiarato? Non deue l'huomo passare per queste cose molto in fretta, & molto correndo. Perche delle miserie del cuore humano, una delle maggiori è esser così sensuale nelle cose del mondo, & così insensibile per quelle di Dio; di maniera che per l'une stà, come esca secca, & per l'altre, come legno uerde, che con gran fatica si accende. Et per questo non ha da passare l'huomo con tanta uelocità per queste cose, che non si ritenga alcuna uolta in esse, piu, ò meno, secondo che lo Spiritosanto gl'insegnarà & secondo che le occupationi di ciascuno nel suo stato gli permettono, ancor che non sia necessario tener tempo deputato ogni dì per questo.

Si accompagnano ancor con questo i pericoli del mondo, & la difficoltà grande, che ha l'huomo in conseruarsi senza peccato in un corpo tanto cattiuo, & in un mondo tanto pericoloso, & fra tanti nemici che habbiamo: & per tanto (perche non sei religioso) se non ti obliiga tanto il tuo stato, non lascia di obligarti ad alcuna cosa la grandezza del tuo pericolo. Il suo stato, ti confesso che quiui è grande; ma il tuo pericolo è ancora maggiore. Perche il religioso è custodito dal prelato, dalla clausura, dall'offeruantia, dall'obedientia, dall'Oratione, dal Digiuno, dall'usfitio diuino, dall'asprezza dell'ordine, dalla buona compagnia, & da tutti gli altri esercizi, & occupationi della uita monastica: & fin le mura medesime gli guardano: ma il secolare (oltra che si troua nudo, & dispronisto di tutti questi presidij) è circondato da tutte le parti, da dragoni, e da scorpioni, & uà sempre sopra Serpenti,

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

Serpenti, & Basilischi; in casa & fuora di casa, dentro di se & fuora di se, alla porta, alla finestra, di notte, & di giorno; ha mille maniere di lacci armati, fra' quali deue guardare il cuore puro, & gli occhi casti, & il corpo netto in mezo del fuoco della giouèrta, & delle cattive compagnie, & esempi del mondo, doue non si sente una parola di Dio, saluo che per burlarsi di chi la dice, che è una delle gran marauiglie che Dio opera nel mondo. Per la qual cosa se il religioso (perche nella sua professione, è huomo di guerra) ha da andare sempre armato; così ancora ha da andare il secolare nel suo stato, ancor che non sia in tanto grado: non perche l'obblighi tanto a questo la perfettione del suo stato, quanto la grandezza del suo pericolo. Perche così uanno armati coloro, che hanno nimici, come i soldati, & la gente di guerra: l'uno per obbligo, & l'altro per necessità. Fra queste armi non solo poniamo l'Oratione, ma ancora il Digiuno, & il Silenzio, il Sermone, la Lettione, i Sacramenti, il fuggire l'occasioni de' peccati, & tutte le altre asprezze corporali: Le qual cose tutte sono come una salamoia, la quale detiene questa carne corruttibile, & mal inclinata, accioche non generi uermi, & non puzzi. Perche senza dubbio il maggiore, & piu arduo negotio del mondo è, dopò la corruttione del peccato originale, che gli huomini si conseruino in un così cattiuo mondo come questo, lungo tempo senza peccato mortale. Perche se ancora tutti questi che lo fanno, patiscono trauagli & pericoli, che faranno quelli che non fan nulla? Così se quel santo Rè Dauid, & altri molti santi (che con tanta asprezza & disciplina uiueuano, & con tante forti d'armi andauano armati) tuttaui offerendosi loro alcuna occasione diedero sì gran caduta; che faranno coloro che non fanno di ciò stima alcuna?

MA dirai, io non son obligato à offeruar altro che i comandamenti di Dio, & della sua Chiesa. E' la uerità; ma per guardare questo muro, bisogna un'altro antimuro; per custodire questo uaso, fa mestiero d'una cassa per riporlo; & per alzare questo edificio, ci è necessario un'argano, che lo sollevi. Voglio inferire, che per guardare questa legge, bisognano molte cose, per dar forza, & inanimare il cuor nostro à guardarla. Perche se la natura humana stesse della maniera, che staua innanzi al peccato; sarebbe facil cosa dar fine con essa obligatione; ma hora che ui sono tante contradittioni; ui bisognano due diligentie; una per guardare la legge, & l'altra per fortificare il cuor nostro, & uincere le contradittioni, che ne impediscono la guardia di essa legge.

Nu. 4. Quando i figliuoli d'Israel alla tornata della cattiuità di Babilonia, uolsero riedificar Gierusalem; non pretenduano essi piu di questo; ma perche i popoli Comarcani procurauano d'impedire loro la fabrica; si raddop-

radoppiarò i trauagli, perche una parte della gente s'occupaua in far l'opera, & l'altra in combattere, & in cacciare i nimici dalla murglia. O come son tanti questi nimici, che ci impediscono questo spirituale edifitio delle uirtù: il Demonio da una parte con mille astutie, & il mondo dall'altra con mille maniere di scādali, & cattiuu esempi; e la carne dall'altra con tante forti d'appetiti, tanto accesi & tanto contrari alla legge di Dio (perche egli uuole castità, & la carne sensualità; egli humiltà, & ella uanità; egli asprezza, & ella carezze) si che se non ci sono armi per riparare à questi nimici; se non ci è medicina per medicare questa carne, come conseruerà l'huomo castità, fra tanti pericoli? carità fra tanti scandali? pace fra tante contradittioni? simplicità fra tante malitie? nettezza in un corpo così brutto? & humiltà in un mondo tanto uario? Adunque per medicare questa carne, & resistere a quelli che ci impediscono questo edificio della uirtù; san mestiero d'altre uirtù: alcune che portino il peso, & altre che ci aiutino a portarlo. Perche alla uirtù della Castità, si sodisfa co'l carico del comandamento, che dice, *Non fornicare*: ma il Digiuno & l'Oratione, & il fuggire l'occasione, & la disciplina, & altri tali esercitij aiutano a mortificare la carne, accioche maggiormente si possa portare questo carico: le quali uirtù, ben che non siano sempre di precetto, & d'obbligo; nondimeno molte uolte saranno, quando il pericolo sarà tale.

Ma fra queste uirtù, & difese, che ci aiutano, una delle principali è l'Oratione, come quella che è un mezo tanto possente à farci acquistare la gratia, che è quella che segnalatamente può co'l carico della legge diuina. Perilche dice l'Ecclesiastico, *Colui che guarda la legge, moltiplica l'Oratione*. Perche si uede per esperientia, che chi non può guardare la legge (con la quale acquista la gloria) senza la gratia; si preuale dell'Oratione per acquistare la gratia, con la quale possa guardare la legge. La legge comanda, che sia continente: ma sopra questo aggiugne lo Spirito Santo, & dice per il Sauio. *Sapendo io, che niuno potesse esser continente, se tu Signore non gli dessi gratia per esso*, (& era gran gratia sapere di che era questo dono) *andai dal Signore, & gli domandai questa gratia, con tutto il cuor mio*. Vedi poi (quel che al principio diceuamo) come il muro ha dibisogno d'antimuro, & il uaso ha dibisogno della cassa, & alcune uirtù hanno dibisogno d'alcun'altre, per guardarsi le spalle l'una all'altra. Dopò questo, se sei obligato a guardare la legge di Dio, & non far peccato mortale; è il douere che cerchi tutte quelle cose che si aiutano à offeruar questa legge, & conseruarsi senza peccato. Le quali cose, ancorche generalmente siano di consiglio; alcune uolte potranno essere di precetto, secòdo che diceuamo, quan-

Eccl. 35.

Sap. 8.

do la

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

do la neceſſità foſſe tanto grande, che ſenza eſſe non ſi poteſſero offeruare i medefimi precetti, come dicono tutti i Dottori. Poniam caſo, che'l buon Chriſtiano deſideri da uero la ſua ſaluatione, nò ha d'aspettare a cercare i rimedi nel fine de' pericoli, quando ſtà co'l coltello alla gola: ma molto prima ha da ſtar prouiſto, & riparato per uiuere piu ſicuro. Et anchor è uero, che queſto mezo (come habbiamo detto) differentemente conuiene tanto al relligioſo, quanto al laico, & la medefima Oratione & Conſideratione (che è uno d'eſſi) d'altra maniera l'ha da pigliar l'uno che l'altro; perche l'uno ha queſto per uſſicio (perche camina alla perfectione) ma l'altro la toglie per mezo, per compire con la ſua obligatione. Et per queſto tanta medicina, ha da pigliare, quanto baſti a medicare il ſuo male, & tanto ha da pigliare de' mezzi, quanto baſti per conſeguire il ſuo fine. Baſta qualche uolta a raccoglierci, per entrar dentro di ſe, & guardar dentro in caſa ſua. Et coſi con queſto, come con qual ſi uoglia altro eſercitio, & Oratione (perche non ſi fa forza piu in queſto, che in altro) attendere al riparo della conſcientia ſua, & alla riforma della ſua uita. Perche per eſſer queſto il maggior de' noſtri negotij; non ha da eſſere l'ultimo de' noſtri penſieri. Dopò che io ho detto dell'utilità, & della neceſſità della Conſideratione, & inclinato con queſto i cuori a queſta uirtù, cominciamo a trattar della materia della Conſideratione, che è di alcune pietoſe & deuote conſiderationi, che piu ci poſſono indurre all'amore, & timore di Dio, al diſpreggio del peccato, & a meno ſtimare il mondo. Per ilche niuna coſa è migliore, nè piu efficace, che quella che ſi caua de' principali articoli & miſteri della noſtra Fede, come ſono la Paſſione, & la Morte del noſtro Saluator **GIESV CHRISTO**, la memoria del giuditio, dell'Inferno, del Paradifo, de' benefici diuini, & ancor de' noſtri peccati, & della uita, & della morte: perche ogn'una di queſte ben penſata & conſiderata, muoue molto il cuor noſtro a tutto quello che ſi è detto. Queſto medefimo luogo trattò ſan Bonauentura in un libro, che chiamò *Faſciularius*: & gli partì, per li giorni della ſettimana; accioche ogni dì l'huomo haueſſe nouo paſto per l'anima ſua, & nuoui motiui per la uirtù; & coſi ſi poteſſe aiutare co'l penſar ſempre una coſa medefima: & per queſta cagione mi parue di douer ſeguitare la diuiſione fatta da queſto ſegnalato & ſanto Dottore, che è quegli che piu copioſamente trattò di queſta materia. Et ſe alcuno non ſi contenta di queſto repartimento, & uoleſſe ſeguirne alcun'altro; ha licentia di farlo, & eſempi da imitare; perche queſto importa poco; & il meglio di queſta materia è quello, con che l'huomo ſi fa migliore, & di che trahe maggior frutto.

Mi ha parso oltra di ciò, che il pasto, & il mantenimento dell'anima nostra è la parola di Dio, & la cōsideratione delle cose diuine (perche con queste ella si sostenta nella uita spirituale, la quale consiste nell'amore, & nel timore di Dio) che si come diamo ordinariamente al corpo due uolte il giorno refettione, accioche non manchi di uiuere; cosi ancora la dobbiamo dare all'anima nostra, accioche non si uenga meno nella sua uita, ancorche questo non sia di obbligo, nè di precetto, ma di salutifero consiglio, uedendo massimamente, che i Santi faceuano questo piu uolte. Dipoi il Profeta Daniel si ritiraua tre uolte il giorno a questo officio, & il Profeta Dauid sette uolte il dì ha per usanza di lodar Dio. Per questo esempio la Santa madre Chiesa institui le sette hore Canoniche; & per questa causa habbiamo notato qui due maniere di Meditatione: una per la mattina, che tratta della Passione del nostro Redentore; & l'altra per la sera, ò per la notte, che tratta degli altri passì, & materie che dicemmo.

Ma se alcuno sarà tanto pouero di tempo, ò di Deuotione, che non si possa ritirare due uolte il giorno, almeno procuri di ridursi una uolta. E per non perdere il frutto di tutte queste Meditationi seguenti, potrà esercitarsi nell'una, una Settimana, et nell'altra un'altra; accioche così gusti & prenda frutto di tutta la dottrina, che qui si porge.

Delle cinque parti dell'Oratione. Cap. II.

QUI conuiene auisare, che non s'ha da consumare tutto il tempo di questo esercizio nella sola Meditatione; accioche innanzi à essa possano precedere due parti, che sono Preparatione, & Lettione: & dopò queste seguitar altre due, che sono, Ringratiamento, & Petitione. Perche prima dobbiamo apparecchiare il nostro cuore per questo esercizio, & subito sarà buono leggere quel, che douremo meditare. Dietro la Lettione ha da seguire la Meditatione di quello, che si hauerà letto: & subito potremo finire con un deuoto ringratiamento, di tutti i benefici diuini; & con una dimanda di tutto quello, che sentiremo esser necessario; si per l'anima nostra, come per quella de' prossimi nostri. Delle quali cinque parti tratteremo piu copiosamente da principio al suo proprio luogo. Questo medesimo repartimento, & ordine potranno seguire coloro, che cominciano: perche quelli che sono piu esercitati, non hanno tanta necessità di questo principio, & di queste regole,

Et

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

Et s'ha da notare che le Meditationi della notte, prima si pongono sommariamente, dichiarando per ordine i punti principali, che si devono considerare in ciascuna: & dipoi si pone una dichiarazione piu copiosa di tutti quei passi; perche dopò letta alcuna uolta; si possa intendere meglio, & meditare quel che sommariamente si trattò innanzi alla Meditatione. E' uero, che nella Meditatione della sacrata Passione, non si pose al principio questo sopradetto Sommario; perche il testo de gli Euangelisti, che quiui si pone; pare che basti quello. Et non accade pensare ogni uolta a tutti i punti principali, che quiui si notano: ma basteranno due, ò tre, ò piu, ò meno, secondo la Deuotione, ò il tempo che hauerà ciascuno: perche piu frutto farà un passo, ò un misterio ben'inteso, & ben considerato, che molti pensati furiosamente. Nondimeno con tutto questo si appuntano molte cose, affm che fra tante uarietà di Considerationi; pigli ciascuno quello che piu gli aggrada.





LE SETTE PRIME MEDITATIONI
PER I GIORNI DELLA SETTIMANA
PER LA MATTINA.

PER IL LVNEDI' MATTINA.

In questo giorno fattosi il segno della Croce, con la preparatione, che si porrà dinanzi nel Cap. IIII. s'ha da pensare alla Lauatione de' piedi, & alla Institutione del santissimo Sacramento.



L'EVANGELIO.

Essendo giunta l'hora di cena, il Signore si pose à tauola con gli Apostoli, a' quali disse; Con desiderio ho desiderato di mangiare con voi questa Pascha, prima ch'io patisca. Et cenando disse; In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà. Et

Prima Parte dell'Oratione.

C dolen-

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

dolendosi tutti di queste parole : cominciò à dire ciascuno ; Son'io quello forse , ò Signore ? A' quali egli rispose , Colui , che mette la mano nel piatto mi tradirà : ma il figliuolo della Vergine v'è al suo cammino, si come è scritto di lui : nondimeno guai à quell'huomo, che lo tradirà; meglio sarebbe per lui, che non fusse nato . All'hora Giuda stesso , che lo doueua tradire, gli disse : Son'io, ò Signore ? et gli rispose il Signore ; Tu l'hai detto.

Fornita la cena, Giesù leuandosi, si cauò la uesta, & cintosi un panno di lino, pose dell'acqua in un catino , & lauando i piedi à suoi Discipoli, gli asciugaua con quel panno di lino, che s'hauuea cinto. Ma giunto à Simon Pietro, egli disse ; Signore , tu mi laui i piedi ? A questo rispose Giesù . Tu non sai quello, che faccio hora ; ma lo saprai dipoi. Pietro gli disse ; Non mi lauerai li piedi in eterno . Se non ti lauerò, disse Giesù , non hauerai parte meco . Simon Pietro à questo rispose ; Lauami, ò Signore, non solo i piedi ; ma anchora le mani, & il capo . Chi è mondo , disse Giesù , ha bisogno solamente che gli siano lauati i piedi ; perche nel rimanente gliè tutto mondo . Et voi siete mondi, ma non tutti : perche egli sapeua chi lo doueua tradire ; perciò disse ; Non tutti . Fornito di lauare i piedi, ripose le sue uesti, & tornato à sedere , disse ; Intendete voi quello, c'ho fatto ? Voi mi chiamate Maestro, & Signore ; & dite il vero ; perche sono veramente : perciò , se io vostro Signore , & Maestro vi ho lauato li piedi ; & voi douete lauarli l'uno all'altro : percioche vi ho dato essemplio , accioche facciate voi , come ho fatto io .

Et fornito di lauare, prese il pane, & lo benedisse, diuise, & diedelo a' Discipoli, dicendo. Pigliate, & mangiate. QUESTO E' IL MIO CORPO. Et parimente pigliando il Calice, rendè gratie à Dio, & lo diede loro, dicendo; Beuete tutti di questo; perche gliè il mio sangue del nuouo Testamento, che si spargerà per molti in remissione de' peccati. Et quante fiate voi farete questo, fatelo in mia commemoratione.

MEDITATIONE SOPRA I PASSI DEL TESTO.



CONTEMPLA dunque anima mia in questa Cena il tuo dolce & benigno GIESV', & guarda l'effempio d'ineestimabil' humiltà, che qui ti dà, leuandosi dalla mensa, & lauando i piedi a' suoi Discipoli. O buon GIESV', che è questo, che voi fate? O dolce GIESV', perche tanto si humilia tua Maestà? Che sentirai, ò anima mia, se uederai quiui Dio ingenocchiato innanzi a' piedi de gli huomini, & dinanzi a' piedi di Giuda? O crudele, come non ti intenerisce il cuore questa tanta humiltà? come non ti rōpe le uiscere questa tanto grande mansuetudine? E' possibile, che tu habbia determinato di vendere questo mansuetissimo Agnello? E' possibile, che non ti habbi anchora compunto con questo esempio di tanta humiltà? O belle, & santissime mani, come potere toccare piedi sì brutti & abomineuoli? O purissime mani, come non hauete à schifo di lauar piedi sì imbrattati nel camino, & ingordi del vostro sangue? Mirate, ò spiriti felici, che fa il uostro creatore. Vscite à mirar fin da' cieli, & lo uedrete inginocchiato dinanzi a' piedi de gli huomini; & dite, s'usò mai cō voi altri questa maniera di cortesia, Signore, io udi la tua parola, & temei: considerai la tua opera, & restai spauentato. O Apostoli gloriosi, come non tremate in uedere questa così grande humiltà? Pietro, che fai? Perauentura consentirai di lasciarti lauare i piedi dal Signore della Maestà?

Marauigliato, & attonito San Pietro, quando uide il Signore ingenocchiarsi dinanzi à lui; cominciò à dire. Tu Signore vuoi lauarmi i piedi? Non sei tu figliuolo di Dio uiuò? Non sei tu creatore del mon

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

do? la bellezza del cielo? il Paradiso de gli Angeli? il rimedio de gli huomini? lo splendore della gloria del Padre? la fonte della sapientia di Dio ne' cieli? Et uuoi tu lauare i piedi a me? Tu Signore di tanta Maestà, & gloria uuoi metterti in questo officio cosi basso? Tu che piantasti la terra sopra i suoi fondamenti, & l'ornasti con tanta marauiglia? Tu che ferri il mondo nella mano? muoui i cieli, governi la terra, diuidi le acque, ordini i tempi, disponi le cause, beatifichi gli Angeli, indirizzi gli huomini, & reggi con la tua sapientia tutte le cose. Tu hai da lauare i piedi a me? A me che son un'huomo mortale? un poco di terra, un poco di cenere, un uaso di corruzione, una creatura piena di uanità, d'ignorantia, & d'altre infinite miserie, & quel che è sopra tutte le altre miserie, pieno di peccati? Tu Signore a me? Tu Signore di tutte le cose, a me il piu basso di tutte esse? L'altezza di tua Maestà, & la profondità della mia miseria, mi fa forza, che tal cosa non consenta. Lascia dunque Signor mio, lascia per i serui questo officio, leuati questa touaglia, ripiglia la tua ueste, siedì nella tua sedia, & non mi lauare i piedi. Guarda che non si uergognino di questo i cieli, uedendo, che con questa cerimonia gli poni sotto la terra, & che le mani, nelle quali il Padre i cieli & tutte le cose diede, uengono ad abbassarsi a' piedi de gli huomini. Guarda che non si tenga di ciò ingiuriata tutta la natura creata, uedendosi posta sotto altri piedi, che i tuoi. Guarda che non ti dispezzi la figliuola del Re Saul, uedendoti uestito di questa tela a modo di seruo, & dica che non uuol riceuere per sposo, nè per Dio quello, che uede inuolto in officio cosi uile.

Questo diceua Pietro, come huomo, che ancor non comprendea le cose di Dio, & come quel che non intendea quanta gloria staua serata in questa opera di sì gran bassezza. Ma il Salvatore, che si ben lo conosceua, & tanto desideraua di lasciarne in quel tempo per memoria un cosi marauiglioso esempio d'humiltà; sodisfece alla simplicità del suo discepolo: & seguì l'opera cominciata.

Qui s'ha molto da considerare, quanto importante sia quello, che questo Signore fece per renderci humili; poiche essendo cosi uicino al punto della sua Passione, con la quale ci haueua da dare cosi grandi esempi d'humiltà, che bastassero per unire i cieli, et la terra; nõ contento di ciò, cercò ancora d'aggiugnere questo di piu a quelli, per lasciarci piu raccomandata questa uirtù. O ammirabile uirtù, come deueno esser grandi le tue ricchezze, poi che tanto eri gloriosa? Et come nõ deuì esser conosciuta, poi che per tante uie ci eri raccomandata? O humiltà predicata & insegnata in tutta la uita di C H R I S T O; cantata, & glorificata

rificata per bocca della sua Madre, fiore bellissimo fra le uirtù: pietra pretiosa, & mano che tiri à te il creatore di tutte le cose. Colui che ti disprezzerà, sarà da Dio disprezzato, se ben stesse nel piu alto del cielo: & colui che ti abbraccerà, sarà da Dio abbracciato, se ben fosse il maggior peccator del mondo. Tu piaci a gli huomini, aggradisci a gli Angeli, confondi i Demoni, & leghi le mani al Creatore. Tu sei fondamento delle uirtù, morte de' uitij, specchio delle vergini, & albergo di tutta la santissima Trinità. Chi non si appoggia a te, cade: chi edifica, & non sopra a te, distrugge: chi aduna uirtù senza te, congrega poluere innanzi alla faccia del uento. Senza te la Vergine è cacciata dalle porte del cielo; & con te la publica peccatrice è ricevuta a' piedi di CHRISTO. Abbracciate, o vergini, questa uirtù: perche mediante questa giouarete alla uostra virginità. Cercatela uoi Relligiosi: perche senza essa sarà uana la uostra Relligione. Et non meno uoi altri secolari: perche mediante questa sarete liberati da' lacci del mondo.

Dopò questo considera in che modo hauendo fornito di lauare i piedi; gli asciuga con quel sacro sciugatoio, co'l quale si haueua cinto: & guarda piu in alto con gli occhi dell'anima; & uederai quiui rappresentato il misterio della nostra Redentione. Mira come quello sciugatoio raccolse in se tutta l'immonditia di quei piedi, che erano lordi; & così essi restaron netti: & lo sciugatoio all'incontro tutto imbrattato, & lordo; dopò che hebbe sodisfatto a quell'ufficio. Oltra di ciò qual cosa è piu sporca dell'huomo conceputo nel peccato? & qual cosa piu netta, & piu bella, che CHRISTO conceputo di Spiritosanto? *Bianco & rosso è il mio amato (dice la Sposa) & eletto fra le migliaia.* Appresso, poiche questo così bello, & così mondo uolse riceuere in se tutte le macchie, & tutte le bruttezze delle anime nostre; bisogna sapere le pene, che meritauano i nostri peccati; & lasciando le anime libere & nette da esse; egli restò (come lo uedi in Croce) affitto, & brutto con esso. Però con molta ragione si marauigliano gli Angeli di questa così segnalata bruttezza, & domandano per Esaia dicendo. *Perche porti Signore la ueste, tinta di colore di sangue, macchiata et brutta, come quelle di coloro che pestano l'uaa nel tinaccio? Poi che questo sangue, et queste macchie sono d'altri, (cioè delle nostre colpe) dimmi re di gloria, non era meglio, che gl'huomini riceuessero il lor castigo che non tu? non istaua meglio la bruttezza nel letame, che in te specchio di bellezza? Qual pietà ti fece desiderare tanto la bellezza dell'anima mia che cò tanto costo, & danno della tua bellezza me la dessi? Qual'è qll'huomo che con una touaglia lauorata d'oro, si ponesse a nettare un piatto*

Cant. 5.

Esa. 63.

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

sporco & unto? Benedetto sia tu Signore, e Dio mio, & benedicanti i tuoi Angeli per sempre; poi che uolesti uenire a essere, come uno stroppaglio del mondo, riccuendo in te tutte le nostre bruttezze, & miserie (che sono le pene delle nostre colpe) per lasciarne liberi da esse.

Dopò questo considera quelle parole, con le quali diede fine il Salvatore a questa historia, dicendo. *Io vi ho dato esempio, che come ho fatto io, così facciate voi.* Le quali parole, non solo s'hanno da riferire a questo passo, & esempio di humiltà; ma ancora a tutta la uita, & opere di CHRISTO: perche essa è un perfettissimo albergo di tutte le uirtù, e spetialmente di quella, che in questo luogo ci si appresenta, che è Humiltà, come lo dichiara molto copiosamente il glorioso Martire Cipriano in un Sermone, con queste parole. Principalmente fu opera (dice egli) di gran patientia, & humiltà, che quella tanto alta Maestà uollesse discendere dal cielo in terra, & uestirsi del nostro fango; & dissimulando la gloria della sua immortalità; si facesse mortale: affin che, essendo egli innocente, & senza colpa, patisse pena per i colpeuoli. Il Signore uolse esser battizzato dal seruo, & colui che ueniua a dar perdono de' peccati, uolse esser lauato con l'acqua de' peccatori. Colui che mantiene tutte le creature; digiunò quaranta giorni nel deserto, & all'ultimo patì fame; accioche noi che la teniamo della parola di Dio, & della sua gratia; fossimo satiatì d'essa. Combattè co'l Demonio, che lo tentaua; & contento d'hauer uinto il suo nemico; non uolle fargli piu male, che di parole. Non dispregzò mai i suoi Discepoli, come fa il Signore i serui: ma gli trattò con carità, & beniuolentia, come fratelli. Et non è da marauigliarsi, che fosse tale co' Discepoli ubidenti, poiche potè tollerare Giuda fino al fine con tanta ampia patientia; mangiar insieme co'l suo nemico; & saper quello che egli trattaua, & non discoprirlo: nè rifiutò il bacio di colui che lo uendeva con tanta falsa pace. In oltre, di che qualità fu la patientia, ch'egli hebbe co' Giudei fin'a quell'hora? Quanto trauagliò per inclinare quei cuori increduli alla Fede con le sue parole? Quanto s'affaticò per tirare a se quelli sconoscenti con le buone opere? Come rispondeua a coloro, che gli contradiceuano, con mansuetudine? Come sopportaua i superbi con clementia? Con che humiltà daua luogo all'ira de' suoi nemici, & persecutori? Come trauagliò per ricuperare quelli ch'erano stati homicidiali de' Profeti & ribelli contra Dio, fin'all'hora della croce? Dipoi all'hora d'essa croce (auanti che uenissero a spargere il suo sangue, & a dargli morte crudele) quanto grandi furono le ingiurie, che egli sentì con
tanta

santa pacientia? quanti gli scherni che patì? Come riceuè con tanta pacientia gli sputi di quelle infernal bocche colui, il quale poco dianzi con lo sputo della sua haueua illuminato gli occhi del cieco? Come fofferse le battiture colui, nel cui nome i suoi serui flagellano con potente uirtù i Demoni? Come è coronato di spine colui, che corona i suoi Martiri con fiori eterni? Come è percosso nel uiso con le palme colui che dà la palma della uittoria a' uincitori? Come è spogliato della ueste terrena colui, che con ueste d'immortalità ueste i Santi? Come è amareggiato con fiele colui, che ci diede il pane celestiale, & abbeuerato con aceto colui, che ci diede il calice della salute? Quel tanto innocente, quel tanto giusto? ma innanzi alla medesima innocentia, & medesima giustitia è posto co' Ladroni, & la uerità eterna è accusata con falsi tettiimoni; & il giudice del mondo è giudicato da' cattiuu, & la parola di Dio tacendo uà a riceuere la sententia della morte. Et in che modo nell' hora della croce, & morte del Saluatore, s'oscurano le stelle, si turbano gli elementi, trema la terra, la notte copre il giorno, il Sole per non uedere tanta crudeltà, riuolge i suoi chiari raggi dal mondo? egli non parla, nè si muoue, nè in quel medesimo tempo della morte discuopre la gloria della sua Maestà; ma sin' al fine continuamente sopporta quella così lunga contesa, per lasciarci esempio di perfetta pacientia. Et dopò tutto questo, se quelli medesimi carnefici del suo corpo si conuertono a penitentia, & in quel punto stesso gli riceue, senza ferrare le porte della sua chiesa ad alcuno? Et che cosa può essere di maggior benignità, & pacientia, che dar uita il sangue di CHRISTO al medesimo, che sparse il sangue di CHRISTO? Tanta e tale è la pacientia di CHRISTO; la quale se tanta, e tale non fosse stata, la Chiesa non haurebbe hoggi San Paolo. Fin qui son parole di Cipriano.

*Del santissimo Sacramento, & delle cause per le quali
fu instituito.*

VNA delle principali cagioni della uenuta del Saluatore al mondo, fu il uoler accèdere i cuori de glihuomini nell' amor di Dio. Così dice egli per San Lucca. *Venni a por fuoco in terra; che voglio io se non che arda?* Questo fuoco pose il Saluatore con fare a gli huomini tali, & tanti marauigliosi benefici, & tanto grandi opere d'amore, che con questo rubbasse lor i cuori, & gli infiammasse in questo fuoco d'amore. Hor come che tutte le opere della tua uita santissima seruano per questo proposito; maggiormente ser

Luc. 12.

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

Gio. 13. ue quella, che fece nel fine della uita, si come dice l'Euangelista San Giouanni, dicendo: *Come che amasse gli amici, che egli haueua nel mondo, nel fine sommamente gli amò: perche all' hora fece loro maggior beneficio, & lasciò loro maggior pegno d'amore.* Tra i quali, uno de' principali fu la Institutione del Santissimo Sacramento: ilquale potrà essere inteso molto chiaramente da chi attentamente considererà le cause di questa Institutione. Ma per questo apri tu clementissimo Salvatore gli occhi nostri, & danne lume, accioche uediamo, quali furono le cause, che mossero il tuo amoroso cuore à instituire, e lasciarne questo tanto mirabile Sacramento.

Eff. 5. Per intendere alcuna cosa di questo, hai da presupporre, che niuna lingua creata possa dichiarar la gràdezza dell'amore, che CHRISTO porta alla Chiesa sua sposa: & per consequente à ciascuna anima, che stà in gratia; perche ciascuna di esse è ancora sua sposa. Per questo vna delle cose, che domandaua, & desideraua l'Apostolo S. Paolo era, che Dio ci desse à conoscer la gràdezza di quest'amore; ilqual è tãto grande, che auanza tutte le sapientie, & conoscimento creato, anchor che sia quello de' gli Apostoli.

I. Volendo dunque questo sposo dolcissimo partirsi di questa uita, & allontanarsi dalla sua sposa Chiesa (accioche questa lontananza non le fosse cagione di dimenticanza) le lasciò per memoria questo Santissimo Sacramento, nel quale restaua egli stesso, non uolendo che fra lui e lei rimanesse minor pegno, che destasse questa memoria, che lui stesso. Et così all' hora disse quelle tanto dolci parole. *Ogni uolta che farete questo, fatelo in memoria mia; accioche vi ricordiate del molto amore, che vi ho portato, & del molto che vado à fare, e patire per uostra salute.*

Luc. 22.

1. Cor. 1.

II. Voleua anchora lo sposo dolcissimo in questa assentia così lunga lasciare alla sua sposa, compagnia. accio che non restasse sola; & lasciò le questo Santissimo Sacramento, doue resta egli medesimo; che era la miglior compagnia, che poteua lasciarle.

III. Voleua di più, andar all' hora à patir morte per la sposa, & redimerla, & arricchirla co' l' prezzo del suo sangue. Et accioche ella potesse, quando uollesse godere questo tesoro; le lasciò le chiavi di se stesso in questo Sacramento, accioche, come dice San Chrisostomo, Tutte le uolte, che ci auiciniamo à esso, ci auiciniamo à por la bocca nel costato di CHRISTO, & ne poniamo à bere del suo pretioso sangue, & ci facciamo partecipi di questo supremo misterio. Guarda poi, quali siano glihuomini, che per un poco di pigritia lasciano d'appressarsi à questo tanto alto conuito, & di godere un così grande, & così inestimabil tesoro. Questi sono quegli infelici pigri, de' quali disse il Sauio; *Nascon-*
de

Pron. 19

de il negligente la mano in seno, & si lascia morir di fame, per non alzarla fin' alla bocca. Che maggior negligétia può essere, che per un trauaglio così picciolo, come è l'apparecchio per questo Sacramento; lasciar di godere d'un tal tesoro, che ual piu, che quanto Dio ha creato.

Desiua ancora questo sposo celestiale esser amato dalla sua sposa **IIII.** con grád' amore: e per questo ordinò questo misterioso cibo, cò tali parole consacrato, che chi degnamente lo riceue, subito è toccato, e ferito di quest' amore. O misterio degno di star impresso nel cuor nostro. Dimmi, ò huomo, s' un prencipe s' affettionasse tato à una schiaua, che la uenisse à pigliar p sua sposa, e farla Reina, e Signora di tutto quello, ch'egli possede, quanto gráde diremmo noi, che sarebbe stato l'amor del prencipe, che ciò facesse? E se dopò d'hauerla sposata, la schiaua si raffreddasse nell'amor di tal sposo; & egli intendendo questo, andasse perduto, cercando alcun cibo per darle mangiare, accioche la facesse innamorar di lui; quãto eccessiuo diremmo che sarebbe stato l'amore del prencipe che fin qui fosse arriuato? Come dunque, ò Rè di gloria, non si contentarono le uiscere del tuo amore, con pigliar l'anima mia per sposa (essendo come era schiaua del nemico) ma anchora uedendola raffriddata nel tuo amore, ordinasti di dargli da mangiare questo misterioso cibo, & con tali parole lo trasformasti, che tien uirtù di trasformare in te l'anime di chi lo mangierà, & farlo ardere in uiua fiamma d'amore? Non ci è cosa, che piu dichiari l'amore che il desiare d'esser amato: & però se tu desiasti tanto il nostro amore, che lo cercasti con tale inuentione; chi starà per l'auenire dubbioso del tuo amore? Son certo, Signor mio, che se ti amo; tu mi ami. Son certo che non ho bisogno di cercare nuoue arti, per tirare il tuo cuore, al mio amore, come tu lo cercasti per il mio.

Voleua altresì quel sposo dolcissimo allontanar si dalla sua Sposa: ma **V.** come l'amore nò soffre la lontanàza dell'amato; uoleua di tal maniera partirsi, che del tutto, non si partisse, & di tal forte andarsene, che anchor ui rimanesse. Ma come a lui nò còueniua restare, nè la Sposa poteua p all' hora andare con esso; trouò mezo, che douunque egli fosse, & ella restasse; & mai fra loro si partissero. Et p questo ordinò qsto diuino Sacramento; accioche per mezo d'esso, fossero l'anime unite, & incorporate spiritualmēte cò **CHRISTO**, cò così forte uincolo d'amore, che d'amēdue si faccia una cosa medesima. Perche si come della uiuanda, & di colui che la mangia; si fa una cosa medesima; così anchora in qsto modo si fa dell'anima & di **CHRISTO**: se non che (come il medesimo disse S. Agostino) non si mutò esso nell'anime, ma le anime in lui; non per natura, ma per amore & simiglianza di uita.

Voleua

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

- VI.** Voleua anchora afsicurarla, & darle pegno quella felice heredità della gloria; accioche con la speranza di questo bene, passasse allegramente per tutti i trauagli, & asprezze di questa uita. Perche in fatti è uero, che non ci è cosa, che piu faccia disprezzare tutto questo di quà, quanto la speranza ferma di quello, che goderemo di là; si come lo significò il medesimo Salvatore in quelle parole, che disse a' suoi discipoli innanzi alla Passione. *Se mi uoleste bene, vi rallegreueste già della mia partita; perche vado al Padre.* Come se dicesse. E' un bene così grande l'andare al Padre, che quātunque si uada à lui per le battiture, & per le spine, per li chiodi, per la Croce, & per tutti i martirij, e trauagli di questa uita, è cosa d'ineestimabil guadagno, & allegrezza. Et acciò che la sposa hauesse una speranza molto certa di questo bene le la scìò quā in preda questo ineffabil tesoro, che tanto uale, come tutto quello che di là si spera; accioche non disconfidasse, che Dio se le darà in gloria, doue uiuerà tutto spirito, poiche non gliele negò in questa ualle di lachrime, doue uiue in carne.
- VII.** Voleua etiandio nell'hora della sua morte far testamento, & lasciar alla sposa alcuna commissiōe segnalata per il suo rimedio: & lasciòle questa, che era la piu pretiosa & utile, che le potesse lasciare. Helia quando si uolse partire della terra, lasciò il mātō al suo discepolo Heliseo; come quel, che nō haueua altra facoltà di farlo herede: & il nostro Salvatore & Maestro, quando uolse salire al cielo, lasciò quā piu che il manto; che fu il suo sacratissimo Corpo in questo Sacramento; facendo noi qui heredi, come figliuoli, di questo così gran tesoro. Cō quel mātō palsò Heliseo l'acqua del fiume Giordano, senza affogarsi, & senza bagnarsi. & con la virtù & gratia di questo Sacramento passano i fedeli per l'acque delle uanità, & tribulationi di questa uita, senza peccato, & senza pericolo.
- VIII.** Voleua finalmente lasciare all'anima nostra prouisione sufficiente, & mantenimento da poter uiuere: perche l'anima non ha minor necessità del suo proprio mantenimento per uiuere uita spiritale, che il corpo del suo, per la uita corporale. Ma dimmi, perche causa ha di bisogno il corpo del suo mantenimento ordinario ogni giorno? Chiaro stā che la causa è, perche il caldo naturale consuma sempre la sostanza de' nostri corpi: & per questo è di bisogno, che si ripari cō'l cibo d'ogni giorno quel, che cō'l caldo d'ogni giorno si consuma: perche d'altra maniera fornirebbe prestamente la uirtù dell'huomo, & subito uerebbe meno. O se piacesse a Dio, che di qui gli huomini uoleffero intendere la necessità che hanno di questo diuino Sacramento, & la sapientia, & misericordia di colui, che l'istituì. Non è manifesto, che noi
abbiamo

habbiamo dentro a queste uiscere un calore pestilentiale, che ci uen-
ne per amor del peccato, il qual consumò tutto il bene, che nell'huo-
mo si truoua? Questo è quello, che ne inclina all'amore del secolo, &
della nostra carne, & di tutti i uitiij, & piaceri che ne separano da Dio;
& ne intepidisce nel suo amore, & ci fa storpiati in tutto il bene, & fa-
ni in tutto il male. Adunque s'habbiamo quà dentro radicato questo
gran consumatore perpetuo; non sarà il douere, che si habbia chi sem-
pre ripari a quel, che sempre ci consuma? Se si ha un continuo consu-
matore, & non si habbia un che di continuo ripari, che si può sperare,
se non continuo fallimento, & dipoi una certa caduta? Basta per pro-
ua di questo, uedere il corso del popolo Christiano, il quale nel prin-
cipio della primitiua Chiesa, quando mangiua sempre di questo ci-
bo; uiueua con esso, & haueua forza; non solo offeruare la legge di
Dio, ma anchora di morire per amor di Dio. Ma se hora è tanto de-
bole & mancato; è perche non mangia: & così uiene finalmente a mo-
rire di fame; come lo significò il Profeta, quando disse. *Per questo fu
menato il mio popolo in cattività, perche non hebbe cognitione di Dio, & i
nobili d'esso morirono di fame, & la moltitudine morì di sete.* Et per que-
sto ordinò quel lauio Medico (ilquale similmente conosceua il polso
della nostra fiacchezza) questo Sacramento, & perciò l'ordinò in spe-
tie di cibo, affin che la medesima spetie, in che l'instituiua, ne dichia-
rasse l'effetto che opraua, & la necessità che d'esso haueuano l'ani-
me nostre.

Vedi dunque se nel mondo si poteua dare altro maggior segno d'a-
more, che lasciarti Dio la sua medesima carne, & sangue, in manteni-
mento & rimedio. In molte historie si legge di alcune Madri, che ue-
dendosi in gran miseria & necessità di fame posero mano alla propria
carne de' lor figliuoli, per pascersi d'essi, & co'l desiderio grande della
uita, priuauano della uita i propri figliuoli per uiuere. Questo hab-
biamo letto molte uolte: ma chi lesse mai, che la madre desse al figliuo-
lo che moriua di fame la sua propria carne a mangiare? & si tagliasse
un braccio, per cibare suo figliuolo: & fosse crudele di se per mostrarsi
pietosa uerso di lui? Non si truoua madre nella terra, che questo hab-
bia fatto: ma quello piu che madre, che uenne dal cielo, & uedendoti
perir di fame, & che non u'era altro miglior mezzo, che darti la propria
carne per cibarti, si pose in mano de' ministri alla morte, accioche tu
uiuessi con questo cibo. Et non solamente fece questo una uolta, ma
perpetuamente uolse che si facesse: & per questo ordinò, questo Sa-
cramento, accioche qui tu comprendessi altro grado di maggior
amore: il quale è, che si come ti dà sempre la medesima uiuanda; così

PRIMA PARTE DELL'ORATIONE,

stà sēpre apparecchiato a fare la medesima spesa, se ti fosse di bisogno.

Sopra tutto questo hai da considerare, che uolse questo Santissimo riformatore del mondo restituire l'huomo nella sua antica dignità, & alzarlo tanto per gratia, quanto era caduto per colpa: che si come la caduta fu della uita, che haueua da Dio, a uita di bestie; così per il contrario uolse, che fosse alzato dalla uita delle bestie, nella quale era restato, alla uita di Dio, che haueua perduta. Adunque per questo fine ordinò la cōmunionē di questo diuinissimo Sacramento, mediante la quale uien l'huomo a farsi partecipe di Dio, a uiuere uita di Dio, come significò il medesimo Salvatore in quelle altissime parole che disse.

Gio. 6. Chi mangierà la mia carne, & beuerà il mio sangue, starà in me, et io in lui: perche sarà in me: la uita che io uiuo, è conforme a quella di mio Padre (che è uita di Dio.) Così colui, nel quale io starò per mezzo di questo Sacramento; uiuerà come io uiuo, & così non uiuerà uita d'huomo, ma uita di Dio. Perche questo è quell'altissimo Sacramento, nel quale Iddio è riceuuto corporalmente, non perche egli si muti ne gli huomini, ma accioche gli huomini si mutino in lui; per amore & cōformità di uolontà. Perche questo diuin cibo opera in chi degnamente lo riceue quel, che in esso si opera & rappresenta, quādo si consacra. Onde si come per uirtù delle parole della Cōsacrazione, quel che era pane si conuerte in sostantia di **CHRISTO**: così per uirtù di questa sacrata Cōmunionē, quel che era huomo; si uiene per una marauigliosa maniera a trasformare spiritualmente in Dio. Di modo, che si come quel Sacratò pane una cosa è, & l'altra para: & una era innanzi alla consacrazione, & altra dopò: così colui, che mangia d'esso, una cosa è auanti la Cōmunionē, & l'altra di poi; & una cosa par di fuori, ma altra molto piu alta, & eccellente è di dentro; poi che l'essere tiene dell'huomo, & lo spirito di Dio. Adunque che gloria può esser maggior di questa? che presente piu ricco? che beneficio piu grande? che maggior segno di amore? Tacciano tutti gli huomini di natura: & tacciano anchora quelli di gratia; perche questa è opera sopra tutte le opere, & questa è gratia singolare. O marauiglioso Sacramento che dirò di te? con quali parole ti loderò? Tu sei uita dell'anime nostre, medicina delle nostre piaghe, cōsolatione de' nostri trauagli, memoriale di **GIESV CHRISTO**, testimonio del suo amore, messo preciosissimo del suo testamento, compagnia della nostra pellegrinatione, alle grezza del nostro bando, bragia per accendere il fuoco dell'amor diuino, mezzo per riceuere la gratia, pegno della felicità, & tesoro della uita Christiana. Con questo cibo l'anima stà unita co'l suo sposo, con questo s'illumina l'intelletto, si desta la memoria, et innamora la uolontà: si diletta il

gusto

gusto interiore, s'accresce la Deuotione, si cōfortano le uiscere, s'aprono i fonti delle lacrime, si addormētano le passioni, si risuegliano i buoni desiderii, si fortifica la nostra debolezza, & piglia il fiato per camminare fin'al monte di Dio. Qual lingua potrà degnamente contar la grandezza di questo Sacramento? Chi potrà ringratiare tal beneficio? Chi non si conuertirà in lacrime quando uede Iddio unito seco? Mancano le parole, & manca l'intelletto, considerando le uirtù di questo so prano misterio.

Poi, che diletto? che soauità? che odore di uita si sente nell'anima del giusto nell' hora che lo riceue? Non suona all' hora quiui altra cosa, che cantici dolcissimi dell'huomo interiore, gridi di desiderii, rendimenti di gratie, & parole soauissime in lode dell'amato. Perche quiui l'anima deuota per uirtù di questo uenerabile Sacramento, è tutta interiormente rinouata, & piena d'allegrezza, è ricreata con diuotione, mantenuta con pace, fortificata nella fede, confermata nella speranza, & legata con laccio di carità co'l suo dolcissimo Redentore. Di quì ogni dì uiene a farsi piu forte nell'amore, piu forte nelle tentationi, piu pròta per lo trauaglio, piu sollecita nel ben fare, & piu desiderosa della frequentia di questo sacratio misterio.

Tali sono i tuoi doni, ò buon GIESV', tali sono le opere & i diletti del tuo amore, i quali tu suoli comunicare a' tuoi amici per mezzo di questo diuino Sacramento: affin che con questo così grande, & sì potente diletto meno apprezziamo tutti gli altri uani, & inganneuoli diletti. Adunque apri, ò dolcissimo amore, apri ò diuina luce gli occhi interiori de' tuoi fedeli, accioche con raggio uiuo di fede ti co-

noscano; & amplifica i lor cuori, accioche ti riceuano in se,

affin che ammaestrati da te, cerchino te, per te, & ri-

posino in te, & siano finalmente per mezzo di

questo Sacramento uniti con te, come

membro con la sua testa, ò come far-

mento con la sua uite: accio-

che così uiuano per uirtù

tua, & godano del-

l'influentie

della

gratia tua,

ne' secoli de' secoli.

Amen.

Fornita la Meditatione si deue subito rendere gratie, & fare la domanda come di sopra si è detto.

PER IL



PER IL MARTEDI' MATTINA.

In questo giorno penserai in questi due passi ; cioè , nell' Oratione dell' horto, & nella presa del Salvatore.



L'EVANGELIO.

E Ornata la cena , il Signore venne co' suoi discepoli all' horto nomato Gethsemani : & gli disse . *Aspettate quà , fin che io vò a fare Oratione . Et tolto seco Pietro, & i duo figliuoli di Zebedeo, & cominciando ad attristarsi lor disse. Dolente è l' anima mia fin' alla morte, aspettate quà, & ueghiate meco : & allontanandosi alquanto, & posta la faccia in terra, disse : Padre se gliè possibile, passi da me questo calice ; nondimeno non si faccia come voglio io ; ma come piace à te . Et tornato a' suoi discepoli, trouò che dormiuano, & disse*

disse à Pietro. Non hai potuto vegghiare meco un' hora? vegghiate, & orate; perche non entriate in tentatione. Lo spirito è pronto; ma la carne è inferma. Et partito da loro, un' altra volta fece la medesima Oratione. Padre mio, se può passar da me questo calice, ch' io non lo beua, facciasi la tua volontà. Et venuto la seconda volta a i suoi discepoli, gli trouò à dormire: perche gli occhi loro erano dal sonno grauati, & lasciandogli così; tornò la terza volta, & fece la medesima Oratione. Et scendendo l' Angelo dal cielo, lo confortò & caduto in angonia fece piu lunga Oratione, & sudò gocciole di sangue, che scendeuano in terra. Et tornato a' suoi discepoli gli disse. Dormite, & riposate, vedete che è giunta l' hora, & il figliuolo della Vergine sarà dato in mano de' peccatori. Leuiamoci, & andiamo. Vedete che hora uenirà colui, che mi deue tradire. Et così parlando eccoti Iuda, uno de i dodici, viene con gran compagnia di gente con spade, lance, & lanterne, mandati da i Prencipi de' Sacerdoti, & de i vecchi del popolo. Et colui che lo uendeua, gli diede questo segno dicendo. Quello che io bacierò, pigliatelo, & conducetelo con buona guardia. Et auicinatosi à Giesù, gli disse; Maestro, Dio ti salui, e lo baciò in faccia. A cui disse Giesù. Amico, a che effitto sei venuto? Pietro allhora cauato il coltello, ferì un seruo del Pontefice, & tagliò l' orecchia destra, & quel seruo si nomaua Malco. Allhora Giesù disse à Pietro. Rimetti il coltello nella vagina. Quel calice che mi diede il Padre mio non vuoi tu che io lo beua? & toccando l' orecchia di Malco, lo sanò. All' hora Giesù disse a i Prencipi de' Sacerdoti, & a i ministri del

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

del Tempio, & à quei vecchi, che erano venuti con lui. Come ad un ladro sete venuti à prendermi con spade, & lance. Io del continuo sedeva appresso di voi insegnandoui nel Tempio, & non mi prendeste; ma quest'è l' hora vostra, & la poiestà delle tenebre. All' hora i soldati il tribuno, et i ministri de i Sacerdoti posero mano in Giesù, & hauendolo legato, lo condussero prima à casa di Anna, che era suocero di Caifa Pontefice di quell' anno. All' hora tutti i discepoli, lasciando il Signore fuggirono.

MEDITATIONE SOPRA I PASSI DEL TESTO.



HE fai anima mia, che pensi? hora non è tempo di dormire. Vieni con meco all' horto di Gethsemani, & quiui uedrai, & sentirai gran misteri, quiui uedrai come si attrista l' allegrezza, & teme la fortezza, & manca la uirtù, & si confonde la Maestà; si ristigne la grandezza; si intorbida, & oscura la gloria.

Considera dunque prima in che modo finita quella misteriosa cena, se ne andò il Signore co' suoi Discepoli al monte Oliueto, a fare Oratione, innanzi che entrasse nella battaglia della sua Passione: per insegnarci come in tutti i trauagli, & tentationi di questa uita, habbiamo sempre a ricorrere all' Oratione, come à una sacrata anchora, per uirtù della quale ci sarà leuato il peso delle tribulationi, & ci sarà dato forza per portarlo, che è un' altra gratia maggiore. Perche (come dice San Gregorio) maggior mercede ci fa il Signore, quando ci dà forza per portare i trauagli, che quando ci leua i propri trauagli.

Per compagnia di questo camino, prese con seco que' tre più amati Discepoli, San Pietro, San Giacobbo, & San Giouanni: i quali erano stati poco innanzi testimoni della sua gloriosa Trasfiguratione; affin che essi medesimi uedessero quāto differente figura pigliaua hora per amor de gli huomini colui, che così glorioso s' era lor mostrato in quella uisione. Et accioche intendessero, che non erano minor i trauagli interiori dell' anima sua, che quelli che di fuori si cominciavano a scoprire; disse loro quelle così dolorose parole. *Trista è l' anima mia fino alla morte, aspettatemi quà, & vegghiate con meco.* Quel Dio & huomo

mo uerace, quell'huomo piu alto che l'humanità nostra; & che tutte le cose create, la cui pratica & conuersatione era con quel petto della somma Deità, con laquale sola conferiuai suoi secreti; trouasi hora in tanta maniera addolorato, che discende a dar parte della sua pena alle sue creature, & a domandar loro la lor compagnia dicendo. *Aspettate-mi qui, & vegghiate meco*. O ricchezza del cielo, ò felicità compita, chi ti pose Signore in qsto stretto? chi ti cacciò delle porte altrui? chi ti fece medico delle tue proprie creature, se nò l'amore d'arricchirle?

Dimmi, ò dolcissimo Redentore, perche temi la morte, che tu tanto desiderauai, poiche il fine del desiderio è piu causa d'allegrezza che di timore? Non haueuano i Martiri, nè la forza, nè la gratia che tu; ma una sola particella, che da te (che sei la fonte della gratia) era comunicata con loro: & con questa sola entrauano tanto allegri all'acquisto de' martirii; e tu che sei quello che dà la forza & la gratia, ti attristi & temi auanti alla battaglia? Veramente Signore questo tuo timore non è tuo, ma mio: così come quella fortezza de' Martiri non era loro, ma tua. Tu temi per quel che tu hai di noi; & essi si sforzarono per quello, che haueuano di te. La debolezza della mia humanità si discopre ne' timori di Dio: & la uirtù della tua deità si mostra nella fortezza dell'huomo. Si che mio è questo timore; & tua è questa fortezza; & per questo mia è la tua ignominia, & tua la mia laude.

Cauarono la costa al primo Adamo per formarne la dōna: & in luogo dell'osso, che gli lenarono; posero la carne debole. Adunque che è questo, se non che di te nostro secondo Adamo, pigliò il Padre eterno la fortezza della gratia, per porla nella Chiesa tua sposa: & di essa prese la carne, & la debolezza, per porla in te? Per questo dunque restò la donna forte, e tu debole: ella forte con la tua uirtù, e tu debole cō la sua debolezza. Doppia gratia fu questa, che ne facesti, Padre nostro, che nò contento di uestirci di te; ti uolesti anchora uestir di noi. Per l'uno, & p' l'altro benedicanti gli Angeli per sempre, poiche non fusti scarso in comunicarci i tuoi beni, nè hauesti a schifo di riceuere i nostri mali. Che debboio dunque fare, considerando questo, se nò uedendomi pieno delle tue misericordie, gloriarmi in te; & uedendo te pieno per mio amore delle mie miserie, hauere cōpassione di te? Per l'uno m'alleggerò, & per l'altro mi contristerò: & così con lacrime, & con allegrezza canterò, & piangerò il misterio della tua Passione, & studierò sempre in quel libro di Ezechiel, che era scritto di Cantici, & di Lamentationi. *Eze. 2.*

Finite queste parole, s'allontanò il Signore da' Discepoli, quando un tiro di pietra, & prostrato in terra con grandissima riuē etia cominciò la sua Oratione, dicendo. *Padre se è possibile trasferisci da me que-*

PRIMA PARTE DELL'ORA ET MEDIT.

sto calice: ma non si faccia, come io voglio; ma come tu vuoi. Et fatta questa Oratione tre uolte, alla terza uolta si pose in tanta grande angonia, che cominciò a sudare goccioline di sangue, che correuano per tutto il suo sacratissimo corpo a filo, a filo, fin che cadde in terra.

Considera poi al Signore in questo passo tanto doloroso: & mira come rappresentandosi gli quiui tutti i tormenti, che haueua a patire, & uedendo perfettissimamente con quella nobilissima imaginatione sua così crudeli dolori, che si apparecchiavano per lui più delicato de tutti i corpi, & ponendosi gli dinanzi tutti i peccati del mondo, per li quali haueua a patire, & l'ingratitude di tante anime che non haueuano a riconoscere questo beneficio, ne uolerli preualere di questo così grande, & caro rimedio; fu l'anima sua di tal maniera angustiatà, & i suoi sentimenti, & carne delicatissima si turbati, che tutte le forze, & la lena del suo corpo si distemperarono, & la carne benedetta si aperse per tutte le parti; & diede luogo al sangue che uscisse per tutto in tanta abbondantia, che corresse fin alla terra. Et se la carne, che del solo pensiero patiuà questo dolore, era tale; in che modo staua l'anima che dirittamente lo patiuà?

Ne gli altri huomini, quando si trouano in alcun subito & gran trauaglio; suole raccorsi il sangue al cuore, lasciando gli altri membri freddi, & spogliati della sua uirtù, per scorrere il membro più principale. Ma CHRISTO per il contrario come quel, che uoleua patire senza alcuna maniera di consolatione (accio che fosse più copiosa la nostra Redemtion) non uolse ammettere per nostro amore, ne anco questo piccolo alleuiamento naturale.

Guarda dipoi al Signore in questa angonia, & considera non solo l'angustie dell'anima sua, ma anchora la figura della sua sacrata faccia. Suole il sudore principalmente correre alla fronte & al uiso: ma se uscìua per tutto il corpo di GIESV' il sangue, & correua fino in terra, come starà quella così chiara fronte, che illumina la luce? & quella faccia tanto riuerta dal cielo, stando come staua coperta tutta di goccioline di sudore, di sangue? Et se coloro, che molto s'amano, nella infermità, & pericolo di morte, sogliono stare co'l uiso posati sopra quel de' loro amici, guardando il colore, & gli accidenti che muta l'infermità; tu anima mia, che miri alla faccia di GIESV, che senti, quando uedi in essa tanti strani segnali, & sì mortali? Che dolori saranno per l'auenire, quando al principio dell'infermità gli piglia tale angonia? Che sentirai patendo i dolori, quando solo in pensare suda sangue?

Se in questo passo non ti compungi del Salvatore; & se quando egli suda

sangue in tutto il suo corpo, tu non uersi lacrime da gli occhi tuoi: pensa che hai il cuore di pietra. Se non puoi piangere per mancamento di amore; almeno piangi per la moltitudine de' tuoi peccati: poiche essi furon causa di questi dolori. Non lo flagellano hora i carnescei, non l'incoronano i soldati, non sono i chiodi, nè le spine quelli che gli facciano hora uscire il sangue, ma le tue colpe. Queste sono le spine, che lo pungono, questi i carnescei che lo tormentano, questo è il peso così graue, che lo fa sudare questo sudore. O come ti costa cara, Saluator mio, la mia salute, & il mio rimedio? O mio uero Adamo uscite del Paradiso per li miei peccati, che con sudore di sangue guadagni il pane che io ho da mangiare.

Considera anchora in questo medesimo passo per una parte quella così grande angonia, & uigilie di CRISTO; & per l'altra il sonno sì profondo de' Discepoli, & uedrai qui rapprelentato un gran misterio. Perche ueramente non ui è cosa, che più habbia da dolere nel mondo, che uedere la dimenticanza, in che uengono gli huomini, & il poco caso, che fanno d'un negotio così grande, come è quello della lor saluatione. Che cosa può più dolere, che così gran dimenticanza in così gran negotio? Et se uoi intendere l'uno & l'altro; guarda il Saluatore, & guarda a' Discepoli in questo passo. Guarda, come il Saluatore trattando questo negotio, stà posto in così profondo pensiero, & angonia, che gli fa sudare goccioline di sangue; & guarda a' Discepoli per il contrario, che stanno distesi in terra dormendo un sonno così profondo, che non bastaua nè la riprensione del Maestro, nè il mal letto che quiui haueuano, nè il sereno della notte per farli ritornare in se. Guarda di più quanto sia grande il negotio della saluatione de gli huomini; poi che è bastante di far sudare goccioline di sangue a quel che sostiene i cieli. Et dall'altra banda guarda in quanto poco conto lo tengono i medesimi huomini, poi che stanno dormigliosi, & fuor di loro nel tempo, che così per loro si trauaglia il medesimo Dio. Non si può più commendare nè l'uno, nè l'altro, che per queste due cose tanto strane. Perche se i trauagli altrui posero Dio in tanto pensiero; come uiue con tanta strana dimenticanza colui, a chi tocca questo trauaglio & negotio, & l'utile, e'l danno?

In questo medesimo pensiero, & dimenticanza potrai intendere, quanto ueramente Iddio sia nostro Padre, & come ha per noi uisere, & cuore di Padre. Quante uolte interuiene, che la figliuola stà dormendo un sonno sciolto, & il padre stà tutta la notte sugliato; pensando al rimedio d'essa. Così dunque è questo pietoso Padre,

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

stando noi altri così addormentati, & fuor d'ogni pensiero della salute nostra, come quiui si rappresenta: stà tutta la notte ueggendo & sudando, & angoniando sopra il dare ordine, in che modo si potesse ricomperare la uita nostra.

Come fu preso il Salvatore.



O Pò questo, guarda in che modo finita l'Oratione, arriuò quel falso amico con quella infernal còpagnia hauendo già rinunciato l'officio dell'Apostolato, & fattosi Capitano dell'esercito di Satanasso. Vedi come senza uergogna si mise innanzi a tutti, & arriuado al buon Maestro, lo uendè co'l bacio della falsa pace. Gran miseria è che un'huomo sia uèduto per denari; & molto maggiore, se è uenduto da' suoi amici, & da quelli a' quali egli ha fatto bene. E' uenduto CHRISTO da colui, che egli haueua fatto nò solamente Discepolo, ma Apostolo: & è uèduto con ingāni, & tradimenti, & è uèduto a crudelissimi mercāti, i quali altro non uogliono da lui, che il sangue, & la pelle per satiarli la fame loro. Ma per quāto prezzo è uenduto? La bassezza del prezzo accresce la grādezza dell'ingiuria. Dimmi Giuda, per quanto prezzo metti tu il Signore delle cose create nell'erario? Per trenta denari? O che basso prezzo è per così grā Signore? Per maggior prezzo si suol uèdere una bestia nel mercato: e tu per questo uendi Dio? Non tiene egli te in questo prezzo; poiche ti compra co'l suo sāgue. O stima dell'huomo, & disprezzo di Dio? Dio è uenduto p trenta denari; & l'huomo è còprato co'l sāgue del proprio dio.

In quell'ora disse il Signore a quelli che lo ueniuan a pigliare. Così come a un ladro mi siete usciti contro con spade & lācie? pche essendo io stato tutto il giorno con uoi nel Tempio, non distendeste le mani sopra di me: ma questa è la uostra hora, & il potere delle tenebre. Questo è un misterio di grande ammiratione. Che cosa è di maggiore spauento, che uedere il figliuolo di Dio pigliare imagine, non solamente di peccatore, ma anchora di condannato? Questa è (dice egli) la uostra hora, & il potere delle tenebre, che sono i Demonj; accioche p mezo de' suoi membri, & ministri essequissero in lui tutti i tormenti, & crudeltà che uoleessero. Et così come il S. Iob, p diuina pmissione fu posto in potere di Satanasso, accioche gli facesse tutto il male, che uolesse; ma che non lo toccasse nella uita; così fu dato potere a' Principi delle tenebre senza eccezione di uita, ne di morte, accioche impiegassero tutte le lor furie & ruine contra quella santa humanità. Di qui nacquero quei tanti modi di scherni, & quelle tante pazzie si

uituperoſe,

uituperose, & non mai uedute; con le quali il Demonio pretenderà di satiar il suo odio, di uendicare le sue ingiurie, & di fare traboccare quell'anima santa in qualche impatentia, se fosse possibile. *Mi mostrò Dio* (dice il Profeta Zaccharia *GIESV' gran Sacerdote, vestito d'una veste macchiata: & Satanasso staua alla sua destra apparecchiato per farli contrasto.* Ma il Salvatore risponde per la parte sua dicendo. *Io pongo sempre il Signore dauanti a' miei occhi: perche egli stà alla mia destra, accioche io non possa esser mosso.* Pensa dunque fin doue si abbassò quell'altezza diuina per te; poiche arriuò al fin di tutti i mali, che è esser posto nelle mani de' Demoni. Et perche la pena, che i tuoi peccati meritauano era questa: egli si uolse porre a questa pena, accioche tu restassi libero d'essa. O Santo Profeta di che ti marauigliau, uedendo Dio fatto minore de gli Angeli? Marauigliati hora molto di uederlo dato in potere de' Demoni. Senza dubbio i cieli, & la terra tremarono di sì grand'humiltà, & carità.

Dette queste parole, si riuoltaron subito quelle squadre di lupi affamati, uerso quel mansueto agnello, & uno lo ributtaua per una parte, & gli altri per l'altra: ogniuno come piu poteua. O quanto inhumanamente lo trattauano, quante discortesie gli faceuano, quanti colpi, & strappate gli dauano, che gridi & uoci alzauano, come soglion fare i uincitori, quando si ueggono già con la presa? Pigliano quelle sante mani (che poco prima haueuano oprato tante marauiglie) & le legano sì strettamente, che gli scorticano la pelle de' bracci, & gli fanno uscire il sangue; & così lo menano legato per le strade publiche con grande ignominia. O spettacolo di grande ammiratione? Pensa tu hora che sentiresti, se conosciesti alcuna persona di grande autorità & merito, & lo uedessi menare per le strade publiche in poter della giustizia, con una fune al collo; incrociate, & legate le mani, con gran frequentia & furor di popolo, & con gran rumore di arme, & di gente da guerra. Considera quel che tu sentiresti in questo caso: alza dunque subito gli occhi, & contempla questo Signore di tanta riuerentia, & il qual tali marauiglie operaua in quella terra; & tali Sermoni predicaua; a cui faceuan riuerentia tutti gli infermi & bisognosi, & gli domandauano il rimedio di tutti i lor mali. Vedi come hora lo menano tanto uituperosamente, e suergognato; mezo caminando, & mezo essendo strascinato, facendogli inuouere il passo, non con quella grauità, che conueniua alla sua persona, ma come uoleua la furia de' suoi nemici, & il desiderio, che haueuano di contentare i Farisei, che haueuano tanta fame uedendosi già quella preda nelle loro unghie. Considera molto bene, come uà per queste strade, abbandonato da' suoi Di-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

scepoli, accompagnato da' suoi nemici, il passo uergognoso, l'allegrezza discontenta, il color mutato, & la faccia grandemente accesa per la fretta del caminare. Et contempla i tanti mali trattamenti, che gli fanno alla sua persona, tanta modestia nel suo uiso, tanta grauita ne' suoi occhi, & quel sembiante diuino, il quale in mezzo di tante discortesia non mai si puote snarrire.

Ascendialquanto piu in sù, & puonti a cōsiderare, chi è questo che uedi così menare con tanto dishonore? Questo è il verbo del Padre, la sapientia eterna, la virtù infinita, la somma bontà, la felicità compiuta, la uera gloria, & la fonte chiara d'ogni bellezza. Vedi qui poi, come per tua salute, & rimedio è qui ligata la uirtù, è presa l'innocentia, sbeffata la sapientia, uituperato l'honore, tormentata la gloria, & intorbidata con lacrime & dolori la fonte chiara d'ogni bellezza. Se tanto senti il Sacerdote Eli la pressione dell'arca del testamento, che p paura cadde dalla sedia, doue staua & rottosi il collo, subito morì; che dee sentire l'anima christiana, quando uede l'arca di tutti i tesori della sapientia di Dio, leuata, & presa in potere di tali nimici? Lodinlo dunque i cieli, & la terra & tutti quelli che in essi sono: perche egli uidi il pregar de' suoi poveri, & non sprezza il gemito de' suoi prigionieri: poichè egli uolse esser preso per liberarli.

Di coloro, che spiritualmente legano le mani à Christo.



VN QVE, ò dolcissimo, & clementissimo Salvatore, poichè uolesti esser legato per scioglierci, & liberarci dalla nostra seruitù, ti supplico per le uiscere della misericordia, che a questo passo ti condusse, che tu non permetta, che io commetta tanti graui errori, come è legarti le mani, come fecero i Giudei. Perche non solo essi legarono le tue mani; ma anchora a te le lega colui, che resiste alle tue sante inspirationi; & non uole andare doue tu lo uoi guidare; nè riceuere quello, che tu misericordiosamente gli uoi dare.

Anchora ti lega le mani colui, che scandaliza il suo prossimo, & lo separa co' suoi mali esempi, & consigli dal suo buon proposito, & impedisce la buona opera, che tu cominciasti a operare in lui.

I disconfidenti etiandio, & increduli, ò Signore legano le mani della tua liberalità & clementia: perche si come la confidenza apre le mani della tua gratia; così l'incredulità & la disconfidenza le lega. Conforme a ciò dice l'Euangelista; che non poteui far molte uirtù, & miracoli nella tua patria, per l'incredulità de' uicini, & habitatori d'essa.

Gli

Gli ignoranti anchora, & negligenti ti legano le mani, & pongono impedimento nella tua gratia: gli uni perche non ti ringratiano per la gratia: & gli altri, perche la tengono otiosa, & baldanzosa senza ualersi di essa.

Finalmente quelli che pigliano uanagloria, per le gratie, che hai da to loro, questi anchora legano le tue mani, piu fortemente: atteso che con questa colpa si fanno indegni della tua gratia. Perche non è ragione, che tu perseveri in far gratie a chi piglia da esse occasione per farsi piu uano; nè che tu dia le ricchezze della tua gratia a chi non ricorre à te, col tributo della gloria: ma piu tosto come traditore, & rubatore si fugge con essa, & usurpa il dritto della gloria, che solo a te apparteneua.

Dico parimente, ò Signore, che ti legano le mani i uantatori, & quelli che tengono poco secrete le consolationi, & i sentimenti che lor dai: perche si come gli huomini intelligenti, & discreti, lascian di conferire i lor secreti a quelli, che hanno trouato infedeli in custodirgli, così tu anchora molte uolte lasci di far parte de' tuoi a coloro, che senza causa gli publicano ad altri, & pigliano di qui occasione di farci piu uani.





PER IL MERCOLDI' MATTINA.

In questo giorno s'ha da considerare la presentatione del Signore innanzi a Pontefici, e Giudici; prima ad Anna, dipoi à Caifas, terzo à Herode, quarto à Pilato, e dopò questo il flagello alla Colonna.



L' E V A N G E L I O.

SVito, che il Signore fu presentato al Pontefice Anna; egli lo dimandò de' suoi discepoli, et della sua dottrina. Al che Giesù rispose: Io ho parlato pubblicamente al mondo, & ho insegnato in publico nel tempio, doue concorreuano tutti i Giudei, et non ho parlato in secreto cosa alcuna; perche adunque ne dimandi à me? dimandane à quelli, che m'hanno udito; perche essi fanno quello c'ho detto.

Et dicendo lui questo, uno de' ministri, che era auanti
al

al Pontefice, gli diede una guanciata, dicendo? Così rispon-
di al Pontefice? Giesù rispose à colui. S'io ho parlato male,
assegnamene la ragione: ma s'ho detto bene perche mi batti?

Anna lo mandò legato à Caifa, doue i periti della legge,
& i vecchi erano congregati. Il Prencipe de' Sacerdoti, &
i periti della legge cercauano di hauere qualche falso testimo-
nio contra Giesù, per dannarlo à morte; & non ne trouaua-
no; benche conuenissero insieme molti falsi testimoni. Et fi-
nalmente vennero due falsi testimoni, i quali dissero. Costui
ha detto. Io posso rouinare il Tempio di Dio, & di nuouo rie-
dificare quello dopò tre giorni. Et il Prencipe de' Sacerdoti,
leuandosi, disse. Io ti sconsiglio per Dio uiuo, che ci dichi se tu
sei Christo figliuolo di Dio. Et dissegli Giesù: Tu l'hai
detto. Ma in verità ti dico, che vedrete il figliuolo del-
l'huomo sedere alla destra della virtù di Dio, & venire
nelle nuuole del cielo. All' hora il Prencipe de' Sacerdoti si
stracciò le veste, & disse. Egli ha bestemmiato, che ci bi-
sogna quà piu bauer testimoni? Voi hauete udito la bestem-
mia, che ue ne pare? Essi risposero. Gliè degno di mor-
te. All' hora gli sputarono nella faccia, & dandogli guan-
ciate, gli diceuano; Profeteggia à noi Christo, chi ti ha
percosso?

Il giorno seguente, per tempo, tutti i Prencipi del popolo
condussero Giesù à Pilato, alquale lo cominciarono ad accu-
sare, dicendo. Abbiamo trouato costui, che preuerte la no-
stra gente, & vieta che si dia à Cesare il tributo, con dire
che egli è Rè, & Messia. Pilato gli disse. Sei tu Rè de Giu-
dei? Egli rispose: Tu lo dici. Et essendo accusato da Prencipi
de'

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

de' Sacerdoti, & da' piu vecchi, non rispondeua parola. All' hora Pilato gli disse; Non odi tu quanti testimoni dicono contra di te? & egli non gli rispose parola alcuna. Si che il giudice se ne marauigliaua sommamente. Pilato poi disse a i Principi de Sacerdoti, & alla gente. Io non trouo in questo huomo colpa alcuna. Ma essi gridauano piu ostinatamente. Egli ha solleuato la gente, insegnando per tutta Giudea da Galilea, sin quà.

Pilato vedendo nominare Galilea, dimandò se egli era Galileo: & quando udì, che Giesù era della giurisdittione di Herode, lo mandò a lui, perche in quel tempo si trouaua in Hierusalem. Herode vedendo Giesù; se ne rallegrò molto, perche già gran tempo bramaua di vederlo, & hauendo udito di lui molte cose: speraua di vedere qualche miracolo fatto da lui. I Principi de' Sacerdoti, & i periti della legge lo accusauano fieramente. Herode quando vide che Giesù non gli rispondeua: lo sbeffò con la sua corte: Et vestendolo di bianco; lo rimandò a Pilato.

Il Presidente haueua per costume uella Pasqua, di rilasciare un prigioniero, quale essi Pontefici dimandassero. Egli haueua in quel tempo prigioniero un famoso ladro, nominato Barrabas; perciò disse a i giudei; Chi volete che io lasci di questi due, Barrabas, ò Giesù nominato Christo? Alquale essi risposero; Non vogliamo questo; ma Barraba, che era in prigione per una seditione, che fatto haueua nella città, & haueua ammazzato un'huomo. All' hora Pilato gli disse; Che volete ch'io faccia di Giesù, che si noma Christo? Tutti dissero; Sia crocifisso. Et Pilato fece flagellare esso Giesù.

MEDI-

PER IL MERCOLDI' MATTINA. 30
MEDITATIONE SOPRA I PASSI DEL TESTO.



MOLTE cose hai qui anima mia da contemplare hoggi: a molte Stationi hai da caminare in compagnia del Saluatore: se non uuoi co' Discipoli fuggire, ò se non ti pesano i piedi per andare al uiaggio, che fece il Signore uolontieri per te. Cinque uolte è hoggi menato a diuersi Giudici: & in ciascuna casa d'essi è mal trattato per te; & paga la tua colpa. In una casa è schiaffeggiato; nell'altra sputacchiato, nell'altra schernito, nell'altra frustato, & coronato di spine, & sententiato. Vedi che Statione è questa, per non ti far rompere il cuore, & per non andarci discalzo, & sparger sangue.

Andiamo dunque alla prima, che fu a casa di Anna, & uediamo come quiui rispondendo il Signore cortesemente alla dimanda, che'l Pontefice gli fece sopra i suoi Discipoli & dottrina; uno di quei maluaggi, che stava presente diede un schiaffo nel suo uiso diuino dicendo. *Così hai da rispondere al Pontefice?* Alquale il Saluatore benignamente rispose, dicendo. *Se ho parlato male; mostrami in che: & se bene, perche mi percuoti?* Mira di poi, ò anima mia, non solamente la mansuetudine di questa risposta, ma anchora la sua faccia diuina segnata, & rossa con la forza del colpo: & quelli modesti occhi, così sereni, senza alcuna turbatione in quello affronto, & quell'anima santissima nell'interiore tanto humile; & tanto apparecchiata a porgerli l'altra guancia, se il maluagio g'iel hauesse richiesta. O mano mal'auenturata, che così hai acconcio la faccia, innanzi alla cui gratia si inginocchiano i cieli; auanti alla cui Maestà tremano i Serafini, & tutta la natura creata. Che uedesti in lui? perche così cancellasti la figura di quello, che è ritratto dalla gloria del Padre? & così imbrattasti, & suergognasti il piu bello de' figliuoli de' gli huomini?

Ma questa non sarà l'ultima delle ingiurie di questa notte. Perche da questa casa menano il Signore a quella del Pontefice Caifas: doue farà ragione, che lo uadi accompagnando, & quiui uedrai eclissato il Sole di giustitia, sputacchiata quella diuina faccia, nella quale tanto desiderauano di mirare gli Angeli. Perilche essendo il Saluatore, scongiurato nel nome del Padre che dicesse chi egli era, hebbe risposto a questa domanda quel che conueniua a coloro che tanto indegni erano di udir tant'alta risposta, & acciecati dallo splendor di così gran luce; si uoltarono contra d'esso, come cani arrabbiati, & quiui discaricarono sopra di lui tutta la loro ira, & rabbia. Et quiui tutti a gara gli diedero schiaffi & pugni, & gli sputarono con le loro infernali bocche in quella

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

la diuina faccia: quiui gli coperfero gli occhi con un panno; & dādo gli guanciate nel uiso, giocauano con lui, dicendo. *Indouina chi ti ha percosso.* O marauigliosa humiltà, & patiētia del figliuol di Dio; d' bellezza de gli Angeli; era quella faccia da sputarui? Al piu disprezzato cantone della casa sogliono gli huomini uoltar la faccia, quando uogliono sputare: & in tutto quel palazzo non trouano luogo piu disprezzato che'l tuo uiso, per isputarui? Come non ti humili terra, & cenere con questo essem pio? Come è restata nel mondo radice di superbia, dopò così grande essem pio di humiltà? Dio tace sputacchiato, & schiaffeggiato: gli Angeli, e tutte le creature tengono le mani ferme, uedendo così mal trattare il loro creatore; & un uil uerme, come è'l huomo riuolta il mondo sottosopra per un pūto d'honore? Di che ui marauigliate huomini per ueder Dio così battuto, & mal trattato nel mondo, poiche ueniua à curar la superbia del mondo? Se ti spauenta l' amarezza della medicina; guarda la grandezza della piaga, & uederai che à tal piaga richiede tal medicina, come questa: & anchora con tutto questo non è guarita. Ti spauentasti di ueder Dio tanto humiliato: io mi spauento di ueder te tuttaui tanto superbo, essendo Iddio tanto humile. Ti spauentasti di ueder Dio abbassato fino alla poluere della terra: & io mi spauento di uedere che con tutto questo la poluere, & la terra si leua sopra il cielo, & uol esser piu honorata, che Iddio.

Et perche nō basta anchor questo marauiglioso essem pio per uincere la superbia del mondo: Bastò l'humiltà di CHRISTO per placare il cuore di Dio, & humiliarlo: & non basterà per uincere il tuo, & humiliarlo?

Disse l'Angelo al Patriarca Giacob: *Non ti chiamerai piu Giacob; ma Israel sarà il tuo nome: perche se fosti potente con Dio; tanto maggiormente sarai con gli huomini.* Et se l'humiltà & mansuetudine di CHRISTO preualsero contra il furore, & contra l'ira diuina; come non preuagliano contra la nostra superbia? Se placarono, & intenerirono un cuore così potente, come quello di Dio adirato; come non potranno intenerire il nostro? Mi marauiglio, & molto mi spauento come con questa patientia non si uinca la tua ira; & con questo abbassamento la tua superbia: con queste guanciate, la tua profontione: e cō questo silentio tanto profondo fra tante ingiurie, le liti che tu riuolti, per la robba. Certo è gran marauiglia uedere, che per mezzo di così grandi ingiurie uolesse Iddio ruinare il regno della nostra superbia: & grā marauiglia è ancora, che fatto tutto questo, sia ancor uiua la memoria di Amalech in terra; & le reliquie di questa generatione sotto il cielo.

Cura

Cura dunque in me, ò buon GIESÙ, cò l'essempio della tua humiltà la pazzia della mia superbia: poi che la grandezza delle tue piaghe mi dice chiaramente, che ho neccesità di rimediatore.

De' trauagli, che'l Salvatore passò in quella notte della sua Passione, & della negatione di San Pietro.

DOpò questo considera i trauagli che'l Salvatore passò tutta quella dolorosa notte: perche i soldati che lo guardauano, lo scherniuano (come dice San Luca) & pigliauano per mezzo di uincere il sonno della notte, di star giocando, & burlando co'l Signore della Macetà. Considera dunque, ò anima mia, come il tuo dolce sposo è posto come bersaglio alle saette di tanti colpi, e schiaffi, che quiui gli dauano. O notte crudele, ò notte senza riposo, nella quale, ò buon GIESÙ non dormiui, nè dormiuano coloro, che si riputauano riposo il tormentarti. La notte fu ordinata, accioche in essa tutte le creature pigliassero riposo: & i sentimèti, e i membri stracchi dalle fatiche del giorno riposassero: e questa pigliano hora i maluagi per tormentarti tutti i tuoi membri, & sentimèti, ferendo il tuo corpo, affliggendo la tua anima, legate le tue mani, battuta la tua faccia, & sputato in essa: & anchora accioche i sentimenti, che in tal tempo sogliono riposare, e trouar quiete; li tuoi, ò buon GIESÙ, penassero, e trauagliassero. Che mattutino è questo tanto differente da quel, che in quell' hora ti canterebbono i chori de gli Angeli nel cielo? Là dicono Santo, Santo: & quiui dicono Muora, Muora; Crucifigelo, Crucifigelo. O Angeli del Paradiso, che sentiate l'una, e l'altra uoce, che ui pareua, uedendo così mal trattato in terra quello, che uoi altri con tanta riuerentia seruite nel cielo? Che ui pareua, uedendo che Dio patiuà tali cose per li medesimi, che tali cose faceuano? Chi sentì mai tal maniera di carità, che uno patisca la morte, per liberar dalla morte coloro, che crudelmente l'uccidono? Non si può dir peggio delle mal uagità dell'huomo, quanto è in uederlo giunto à metter le mani uolenti nel suo medesimo Dio: nè ancho si può commendare à bastanza la bontà, & misericordia di Dio, che uolse patire tanti tormenti per la medesima creatura, che lo tormentaua.

Oltra tutto questo crebbero i trauagli di quella notte dolorosa, cò la negatione di San Pietro, quel così familiare amico, quello eletto à uedere la gloria della Transfiguratione, quello fra tutti gli altri tanto honorato co'l principato della Chiesa: egli ueramente prima di tutti, non una, ma tre uolte, in presentia del medesimo Signore, giura,

e sper-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

conosce, e spergiura, che non lo conosce, nè sà chi sia. O Pietro, è così mal'huomo costui, che tu ti rechi à sì gran uergogna hauerlo conosciuto? Guarda che questo è, come se tu, prima de' Pontefici lo condannassi; poiche di lui dai ad intendere, che sia persona tale, che tu medesimo hai per male, & ti uergogni di conoscerlo. Hor che maggiore ingiuria di questa?

Voltofsi all'hora il Salvatore, & guardò Pietro, drizzando gli occhi fra quelle pecorelle, ch'egli haueua perdute. O uista di marauigliosa uirtù, ò uista quieta, ma grandemente significatiua. Ben'intese Pietro il linguaggio, & la uoce di quella uista; poiche quella del Gallo non bastò per destarlo, & questa sì. Et non solamente parlano, ma anchora oprano gli occhi di CHRISTO: & le lacrime di Pietro lo dichiarano; le quali non usciron tanto da gli occhi di Pietro, quanto da gli occhi di CHRISTO.

Di modo, che quando alcuna uolta ti desterai, & tornerai in te; deuui intendere che questo è beneficio de gli occhi del Signore, che ti guardano. Già haueuano cantato i galli, & non si ricordaua Pietro: perche anchora non lo haueua guardato il Signore. guardollo, & ricordossi, & si pentì, & pianse il suo peccato: perche i suoi occhi aprono i nostri, & essi son quelli, che risuegliano gli addormentati.

Subito dice l'Euangelista, che Pietro uscì fuori, & pianse amaramente; accioche tu intenda, che non basta piāgere il peccato; ma che anchor bisogna fuggire il luogo, & le occasioni del peccato. Perche piangere sempre i peccati, & sempre rinouargli; è un prouocar sempre contra te l'ira del Signore.

E da notare, che la principal causa fu, che Pietro hebbe paura, & impedimento di parere discepolo di CHRISTO: & per questo si dice, che egli lo negasse. Et se questo è negar CHRISTO; quanti christiani trouerai, che lo negano di questa maniera? Quanti ce ne sono, che ricusano di confessarsi, & Comunicarsi, d'orare, & trattar di Dio, & conuersar co' buoni; & soffrir l'ingiurie, accioche il mondo non gli disprezzi, & si burla d'essi? Hor che è questo, se nō hauer uergogna di parer discepolo di CHRISTO: & osseruator de' suoi comandamenti? Et che è questo, se non negar CHRISTO, come lo negò San Pietro, che hebbe uergogna di parer suo discepolo? Et che aspettano chi fan questo, se non quel castigo, & sententia del Salvatore, che dice; *Colui che si uergogna dinanzi à gli huomini di parer miei discepoli; il figliuol della Vergine si uergognerà di riconoscerlo per suo, quando uerrà con la sua Maestà, & con quella del Padre, & de gli Angeli santi.*

Matt. 10

Fini-

Finita che fu questa così trista notte, menarono subito il Saluatore in casa del gouernator Pilato: & egli (perche seppe che era natiuo di Galilea) lo mandò a Herode, che era Rè di quella terra: il quale lo tenne per matto, & come tale comandò, che fosse uestito d'una ueste bianca, & così tornò a rimandarlo a Pilato; Nel che pare, che il Saluatore in questo mondo, non solo fu tenuto per malfattore, ma anchora per matto. O misterio di gran ueneratione. La principal uirtù del Christiano è, non far stima del giuditio, & del parer del mondo.

Hor tu hai qui fratello, da poter molto bene imparare questa Filosofia, & consolarti con questo esemplo, ogni uolta che sarai sprezzato dal mondo. Perche il mondo non ti può far ingiuria, è ne leuar testimonio falso, che prima non fosse leuato contra **CHRISTO**. Egli fu tenuto per malfattore, & seduttore del popolo: & per tale l'accusano dinanzi a' giudici, & gli domandano la morte. Fu tenuto per negromante, & indemoniato, & così diceuano, che in uirtù di Belzebù cacciava i Demoni. Fu tenuto per parasito, & mangiatore; & così diceuano, uedi qui un'huomo diuoratore, & beuitor di uino. Fu tenuto per huomo di mal' affare, & che andaua con male compagnie; & così diceuano, che praticaua con publicani, & con peccatori, & mangiava con essi. Fu tenuto per huomo di cattiuu generatione, & di cattiuo lignaggio: & così gli dissero. Tu sei Samaritano, & hai il Demonio addosso. Fu tenuto per heretico, & blasfematore; & così dissero, che si faceua Dio, & che perdonaua i peccati come Iddio. Non mancaua se nò, che dopò tutto questo lo teneffero per matto: & per tale è tenuto hora; non da qual si uoglia persona, ma da' Cavalieri, & Cortigiani d'Herode: & così lo uestirono come pazzo; accioche tutti lo teneffero per tale. O inestimabile humiltà, o esemplo d'ogni uirtù, o consolatione di tutti i tribulati. Et accioche tu faccia poco stima de' giudicij, & de' prezzi del mondo, & ueggia quanto sia pazzo, ne' suoi detti, & fatti, & nel suo parere & giuditio, pon gli occhi in questo ritratto di tutte le uirtù, & in questa consolatione generale di tutti i mali: & mira qui come la sapientia di Dio è tenuta per pazzia; la uirtù per maleficio; la uerità per heresia; la temperantia per crapula; il pacificator del mondo, per solleuator del mondo; il riformator della legge, per transgressor di quella; & il giustificator de' peccatori, per peccatore, & seguace de' peccatori.

In tutto questo andare e tornare, & in tutte queste domande, & risposte auanti i giudici, mira con grande attentione quella modestia del Saluatore; quella serenità di uiso, & quella integrità d'animo, che non fu mai uinto, nè rotto con sì forti incontri. Et uedendosi in presenza

Gio. 8.
Luc. 11.
Mat. 11.
Mat. 9.
Luc. 11.

Mat. 9.

Mat. 9.

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

sentia di tanti giudici, & tribunali: in mezzo di tante ingiurie, & ferite; fra tanta confusione di uoci, e grida di quei, che l'accusauano, & li gridauano la morte; fra tanta furia & rabbia de' nemici, & stando già alla morte, & il legno della croce presente; fu tanto marauigliosa la sua constantia, la sua patientia, & la sua temperantia, che non fece, nè disse cosa, che non fosse di grande & generoso cuore. Non uscì dalla sua bocca parola aspra, nè dura; non s'humiliò, nè abbassò à prieghi, nè a supplicationi, nè à lacrime: ma in tutto, & per tutto offeruò la grauità, che conueniuà alla dignità di tanto alta persona. Che silenzio fra tante & sì false accusationi? Che marauiglia (quando haueua da parlare) nelle sue parole? Che prudentia nelle sue risposte? Finalmente fu tale la figura del suo viso, & del suo animo in questo negotio, che essa sola senz'altro testimonio basterebbe per giustificar la sua causa, se la bassezza di quegli intelletti tanto grossi, hauesse potuto arriuare à intendere l'altezza di questa proua.

Delle battiture, che il Signore riceuè alla Colonna.

DOpò tutte queste ingiurie considera le battiture, che il Saluator nostro patì alla Colonna: Perche il Giudice, ueduto che non poteua placar la furia di quei così crudeli nemici; determinò di dare à lui un così fiero castigo, che bastasse per sodisfar la rabbia di quei cuori così crudeli, & inhumani; accioche contenti di questo lasciassero di gridargli la morte.

Questo è uno de' grandi, & marauigliosi spettacoli, che sia stato nel mondo. Chi pensò già mai, che sopra le spalle di Dio hauessero à cader battiture? Dice Dauid: *Altissimo è Signore il luogo del tuo rifugio; non arriuerà male doue tu starai, & le battiture non s'impazzeranno nella tua stanza.* Et che cosa è più lontana dall'altezza, & gloria di Dio, che la bassezza delle battiture? Castigo è questo di schiaui, & di ladri: & tanto gran castigo, che bisognaua, che fosse stato un Cittadino di Roma, à uoler che non fosse stato soggetto à esso, per colpeuole, che fosse. Et cò tutto ciò uiene hora il Signore de' cieli, il creator del mondo, la gloria de' gli Angeli, la sapientia, il potere, & la gloria di Dio uiuo à essere castigata con battiture. Credo ueramente, che i cuori de' gli Angeli stauano in ciò come attoniti, e spauentati, guardando questa gran marauiglia, & adorando l'immensa, & diuina bontà, che quiui si discopriuà. Perche se empierono di uoci, & di gloria l'aria il giorno della sua Natiuità; non hauendo ueduto altro, che i pannicelli, & il Presepio; che debbon far hora uedendo le battiture, & la Colonna?

E tu

E tu anima mia, a cui molto piu che agli Angeli tocca questo negotio, quanto piu deuì sentirlo, & ringratiarlo?

○ Entra dunque dentro hora con lo spirito nel Pretorio di Pilato, & porta teco le lacrime apparecchiate, che faranno ben dibisogno per quel che quiui uedrai, & sentirai. Vedrai come quei crudeli, & uili ministri spogliano il Salvatore della sua ueste, con tanta inhumanità: & come egli si lascia spogliar da loro con tãta humiltà, senza aprir bocca, nè risponder parola a tante discortesie, come quiui gli diceuano. Vedrai come subito legano quel Santo corpo a una Colonna, acciò che quiui lo potessero flagellar meglio a lor piacere, doue, & come piu lor piaceua. Vedrai come staua quiui così solo il Signor de gli Angeli, fra tanti crudeli tormentatori, senza hauer dal canto suo Patrini ò braui, che facessero per lui: ne inanco si trouaua occhio che hauesse compassione di lui. Vedi come subito cominciano con grandissima crudeltà a di scaricare le loro sferze e discipline, sopra quelle delicatissime carni: & come crescono battiture sopra battiture, & piaghe sopra piaghe, & ferite sopra ferite. Quiui subito uedrai quel sacratissimo corpo esser circondato di liuidi, scorticatagli la pelle, e il sangue sparso, correr quiui per tutte le parti.

○ Ma sopra tutto questo che farebbe a ueder quella così gran piaga, che in mezzo delle spalle doueua esser aperta; doue principalmente caueuano i colpi? Senza dubbio credo che doueua esser tanto aperta, & profonda, che se hauessero passato un poco piu innanzi hauerebbon ultimato alla colonna quella santa uita innanzi alla croce. Finalmente ferirono, & stracciarono di tal maniera quel bellissimo corpo: lo legarono, & caricarono di battiture, & coprirono di piaghe, che haueua perduta la figura di prima, & a pena pareua huomo. Mira anima mia qual doueua esser quiui quel giouane bello, & uergognoso, stãdo (come staua) così mal trattato, & tanto uituperato & nudo. Vedi come quella carne tanto delicata, tanto bella, & come un fiore di tutta la carne, è quiui aperta, & da ogni parte stracciata.

Comandaua la legge di Moisè, che fossero frustati i malfattori, & che conforme alla misura del delitto; fossero le frustature: con tal cõdizione, che non passassero quaranta, acciò che non caschi (dice la legge) il tuo fratello innanzi a te bruttamente stracciato, parendo al dator della legge, che ecceder questo numero, era una maniera di castigo tanto atroce, che nõ si poteua cõportare con la legge della fratellanza. Ma in te (ò buò Giesu) che mai nõ rōpesti la legge della giustitia: si rompono tutte le leggi della misericordia; & di tal maniera si rompono, che in luogo di quaranta, ti danno cinque milia, e tante battiture, come

Parte Prima dell' Oratione.

E molti

PRIMA PARTE DELL'ORA ET MEDIT.

molti santi Dottori fan testimonio. Hor se un corpo sarebbe così brutto s'hauesse hauuto piu di quarata battiture; qual douea essere il tuo, dolcissimo Signore & Padre mio, hauendone hauute cinque milia? O allegrezza de' gli Angeli, & gloria de' beati, chi così ti disfecero? chi così imbrattò con tante macchie lo specchio dell'innocentia? E' chiaro Signore, che non furono i tuoi peccati, ma i miei; non i tuoi furti, ma i miei furono quelli che così mal ti trattarono. L'amore & la misericordia ti circondarono, & ti fecero pigliare questo carico così graue sopra le tue spalle. L'amore fece che tu mi dessi tutti i tuoi beni; & la misericordia, che tu pigliassi sopra di te tutti i miei mali. Hor se in tale & sì rigoroso stato ti pose la Misericordia, & l'Amore, chi sarà, che stia dubbioso del tuo amore? Se il maggior testimonio d'amore, è il patir dolori per l'amato, che sarà di ciascuno di questi dolori altro che un testimonio d'amore? Et se tanti furono i testimoni, quanti furono le battiture; chi potrà metter dubbio nella proua, che con tanti testimoni è prouata? Ma quale incredulità è la mia, che con tanti & tali argomenti non si conuinse? Marauigliasi l'Euangelista San Giouanni della incredulità de' Giudei dicendo, che hauendo il Signor fatto tanti miracoli fra loro per confermar la sua dottrina, non uolsero credere in lui. O Santo Euangelista lascia homai di marauigliarti della loro incredulità, & marauigliati della mia. Perche non è minor argomento il patir dolori per credere l'amor di CHRISTO. Dipoi se è gran marauiglia, hauendo fatto tanti miracoli, non credere quel che dice; quanto maggior sarà hauendo riceuuto per noi altri cinque milia & tante battiture, non credere che ci ami? Appresso che sarà se aggiungiamo alle ferite della colonna tutti gli altri passi & traugli della sua uita, che tutti nacquero da amore? Chi ti fece scendere, o Signore, del cielo in terra, altro che amore? Chi dal seno del Padre ti abbassò a quel della Madre, & ti uestì della nostra terra, & ti fece partecipare delle nostre miserie, altro che amore? Chi ti fece sudare, & camminare, uagliare, & hauer male notti, & circondar il mare & la terra, cercando l'anime, se non amore? Chi legò i piedi, & le mani a Sáfone, & lo tosò, & spogliò di tutta la sua forza, & lo fece schernire da' suoi nemici, se non l'amore di Dalida sua sposa? Et chi legò te nostro uero Sansone, & ti tosò, e spogliò della tua uirtù, & fortezza, & ti pose in mano de' tuoi nemici, accioche ti schernissero, e sputassero, & burlassero, se non l'amore della tua sposa Chiesa, & di ciascuna delle anime nostre? Chi finalmente ti menò fino a porti sopra un legno, & star quiui da' piedi a capo così mal trattato, con le mani inchiodate, co'l costato aperto, con le membra scommesse, co'l corpo sanguinoso, con le uene secche,

Gio. 12.

co' labri asciutti, con la lingua amara, & finalmente con tutti i membri franti, chi potè fare questa così grande strage, come fu fatta, se non l'amore? O amor grande, ò amor gratioso, ò amor tale che conueniuale alle uiscere, & immensità di colui, che è infinitamente buono, & amoroso, & tutto amore.

Con tali & tanti testimoni dunque, come son questi, in che modo non crederò io Signore, che mi ami, poi che è certo, che non hai mutato in cielo il cuore che haueui in terra? Tu non sei come quel coppicero di Faraone, che quando si uide in prosperità, si scordò de gli humili amici, che haueua lasciati in prigione. Ma tu innanzi alla prosperità, & alla gloria, della qual hora godi nel cielo; prendesti maggior pietà de' figliuoli, che lasciasti qua giù nella terra. Adunque se è certo, che tanto mi ami, come non ti amerò io? come non sperarò in te?

come non mi fiderò di te? come non mi terrò io per auenturato & ricco, hauendo il medesimo Dio per tale amico? Gran marauiglia è per certo, che mi ponga in pensieri alcuno in questa uita poi che ho dal canto mio un così ricco, & sì potente amante, per le cui mani passa il tutto.





PER IL GIOVEDÌ MATTINA.

In questo giorno si ha da pensare alla Coronatione delle spine, & all' ECCE
HOMO, & come il Salvatore portò la Croce sopra le spalle.



L'EVANGELIO.

Matt. 21
Marc. 1
Gio. 19.



Oiche fu flagellato Giesu, i soldati condussero
Giesu nella loro stanza, e conuocati gli altri lo
spogliarono delle sue uesti, et lo uestirono di por-
pora. Dapoi fatta una corona di spine, gliela po-
sero in capo con una canna in mano. Et inginocchiati lo scher-
niuano, dicendo; Dio ti salui Re de' Giudei, & sputandogli
in faccia, pigliauano la canna, & percotendogli con quella il
capo, gli dauano delle guanciate. Pilato di nuouo uscì del
Pretorio, et disse. Vedete quà; io ue lo conduco fuori, accio-
che sappiate come non trouo causa da condannarlo. Giesu

adunque

adunque uscì fuori con la corona di spine in capo : & Pilato disse; Ecco l' Huomo . I Pontefici, & i ministri vedendolo, gridauano dicendo : Crocifigilo, Crocifigilo. Pilato rispose, Pigliatelo voi, & crocifigetelo, perche io non trouo in lui causa di crocifigerlo. N oi, risposero i Giudei, dicendo, habbiamo la legge, secondo laquale egli deue morire : perche si fece figliuolo di Dio . Pilato udendo queste parole, hebbe maggior timore, & entrato di nuouo nel palazzo disse à Giesù. Di doue sei tu? & non rispondendogli Giesù, Pilato disse; Non mi rispondi? Non sai tu come ho potestà di crocifigerti, & di liberarti? Giesù à questo rispose. Non hauresti sopra di me auttorità alcuna, se non ti fosse data di sopra; perciò, chi mi diede nelle tue mani, ha maggior peccato . Da quell' hora Pilato procuraua di liberarlo : ma gridando i Giudei fieramente che lo crocifigesse . Pilato determinò di contentare la loro dimanda : & liberato Barrabas, che per seditione era stato impregonato, & haueua commesso homicidio ; dapoi diede Giesù, che ne facessero la lor volontà. Si che pigliando Giesù lo cauaron del palagio, & fecerongli portare la croce al luogo detto Caluario, seguendolo gran compagnia d'huomini, & donne, ch' andauano piangendo dietro à lui, ilquale uoltandosi à quelle disse? Figliuole di Gierusalem non piangete sopra di me ; ma sopra di voi, & de' vostri figliuoli ; perche uenirà tosto tempo quando diranno : Beate le sterili, & i ventri, che non hanno partorito, & i petti che non lattarono. All' hora cominceranno à dire à i monti ; Cadete sopra di noi, & à i colli ; Copriteci, perche se fanno questo nel legno verde, che si farà nel secco?

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.
MEDITATIONE SOPRA I PASSI DEL TESTO.



VSCITE fuora figliuole di Sion, & mirate il Salomone con la corona, che l'incoronò sua Madre il giorno del suo sponsalizio, e il giorno dell'allegrezza del suo cuore. Anima mia, che fai? Cuor mio che pensi? Lingua mia come sei diuenuta muta? Qual cuore non si spezza? qual durezza non s'intenerisce? quali occhi si possono contenere di lacrimare vedendosi innanzi tal figura? O dolcissimo Saluator mio, quando io apro gli occhi, & ueggo quel ritratto così doloroso, che quiui mi si pone dinanzi, come non mi si spezza il cuor di dolore? Veggo quella tua delicatissima testa, della quale tremano le potentie del cielo, trapassata con crudeli spine. Veggo sputata, e schiaveggiata quella diuina faccia, oscurata la luce di quella fronte chiara, acciecati con la pioggia del sangue quelli occhi sereni. Veggo i fili di sangue, che gocciolano dal capo, e scendono per lo uiso, e imbrattano la bellezza della tua diuina faccia. Et come, ò Signore, non ti bastauano le battiture passate, & la futura morte, & tanto sangue sparso, se anchora le spine non ueniuan per cauarti sangue della testa, alla quale le battiture perdonarono? Se ti ueniuan fatte l'ingiurie, & dati gli schiaffi (per sodisfar a quello, che io ti feci peccando) già n'haueti tu riceuuto in gran copia tutta la notte passata? Se la tua morte sola bastaua per ricomperarci, a che fine tanti obbrobri? a che fine tante inuentioni, & maniere di uitiuperi? chi giamai ha udito, nè letto tal maniera di corona: ne tal forte di tormento? Da quali uiscere è uscita questa nuoua inuentione al mondo, che di tal maniera seruisse per dishonorare un'huomo, che non meno lo tormentasse, che dishonorasse? Non bastano i tormenti che si sono usati per tutti i tempi passati, ma se ne hanno da trovare anchora de' nuoui nella tua passione? Ben ueggo Signor mio, che non erano necessarie queste ingiurie per il mio rimedio; bastaua per questo una sol goccia del tuo sangue. Ma erano conuenientissime, accioche mi dichiarassi la grandezza del tuo amore, & accioche mi ponesi in catene di perpetua obligatione: & accioche confondessi gli ornamenti, & le pompe della mia uanità: & m'insegnassi per questa uia il dispregio della gloria del mondo.

Ma accioche tu senta qualche cosa di questo passo così doloroso, anima mia, ponti principalmente dinanzi a gli occhi l'immagine antica di questo Signore, & l'eccellencia delle sue uirtù; & subito torna a rimirarlo della maniera, che stà quiui. Guarda la grandezza della sua bellezza,

bellezza, la modestia de' suoi occhi, la dolcezza delle sue parole, la sua autorità, la sua mansuetudine, la sua serenità, & quel suo aspetto di tanta ueneratione. Vedilo come è humile co' suoi Discepoli, come è mansueto co' suoi nemici, quanto grande co' superbi, quanto soaue con gli humili, & quanto misericordioso con tutti. Considera come è stato sempre mansueto nel soffrire, quanto sauiο nel rispondere, quanto pietoso nel giudicare, quanto misericordioso nel riceuere, & quanto liberale nel perdonare.

Et dopò che l'hauerai mirato così, & ti farai dilettrato di uedere una figura così compiuta, uolta gli occhi a guardarlo tal quale il uedi quiui, coperto di quella porpora per ischernο, con la canna per scettro reale nella mano, & con quella horribile diadema sopra il capo, & con quegli occhi morti, con quella faccia di morto, con quella figura tutta macchiata co'l sangue, & imbrattata con gli sputi, che per tutto il uiso erano distesi. Miralo tutto di dentro & di fuora, il cuore trappassato con dolori, il corpo pieno di piaghe, abbandonato da' suoi Discepoli, perseguitato da' Giudei, schernito da' Soldati, & disprezzato da' Pontefici, discacciato dall'iniquo Rè, accusato ingiustamente, & abbandonato da ogni fauore humano.

«Et non pensare a quello come a cosa già passata, ma come a cosa presente, non come a dolore d'altrui, ma come al suo proprio. Da te medesimo mettiti nel luogo di quel che patisce: & considera quel che sentiresti; se in una parte tanto sensibile, come è la testa, ti ficcassero molte & molte acute spine, che penetrassero fino all'ossa, & che dico spine? Vna sola puntura d'ago, che fosse; a pena la potresti soffrire. Che sentiua dunque quella delicatissima testa con questa sorte di tormento?

Adunque, ò splendore della gloria del Padre, chi ti ha così mal trattato? ò specchio senza macula della Maestà di Dio, chi ti ha tutto macchiato? O fiume, che scedi dal Paradiso terrestre, & allegri co'l tuo corso la città di Dio, chi ha intorbidato queste così chiare, & così dolci acque? I miei peccati, Signor mio, l'hāno intorbidate, le mie iniquità l'hāno oscurate. Oime pouero, & miserabile, oime. E in che modo i miei peccati hauerāno acconcio l'anima mia, quādo gli altrui così mal trattarono la fonte chiara di tutta la bellezza? I miei peccati son Signore, le spine, che ti pungono: le mie pazzie sono la porpora, che ti schernisce: la mia hipocrisia, & simulatione, sono le cerimonie con le quali ti disprezzano: le mie pompe & uanità son la corona, con la qual t'incoronano, sì che io in ogni cosa sono la causa del tuo dolore. Purgò il Rè Ezechia il Tempio di Dio, che da' cattini era stato profanato, & mādò

E 4 a gettar

2. Pars

29

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

a gettar tutta la bruttura, che quiui si trouaua nel fiume di Cedron. Io son questo Tempio uiuo de' demonij profanato, & imbrattato con infiniti peccati: & tu sei il fiume chiaro di Cedron, che sostenti co'l tuo corso tutta la bellezza del cielo. Quiui son gettati dunque tutti i miei peccati, e quiui cōpariscono le mie sceleraggini. Perche per il merito di quella ineffabil carità, & humiltà, con la quale t'inchinasti a pigliar sopra di te tutti i miei mali, non solo mi liberasti da essi, ma anchora mi facesti partecipe de' tuoi beni. Perche togliesti la mia morte, & mi desti la tua uita. Perche pigliasti la mia carne, & mi desti il tuo spirito. Perche pigliasti sopra di te i miei peccati, & mi desti la tua gratia. Sì che Redentor mio tutte le tue pene son tesori & ricchezze mie. La tua porpora mi ueste, la tua corona mi honora, i tuoi liuidi mi abbelliscono, i tuoi dolori m'accarezzano, le tue amaritudini mi sostēano, le tue piaghe mi sanano, il tuo sangue m'arricchisce, e il tuo amore m'inebria. Il che non è troppo, che il tuo amore m'imbriachi, poi che l'amor che tu mi portasti, fu bastate d'inebriar te, & lasciarti come un altro Noè, così suergognato & nudo? Con la porpora accesa di esso amore sostenti quella porpora di uituperio & co'l zelo del mio bene, tieni quella canna in mano, & con la compassione della mia perdita; tieni quella corona di confusione.

Dell' ECCE HOMO.



ORNITA l'incoronatione, & schernimento del Saluatore; il Giudice lo prese per la mano, così mal trattato come staua, & menandolo in uista del popolo furioso gli disse, ECCE HOMO. Come se dicesse. Se gli procurauate

la morte per inuidia; uedetelo qui, di maniera che non è d'hauergli inuidia, ma piu tosto compassione. Temete che non si facesse Re, uedetelo qui tanto disfigurato, che a pena par huomo. Di queste mani legate che temete uoi? A qsto huomo flagellato, che piu domādate uoi?

Di qui potrai intendere anima mia qual fosse all'hora, ch'uscì fuora il Saluatore, poiche il giudice credette, che bastasse la figura che egli hauea, per rompere il cuore di tali nimici. Si che ben puoi intendere, quanto mal sia, che un christiano non habbia compassione de' dolori di CHRISTO, poiche essi eran tali, che bastauano (secondo che il Giudice credette) per intenerire quei cuori così fieri. *Doue è amore è dolore.* Però dice, come puoi amar CHRISTO se non hai compassione di CHRISTO, uedendolo così trasfigurato?

NOTA.

Et se è così gran male il non hauer compassione di CHRISTO, che

che farà accrescergli i suoi martirij, & aggiugnere dolore al suo dolore? Non può esser maggior crudeltà nel mondo che poichè dopò che il Giudice hebbe mostrato CHRISTO così mal trattato gli fusse risposto da quei sì fieri nemici quella così crudel parola. Crucifigelo, Crucifigelo. Dipoi se così gran le fu questa crudeltà, qual sarà quella d'un Christiano, che con le opere dice altrettanto, quantunque non lo dica con le parole? Non dice S. Paolo, che colui che pecca torna di nuouo a crucifigere il figliuolo di Dio? Hor quanto alla parte sua, egli fa cosa che l'obligarebbe a morire un'altra uolta, se non bastasse la morte passata. Come dunque hai tu il tuo cuore, & le tue mani, per crucifigere tante uolte il Signore di questa maniera? Doueresti considerare, che si come il Giudice presentò quella figura tanto compassioneuole a' Giudei (credendo che non ci fosse altro mezzo più efficace, per allontanarli dal lor furore, che quella uista.) Così il Padre eterno la appresenta hoggi a tutti i peccatori; intendendo che la uerità non ha altro mezzo più gagliardo di qsto per separarli dal peccato, che metter loro innanzi tal figura. Fa còto dunque, che la pone hora dināzi a te, e che ti dice. ECCÈ HOMO; quasi uolesse dire. Guarda questo huomo come stà: & ricordati che è Iddio, & che stà della maniera, che qui lo uedi; nō per altra causa che per li peccati del mōdo. Vedi come i peccati trattano Dio. Guarda quel che fu bisogno per sodisar al peccato. Vedi quanto è in odio a Dio il peccato, poichè così mal trattò la faccia del suo figliuolo, per distruggerlo.

Cōsidera la uendetta, che piglierà Iddio del peccatore p li suoi peccati propri; poichè così la prese del figliuolo p gli altrui. Guarda finalmente il rigore della diuina giustitia, & la malitia del peccato, la qual cō tanto spauento risplende nella faccia di CHRISTO. Et che più si poteua fare, accioche gli huomini temessero Dio, & abhorrissero il peccato?

Parmi, che Iddio qui faccia con l'huomo, come fa la buona madre cō la cattiuu figliuola, che comincia a disubidirla. Perche quando non gli giouano le riprensioni, ne i castighi; uolta l'ira, & ponédosi così disfigurata dinanzi alla figliuola: accioche ella conosca per questa uia la grādezza del suo fallo, & uoglia p cōpassione della madre lasciar di cōmetterlo. Questa maniera di rimedio par, c'habbia qui presa Dio p castigo de gli huomini, ponédo loro innanzi la sua diuina figura, che è la faccia del suo figliuolo così mal trattata, & disfigurata, affinchè poichè p tate riprensioni, & castighi, come haueua fatto loro intēder prima p bocca de' suoi Profeti, poichè nō si uoleuano allōtanar dal peccato; si allontanassero se uoleuano, per compassione almeno, di ueder tale quella diuina figura, Di maniera che prima poneua le mani ne gli huomini,

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

mini, & hora uenne à porle sopra di se, che era l'ultimo che si potesse fare. Et per questo, anchor che sempre fu gran male offendere Dio, nondimeno dopò che egli ha preso tal figura per distruggere il peccato; non solo è gran male, ma anchora grandissima ingratitude, & crudeltà.

Perseuerando nella contemplatione di questo medesimo passo, oltra l'odio del peccato, puoi pigliar di quà anchora gran forza per confidarti in Dio, considerando questa medesima figura, la quale si come è possente per muouere i cuori de gli huomini, così anchora è, & molto piu per muouere quel di Dio. Perciò dei considerare, che la medesima figura, che mostrò all'hora il Salvatore à gli occhi di quel furioso popolo, quella medesima è rappresentata hoggi à quelli del Padre pietoso, così fresca, & si bagnata di sangue, come staua quel medesimo giorno. Et qual' imagine può esser piu efficace à placare gli occhi del Padre, che la faccia mesta del suo figliuolo? Questo è il propitiatorio d'oro: questo è l'arco di diuersi colori, posto fra le nuuole del cielo, con laqual uista si placa Iddio; qui si satiano i suoi occhi; qui restò soddisfatta la sua giustitia; qui gli restituirono il suo honore; qui se gli fece tal seruitio, qual conueniua alla sua grandezza.

Dimmi dunque huomo debole, e disconfidato, se in questo passo staua tale la figura di **CHRISTO**, che bastaua per placare gli occhi crudeli di tali nemici; quanto piu starà per placare gli occhi di quel padre pietoso? & spetialmente patendo per honore, & ubidientia sua tutto quel, che patiuà? Poni à comparatione occhi con occhi, & persona con persona: & uedrai quanto piu sicura hai tu la misericordia del padre, presentandogli questa figura, che non hebbe Pilato quella de' Giudei, quando quiui la presentò. Dunque in tutte le tue orationi, & tétationi piglia questo Signore per scudo, & ponilo fra te, e Dio, & presentalo dinanzi à lui, dicèdo, **ECCE HOMO**. Vedi qui, Signor Dio mio, l'huomo che tu cercaui, tanti anni sono, accioche si ponesse per mezo fra te, e i peccatori. Ecco qui l'huomo tanto giusto; come conueniua alla tua bontà, e tanto giustificato, quanto la colpa nostra domandaua. Dunque ò difensor nostro, guardaci Signore: & accioche così lo faccia, poni gli occhi nella faccia del tuo **CHRISTO**. Et tu Salvatore & mezo nostro, non cessare di presentarti innanzi gli occhi del Padre per noi altri: & poiche hauesti amore per offerir le tue membra al carnesfice, accioche le tormentasse, tienile Signore per presentarle al Padre eterno, accioche per amor tuo ci perdoni.

Come il Salvatore portò la Croce in spalla.

Plato uedendo, che i molti tormēti sofferti da GIESV' man
suetto Agnello, non bastauano per quietare il furōre de' suoi
nemici; entrò nel Pretorio, & si pose a sedere nel suo tribu-
nale, per dar la final sententia in quella causa. Era di già apparecchia-
ta la Croce alla porta; & mostrauano in alto quella spauentosa ban-
diera, che minacciaua alla uita del Salvatore. Data poi, & publicata la
crudel sentētia; aggiunsero i nemici una crudeltà all'altra, che fu, di ca-
ricar sopra quelle tanto fraccassate spalle per le battiture, il legno del
la Croce. Non ricusò con tutto questo il pietoso Signore questo pe-
so; nel quale andanano tutti i nostri peccati: anzi l'abbracciò cō som-
ma carità, & ubidientia per nostro amore: & così andò seguitando il
suo uiaggio, come un' altro uero Isaac con le legne sopra le spalle, al
luogo del sacrificio. Và ripartito il peso fra i due. Il figliuolo porta
le legne, & il corpo, ch'ha da essere sacrificato; & il Padre porta il suo
co, & il coltello, co'l quale l'ha da sacrificare. Perche il fuoco dell'a-
more de' gli huomini; & il coltello della diuina giustitia, posero in cro-
ce il figliuol di Dio. Queste due uirtù litigarono nel petto del Padre,
domandando ciascuna la sua ragione. L'Amore diceua, che perdonas-
se à gli huomini: & la giustitia, che castigasse i peccatori. Et accioche
gli huomini hauessero perdono; & i peccati fossero castigati, si trouò
mezo, che morisse l'innocente per tutti. Questo è il fuoco, & il col-
tello, che porta nelle mani il Patriarca Abraam, per sacrificare il suo
figliuolo; perche l'amore della nostra salute, & il zelo della giustitia
fecero al Padre eterno offerire il suo figliuolo alla Croce.

Gen. 2.

L'innocente GIESV' camina con quel peso tanto graue sopra le
sue spalle tanto deboli, & è seguitato da molta gente, & da molte pie-
tose donne, che con le loro lacrime l'accompagnauano. Chi non ha-
urebbe pianto, uedendo il Re de' gli Angeli caminar passo passo, con
quella soma così graue, tremandoli le ginocchia, & piegando tutto il
corpo sotto quel così graue peso della Croce; con gli occhi languidi,
con la faccia sanguinosa, con quella ghirlanda in testa, & con quelle
così uergognose imputationi, che gli dauano?

Tra tanto, anima mia, allontana un poco gli occhi da questo spa-
uentoso spettacolo, & con passi lenti gemendo, & con occhi lachri-
mosi, camina fin' alla casa della Vergine; & quādo sarai arriuato à lei,
gettati innanzi a' suoi piedi, & comincia à dirle con mesta, e doloro-
sa voce. O Signora de' gli Angeli, ò Regina del cielo, Porta del pa-
radiso, Auocata del mondo, rifugio de' peccatori, salute de' giusti, alle
grezza

*Medita-
tione alla
Vergine
Maria.*

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

grezza de' Santi, maestà delle uirtù, specchio di purità, titolo di castità, fonte di patiétia, & somma di tutte le perfettioni. Oime, Signora mia, perche s'ha conseruata la mia uita fin' hora? Come posso io uiuere, ha uendo neduto con gli occhi miei sì misero spettacolo? Io ho lasciato il tuo unigenito figliuolo, & mio Signore, in mano de' suoi nemici cò una Croce in spalla, accioche sopra essa sia giustitiato.

Quale intelletto può còprendere fin doue arriuasse questo dolore alla Vergine? Venne meno in questo punto l'anima sua, & si copri la faccia; & tutto il suo virginal corpo d'un sudore di morte: che sarebbe stato bastànte à trarla di uita, se la prouidentia diuina non l'hauesse conseruata per piu gran trauaglio, & per maggior corona.

La Vergine camina à cercare il figliuolo, dandole il desiderio, che ha di uederlo, le forze, che il dolore le leuaua. Ode di lontano il romor dell'armi, & il corso delle genti, & le uoci de' bāditori, che lo bandiuano. Vede rilucere i ferri delle lance, & delle alabarde, che erano leuate in alto: troua per camino goccioline di sangue, che bastaua già di mostrarle la strada per ritrouare il figliuolo senz'altra guida.

Et auicinandosi piu al suo amato figliuolo; gli occhi suoi offuscati dal dolore, stendeuà, per uedere (se fusse possibile) quello che tanto amaua quanto l'anima sua. O che amore, e timore era nel cuor di Maria. Da vna parte desideraua; & dall'altra ricusaua di uedere così compassioneuol figura. Finalmente arriuata già doue lo poteua uedere; si guardarono quelle due luci del Cielo l'una con l'altra, & si trafissero i cuori con gli occhi, & ferirono con la uista le lor anime appassionate. Le lor lingue erano ammutolite per parlare: ma al cuore della Vergine parlaua l'affetto naturale del suo figliuol dolcissimo, & le diceua. Perche uenisti qui colomba mia? & Madre mia? il tuo dolore accresce il mio: & i tuoi tormenti tormentano me. Tornati Madre mia, tornati alla tua stantia, che non appartiene alla tua purità virginal. questa compagnia d'homicidiali & di ladroni. Et se così uolete fare, si tempererà il dolore d'amendue; & io uiuerò sacrificato per il mōdo: poi che à te non appartiene questo ufficio, & la tua innocentia nō merita questo tormento. Torna dunque, ò colomba mia, all'Arca fin che cessino l'acque del diluuio: poi che qui non trouerai da poter riposare i tuoi piedi. Quiui attenderai all'Oratione, e Contemplatione, come è il tuo costume: & quiui stando sopra te medesima, passerai piu facilmente questo dolore.

Hora al cuore del figliuolo haurebbe potuto rispondere quel della santa Madre, & dirgli. Perche comandi questo, figliuol mio? perche mi comandi, ch'io m'allontani da questo luogo? Tu sei, Signor mio,

& Dio mio, che in presentia tua tutto m'è lecito; & che non ui è altro oratorio, che q̃llo doue tu sei. Come posso io partirmi da te, senza partir mi da me? Di tal maniera tiene occupato il cuor mio q̃sto dolore, che da q̃lto in fuora non può pensare ad altro. In niuna parte posso andare senza te: nè ad alcuna domando, nè posso riceuere consolatione. In te stà tutto il mio cuore, & dentro del tuo ho fatto la mia habitatione; & la mia uita dipende tutta da te. Et poiche tu per ispatio di noue mesi hauesti le mie uiscere per stanza; perche non terrò io questi tre di per mia habitatione, le tue? Se mi riceui là dentro, quiui farò io crocifissa con tè crocifisso, & sepolta con te sepolto. Con teo beuerò il fele & l'aceto; con teo penarò nella croce; & con teo insieme spirerò.

Tali parole andaua nel suo cuore dicendo la Vergine, & di questa maniera se ne andò per quel trauaglioso camino, finche arriuò al luogo del sacrificio.





PER IL VENERDI' MATTINA.

In questo giorno hai da contemplare il misterio della Croce, & quelle Sette parole, che il Signore parlò sopra di essa.



L'EVANGELIO.

Gio. 19.
Matt. 27
Marc. 15



Vennero (dice l'Euangelista) al luogo chiamato Golgotà, ch'è nel Monte Caluario: quiui gli dierono à bere vino con fele mescolato; ma egli hauendone gustato, non volse bere. Era l' hora di Terza, & lo crocifissèro, crocifigendo con lui due ladroni: vno à mano destra, & l' altro à sinistra. Et all' hora fu adempita la scrittura, che dice. Et fui annouerato tra scelerati. Pilato fece vn titolo, che diceua. Giesu Nazareno

zareno Re de' Giudei. Questo titolo leggerono molti giudei; perche era presso la città il luoco doue haueuano crocifisso Giesu, & era scritto in Hebraico, in Greco, & in Latino: & dissero a Pilato: Non scriuere Re de' Giudei; ma che egli disse. Io sono Re de' Giudei. Pilato a questo rispose. Quello, che ho scritto, ho scritto.

I Soldati pouche l'ebbero crocifisso, tolsero le sue vestimenta, & le diuisero in quattro parti; à ciascuno una parte. Tolsero poi la tonica, laquale non era cucita; ma tessuta; perciò dissero tra loro. Non diuidiamo questa tonica; ma gettiamo à sorte di chi deue essere. Accioche si adempisse la scrittura. Diuisero tra di loro le mie vesti, & sopra la veste mia gittorno la sorte. Et questo fecero i soldati. Sal. 21. Quelli che passauano di là, bestemmiauano il Signore, & scrollando il capo, diceuano. Vah tu che struggi il Tempio di Dio, & in tre giorni lo riedifichi, salua te medesimo. Se tu sei figliuolo di Dio, scendi della Croce. Parimente i Prencipi de' Sacerdoti, i periti della Legge, et i vecchi lo scherniuano, dicendo. Egli ha saluato gli altri, & non può saluare se stesso. S'egli è Re di Israel, scenda della Croce, e crederemo in lui. Egli ha speranza in Dio, egli lo liberi, se lo vuole liberare, poi c'ha detto. Io sono figliuolo di Dio. Le istesse parole gli rinfacciavano i ladroni con lui crocifissi. Ma Giesu diceua. Padre perdona loro, perche nō fanno quello si facciano. Uno di quei ladri, che pendeano nella Croce, lo bestemmiaua, dicendo. Se tu sei Christo salua te, & noi. L'altro rispondendo, diceua. Nè ancho tu temi Dio, patendo l'istessa pena? noi patiamo giustamente, riceuendo il premio delle nostre

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

nostre opere: ma costui non ha fatto male alcuno. Et dice-
ua à Giesu. Signore arricordati di me, quando sarai nel tuo
Regno. Giesu gli risponde. In verità ti dico, che hoggi sarai
meo in Paradiso.

Stauano auanti alla Croce la beata Vergine, la moglie di
Cleofa, & Maria Maddalena. Giesu vedendo il Discepolo
da lui amato, disse alla Madre. Donna, Eccoti il tuo figliuo-
lo. Et al Discepolo disse. Eccoti la Madre tua. Et da quell'
hora il Discepolo la tolse per sua Madre.

A hora di nona Giesu gridò con alta voce, Heli Heli La-
mazabatani? cioè, Dio mio, Dio mio, perche mi hai abban-
donato? Alcuni de' circostanti diceuano. Egli chiama Helia:
Altri diceuano; Aspettiamo se Helia verrà à liberarlo. Sa-
pendo Giesu, come tutte le cose erano adempiute, accioche si
adempisse la scrittura, disse: Io ho sete. Et trouandosi iui un
vaso d'aceto, essi mettendo una spongia sopra una canna,
la posero alla sua bocca: Et Giesu gustato l'aceto, disse. Gliè
fornito. Et gridando ad alta voce, disse. Padre nelle tue ma-
ni raccomando lo spirito mio. Et da sesta si fecero tenebre so-
pra tutta la terra, sino à Nona: il velo del Tempio si spartì
in due parti, dalla cima a basso: la terra tremò, le pietre s'a-
persero, & molti corpi de Santi, che dormiuano, risuscitaro-
no: & iui erano tutti i suoi amici, e conoscenti, & le donne lo
mirauano di lontano, tra le quali era Maria Maddalena, &
Maria Madre di San Giacobbo minore, & di Gioseso, e Salo-
me, le quali, quando il Signore staua in Galilea lo seguivano
prouedendoli de' lor beni à quanto gli faceua bisogno: & mol-
te altre donne, che erano venute con lui in Hierusalemme.

MEDI-

PER IL VENERDI' MATTINA. 41
MEDITATIONE SOPRA I PASSI DEL TESTO.



VENITI siamo, anima mia, al sacro monte Caluario: & siamo arriuati al colmo del misterio della nostra redètion. O quato è marauiglioso questo luogo. Veramente questa è casa di Dio, porta del cielo, terra di promissione, & luogo di salute. Qui stà piantato l'albero della uita; qui è piantata quella scala mistica, che uide Giacob, che congiunge il cielo con la terra, per la quale gli Angeli scendeuano a gli huomini, & gli huomini saluano a Dio. Questo, anima mia, è luogo d'Oratione: qui deui adorare & benedire il Signore, & darli gratie per questo sommo beneficio, così dicendo. Adoriamo te Signore **GIESV CHRISTO**, & benedichiamo il tuo santo nome: poiche per mezzo di questa santa Croce, hai redento il mondo. Gratie sian date a te, ò clementissimo Saluatore, perche così n'amasti, & lauasti da' nostri peccati co'l tuo sangue: & ti offeristi per noi su questa Croce; perche con l'odore soauissimo di questo nobil sacrificio acceso co'l fuoco del tuo amore, s'odisfacesti & placasti Id-dio. Sia tu benedetto per sempre, Saluator del mondo, ricòciliator de gli huomini, riparator de gli Angeli, ristaurator de' cieli, trionfator dell'inferno, uincitor del Demonio, autor della uita, destruttur della morte, & redentor di quelli che stauano nelle tenebre, & nell'ombra della morte.

*Lodi del
mōte Cal
uario.
Gen. 28.*

Tutti uoi dunque ch'hauete sete, uenite all'acque: & se non haue-
te argento, ne oro, uenite a riceuer tutti questi beni di bando. Quelli che
desiderano acqua di uita; questa è quella pietra mistica, percossa con
la uerga da Moise nel deserto, dalla quale uscirono acque in abbon-
danza per il popolo asserato. Voi che desiderate d'hauer pace, & amicitia
con Dio; questa è anchor quella pietra, che unse il Patriarca Gia-
cob con olio, & la dirizzò per titolo d'amicitia fra Dio & gli huomini.
Voi che desiderate uino, per medicare le uostre piaghe; questo è quel
grappolo d'uaa, che fu portato fuor della terra di promissione in que-
sta ualle di lacrime: il quale hora è posto, & premuto nel torcolo del-
la Croce per nostra salute. Voi che bramate olio della diuina gratia;
questo è quel uaso pretioso della Vedoua d'Eliseo pieno d'olio, co'l
quale habbiamo a pagare i nostri debiti, & anchor che'l uaso paia pic-
colo per tanti; non guardate alla quantità, ma alla uirtù, la quale è tan-
to grande, che mentre hauerete uasi da empire; sempre correrà la ue-
na di questo sacro liquore.

Esa 55.

Parte Prima dell'Oratione.

F Con-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Contemplatione della Croce.



VEGLIATI dunque, anima mia, & comincia a pensare al misterio di questa santa Croce: per lo cui frutto si riparò al danno di quel uelenoso frutto dell'albero uietato; come signi-
ficò lo sposo alla sposa nella Cantica quando disse. *Sotto vn'albero ti risuscitai sposa:* perche sotto un'altro albero fu corrotta la tua madre, quando fu ingannata dall'antico Serpente.

Cant. 8.

Vedi dunque, come giunto che fu il Salvatore a questo luogo; quelli peruersi nimici (accioche la sua morte fosse piu uergognosa) lo spogliarono di tutti i suoi uestimèti, fino alla tonica interiore, che era tutta tessuta da capo a' piedi senza alcuna cucitura. Guarda poi qui con quanta mansuetudine si lascia spogliare quell'innocentissimo agnello, senza aprir la sua bocca, nè parlar parola contra quelli, che così mal lo trattauano. Anzi di buona uolontà cōsentiua d'essere spogliato de' suoi uestimèti, & di riceuere quella uergogna d'esser nudo: accioche cō essi si coprissero meglio, che con le foglie di fico la nudità di quelli, che per il peccato haueuano perduto le ueste dell'innocentia, & della gratia riceuta. Dicono alcuni Dottori, che per spogliare il Signore di questa tonica; gli cauarono con gran crudeltà la corona di spine, che haueua sopra il capo: & così nudo tornarono a porgliela di nuouo, & ficcarongli un'altra uolta le spine nel ceruello, & fecero in esso nuoue aperture & piaghe. Et è da creder certo, che gli usassero questa crudeltà oltra le altre infinite, & molto stranie, che usarono contra di lui in tutto il processo della sua passione.

Gen. 3.

E perche la tonica era attaccata alle piaghe, che gli haueuano fatto le battiture, & il sangue era già congelato, & attaccato con la medesima ueste; quando uennero a spogliarlo (li come erano lontani da ogni pietà quelli scelerati) gliela distaccarono con furia, & con tanta forza, che lo scorticarono, & gli rinouarono tutte le piaghe delle battiture; di tal maniera, che il Santo corpo restò per tutte le parti aperto, & come scorticato, & fatto una gran piaga, che per tutte le parti uersaua il sangue.

Considera poi qui, anima mia, l'altezza della diuina bonà & misericordia, che risplende tanto chiaramente in questo misterio. Guarda come quel che ueste i cieli di nuuole, & i campi di fiori & di bellezza, è qui spogliato di tutte le sue uestimenta. Vedi come la bellezza de' gli Angeli è qui imbrattata, & l'altezza del cielo humiliata, & la Maestà & grandezza di Dio abbattuta, & uilipesa. Vedi come quel sangue reale corre a filo, a filo, per il ceruello, & per li capelli, & per

per la barba sacrata, tanto che bagna & riga la terra.

Considera il freddo che patiuua quel santo corpo, stando, come stava nudo & tutto flagellato, spogliato non solo delle uesti, ma anchora della pelle & della carne, & con tante porte, & fenestre di piaghe aperte, che per tutto il suo corpo haueua. Et se San Pietro era la notte innanzi uestito & calzato, & patiuua freddo; quanto maggiormente deue patire quel delicatissimo corpo, stando così piagato & nudo.

Di qui pare che se bene in tutto il discorso della sua uita, il Salvatore ne diede così marauiglioso essemplio di pouertà, & di nudezza, nondimeno nella morte ci si è dato per un perfettissimo specchio di questa uirtù: poiche quiui stette così pouero, che non haueua da poter posare la testa, & per dare ad intendere che non haueua tolto cosa del mondo, negli s'era attaccata cosa di esso. Conforme a questo essemplio, leggiamo del glorioso san Francesco, uero imitatore di questa pouertà di CHRISTO, che al tempo che uolse spirare; si spogliò nudo di tutti i uestimenti, che portaua: & gettatosi del letto in terra, abbracciò la terra così nudo per imitare in questo (come fedel seruo) la nudezza & pouertà del Signore. Impara dunque tu anchora, anima mia, a seguir CHRISTO pouero & nudo: impara a disprezzar tutto quel che può dare il mondo, perche meriterai d'abbracciare il Signore nudo con braccia nude, & esser unita per amore con lui, che anchora stà nudo, senza mistura d'altro pelegrino amore.

Meditatione sopra l'inchiodar CHRISTO in Croce.

DO P ò questo, considera come il Signore fu inchiodato nella Croce: & il dolore che patiuua quādo quelli chiodi grossi, & quadri gli erano ficcati nelle parti piu delicate del corpo suo, piu delicato di tutti i corpi. Et uedi parimente quel che la gloriosa Vergine patiuua quando uedeua con gli occhi suoi & sentiuua con le sue orecchie i crudeli, & duri colpi, che sopra quei membri diuini così spessi cadeuano. Guarda come subito alzarono la croce in alto; & come haueuano fatto una buca per questo effetto, che come fu (secondo che erano crudeli i ministri della giustitia) al tēpo del piantarla; la lasciaron cadere in un subito, accioche si scotesse tutto quel Santo corpo in aria; & si aprissero piu le piaghe, & s'accrescesse piu il suo dolore.

Ora, ò Salvatore & Redentor mio, che cuore si trouerà tanto di pietra, che non si spezzi di dolore (poi che in questo medesimo gior-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Sal. 17. I dolori della morte ti hanno circondato Signore, & sopra te son uenute l'onde del mare: ti ha ritratto nel profondo dell'abisso, & non troui sopra che fermarti. Il Padre ti ha abbandonato, che aspetti Signor mio da gli huomini? I nemici ti gridano, & gli amici ti rompono il cuore: la tua anima stà afflitta, & nò ammette allegrezza per mio amore. Certo graui furono i miei peccati; & la tua penitètia lo dimostra. I i ueggo, ò Rè mio, confitto in un legno: & non hai chi sostenga il tuo corpo, altro che tre chiodi di ferro; in essi stà appiccata la tua sacratissima carne, senza hauer altro refrigerio. Quando il corpo s'aggreua sopra i piedi; si schiantano le ferite de' piedi co' chiodi, che gli tengono attrauerlati. quando s'aggreua sopra le mani, si stracciano le ferite delle mani co'l peso del corpo. I membri non si possono soccorrere l'un l'altro, senza ugual pregiudicio. La santissima testa tormentata & indebolita con la corona di spine, da che guancia è sostenuta? O come sarebbono state a proposito le uostre braccia quiui Serenissima Vergine per questo officio: ma i uostri non seruiranno hora; ma quelli della Croce. Sopra esse poserà la sacrata testa; quando uorrà riposare: & il refrigerio che riceuerà da loro, sarà il ficcarsi piu dentro le spine nel ceruello. Sopra tutto questo ueggo quelle quattro piaghe principali, come quattro fonti, che stan sempre uersando sangue: ueggo il terreno carico del tuo sangue: ueggo di questo pretioso liquore bagnata & tinta tutta la terra, gridando & esclamando assai meglio che'l sangue d'Abel, poi che quello domandaua uendetta contra l'homicidiale: & questo domanda perdono per il peccatore.

Della compassione del Figliuolo verso la Madre, & della Madre verso il Figliuolo, nella Croce.

SI augumentorono i dolori al Figliuolo con la presentia della Madre, co' quali non meno era il suo cuore crocifisso di dentro; che il sacrato corpo fosse di fuori. Due Croci son per te, ò buon GIESV' in questo giorno: una per il corpo; & l'altra per l'anima: l'una è di passione, & l'altra di compassione. L'una trapassa il corpo con chiodi di ferro, & l'altra la tua anima santissima con chiodi di dolore. Chi potrà ò buon GIESV', dichiarare quel che tu sentiui, quando considerauai, all'angustie di quella anima santissima: laquale sapeui tanto certo che staua crocifissa con te nella Croce?

la croce? quando uedeui quel pietoso cuore trapassato, & attrauerfato con coltello di dolore? quando distēdeui gli occhi sanguinosi, & guardauì quella diuina faccia tutta scolorita come di color di morte? & quelle angustie dell'anima sua senza morte; già piu che morta & quel fiume di lacrime che da' suoi puri occhi uscivano, & sentiti i gemiti che si schiantauano da quel sacro petto, premuto co'l peso di così graue dolore? Veramente non si può raccontare il molto che in questa inuisibil croce tormentaua il tuo pietoso cuore.

Et chi parimente potrà, ò benedetta Madre, dichiarare la grādezza de' dolori, & l'anfia delle tue uiscere, quando uedeui morire con tanti graui tormenti quel che uedefti nascer con tanta allegrezza? quando uedeui schernito, & biamato da gli huomini colui, che uedefti lodare da gli Angeli? Quando uedeui quel tanto corpo; che tu maneggiaui con tanta riuerentia, & creasti con tante carezze; così mal trattato & tormentato da gente così pessima? Quando uedeui quella diuina bocca, che tu co'l latte del cielo recreasti, amara con fele & aceto? & quella diuina testa, che tante uolte nel tuo uirginal petto reclinasti, tutta sanguinosa & coronata di spine? O quante uolte alzauì gli occhi in alto per mirare quella diuina figura, che tante uolte allegro la tua anima guardandola: & si uoltauan gli occhi in dietro, perche non poteua soffrir la tua uista la tenerezza del cuore.

Dunque che lingua potrà dichiarar la grandezza di questo dolore? Se le anime che ueramente amano CHRISTO, quando oontemplano questi dolori già passati, così teneramente si compungono d'esso; che faresti tu che essendo madre, & piu che madre, uedendo presentialemente co' tuoi occhi in un tal figliuolo tal passione? Se quelle donne che accompagnauano il Signore quando caminaua con la croce, senza appartenergli punto; piangeuano, & si lamentauano, uedendolo andare con quella figura tanto compassioneuole; quali farebbono le tue lacrime, quando uedefti quel che tanto premeua, non solo portando la croce adosso, ma anchora confitto nella medesima croce?

Et con tutto che questi dolori fossero così grandi, non ricusasti Vergine benedetta, la compagnia della croce, nè le uoltasti le spalle; anzi iui stessi presso a essa, non caduta, nè abbattuta; ma in piedi come colonna di fortezza, contemplando con incredibil dolore il figliuolo nella croce: accioche si come Eua mirando con diletto quel frutto & albero della morte, interuenne alla perdizione del mondo; così tu guardando con tanto grande amaritudine il frutto della uita, che da quell'albero pendeua; interuenisti al rimedio del mondo.

Gen. 3.

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Vn'altra Meditatione della dottrina che s'impara al piè della Croce.

STAVA (dice l'Euangelista) presso alla Croce la Madre di GIESV, & la sorella di sua Madre Maria, moglie di Cleofas, & Maria Maddalena. O mi fusse concesso hora che io stelsi sempre in compagnia di queste tre felici Marie al piè della Croce? O felici Marie, chi ui ha fatto stare così fisse al piè della croce? Che catena è questa che ui tiene così legate a questo albero sacro? O CHRISTO morto, che mortifichi i uiui, & dai uita a' morti? O uoi altri Angeli del Paradiso, nò ui sdegnate contra di me (anchor che peccatore, & cattiuo) s'hauesi ardimeto di appressarmi a questa santa compagnia: perche l'amor mi tira, & l'amor mi sforza ad abbracciarmi cò questa croce. Se queste tre Marie non si uogliono allontanar dalla croce, perche me ne partirò io poiche in essa stà tutta la mia salute?

Prima si gelerà il fuoco, & l'acqua naturalmente si scaldarà, che il mio cuore si allontani da questa croce; mentre che io comprenderò quel che l'amor mi ha insegnato, quanto gran bene sia lo star sempre al piè della croce. O croce tu tiri i cuori a te, piu fortemente che la calamita il ferro: tu allumi piu chiaramente gli intelletti che il Sole gli occhi: tu infiammi piu ardentemente le anime, che il fuoco i carboni. Tirami dunque a te, ò Santa croce, fortemente illuminami continuamente, infiammami possentemente, accioche il mio pensiero non si separi mai da te. Et tu, ò buon GIESV illumina gli occhi dell'anima mia, perche io ti possa guardar in questa croce; accioche non solo contempi i dolori crudeli, che per me patisti, perche habbia compassione di essi; ma anchor gli essempli di così marauigliose uirtù, che quiui mi scopristi accioche io gl'imitassi.

Ora ò Maestro del mondo, ò medico dell'anime, qui mi appresso a' piedi della tua croce a presentarti le mie piaghe: sanami Dio mio, & insegnami quel che deuo fare. Mi conosco Signore per molto sensuale, & amico di me medesimo, & ueggio, che questo m'impedisce molto il mio bene. Molte uolte per pigliar le mie recreationi, & passatempi, ò per il timore del traualgio del digiunare, ò di leuarmi per tempo, perdo il piasoso, & deuoto essercitio: i quali come son perduti, anchor'io son perduto. Questa mia sensualità mi è importuna: uorrebbe mangiare, & bere delicatamente alle sue hore & tempi: uorrebbe dopò delinare, & cena hauer i suoi spassi & pratiche: si allegra in quell' hora di passar per le sue uerdure, & pigliare quiui il tuo refrigerio: insegnami tu Saluator mio quel che deuo fare per tuo essemplio. O quanta confusione è in me, in uedere, come tu trattassi il tuo piu delicato degli

gli altri corpi? In mezzo delle angonie & de' dolori della morte non gli desti altro cibo, ne altro lettouario, che quello che fecero quei crudeli spetiali con fele, & con aceto confettionato. Chi hauea dunque per l'auenire lingua per lamentarsi, che gli danno il pasto freddo, ò salato, ò mal acconcio, ouero che glielo danno tardi, ò per tempo; uedendo la tauola che ti apparecchiaron a te, Dio mio, in tempo di tanta necessità? In luogo de' spassi, & piaceri, che io cerco nelle mie cene, & ne' miei conuitti, gli spassi, che tu hauesti, erano le uoci di coloro, che crollando le lor teste, ti beffeggiavano & bestemiavano dicendo. Vah tu, che uoleui distruggere il Tempio di Dio, & in tre di riedificarlo. Questa era la musica del tuo pasto: & il passeggiare per il giardino era l'esser inchiodato co' piedi, & con le mani nella croce; anchora che un'altro giardino fosse doue tu andasti dopò che fu fornita la cena: ma non a passeggiare, ma a fare Oratione: non a pigliar aere, ma a sparger sangue: non a ricrearti, ma a addolorarti, & porti in angonia di morte. Or che piu dirò de' gli altri refrigeri della tua carne benedetta? La mia uole il letto spiumacciato, le uesti preziose, & la casa grande & spatiosa. Dimmi tu, ò amor santo, qual'è il tuo letto? qual'è la tua casa? & quali le tue uesti? Le tue uesti è la nudezza, & una porpora da scherno. La tua casa è lo stare in publico al Sole, & al uento: & se altro cerco, è una stalla di bestie. Le uolpi hanno le lor tane, & gli uccelli dell'aria il lor nido: Et tu Creatore del mondo non hai sopra che fermar la testa. O curiosità fouerchie, come siete uoi altre raccolte in paesi di Christiani? Hor se siamo christiani, su discacciam da noi altri tutte queste superflue lusinghe: poiche il nostro Signore & Maestro, non solo scacciò da se tutto il superfluo, ma anchora il necessario. Il letto, Signor mio, mi resta da ueder qual'egli è. Dimmi, ò dolcissimo Signore, doue giaci, doue dormi nel mezzo giorno? Qui mi pongo a' tuoi piedi, insegnami ciò che debbo fare: perche questa sensualità mia non uol intender bene il parlare della tua croce. Io desidero il letto spiumacciato, & se mi desto all' hora dell' Oratione, mi lascio uincere dalla pigrizia, & aspetto il sonno della mattina, per dar riposo al mio capo. Dimmi Signore, che riposo hauesti tu in cotesto letto della Croce? Quando eri stracco di stare disteso sopra un lato, come ti uoltavi dall' altro, per riposar meglio? A chi non si spezza il cuore? chi non muore a tutte le sensualità? O consolatione de' poueri, ò confusione de' ricchi, ò fortezza de' penitenti, ò condennatione de' uanagloriosi, & sensuali? Ne il letto di CHRISTO è per noi altrinè la sua gloria. Dammi Signor gratia che a imitation tua mortifichi questa mia sensualità: & se non me la dai, ti supplico che tu dia hora fine

Mat. 8.

Cant. 1.

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

à questa mia uita: accioche non si comporti, che stando tu in coteſta croce, reficiato con ſele & aceto, io cerchi ſapori, & delitie: & ſtando tu coſi pouero & nudo, che io uada perduto dietro alle coſe del mondo: & hauendo tu per letto un legno, io cerchi letto coſi morbido, & il piacere del corpo.

Vergognati dunque, anima mia, uedendo il Signore ſu queſta Croce: & fa conto che di qui ti predica, & ti caſtiga, dicendo. O huomo, io per te riceuei una corona di ſpine, & tu porti per diſpregio mio una ghirlanda di fiori? Io per te diſteſi le mie mani nella Croce, e tu le ſtendi ne' piaceri & ne' balli? Io morendo non hebbi un poco d'acqua da bere, e tu cerchi pretioſi uini, & delicate uiuade? Io ſtetti nella Croce, & in tutta la uita, che io uiſſi, pieno di diſhonori, e dolori, e tu uai tutta la tua perduto fra gli honori, e i diletti? Io mi laſcio aprire il coſtato per darti il cuore, e tu tieni il tuo aperto per li uani & pericolofi amori?

Della patientia, che dobbiamo hauere ne' trauagli à imitatione di Chriſto.

IV mi hai inſegnato Signore fin da coteſta catedra, la legge della temperanza: inſegnami hora dūque quella della patientia, che m'è molto neceſſaria. Hai medicato la parte concupiſcibile dell'anima mia, medica anchora la iraciſcibile: poiche la tua Croce è medicina di tutto l'huomo, & le foglie di queſto ſacro albero con ſanità delle genti. Alcuna uolta ho detto fra di me, Non mi uoglio ſdegnare con niuno: cō tutti uorrei hauer pace; & per queſto mi pare che farebbe bene fuggire tutte le compagnie, per uietar tutte le occaſioni delle tribulationi & dell'ira.

Ma hora conoſco in queſto la mia debolezza: perche non è il uincer l'ira co'l fuggir le compagnie; ma è un coprir l'imperfettione. Voglio dunque per l'auenire eſſere apparecchiato per far uita, non ſo lamente co' buoni, ma anchora co' cattiu, & tener pace cō quelli, che abhorriſcono la pace. Io propongo di uoler far coſi. Dammi dunque tu Dio mio gratia, che coſi io poſſa fare. Se mi torranno la robba, nō per queſto mi turberò, poi che ti ueggo in coteſta croce coſi ſpogliato & nudo. Se mi torranno l'honore; manco queſto mi farà perdere la patientia: poiche iui ti ueggo coſi diſhonorato & abbattuto. Se mi mancaranno gli amici, non per queſto mi conſonderò; poiche quiui ti ueggo ſolo & abbandonato, non ſolo da' tuoi diſcepoli & amici, ma anchora dal tuo medefimo Padre. E ſe mi parerà d'eſſer abbandonato al cuna uolta da te, non per queſto perderò la confidenza: poiche non la perdeſti tu: che fornito di dire, Dio mio, Dio mio, pche mi hai abbandonato;

donato; subito racco mādasti lo Spirito nelle mani di quel, che t'haueua abbandonato. Però io di qui ui chiamo angustie, e persecutioni, accioche ueniate sopra di me; poiche nō mi potete far altra cosa, che dar mi occasione d'essere imitatore del mio Signor GIESV CHRISTO.

Ma, ò Signor mio, se i trauagli saranno lunghi & grandi, con che mi consolerò. Perche quantunque i tuoi furono grandi, pare che fossero breui, perche nè anco durò uenti hore tutto il martirio della tua Passione. Ma colui, che stà dieci anni di continuo in letto, ouero in prigione, ò in continua necefsità & guerra dentro della sua propria casa, che consolatione trouerà in te per così lunga contesa? Rispondi Signor mio, à questa domanda, poiche tu sei la parola, & sapientia del padre. Dimmi se tu sei l'uniuersal cōsolatione di tutti i mali, anchor che siano lunghi: se habbiamo à cercare per questo altro cōsolatore? Veramente non è bisogno altra consolatione che tu. Perche senza dubbio cotesta Croce nella qual patisci, non fu martirio d'un sol giorno, ma di tutta la uita. Perche dalla medesima hora, & pūto della tua santissima Concettione, ti si pose così dinanzi la croce, con tutto ciò, che in essa haueui da patire, & così la portasti sempre dinanzi a gli occhi tutto il tempo, che uiuisti. Perche si come tutte le cose passate, & future erano presenti al tuo diuino intelletto; così anchora ti stauano tutti i martiri, & instrumēti della tua Passione. Quiui era la croce; i chiodi, le fruste, le spine, & la lācia crudele; quiui erano tutti questi coltelli così presenti, come quando gli uedesti co' tuoi propri occhi il medesimo Venerdì della Croce. Noi altri, per gran male che patimo, habbiamo sempre alcun' hora di riposo, quando la medicina, ò la miglioranza ne lo concedono; ma la tua pena fu quasi sempre continua; ò almeno molte uolte ti tormentaua l'anima: mentre uiuisti in questo mondo. Et anchor che questa pena non t'hauesse tormentato, bastaua il cōtinuo tormento, il zelo dell'honor del Padre, e della salute dell'anime nostre: il quale per la uerità mangiua, e spezzaua il tuo cuore, & ti era più crudel martirio, che quello della medesima morte. Aggiūgeuasi à questo l'ostinatione di quel popolo ribello, e la durezza di tutti gli altri peccatori, per rimedio de' quali fosti mandato: & essi non doueuano cercar questo beneficio, nè riconoscer' il tēpo della lor visitatione. Di qui nacquero quelle piate lacrime che spargesti sopra Gierusalem; & di qui quelle Lamentationi, che facesti per Esaia dicendo; *In uano ho lauorato; & senza causa ho consumato la mia forza.*

Luc. 19
Esa. 49.

Hor qui hai anima mia con chi accompagnarti, & cōsolarti ne' lunghi trauagli: perche quantunque gli ultimi trauagli di quel santo corpo furon breui, quelli del suo pietoso cuore & anima, furono lunghi.

PER



PER IL SABBATO MATTINA.

In questo dì si ha da contemplare la lanciata, che diedero al Salvatore: & il leuarlo della Croce, co'l pianto della Gloriosa Vergine nostra Signora, & come fu sepolto.



L'EVANGELIO.

In quel tempo i Giudei, perche era la Pasqua, non volendo che i corpi rimaneſſero in Croce il Sabbatho, perche era molto ſolenne quel giorno del Sabbatho: pregarono Pilato, che fuſſero rotte le gambe à quelli crocififſi, & gli leuaſſero di Croce.

Vennero adunque i ſoldati, & ruppero le gambe al primo, & poi all'altro: ma venendo à Gieſu, quando lo videro

viddero morto, non gli ruppero le gambe : ma uno de' soldati con una lancia gli aperse il costato, & subito ne uscì sangue, & acqua, & chi lo vidde, ne rende testimonio ; & sappiamo, che gliè vero il suo testimonio.

Et auicinatosi la sera, venne Giosèfo Arimatia nobile Cavaliero, ilquale medesimamente aspettava il Regno di Dio, & entrato arditamente à Pilato, gli dimando il corpo di Giesù.

Pilato si marauigliò, che fusse già morto, & chiamato il Centurione, quando da lui intese, come era morto : concesse à Giosèfo il corpo. Et venne con lui Nicodemo, quello che era venuto à parlare con Giesù di notte, ilquale portava quasi cento libbre d'unguento di Mirra, & d'Aloe. Giosèfo comperò un lenzuolo, & leuato il corpo di Giesù dalla Croce, lo inuolsèro nell'istesso lenzuolo, con gli odori sopradetti, come era costume de' Giudei nel sepolire tutti i morti.

Et era in quel luoco doue lo crocifissero un'horto ; & in quello una sepoltura, doue niuno era stato posto. Lui, perche era la Pasqua de' Giudei & il sepolcro vicino à quel luoco, posero Giesù. E Maria Maddalena con Maria Madre di Giosèfo, stauano à mirare doue lo metteuano.

MEDITATIONE SOPRA I PASSI DEL TESTO.



IN QVI hai celebrato anima mia la morte & i dolori del figliuolo ; hora è tempo che cominci à celebrare i lamenti della Madre. Et per questo siedì hora un poco a' piedi del Profeta Gieremia, & piglia le parole della bocca sua, & cò amaro e doloroso cuore sospirando di così. Come resti adesso sola innocentissima

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

tissima Vergine? Comerefta vedoua la Signora del mondo? & senza hauerne alcuna colpa ti hanno fatto tributaria di tanta pena. O Vergine fantissima io uorrei confortarti, & nō sò come; uorrei alleggerirti un poco la grandezza de' tuoi dolori, & non sò per qual uia Reina del cielo. Se la causa de' tuoi dolori, eran quelli del tuo figliuolo benedetto, & non i tuoi (perche amauì piu lui che te) già son cessati i suoi dolori: poi che'l corpo non patisce, & l'anima sua è tutta gloriosa: cessino adunque la moltitudine de' suoi gemiti, poi che è cessata la causa del tuo dolore. Piangesti con chi piangeua: giulto è che godiate con chi di già gode. Serrinsi hormai le fonti di cotesti purissimi occhi, piu chiari che l'acqua d'Essebon: & hora oscuri & torbidi con la pioggia di tante lacrime. E' placata l'ira del Signore co'l sacrificio del uero Noè: cessi dunque il diluuio de' tuoi sacratissimi occhi, & schiariscasi la terra con nuoua chiarezza. Vscita è già la colomba dell'arca: segno porta quando torna della clementia diuina: allegrati con questa speranza, & cessino i tuoi gemiti. Il tuo medesimo figliuolo pone silenzio alle tue uoci, & t'inuita a nuoue allegrezze, dicendo nella Cantica. *L'inuerno è già passato, le piogge & i tuoni son cessati: son comparsi i fiori nella nostra terra: Leuati diletta mia, formosa mia, colomba mia, che stai nelle buche delle pietre, & nelle aperture della macerie, che sono le ferite & piaghe del mio corpo: lascia hora questa tua stanza, & vieni meco.*

Cant. 7.

Gen. 8.

Cant. 2.

Ben ueggo Signora, che non è bastante niente di questo per confortarti; perche non ui si è partito, ma cambiato il uostro dolore. Fornì un martirio, & cominciò l'altro. Rinouansi i boia del uostro cuore, & partiti gli uni succedono gli altri con nuoue inuentioni di tormenti: accioche con tal uariatione, ui si raddoppi il tormento della passione. Fin qui hauete pianto i suoi dolori, & hora la sua morte: fin qui la sua passione, hora la uostra solitudine: fin qui i suoi trauagli, hora la sua assentia, un'onda passò & l'altra uenne, a dar di piena in piena, sopra di uoi: di maniera che il fine della sua pena, è principio della uostra.

Et se come questa pena fusse piccola, ueggo, che ui si apparecchia un'altra non minore. Serrate Signora mia, ferrate gli occhi uostri: & non guardate a quella lancia che uà arrestata per l'aria, doue uà a fermarsi. Finito è già il uostro desiderio: sete fatta scudo del uostro figliuolo: poiche quel colpo feri uoi, & non lui. Desiderauate i chiodi & le spine: queste erano per il suo corpo: la lanciata si serbaua per voi. O ministri crudeli, o cuori di ferro: così poco ui pare che habbia patito il corpo uiuo, che non gli uolete perdonare manco dopo morto? Qualnimitia si troua tanto arrabbiata, & si grande, che non si plachi, uedendo il suo nimico di già morto auanti a se? Alzate un

poco

poco questi crudeli occhi, & guardate, guardate a quella faccia mortale, a quegli occhi defunti, quel mancamento di uiso, & a quella pallidezza & ombra di morte: che quantunque siate piu duri che'l ferro, & che'l diamante, da uoi stessi ui rimetterete, & uedendolo ui placarete. Perche non ui contentate con le ferite del figliuolo, che anchora uolete ferir la Madre? Lei ferite con coteſta lancia, a lei tirate con coteſto colpo: alle ſue uiſcere minaccia la punta di coteſto ferro crudele.

Giunge poi il miniſtro con la lancia in mano, & ficcala con gran forza per il petto nudo del Saluatore. Tremò la croce nell'aria con la forza del colpo: & uſci d'ui acqua, & ſangue con che ſi lauano li peccati del mondo. O fiume che eſci del Paradifo, & bagni co'l tuo corſo tutta la faccia della terra, ò piaga del coſtato prezioſo, fatta piu con l'amore de gli huomini che co'l ferro crudele della lancia. O porta del cielo, fineltra del Paradifo, luogo di refugio, torre di fortezza, ſantuario de' giuſti, ſepoltura de' pellegrini, nido delle pure colombe; & letto fiorito della Spoſa di Salomone? Iddio ti ſalui piaga del coſtato prezioſo, che impiaghi i cuori deuoti: ferita che ferìſi l'anime de' giuſti: roſa d'ineffabile bellezza, rubino d'ineſtimabil prezzo, entrata per il cuor di CHRISTO, teſtimonio dell'amor ſuo, & peg o della uita perpetua. Per te entrano gli animali a ſaluarſi dal diluuio nell'arca del uero Noè, a te ricorrono i tentati, in te ſi conſolano gli afflitti; con te ſi curano gli infermi, per te uanno i peccatori al cielo. O fornace d'amore, caſa di pace, teſoro della Chieſa: & uena d'acqua uiua, che ſalta fin' alla uita eterna. Aprimi Signore coteſta porta, riceui il mio cuore, in coteſta coſi diletteuol habitatione: dammi per eſſa il paſſo alle uiſcere del tuo amore: accioche io beua di coteſta dolciſſima fonte; che io ſia lauato con queſta ſanta acqua, & che mi imbriaſchi con queſto ſanto liquore. Addormentìſi l'anima mia in coteſto petto ſacrato: ſcordimi qui tutti i penſieri del mondo: qui dormi, qui mangi, qui canti dolcemente co'l Profeta dicendo. *Queſta è la mia ſtanzane' ſecoli, de' ſecoli, qui habitarò, perche queſta ſtanza eleſſi.*

Sal. 121.

Come CHRISTO, ſu leuato di Croce, & il pianto della Vergine.

DOPÒ queſto conſidera come ſu leuato di Croce, quel ſanto Corpo, & riceuuto nelle braccia della Vergine. Vennero dipoi ſu'l tardi quei due Sàti huomini, Gioſef & Nicodemo: & appoggia-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

appoggiato le loro scale alla Croce; calaronò con le braccia il corpo del Salvatore. Quando la Vergine uide, che eran già forniti i tormenti della Croce, & s'appressaua il sacro corpo a terra; s'apparecchiò per darli porto sicuro nel suo petto, & riceuerlo dal braccio della Croce ne' suoi. Chiede poi con grande humiltà a quella nobil gente, che poi che non s'era ispedita dal suo figliuolo, nè riceuuto da lui gli ultimi abbracciamenti, alla croce al tempo della sua partita, la lascino appressarsi a esso, & non uorrebbe che per tutte le parti crescesse il suo dolore, per hauergliene tolto da una parte i nimici uiuio, & hora gli amici glielo tolgan morto. O Signora da tutte le parti sconsolata. Perche se ti negano quel che domandi, ti contristaranno; Il tuo male non ha consolatione se non nella tua patientia; Se uogli scansare un dolore da una parte, si radoppia dall'altra. Che farete huomini santi Che consiglio torrete? Negare a tal lacrime, & a tal Signora cosa che domanda, non conuiene: & darle quel che dimanda, è un finirle la uita. Temete da una parte di sconsolarla; & dall'altra temete di non essere micidiali della madre, come furono i nimici del figliuolo. Finalmente uinse la pietosa lite la Vergine: & parte a quella nobil gente (si come erano grandissimi i suoi gemiti) che farebbe maggior crudeltà leuarle il figliuolo, che leuarle la uita, & così glielo cōcessero.

Quando la Vergine l'ebbe fra le sue braccia, qual lingua potrà esprimere quel che sentì? O Angeli di pace; piangete con questa sacra Vergine, piangete cieli; piangete stelle, & tutte uoi creature del mondo accompagnate il pianto di Maria: Abbracciossi la Madre co'l corpo tutto fraccassato, stringendolo fortemente nel suo seno (che per questo solo le restaua forza) pone il suo uiso fra le spine della sacra testa, accosta uiso con uiso, tien la sua appoggiata alla sacra faccia del figliuolo, & bagnasi quella del figliuolo con le lacrime della Madre. O dolce madre, è questo forse il uostro dolcissimo figliuolo? E' questo quel che concepisti con tanta gloria, & partoristi con tanta allegrezza? Che si fecero delle uostre consolationi passate? Doue sono le uostre allegrezze antiche? Doue è questo specchio di bellezza, nel qual uoi ui mirauì? Già non ui gioua guardarlo in faccia, perche i suoi occhi hanno perduto la luce. Già non ui gioua piu chiamarlo, ne parlarli: perche le sue orecchie hanno perduto il sentire: non maneggia piu la lingua, che parlaua le marauiglie del cielo: già son ferrati gli occhi, che con la lor uista allegrauano il mondo. Come non parlate hora Reina del Cielo? Come hanno ligato i dolori la uostra lingua? La lingua era ammutolita; ma il cuore di dentro parlaua al figliuolo dolcissimo dicendogli.

O uita morta, ò lume oscurato, ò bellezza abbruttata, & che man
sono state quelle, che hanno così mal'acconcio la uostra diuina figu-
ra? Che corona è questa che le mie mani trouano sopra la uostra testa?
Che ferita è questa che io ueggo nel uostro costato? O summo Sacer-
dote del mondo, che segni son questi ch'io ueggo co' miei occhi so-
pra il uostro corpo? Chi ha macchiato lo specchio, & la bellezza del
cielo? Chi ha disfigurato la faccia di tutte le grate? Questi son quelli
occhi che oscurauano il Sole con la lor bellezza? Queste son le mani
che risuscitauano i morti, che toccauano? Questa è la bocca dalla qua-
le usciano i quattro fiumi del Paradiso? Tanto hanno potuto le ma-
ni de gli huomini contra Dio? Figliuol mio & sangue mio, di doue si è
leuato così fuor di hora, questa furiosa tempesta? Che onda è stata que-
sta che così mi ti ha tolto? Figliuol mio che farò senza te? doue andarò?
chi mi rimediarà? I Padri, & i fratelli afflitti ueniano a pregarti
per li lor figliuoli, & per li lor fratelli morti, & tu cò la tua infinita bon-
tà, & clementia gli consolaua, & soccorreui; Ma io che ueggo morto il
mio figliuolo, mio Padre, mio fratello, & mio Signore; chi pregarò
per lui? chi mi consolerà? Doue è il buon GIESU Nazareno figliuol
di Dio uiuo, che consola i uiui, & dà uita a' morti? Doue è quel gran
Profeta potente in fatti & in parole?

Figliuolo innanzi d'horail mio riposo, & hora coltello de' miei do-
lori, che hai fatto che i Giudei ti hanno crocifisso? Che causa hanno
hauuta per darti tal morte? Queste son le grate di tante buone opere?
Questo è il premio, che si dà alla uirtù? Questa è la paga di tanta dot-
trina? Fin qui è arriuata la maluagità del mondo? Fin qui la malitia del
Demonio? Fin qui la bontà & clementia di Dio? Tanto grande è l'a-
borrimento che Dio ha contra il peccato? Tanto bisognò per sodisfar
la colpa d'uno? Così grande è il rigore della diuina giustitia? Tanto
prezza Iddio la salute de gli huomini?

O dolcissimo figliuol mio che farò senza te? Tu eri il mio figliuolo,
mio Padre, mio Sposo, mio Maestro & tutta la mia compagnia. Adesso
resto come orfana senza Padre, vedoua senza sposo, & sola senza tal
maestro, & così dolce compagnia. Già non ti uederò piu entrare den-
tro alla mia porta stracco de' discorsi & delle predicationi dell'Euan-
gelio. Non ti sciugarò piu il sudore della tua faccia, riscaldato & affa-
ticato dal camino, & da' traugli. Già non ti uederò io piu a sedere
alla mia tauola a mangiare, & dar da mangiare alla mia anima con la
tua diuina presentia. Finita è questa gloria, & si finisce questa allegrez-
za, & comincia la mia solitudine.

Figliuol mio non mi parlate? ò lingua del cielo che tanti sconsola-
sti con

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

sti con la uostra parola: a tanti desti fauella & uita; chi ui ha posto in tanto silentio? Che non parlate a uostra Madre? Come non mi lasciate alcuna cosa, accioche io mi ricordi di uoi, & mi cōsoli? Io la torrò, con uostra licentia. Questa corona Reale sarà la lasciata; di questi chiodi & di questa lancia uoglio essere uostra hereditaria.

Queste gioie così pretiose cōseruàrò io sempre nel mio cuore: quiui staranno sempre fitti i uostri chiodi: quiui starà cōseruata la uostra Corona & le fruste, & la uostra croce. Questo sarà il mio primogenito che io elesi per me, mentre mi durerà la uita.

Nota.

Come dura poco l'allegrezza nella terra: & come si sente affai il dolore dopò molte prosperità. O Bettelem & Gierusalem quanti disserenti giorni ho hauuti in uoi? Che notte fu quella così chiara, & che giorno è questo tanto scuro? Quanto ricca all'hora, & quanto pouera adesso? Non poteua esser piccola la perdita di così gran tesoro. O Angelo glorioso, doue è hora quella così gran gloria, & laude dell'antica Salutatione? Non era uano il mio trauaglio, nè il mio timore in quell'hora; percioche alle gran glorie forza è che succeda, ò gran caduta, ò gran Croce. Non uole il Signore che i suoi stiano ociosi: mai non dà honore senza carico, nè maggioranza senza seruitù, nè molta gratia senza gran trauagli. All'hora mi chiamasti piena di gratia: & hora son piena di dolore. All'hora benedetta sopra le donne, adesso la più afflitta delle altre donne. All'hora dicesti il Signor è teco, & hora anchora stà meco: non uiuo; ma morto: come lo tengo sopra le mie braccia.

O dolce Redentor mio fu alcuna colpa tenerti io nelle mie braccia con tanta allegrezza nato, & così potente; accio che io hauesse hora a tenerti nelle medesime così tormentato? Fu alcun peccato riceuere tanto gaudio in darti il dolce latte del mio petto; perche mi hai uoluto dare hora a bere un calice di tanta amaritudine? Fu alcun fallo a guardarmi io nel tuo uiso, come in uno specchio lucente; perche hora hai uoluto che io ti uegga tanto brutto, & sì tormentato? Fu alcun delitto amarti tanto; perche hai uoluto che l'amore mi douentasse boia: & che tanto più patissi, quanto più ti amo.

O Padre eterno, ò amator de gli huomini, pietoso uerso essi, & rigoroso co' l'uestro figliuolo? Voi sapete quanto son grandi le onde & le tempeste del mio cuore. Voi sapete quante battiture & ferite ha riceuuto questo Santo corpo, quante morti ha patito questo cuore. Ma con tutto ciò; io la più afflitta di tutte le altre creature, ui rendo gratie infinite per tutti questi dolori. Basta che uoi uogliate così, perche io mi contento. Dalla man uostra anchorche fosse un coltello, io me lo met-

lo metterò nelle uiscere. Per li fauori, & per li dolori ugualmente ui rendo gratie infinite: per l'usufrutto de' uostri beni che fin hora io ho goduto, ui benedico: & perche hora me lo togliete, non mi sdegnò: anzi ui torno il uostro deposito, co'l renderui infinite gratie. Per l'uno, & per l'altro ui benedicano gli Angeli: & le mie lacrime anchora con essi ui benedicano. Ma suppliconi; ò Padre mio (se uoi sete seruito) che ui chiamate contento di questi trenta & tre anni di martirio, che fin qui si ha passato. Voi sapete che fin da quel dì, che quel Santo Simeone m'annunciò questo martirio; si pose a pascere in tutti i miei piaceri: & dall' hora in quà porto questo giorno attrauersato nel cuore. Nel mezzo delle mie allegrezze m'assaltaua sempre la memoria di questo dolore, ne mai hebbi contento così puro, che non si adacquasse co' dolori, & co' testimoni di questo giorno.

So ben'io che tutto questo fu incaminato per la prouidentia uostra: & che uoi uolestè che dall' hora in quà io hauesse cognitione di questo misterio, accioche si come il figliuolo portò sempre la Croce dinanzi a gli occhi fin dal dì della sua concettione; così anchora la portasse la Madre. Così uolete uoi che i uostri in questa uita patiscan sempre: & in questa ualle di lacrime, non uolete che sian grandi, ne perpetue le nostre allegrezze, anchor che sian in uoi.

Hauete dunque, ò Rè mio, per bene, che questo sia l'ultimo del mio martirio, se così a uoi piace: & se non, facciasi in questo come in tutto la uostera diuina uolontà. Se ui par poco per una donna un martirio, ben sapete uoi che tante uolte sono stata martire, quante uolte è stato ferito il corpo del mio Salvatore. Già son forniti i suoi martiri, & il mio uedendolo si rinoua. Comandate alla morte, che torni per le spoglie che lascio: & leui la Madre insieme co'l figliuolo alla sepoltura. O auenturata sepoltura che sei successa nel mio officio: la corona che leuano a me; a te la danno: poi che serrerai dentro di te, quel che io tenni serrato nelle mie uiscere. Le mie ossa si allegrarebbono, se quiui dentro si uedessero: & quiui sarebbe da uero la mia uita nella sepoltura. Il cuore & l'anima la sepolirò perche posso: ma uoi anchora Signor mio il corpo, che io non posso senza uoi.

O morte perche sei così crudele, che m'allontani da colui, la cui uita staua nella mia? Più crudele sei alle uolte in perdonare, che nell'ammazzare. Saresti pietosa per me: se mi leuasti in sua compagnia: ma hora fusti crudele nell'ammazzar il figliuolo: & più crudele nel perdonare alla Madre.

PRIMA PARTE DELL'ORA ET MEDIT.

Tal parole diceua la Vergine nel suo cuore, & similmente quelle
sante Marie, che l'accompagnauano. Piangeuano tutti quelli, che
erano presenti: piangeuano quei nobili Baroni: piangeua il cielo
& la terra, & tutte le creature accompagnauano le lacrime della
Vergine.

Piangeua anchora il santo Euangelista, abbracciando il corpo del
suo Maestro, dicendo. O buon Maestro, & Signor mio, chi mi inse-
gnerà per l'aauenire? da chi andarò co' miei dubbi? in qual petto ri-
poderò? chi mi darà parte de i secreti del cielo? Che strana muta-
tione è stata questa? auanti hieri mi tenesti nel tuo sacrato petto,
dandomi allegrezza di uita: & hora ti pago quel sì gran beneficio,
tenendoti nelle mie braccia morto? Questa è la faccia, che io uiddi
trasfigurata nel monte Tabor? E' questa quella figura piu chiara che'l
Sole da mezo giorno?

Piangeua anchora quella santa peccatrice: & abbracciata co' pie-
di del Saluatore, diceua. O lume de' miei occhi, & rimedio dell'a-
nima mia, se mi hauesti affaticata ne' peccati, chi mi riceuerebbe?
Chi medicarà le mie piaghe? Chi risponderà per me? Chi mi disen-
derà da' Farisei? O come d'altra maniera tenni io questi piedi quan-
do gli lauai; quando mi riceuesti in essi? O amato dalle mie uisce-
re, se mi concedesti hora, che io morissi teco? O uita dell'anima
mia, come posso dire d'amarti, essendo io uiua hauendoti dinanzi
morto?

Così piangeua & si lamentaua tutta quella santa compagnia, ba-
gnando & lauando con le lacrime quel sacrato corpo. Approssima-
tasi già l'hora della sepoltura, inuolsèro il santo corpo in un lenzuolo
netto: legando il suo uiso con un sudario: & postolo sopra un catalet-
to; lo portarono al luogo del monumento, & iui depositarono quel
precioso tesoro. Il sepolcro fu coperto con una pietra, & il cuor
della Madre con una scura nuuola di tristezza. Quiui si licentiarono
un'altra uolta dal suo figliuolo. Quiui comincia a sentir un'altra uol-
ta la sua solitudine. Quiui si uede già spogliata di tutto il suo bene: &
quiui le resta il cuore sepolto, doue restaua il suo tesoro.

*Qui si dichiara perche causa la sacrata Vergine, & tutti i giusti so-
no afflitti in questa uita, con diuerse tri-
bulationi.*



PADRE eterno, già che per tua infinita bontà e misericordia
uolesti, che così patisse il tuo benedetto figliuolo per li nostri
peccati;

peccati; perche uolete che patisca anchora questa sacra Vergine che ne anco per li peccati d'altri merita morte (poi che basta quella del figliuolo) ne manco per i suoi, poi che non ne ha? Quanto facilmente si poteua temperare questo trauaglio: Se in quel tempo si fosse trouata fuora di Gierusalem: che non hauerebbe uisto co' suoi occhi la morte del Figliuolo, ne farebbe cresciuto tanto il suo dolore con la uista dell'obbietto presente? O marzuigliosa dispensatione & consiglio di Dio. Volete Signore che patisca, non per la redentione del mondo, ma perche non ci è cosa nel mondo che piu ui aggradi che'l patir per amor uostro. Non ui è in tutto il mondo cosa piu preciosa, che nel cielo l'amore glorioso de' felici: & nella terra l'amor tribulato de' giusti. Nella casa di Dio non ui è la maggior gloria, che patir per amor suo.

Fra tutte le buone opere & seruitij, che'l Saluator ti ha fatto in questo mondo, questa fu quella che principalmente notasti & accettasti, accioche fosse il mezzano della nostra salute. Questa fu la gioia & la pietra preciosa, che fra tutte le ricchezze della uirtù, che quel cosi ricco mercante ti pose innanzi, piu ti piacque: & per darle tutto ciò che domandaua, che era la salute del mondo. Dunque se è cosi ricca questa gioia, non era ragione che mancasse tal pezza come questa alla piu perfetta delle perfette, & a quella che tanto aggrada a gli occhi di Dio.

Et oltre di ciò, non ui è opera nel mondo che piu dichia la uera uirtù, che'l patir trauagli per amor di Dio. Perche la proua del uero amore, è la uera patientia per l'amato: & niuna altra proua è senza sospetto come questa. Così come il medesimo Dio mai non discoperse a gli huomini così chiaramente la grandezza del suo amore (per molti altri benefici che lor fece) fin che uenne a patire per essi; così essi mai non scoprirono il loro interamente (per molti seruitij che lor faccia) fin che uengano a patire per lui. La tribulatione (dice San Paolo) è una occasione, & spetie di patientia: & la patientia è la proua della uera uirtù, & questa proua ci dà la speranza della gloria, & per questa causa deue l'huomo tener per sospetose tutte le sorti di uirtù, & di santità, che in se conosca, fin che sia prouata co'l testimonio della tribulatione. Perche (si come dice il Saluio) I uasi di terra si prouano nella fornace: ma il cuor de' giusti nelle moltitudini delle tribulationi. Rom. 5.

Non fece Iddio in tutte le opere della natura cosa che stesse ociosa: molto meno uorrebbe, che in quella della gratia stessero i tuoi doni ociosi. Et per questo ha preso questo carico di patire a ciascuno

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Sal. 79.

Eso. 20.

de gli eletti il peso che ha da portare, conforme alla forza, & al talento della gratia riceuta. Di maniera che qui non si tien rispetto al piu favorito per dargli maggior diletto, ma maggior trauagli. Tu ci hai da dare Signore (dice il Profeta) à bere lacrime a misura, & la misura farà questa: che'l piu favorito comunemente sia piu afflitto, & piu tribulato. Quando Moisè fece quella amicitia, & accordo della pace fra Iddio, & il suo popolo, dice la scrittura diuina, che sparfe il sangue tuo to il popolo con isopo, & fatto questo, il resto del sangue che restaua lo sparfe sopra l'altare. Accioche intendano dunque tutti quelli che si dispongono d'essere amici di Dio, che la lor amicitia ha da esser celebrata, & dedicata con sangue: non solo con quello di CHRISTO, ma anchora co'l proprio di ciascuno: che è con la patientia, & sopportare i trauagli. Egli fu il primo à bere del calice, in quella ultima cèna, che tenò co' Discipoli: ma dopò ch'egli hebbe beuuto, diede quel che gli auanzò a' conuitati: & comandò che lo partissero fra loro, & beuessino ciascun di loro il suo siato. Di maniera che a tutti ha da toccare la sua parte di questo calice: & bisogna che tutti come membri di CHRISTO si conformino con CHRISTO nel patire, senò che in questo è la differentia, che hanno gli huomini popolari, & imperfetti: basta che siano spruzzati co'l sangue: ma quelli che stanno piu presso à Dio, & son tali che meritano esser chiamati suoi altari, questi non solo hanno da essere spruzzati con sangue, ma anchora tinti & bagnati in sangue. Perche per li forti si guardano le battaglie piu forti, & il premio & le corone maggiori. Le due persone piu amate da Dio in questo mondo, furono GIESU CHRISTO, & sua madre, & si come superarono le altre creature nelle uirtù, così superarono nel patire. Non sono state nel mondo due persone migliori, nè piu tribulate di queste due.

Consolateui dunque tutti tribulati: poiche mentre così sarete, piu simiglianza hauerete di CHRISTO, & della sua madre. Consolateui tribulati: che non per questo sete piu abbandonati da Dio: anzi (se hauerete patientia) piu ben uoluti & piu amati. Consolateui una, & un'altra uolta tribulati, perche non ui è sacrificio piu accetto a Dio, che'l cuore tribulato: nè segno piu certo della sua amicitia, che la patientia nelle tribulationi. Non infami niuno le tribulationi: percioche sarebbe come infamare il medesimo Dio, che sempre manda tribulationi a' suoi amici.

Che cosa è le tribulationi, se non croce? Che sarà dunque infamare la tribulatione, se non infamare la Croce? che cosa è fuggire dalle tribulationi, se non fuggire dalla Croce? Et se noi adoriamo la cro

ce morta, che è la figura della Croce: perche fuggimo dalla uiua, che è il patire per la croce? Questo è esser come i Giudei, de' quali dice il Salvatore, che hauendo perseguitato i Profeti, ueniuan po a fabricar loro grandi & sontuosi sepolcri: honorandogli dopò i giorni morti; & perseguitandoli mentre erano uiui. Questi in lor essere par che uengano a imitare i cattui Christiani; i quali adorando da una parte la croce morta, dall'altra sputano & rinegano la uiua: che è il patir per la croce.

Et non si deue niuno sconsolare dicendo, che patisce per li suoi peccati, ò senza peccati, perche come, & di che maniera egli patisca, finalmente tutto è patir in croce: Se patisci per li tuoi peccati, patisci nella Croce del buon ladrone: ma se patisci senza peccato & senza colpa; per questo ti douresti piu consolare; perche questo è patir nella Croce del Salvatore.



Prima Parte dell'Oratione.

G 3

PER



PER LA DOMINICA MATTINA.

In questo giorno fatto il segno della Croce con la preparatione, che di sopra si è detto: pensarai nel misterio della Santa Resurrettione: nel quale potrai meditare questi quattro passi principali: cioè, come discese il Salvatore al Limbo, & la Resurrettione del suo sacro Corpo, & come apparisse alla sacrata Madre & dipoi alla Maddalena, & a' suoi Discepoli.



L'EVANGELIO.

Marc. 16



A seguente Domenica dopo il venerdì della Croce, venne Maria Maddalena molto per tempo, prima che si schiarisse il Sole al Sepolcro, & trouando leuata la pietra, vidde, che non vi era il corpo; si che non lo trouando staua fuori della stanza del monumento à piagnere: & inchinandosi à mirare nel monumento, vidde due Angeli à sedere

sedere, uno al capo, l'altro a' piedi, nel luoco doue era stato il corpo di Giesù, i quali le dissero: Donna perche piagni? Et essa rispose, perche hanno leuato via il Signor mio, & non sò doue l'habbiano posto. Et detto questo voltò il capo, & vidde il Signore: ma non lo conobbe: & il Signore le disse. Donna che piagni, chi cerchi? Et essa credendo, che egli fosse l'hortolano di quel luoco, gli disse. Signore se tu l'hai tolto via, dimmi doue tu l'hai posto, & io l'andarò a pigliare. Disse all'hora il Signore. Maria? Rispose essa; Maestro. Il Signore le disse; Non mi toccare: ma uattene, & dirai a' miei fratelli, che io sono asceto al Padre mio, & al Padre vostro: al Dio mio, & al Dio vostro. Maria Maddalena venne di subito ad auisare di questo i Discipoli, dicendo. Ho veduto il Signore, il quale m'ha detto quanto vi ho narrato.

In questo medesimo giorno verso la sera essendo chiuse le porte, doue erano radunati i discipoli per tema de' Giudei, venne il Signore, & si pose nel mezzo di loro dicendo. La pace di Dio sia con voi: & detto questo gli mostrò le mani, & il costato. Si rallegrarono i discipoli, veduto il Signore, il quale gli disse di nuouo; La pace di Dio sia con uoi: si come mi mandò il Padre al mondo, così mando voi. Et dette queste parole, soffrò, & disse. Riceuete lo Spirito santo. A cui perdonerete i peccati saranno perdonati, & a cui li ritenerete, saranno ritenuti. In questo tempo Tomaso uno de' dodici Apostoli, che si chiamaua Didimo, non si trouò con li discipoli quando venne Giesu: & quando fu tornato, i discipoli gli dissero. Habbiamo veduto il Signore. A' quali

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

egli rispose, se non vederò nelle sue mani le ferite de' chiodi, & metterò il mio doto in quelli, & metterò la mano mia nel suo costato, non crederò. Et passati otto giorni stando i discepoli di nuouo nel cenacolo, & Tomaso con loro; venne un'altra volta il Signore, essendo chiuse le porte, et postosi nel mezo di loro, disse. La pace sia con voi: & subito disse a Tomaso. Metti il tuo doto nella mia mano, & la tua mano nel mio costato, & non uolen esser incredulo, ma fedele. Rispose Tomaso, & disse. Signor mio, & Dio mio. Et gli disse il Signore. Tomaso perche mi vedesti hai creduto. Felici quelli, che non viderono, & crederono. Fece Giesù, molti altri miracoli alla presenza de' suoi Discepoli, che non sono scritti in questo libro. Ma questi sono scritti perche crediate, che Giesù è figliuolo di Dio, & che credendo, acquistate vita eterna.

MEDITATIONE SOPRA I PASSI DEL TESTO.



QUESTO è il giorno che fece il Signore, esultiamo & rallegriamoci in esso. Tutti i giorni ha fatto il Signore, che è il fattore de' tempi, ma questo segnalatamente si dice lui hauer fatto: perche in questo fornì la piu degna & piu eccellente opera: che fu la opera della nostra redentione. Et si come questa si chiama per eccellentia l'opera di Dio, per il uantaggio che fa a tutte le altre opere; similmente questo si chiama giorno di Dio, perche in quello si fornì questa opera, che fu la piu eccellente di tutte le sue opere.

Dicesi anchora, che questo giorno fece il Signore; perche tutto quel che è in esso, fu fatto solo per la sua mano. Nelle altre feste, & misteri del Saluatore, sempre si troua qualche cosa, che habbiamo fatto noi: perche sempre ui è in esse alcuna cosa di pena: & la pena nasce dalla nostra colpa; & per questo ui è qualche cosa nostra. Ma questo giorno non è di trauaglio nè di pena; ma bando di tutte le pene, & si adempisce tutta la gloria. Così tutto questo giorno è puramente

mente di Dio. Dunque chi non si allegrerà in tal giorno come questo? In questo giorno si allegrò tutta l'humiltà di **CHRISTO**: & si allegrò la Madre di **CHRISTO**: & si allegrarono i Discepoli di **CHRISTO**: & si allegrò il cielo, & la terra: fin al medesimo inferno senti parte di questa allegrezza. Più chiaro si ha mostrato il Sole, in questo giorno che in tutti gli altri: perche era ragione, che seruisse al Signore con la sua luce nel dì della sua allegrezza: sì come il serui di tenebre nel dì della sua Passione. I cieli che uidero patire il Signore si haueuano oscurati; per non uedere il lor Creatore nudo: par che questi hora con singolar chiarezza risplendino: uedendolo come esce fuori uincitore del sepolcro. Allegrasi dunque il cielo: & la terra riceue parte di questa allegrezza: perche nasce hoggi maggior splendore del sepolcro, che dal proprio Sole che illumina il cielo. Dice un Dottore contemplatiuo che ogni Domenica quando si leuaua a mattutino, era tanta l'allegrezza che riceueua ricordandosi del misterio di questo giorno, che gli pareua che tutte le creature del cielo & della terra, in quell' hora cantauano a gran uoce, dicendo nella tua Resurrettione **CHRISTO**. Alleluia, i cieli & la terra si allegrano Alleluia.

Et per intendere qualche cosa del mistetio di questo giorno, pensa prima come il Salvatore finita la giornata della sua Passione; con quella medesima carità, che salì per noi nella Croce, discese all'inferno a por fine all'opera della nostra redentione. Perche sì come tolse per mezo il morire, per liberarci dalla morte così anchora il discendere all'inferno, per liberare i suoi da quel luogo.

Discende poi il nobile trionfatore all'inferno, uestito di splendore & di fortezza, la cui entrata descriue Eusebio Emiseno con queste parole. O bella luce che risplendendo dall'alta cima del cielo, uestisti di subita chiarezza quelli che stauano in tenebre, & in ombra di morte. Perche nel punto che'l Redentore discese la giù, subito quella eternal notte si rischiarò: & lo stridore di quelli che si lamentauano cessò; & tutta quella crudel compagnia di tormentatori tremarono, uedendo il Salvatore presente. Lui furono conturbati tutti i Prencipi di Edò & tremarono i potenti di Moab, & si sbigottirono gli habitatori della terra di Canaan. Subito tutti quelli infernali tormentatori in mezo della loro scurità cominciarono fra di loro a mormorare, dicendo. Chi è questo così terribile, così potente, & così risplendente. Non mai huomo tal si uidde come questo nel nostro inferno: non mai in queste stanze tal persona ci ha mandato il mondo fin hoggi. Costui è ereditore, non debitore: distruttore è, non peccatore, giudice pare, non colpeuole; a combattere uiene, non a penare. Ditemi doue stauano le nostre

Eso. 15.

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

nostre guardie, & portinati quando questo conquistatore ruppe le nostre serrature, & per forza entrò dentro? Chi sarà questo che può tanto? Se questo fosse colpeuole, non hauerebbe tanto ardimento: & se hauesse alcuna macula di peccato, non risplenderebbon tanto le nostre tenebre co' la sua luce. Ma se è Dio, che ha da uedere nell'inferno? Et se è huomo, come ha tanta arroganza? Se è Dio che fa nel sepolcro? Et se è huomo, come ha dispogliato il nostro Limbo? O croce che così hai burlato la nostra speranza, & causato il nostro danno? In un legno hauesimo tutte le nostre ricchezze: & hora in un legno le perdiamo.

Tali parole mormorauano fra di loro quelle infernali compagnie: quando il nobile Trionfatore entrò iui a liberare i suoi prigioni. Iui erano tutte le anime de' giusti raccolte insieme, che dal principio del mondo fin' a quell' hora si erano partite da questa uita. Iui uedeui un Profeta legato; & un' altro lapidato, & un' altro rotto il ceruello con un palo di ferro; & altri che con altre maniere di morte glorificauano Dio. O compagnia gloriosa, ò nobilissimo tesoro del cielo, ò richissima parte del trionfo di CHRISTO. Iui stauano quei due primi huomini, che popolarono il mondo: che si come furono i primi nella colpa, così furono nella fede & nella speranza. Iui era quel santo uecchio; che con la fabrica di quella grande arca conseruò il seme, accioche tornasse a popolare il mondo, dopò l'acque del diluuio. Iui era quel primo Padre de' credenti: il qual meritò prima di tutti di riceuere il testimonio di Dio, & il segno diuino de' suoi nella sua carne. Iui era il suo obediente figliuolo Isaac, che portando sopra le spalle le legne, con le quali doueua essere sacrificato; rappresentò il sacrificio, & il rimedio del mondo. Eraui il Santo Padre delle dodici tribù: che guadagnò con le ueste d' altri, & con l'habito forestiero la benedittione del Padrè, che figurò il misterio dell' humanità & dell' incarnatione del uerbo diuino. Eraui anchora come forestiero, & nuouo habitatore di quella terra, il Santo Giouan Battista, & il glorioso uecchio, che non uolse uscir del mondo, fin che non uidde co' suoi occhi il rimedio del mondo, & riceuerlo nelle sue braccia, & cantar prima che morisse, come Cigno quella dolce canzone. Parimente haueua un poco di luogo iui quel puerino Lazaro dell' Euangelio: che per mezzo delle sue piaghe, & della sua patientia meritò di esser partecipe di tal nobil compagnia e speranza.

Tutto questo choro di anime sante stauano quiui gemendo & sospirando per questo giorno, & in mezzo di loro (come maestro di cappella) quel santo Rè & Profeta replicaua senza cessare quella sua antica lamentatione dicendo. Si come il ceruo desidera la fonte dell' acqua

qua, così desidera l'anima mia a te Dio mio. Le mie lacrime furono il mio pane di notte & di giorno, mentre dicono all'anima mia; Dove è il tuo Dio? O Santo Rè, se questa è la causa delle tue lamentationi; cessa hormai questo cantare: perche qui stà già il tuo Dio presente; & qui stà il tuo Salvatore. Muta dunque hora questo cantare, & canta quel che molto prima in spirito cantasti, quado scriuelli: Benedicesti Signor la tua terra: & cauasti Iacob della seruitù. Perdonasti la maluagità del tuo popolo: & dissimulasti la moltitudine de' loro peccati. E tu Santo Gieremia, che per il medesimo Signore fosti lapidato, serra hormai il libro delle lamentationi, che scriueui, uedendo Gierusalem distrutto, & il Tempio di Dio spianato: perche un altro piu bel Tempio che questo fra tre di sarà riedificato, & una piu bella Gierusalem per tutto il mondo rinouata. Sal. 84.

Hor come quei santi Padri uidero già le tenebre illuminate, & i lor bandi già finiti, & cominciata la lor gloria; che lingua potrà esplicare il gaudio che sentiuano? Quando li uidero, già usciti della seruitù di Egitto, & affogati i loro nemici nel Mar Rosso; cantauano tutti; dicendo? Cantiamo, al Signore, che gloriosamente ha trionfato: poiche il cauallò, & il cauallero gettò in mare. Con che cuore quel primo Padre del genere humano, buttato dinanzi a' piedi del suo figliuolo, & Signore, dirà. Venisti già molto amato Signore, & molto sperato a rimediare alla mia colpa: uenisti a mantener la tua parola: & non ti scordasti di quelli, che sperauano in te. Vinse la difficoltà del camino la pietà grande: & i trauagli & dolori della Croce, la grandezza dell'amore. Esa. 15.

Non si può con parole esplicare l'allegrezza di questi Padri: ma molto maggiore & senza comparatione era quella che haueua il Salvatore, uedendo tanta moltitudine di anime ricomperate per la sua Passione. O quanto teneua il Signore bene impiegati, all'hora i trauagli della Croce, quando uidde di già il frutto che cominciua a fare quell'albero sacro? Con due figliuoli che nacquero al Patriarca Giosef nella terra d'Egitto, non fece stima di tutti i suoi trauagli che passò. Et in segno di ciò al primo che in quella terra gli nacque, pose nome Manasses; dicendo. Iddio mi ha fatto scordare di tutti i miei trauagli; & della casa di mio Padre. Che allegrezza sentiu il Salvatore, quando si uedeua circondato da tanti figliuoli, finito il martirio della Croce? Quando si uedeua quella oliua preziosa con tanti & tanti germogli attorno di se?

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Della Resurrettione del corpo del Saluatore.

MA ò Saluator mio, che fate che non date parte della uostra allegrezza a quel corpo santissimo, che ui stà aspettando nel sepolcro? Ricordateui che la legge de' bottini comanda, che nel partire delle robe, si partisca egualmente, tâto a quel che resta nel padiglione, quanto anco a colui che entra nella battaglia. Il uostro Santo corpo restò aspettandoui al sepolcro; & la uostra anima santissima stà combattendo nell'inferno: partite dunque con esso della uostra gloria: poiche hauete uinto già la battaglia.

Staua il Santo corpo nel sepolcro, con quella dolorosa figura che il Signor gli haueua lasciato: disteso in quella pietra fredda: rinuolto nel lenzuolo, coperto il uiso con un sudario, & le sue membra tutte rotte. Era già piu di meza notte uerso l'alba, quando uolse preuenire il Sole di giustitia a quel della mattina; & torli in questo camino il uataggio. Et in quest'hora tanto auenturata entrò quell'anima gloriosa nel suo santissimo corpo: & di che maniera penli, che l'acconciò? Non si può questo esplicare con parole: ma per uno esemplo si potrà intendere qualche cosa di quel che è. Accade alcuna uolta che si troua una nuuola molto scura & tenebrosa uerso Ponente: & quando il Sole si uol colcare, se la mette innanzi, & la percote co' suoi raggi, & fa tornare tanto bella & lucida, & così dorata, che pare il medesimo Sole. Così quell'anima gloriosa, dipoi che inuesti in quel Santo corpo, & intrò in esso, tutte le sue tenebre conuertì in luce: & tutta la sua bruttezza in beltà: & il corpo piu brutto de' gli altri corpi, fece il piu bello d'essi. Di questa maniera risuscitò il Signore del Sepolero, tutto già perfettamente glorioso: come primogenito de' morti, & figura della nostra resurrettione. Questo è quel santo Patriarca Iosef, uscito già di prigione, tosato i capelli della sua mortalità: uestito di ueste immortale: & fatto Signore della terra d'Egitto. Questo è quel santo Moisè, cauato dell'acque, & della pouera cesta di giunchi: che dipoi uenne a distruggere tutta la potentia, & i carri di Faraone. Questo è quel santo Mardocheo spogliato del suo sacco, & cilicio. & uestito di ueste Reale. il quale uintò il suo nimico, & crocifisso nella sua propria Croce; liberò tutto il suo popolo dalla morte. Questo è quel santo Daniel, uscito fuora del lago de' Leoni, senza hauer riceuuto danno alcuno dalle bestie affamate. Questo è quel forte Sansone, che essendo circondato da' suoi nimici, & ferrato nella città; si leua sù la meza notte, & rotto la sua porta & ferrature, lasciò scherniti i consigli, & proposti di de' suoi auersarij. Questo è quel santo Iona, dato alla morte per liberar

Gen. 41.

Eso. 2.

*Hester 6.
& 7.*

Dan. 14.

Iudi. 16.

liberari i suoi compagni da essa: il quale entrato nel uentre di quella così gran bestia, il terzo giorno fu gettato alla riu di Niniue. Chi è questo che stando fra un branco di fiere affamate di carne, non può esser mangiato da esse? & ingolfato nell'abisso dell'acqua, gode dell'aria della uita? & entrato nel profondo della perdizione; la medesima morte lo seruaua? Questo è il nostro Salvatore glorioso; che uinse quella crudel bestia che mai non si satia, che è la morte: laquale dapoi che l'ebbe in bocca, conobbe la presa, tremò di tenerla. Perche poniam caso, che la terra dopò morto l'inghiottisse; trouandolo poi libero dalla co'pa, non lo potè tenere nella sua stanza.

Come il Salvatore apparue alla Vergine nostra Signora.



GIA Signore haucte glorificato & rallegrato, cotesta carne santissima che con uoi patì nella Croce: ricordateui che medesimamente è uostra carne quella di uostra Madre: che anchor ella patì con uoi, vedendoui patire nella Croce. Essa fu crocifissa con uoi; giusto è che anchor resusciti con uoi. Sententia è del uostro Apostolo, che quelli che sono stati compagni delle uostre pene; hanno da essere anchora della uostra gloria: Et poi che questa Signora ui fu fedel compagna dal presepio fin alla Croce in tutte le uostre pene; giusto è che anchora sia partecipe della uostra allegrezza. Rasserenate quell'oscuro cielo; scoprite quella Luna eclissata; scacciate le nuuole dalla sua anima affitta: rasciugate le lacrime di quei uirginali occhi: & comandatele che torni al giardino fiorito, dopò il uerno di tante acque.

Rom. 6.

Doueua stare la Santa Vergine in quell'hora ritirata nel suo oratorio, aspettando questa nuoua luce. Chiamaua nell'intimo del suo cuore, come una pietosa Leonessa: daua uoci al figliuol morto, il terzo giorno dicendo. Leuati gloria mia, leuati salterio & uiola mia: torna trionfatore al módo; raccogli buen pastore la tua gregge: odi figliuol mio la uoce della tua affitta Madre: & poi che questi furon parte di farti abbassare dal cielo in terra; questi ti facciano ancora salire hora dall'inferno al mondo: in mezzo di questi gemiti & lacrime si uidee immantinente risplendere quella pouera casetta con lume celestiale; & appresentossi innanzi a gli occhi della Madre il figliuolo resuscitato, & glorioso. Non apparisce tanto bella la luce della mattina, non risplende tanto il Sole del mezzo giorno, come risplendè ne gli occhi della Madre, quella faccia piena di gratia: quello specchio senza macchia della gloria diuina. Vedè il corpo del figliuolo resuscitato & glorioso.

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

rioso; scacciata già tutta la bruttezza passata, tornata la gratia di quegli occhi diuini, restituitagli & cresciuta la sua prima bellezza. Le aperture delle piaghe, che erano coltelli di dolore per la Madre, uede che son fatte fontane d'amore. Quel che uide penare fra i Ladroni, lo uede accompagnato da gli Angeli santi. Quello che la raccomandaua fin dalla Croce al Discepolo, lo uede hora distendere i suoi amorosi bracci, & gli dà la dolce pace nel suo uiso. Quello che essa tene morto nelle sue braccia, lo uede hora risuscitato dinanzi a' suoi occhi. Lo tiene; & non lo lascia: l'abbraccia, & gli chiede che non si parta. All' hora ammutolita di dolore, non sapeua che dire: hora ammutita d'allegrezza non può parlare.

Gen. 65.

Che lingua, che intelletto potrà comprendere fin doue arriuò questo gaudio? Non possiamo intendere le cose che eccedeno la nostra capacità, se non per altre minori, facendo come una scala da basso ad alto, & conietturando l'una per l'altra. Si che uolendo sentir qualche cosa di queste allegrezze, considera l'allegrezza che hebbe il Patriarca Giacob, alquale dopò c'hebbe pianto con tante lacrime il suo tanto amato figliuolo Giosef per morto; gli dissero che era uiuo, & Signore di tutte le terre d'Egitto. Dice la scrittura diuina, che quando gli diedero questa nuoua, fu così grande la sua allegrezza, che lo spauentò, che era come uno, che si delta da un profondo sonno, così non finiu di ritornare ne' suoi sentimenti, nè poteua credere quel, che i figliuoli gli diceuano. Poi che finalmente lo credè, dice il testo, che i suoi spiriti cominciarono à ritornar di nuouo, & che disse queste parole. Questo sol bene mi basta, se Giosef mio figliuolo è uiuo; andrò à uederlo innanzi che io muoia. Dimmi dunque se costui, che haueua altri undici figliuoli in casa, riceuè tanta allegrezza di sapere, un solo, che egli teneua per morto, fosse uiuo; che allegrezza riceuerebbe quella, che non haueua piu che uno, & questo tale & tanto amato; quando dopò d'hauerlo uisto morto, lo uedesse hora resuscitato, & glorioso; & non Signore di tutto l'Egitto, ma Signore di tutto il mondo? Trouasi intelletto, che possa comprender questo? Veramente fu tanta questa allegrezza, che il suo cuore non poteua soffrir la forza d'essa, se per spetial miracolo di Dio non fosse stata da esso confortata. O Vergine bene auenturata; bastauì sol questo bene? bastauì solo che il uostro figliuolo sia uiuo, & che l'abbiate dinanzi, & lo uediate prima che moriate; accio che non habbiate altro che desiderare? O Signore, come sapete consolare quelli, che patiscono per uoi? Non par che sia stata grande quella prima pena, in comparatione di questa allegrezza. Se così hauete da consolar quelli, che

patif-

PER IL DOMINICA MATTINA.

96

patiscono per uoi, felice & auenturata è la lor passione; poi che così hanno da esser remunerati. Conforme à questo si deue pensare, come il Salvatore apparue a' suoi Discepoli, & particolarmente alla Maddalena; della qual non si tratta al presente per non prolungare piu questa Meditatione.

IL FINE DELLE SETTE PRIME

Meditationi per li Sette Giorni della Settimana per la mattina.



PER LE DOMINICA MATTINA
MEDITAVA LI TVOI
COMANDAMENTI QVA-

LI HO AMATI.

Salmo CXVIII.



VENGA L'ORATIONE
MIA NEL TVO COSPET-
TO A GVISA D'INCENSO.

Salmo CXL.





LE SETTE MEDITATIONI PER LI MEDESIMI GIORNI DELLA SETTMANA PER LA NOTTE:

Le quali, benché si pongano nel secondo luogo, sono le prime nell'ordine dell'esercizio; perché di qui debbono cominciare quelli, che di nuouo si voltano à Dio.

IL LVNEDI PER LA NOTTE:

In questo giorno ti eserciterai a conoscere te medesimo, & nella memoria de peccati, che è il camino per doue si arriva alla uera humiltà di cuore; & alla penitencia: che sono le due principali parti & fondamenti della vita christiana.



PER questo deui prima pensare nella moltitudine de peccati della uita passata, massimamente in quelli, che facesti nel tempo, che meno conosceui Iddio. Perché se lo sai considerare; trouerai che saranno multiplicati, più che i capelli del capo: & che in quel tempo uiuesti come un genile, che non sa che cosa sia Dio. Discorri poi breuemente sopra i dieci comandamenti, & per li sette peccati mortali: & trouerai che niuno u'ha d'essi, nel quale per uentura tu non sia caduto molte uolte, per opre, ò per parole, ò per pensare. D'un'albero solo uietato mangiò quel primo parente, che fu il maggior peccato del mondo: & tu hai posto le mani & gli occhi molte uolte in tutti.

Discorri parimente ne' benefici diuini: & per li tempi della uita passata, & guarda in che gli hai spesi: poi che di tutto hai da render conto. E' buono, che tu ci pensi prima, & che tu entri in giudicio da te medesimo, per non esser giudicato poi da Dio. Dimmi hora in che, hai consumato la fanciullezza? in che la adolescencia? in che la Parte Prima dell'Oratione.

Primo.

H gio-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

giouentù? in che finalmente tutti i dì della uita passata? in che occupasti i tuoi sentimenti corporali, & la potentia dell'anima, che Dio ti diede, accio che conoscessi & seruissi? in che si impiegaron tutti i tuoi occhi, se non in uedere la uanità? in che i tuoi orecchi, se non in sentire le bugie? in che la tua lingua, senon per forte in tutti i giuramenti, & mormorationi, & dishonestà del mondo? in che il tuo gusto, & il tuo odorato, & tatto, se non in delicatezze, e in lusinghe sensuali? Come ti seruisti de' Sacramenti, che Dio ordinò per la tua salute? come gli rendesti gratie per li suoi benefici? come rispondesti alle sue inspirationi? in che essercitasti la salute, & le forze, & l'agilità della natura, & i beni, che dicono di fortuna, & gli apparecchi, & l'opportunità che Dio ti diede per ben uiuere? Che conto tenesti del prossimo, che ti raccomandò? & delle opere della misericordia che Dio ti manifestò per esso? Che risponderai il giorno de' conti, quando Iddio ti dirà; Rendimi il conto del maneggio della robba, che io ti diedi: perche già non uoglio che tu traffichi piu con essa? O albero secco, & apparecchiato a tormenti eterni, che risponderai in quel giorno, quando ti domanderanno conto di tutto il tempo della tua uita, & di tutti i punti & momenti d'essa?

LUC. 6.

- II. Secondariamente pensa ne' peccati che hai fatto, & fai ogni dì, da poi che apristi meglio gli occhi al conoscimento di Dio: & trouerai, che tuttauia uiue in te Adamo, con molte radici & costumi antichi. Per ilqual potrai discoprire per la negligentia & mancamenti che ogni dì fai uerso Dio, & co'l prossimo; che in tutto ti trouerai molto difettoso.

Considera poi la poca riuerentia, che hai hauuta a Dio, quanto ingrato a' suoi benefici, quanto ribello alle sue inspirationi, quanto pigro nelle cose del suo seruitio: lequali mai non fai con quella nè prestezza, nè diligentia che doueresti, nè con quella pura intentione, come sei tenuto; senon per altri rispetti, & interessi del mondo.

Considera medesimamente quanto duro sei co'l prossimo, & quanto pietoso con te medesimo, quanto amico della tua propria uolontà, & della tua carne, & dell'honor tuo, & di tutto il tuo interesse. Vedi come tuttauia sei superbo, ambizioso, irascibile, uanaglorioso, inuidioso, malizioso, delizioso, mutabile, leggiere, sensuale, amico delle tue recreationi, & conuersationi, & risi, & parlamenti. Vedi anchora, quanto sei inconstante ne' buoni propositi, quanto inconsiderato nelle tue parole, quanto disprouisto nelle tue opere, & quanto codardo & pusillanimo per qual si uoglia graue negotio.

- III. Terzo, considerato poi per quest'ordine la moltitudine de' tuoi peccati;

cati; auertiscì subito la grauità d'essi: accioche tu uegga come per tutte le parti è cresciuta la tua miseria. Perilche deuì primamente considerare queste tre circostantie ne' peccati della uita passata; cioè, contra chi peccasti, perche peccasti, & in che maniera peccasti. Se guardi contra chi peccasti, trouerai, che hai peccato contra Dio, la cui bontà, & Maestà è infinita; i cui benefici, & misericordia uerso gli huomini so prapassano l'arena del mare, in cui solo si troua tutta la eccellenzia, & tutti i titoli & obligationi che habbiamo a tutte le creature in sommo grado di obligatione. Ma perche causa peccasti? per un punto d'honore; per un diletto bestiale, per un capello d'interesse, & per altre cose d'aria. Di questo si lamenta egli grauemente per il Profeta dicendo. *Dishonorauano me in presentia del mio popolo, per vn pugno d'orzo, & per vn pezzettino di pane.* Ma in che maniera peccasti? con tanta facilità, & con tanta arrogantia, così senza seropulo, così senza timore, & alle uolte con tanto contento & allegrezza, come se peccasti contra un Dio di legno, che non sà, ne uede ciò che si fa nel mondo. Questo è l'honore che si deuè a tanto alta Maestà? Questo è il ringratiamento, che gli si dà di tanti benefici? Così si paga quel sangue precioso, che si sparì nella croce? & quelle battiture & guanciate che riceuè per te? O te miserabile per quel che perdesti, & molto piu per quel che facesti, & molto piu se con tutto questo non conosci la tua perditione.

Exec. 13.

Considera anchora l'abborrimento spauentoso, che Dio ha del peccato, & i castighi così grandi, che tiene preparati contra esso; accioche di qui intenda piu chiaramente, quanto sia la malitia d'esso peccato, se condo che innanzi si dichiarerà.

IIII.

Considera tutte queste cose sopradette; considera di te piu bassamente che sia possibile. Pensa che altro non sei, che una canna uerde, che si piega a tutti i uenti, senza peso, senza uirtù, & senza fermezza, senza stabilità, & senza maniera alcuna d'essere.

Pensa che sei un Lazaro di quattro giorni morto, un corpo puzzolente & abhomineuole, pieno di uermi, che tutti quelli che passano; si stoppano il naso, si ferran gli occhi, per non lo uedere. Presumiti di puzzare dinanzi a Dio a questo modo, & a suoi Angeli: & reputati per indegno di alzare gli occhi al cielo; & che ti sostenta la terra, & che ti seruano le creature, & del medesimo pane che mangi, & della luce & aria, che riceui. Et se di questo sei indegno; uedi quanto maggiormente sarai di parlare con Dio, & molto piu delle cōsolationi dello Spirito santo, & de' trattamenti, & fauori come figliuol di Dio. Tienti per una delle piu pouere & miserabili creature del mondo, & che peggio si serua de' benefici diuini. Et pensa che se in Tiro & in Sidone fossero fatti

Matt. 5

da Dio tali benefici, come sono fatti in te; efsi, & maggiori peccatori hauerebbono fatto penitentia di cilicio, & cenere. Conosci che sei molto peggior di quel, che tu ti puoi imaginare; e che per molto che tu affondi in questo loto, & che sei arriuato al fine; ogni dì trouerai piu in che affondare. Chiama Dio, e digli; Signore, niente non ho, niente non uaglio, & niente non sò, & niente non posso fare senza te. Gettati con quella publica peccatrice a' piedi del Saluatore, & con la faccia coperta di confusione, con quella uergogna, che comparirebbe una donna dinanzi al suo marito, quando gli hauesse fatto alcun tradimento; presentati dinanzi à quel sposo celestiale; cōtra ilquale tu hai commesso tanti errori, & così uergognosi adulterii; & con molto dolore, & pentimento di cuore dimandagli perdono de' tuoi falli; & che per sua infinita bontà, & misericordia habbia per bane di riccuerti in casa sua,





TRATTATO PRIMO

*Della consideratione de' peccati, nel qual si dichiara
difesamente la Meditatione passata.*



LA prima tauola dopò'l naufragio, dice S. Girolamo, è la penitentia. Questo è il primo passo di questa salita, & la prima pietra di questo spiritale edificio. Per ottenere questa uirtù (oltra la diuina gratia, il qual dono è la vera penitentia) gioua à considerare la quantità de' nostri peccati, si presenti, come passati, & la grandezza & malitia loro: perche da questa cōsideratione procede la compuntione, & il pentimento di essi.

Et non solo questa uirtù, ma altre infinite, & molto alte uirtù nascono da questa medesima consideratione: perche di qui nasce la cognitione di se medesimo (di che parimente si tratta nella meditatione seguente) & il dispregio di se medesimo, & il timor di Dio, & l'abborrimento del peccato, & altri simiglianti effetti: ne' quali consiste la maggior parte della perfettione. A questi fini deui indrizzare, & applicare questo essercitio: accio che ti sia piu utile: procurado di cauer tutto questo frutto così dolce della radice amara di questa consideratione. Ma perche volendo acquistare tali frutti è necessaria la diuina gratia; la quale principalmente si dà a gli humili, & deuoti; chie di tu dunque hora al Signore questa humiltà, & deuotione; accioche raccolto nell'intimo del tuo cuore; possa imitare quel Santo Re, che diceua: *Pensarò Signore dinanzi à tutti gli anni di mia uita, con amaritù diue del cuor mio.*

Della moltitudine de' peccati della uita passata.



Volendo sapere quanti siano i peccati, che nel tempo passato tu hai fatti, discorri breuemente per tutti i commandamenti; & i peccati mortali, & trouerai per cento, che à pena sarà Parte Prima dell'Oratione.

H 3 com-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

comandamento, ò peccato mortale, nel quale tu non sia incorso.

Il primo comandamento è honorare Dio : il qual (come dice Sâto Agostino) si honora con quelle tre uirtù Teologiche; cioè, Fede, Speranza, & Carità. Che maniera di fede teneua colui, che così rottamente uiueua, come se hauesse creduto che tutto ciò che predica la fede, fosse bugia? Che speranza haueua quell'altro, che non si ricordaua mai dell'altra uita, ne manco ne' suoi trauagli seppe, che cosa fosse chiamare Dio, ne meno assicurarsi con lui? Che carità haueua chi ama ua piu un punto di honore, & una paglia del suo interesse, & il fango del diletto, che il medesimo Dio, poi che per ogni minima di quelle cose lo dispreggiua & offendeua? Che riuerentia haueua a quella superna Maestà colui, che era assuefatto a stratiar quel nome di tanta ueneratione, giurandolo & spergiurandolo a ogni passo, & per ogni piccola cosa? Come santifica le sue feste colui, che aspetta questi giorni per offenderlo piu in esse? & per giuocare? & per passeggiare? & per scandalizare l'innocente donzella? & per andare a cattui traffichi & con male compagnie?

Dopò questo, considera quanto duro & peruerso sei stato co' tuoi Padri, quanto disubdiente a' tuoi maggiori, quanto trascurato uerso i tuoi sudditi, per indurli al bene, & incaminarli a Dio. Poi gli odij & le passioni, & i desiderij del uendicarti, che hai hauuto, chi gli conterà? Et se questo non si può esplicare, chi esplicherà la gran quantità delle bruttezze & sozzure, nelle quali sei caduto con l'opere, cò le parole, & co' desiderij? Che è stato il cuor tuo, se non un fango, con letame, oue si inuoltano i porci? *Sal. 5.* *Che la tua bocca, se non (come dice il Profeta) una sepoltura aperta per la quale usciano i cattui odori dell'anima, che stà dentro morta?* Che sono stati gli occhi tuoi, se non finestre di perditione, & di morte? Che si offerse a cotesti occhi, che tu nò lo bramassi, & procurassi, senza ricordarti mai, che teneui Iddio presente, & chi ti haueua contradetto quest'albero? *Eccl. 23.* *All'huomo fornicatore (dice il Sauio) tutto il pane è dolce: ma che il suo appetito & fame è tanto insatiabile, che in tutto ha che dire, & in tutto troua sapore, senza ricordarsi d'hauer Iddio innanzi.* Di piu di questo, chi potrà esplicare la grandezza della tua auaritia, & i furti de' tuoi desiderij ne' quali, eri tanto lontano da contentarti di quel che Dio ti daua, che ti pareua poco tutto il mondo. Et se quello che desidera quel d'altri è ladro innanzi a Dio, quante forche ha meritato, chi co' l' cuore commise tanti furti? Et le bugie, le mormorationi, & i giudicij temerari, manco ne tien conto, che del rimanente: perche a pena si troua a parlare cò altri, che la principal parte del ragionamento non sia dell'a uita d'altri, della uedoua, della donzella, del sacerdote,

del

del laico, senza perdonare, nè a ordine, nè a conditione alcuna.

Di questa maniera dunque guardasti i commandamenti diuini: uediamo hora come ti allótanasti da' peccati. La superbia del cuore quãto fu? Il desiderio d'honore & di gloria fin doue giunse? La profuntione, & la stima di te medesimo, & il dispregio de gli altri, chi lo esplicherà? Che dirò della vanagloria, & leggerezza del cuor tuo: poiche una sol penna nella beretta, & un par di calze attilate, & una fascia di seta, basta per leuarti i piedi di terra, & desiderar d'esser guardato da tutti? Che passo moueui, che opera faceui, & che parole parlauì, che non fossero uestiti di uanità, & di desiderio della propria uanagloria? Il uestire, il seruitio, la compagnia, la tauola, il letto, le cortesie, & finalmente quasi tutti i tuoi pasci, & mouimenti hanno odore di superbia, & tutti uanno uestiti. La tua ira, come d'un serpente, la gola come d'un lupo affamato, la pigrizia come d'un'Asino debole, la inuidia più d'una uipera, & in questo finalmente (se ben ti guardi) ti trouerai molto trauiato & perduto.

Discorri subito per li sensi, & non solamente per li sentimenti, ma anchora per tutti i beneficii, che Dio ti ha fatto, & guarda in che maniera tu gli hai usati: & trouerai per certo, che di tutte queste cose (cò le quali tu haueui à seruir più al datore di tutti) hai fatto armi per più offenderlo. In questo hai speso le forze, la salute, la facultà, la uita, l'intelletto, la memoria, la uolontà, la uista, la lingua, & tutto il restante.

Questi & molti altri più graui mali hauerai commesso nella uita passata, per donde con molta ragione potrai dire, con quel gran peccatore, ma penitente. *Peccato ho Signore sopra il numero della arena del mare, & per tutte le parti si sono sparsi i miei peccati, facendo molte abominations, & multiplicando le offese.* Et hauendo tante cose sarebbe ragione, che ti ponesi alcun freno & timor di Dio, come è la moltitudine de' suoi benefici; & la grandezza della sua bontà & giustitia: che mai gli hai riconosciuto per suoi benefici, nè per sua bontà l'amasti, nè per sua giustitia lo temesti, ma scordato di tutto, & serrato gli occhi à ogni cosa, ti spargesti per tutte le qualità di uiti. Et se fossero grandi gli interessi, e i motiui, che haueui per peccare; potresti forse trouar qualche maniera di scuse alle tue offese: ma che dirai? che per cose d'aria, per baie di fanciulli, & molte uolte senza alcuna utilità; ma in uano, solo per disprezzare Iddio peccasti.

Altri euando peccano, sogliono peccare con alcun timore, & rimordimento di conscientia; almeno sentono il male dopò che l'hàno fatto: & tu stai tanto cieco, & tanto insensibile, che faresti mille peccati senza alcuna maniera di timore, nè rimordimento di conscientia; co-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

Sal. 39. me se tu credessi, che non ui fosse Dio: ò credendo che ei ci fosse, ma della maniera, che credeuano quelli che diceuano. *Non vederà il Signore quel che si fa qua giù, ne manco lo saperà il Dio di Giacob.* Questo è uno de' maggiori mali del mondo: perche fra quelle sei cose che Salomon dice esser abhorrite da Dio, una d'esse è l'hauer i piedi leggiere per correre al male: che è la facilità, & leggerezza, che i cattiuu hanno nel peccare.

Pro. 16.

De' peccati & difetti, ne' quali l'huomo può esser caduto dopo ch'ha conosciuto Iddio.



N questi & altri molti peccati è certo che farai caduto prima che conoscesti Dio: ma dipoi che l'hai conosciuto (se pur l'hai conosciuto) dimandagli che ti apra un poco gli occhij, & trouerai tuttauia molte reliquie di quell'huomo uecchio, & molti Iebusei che ti saranno restati nella terra di promissione, per essere stato tu molto pietoso uerso di loro.

Iosue 15.

Iud. 1.

Vedi poi come in tutto sei difettoso; cioè, in quel che deuì a Dio, al prossimo, & a te medesimo. Vedi quanto poco frutto hai fatto in seruitio del tuo Creatore al capo di tanto tempo, che ti chiamò: quanto uiuo ti stanno tuttauia le passioni; quanto poco hai acquistato delle uirtu, & come ti stai sempre in un medesimo modo, come un'albero nodoso & uecchio, che mai non germoglia: anzi sempre dà in dietro, poi che nel camino di Dio il non andare innanzi, è un tornare in dietro. Almeno nel feruore, & nella deuotione dello spirito, non farebbe molto che fossi hora molto lontan da quel che per forte in altro tēpo stelli.

Guarda similmente la poca penitentia, che hai fatto per li tuoi peccati; & il poco amore, & timore, & speranza che hai in Dio, il poco amore si uede quanto poco per lui ti affatichi; il poco timore; ne' molti errori che cōtra lui cōmetti: ma la poca confidenza, il tempo delle tribulationi lo manifesta; & di grand'impeti, & trauagli che patisci in qual si uoglia tormento, per non essere così perfettamente fermato il tuo cuore con le ancore della speranza.

Oltra di questo uedi quanto mal tu rispondi alle inspirationi diuine: come sei ribello alla luce del cielo: come conturbi lo Spiritofanto; & lo lasci chiamare tante uolte in uano: & per non uoler contradire alla tua propria uolontà contradici alla sua. Egli ti chiama a un camino, & tu ne segui un'altro: Egli uole che tu lo serua in un'opera, & tu uuoi in un'altra. Et anchor che tu sappia chiaramente qual sia la uolontà di Dio, se la tua s'imbatte a essere contraria; tu non fai se non

non quel che a te piace, & non quel che egli ti comanda, che tu faccia. Egli per uentura ti chiamerà a gli essercitij interiori, & tu uai a gli esteriori. Egli ti chiama alla Oratione, & tu ti accosti alla Lettione. Egli uole che prima cerchi per te, che per gli altri, & tu ti scordi di te stesso, lasci il tuo proprio utile, per quello d'altri: di doue nasce che non fai utile a te, nè ad essi. Finalmente ogni uolta che si contradice alla tua uolontà con la diuina, sempre mai la tua è uincitora, & resta uinta la diuina.

Et se per uentura fai alcune opere buone, quanti sono i difetti che fai in esse? Se eri dato all'Oratione, quante uolte ti stai distratto, & fastidito, & sonnacchioso, & pigro, & senza niuna riuerentia di quella diuina Maestà, con la quale stai parlando? non uedendo l'hora di finire quella portione, per attendere ad altre faccende, che son più a tuo gusto? Et se fai qualche altra opera buona, con quanta tepidezza la fai? & con quanti difetti? & se è certo, che non mira Dio tanto al corpo della buona opera, quanto alla intentione con la quale si fa: quante opere buone hauerai fatto che uadin nette dalla poluere, & dalla paglia, & senza che elle siano mescolate con la uanità, & co'l mondo? Quante si haueran fatte per sola importunità d'altri, ò per compiacimento? quante per tuo proprio honore, & riputatione? quante per compiacere a gli huomini? quante per tuo proprio gusto & contento? & quante poche saranno fatte puramente per amor di Dio, senza pagar niuno di questi tributi al mondo?

Et se guardi come hai fatto il debito co'l prossimo, trouerai che nè lo hai amato secondo il commandamento di Dio, ne sentito i suoi tra-uagli come i tuoi, ne procurato d'aiutarlo ne' suoi bisogni: ne meno hai hauuto compassione di lui. Et forse in luogo di compassione, l'hauerai pagato con indignatione, & mormoratione de' suoi fatti, come uoi che sia uero, che la uera giustitia ha cōpassione, & la falsa indignatione. Almeno quella lega d'amore, che tante uolte domada l'Apostolo, commandando che ci amiamo l'un l'altro, come membri d'un medesimo corpo (poi che tutti partecipiamo di un medesimo spirito) quanto lontano sei stato in tenerla? Quante uolte hai lasciato di soccorrere a' poveri, & andare all'infermo, & aiutar la uedoua, & interuenire per quel poco, che puoi? Quanti hauerai scandalizati con le tue parole, & cō le tue opere, & cō le tue risposte? Quante uolte ti hauerai anteposto a' suoi equali? & disprezzato i tuoi minori, & lusingato i tuoi maggiori, facèdoti al paro de gli uni formica, & al par de gli altri Elefante?

Et se guardi a te medesimo, & ti metti la mano dentro al tuo seno, ò come la cauerai lebbrosa, & quanto profonda trouerai la piaga? Co-

Efes. 4.

PRIMA PARTE DELL'ORA ET MEDIT.

me trouerai in te uiua la radice della superbia, & l'amor de l'honore, & il sentimento della uanagloria, & della ipocrisia dissimulata; con la quale procuri di coprire i tuoi difetti, & parere un'altro da quel che sei? Quanto sei amico del tuo interesse, & de' piaceri della tua carne? alla quale molte uolte sotto colore di necessità non prouedi, anzi serui: non sustenti, ma accarezzi? Et se già tolui che era tuo eguale ti ponesse il piede auanti, quanto presto risuscitano le radici della inuidia? & se un'altro ti tocca in un punto d'honore, quanto sollecita si mostra l'ira?

Ma fra tutti questi mali chi esplicarà la libertà della tua lingua, la leggierezza del tuo cuore, la durezza della propria uolontà, & la inconstantia ne' buoni propositi? Quante parole perdute escono di questa lingua, perfida? quante uane? quante in pregiudicio del prossimo? & in laude di te stesso? Quante poche uolte si nega essa propria uolontà, & si scioglie il legame, co'l quale stà legata, per dar compimento alla uolontà di Dio ò del prossimo? Considera ben in questo, & trouerai che rare uolte acquisti la uittoria di te medesimo, essèdo sempre bisogno di ottenerla per esser perfettamente uirtuoso. Et della inconstantia de' buoni propositi che dirò, se non che concluderò in poche parole, che non ui è bandierola de' tetti, che piu facilmente si moua ad ogni uento, come fai tu ad ogni minimo soffio di qual si uoglia occasione, che ti si rappresenta. Che cosa è tutta la tua uita, se non un giuoco di fanciulli & un tessere & distessere? proponendo la mattina, & rompendo la sera, se di già non si fa subito, nella medesima hora. Et che è questo, se non essere quel lunatico dell'Euangelio, a cui i Discipoli del Salvatore non poterono dar sanità, per quella infermità co'li possente?

Mat. 17.

Oltra di ciò molto meno si possono spiegar la leggierezza, le mutationi, l'instabilità, & la pusillanimità del cuor tuo, poiche si uede manifestò, che si muta in tante forme, & in tanti sembianti, quanti accidenti gli si offeriscano ogni hora, senza c'habbia stabilità ne fermezza alcuna. Quanto presto si disuiua con qual si uoglia negotio? & quanto presto lascia tutto quel che tiene? & quanto piccolo trauaglio basta per stringerlo, & farlo uenir meno, & affogarlo? Finalmente fatto ben il conto, & uisto quel che hai, & quel che ti manca; hauerai molta gran ragione di temere; che non sia tutto quel che hai, inganno & ombra di uirtù, & falsa giustitia (poi che non è in te altro che un poco di gusto di Dio: che chi sa che piu presto non sia di carne che di spirito:)& con questo ti par forse di star sicuro: & chi sà che anchor non dica co'l Fariseo, che non sei come gli altri huomini? perche non sentono quel
che

Luc. 15.

che tu senti, hauendo per l'altra parte il seno dell'anima tua pieno d'amor proprio, & della tua propria uolontà, & tutti gli altri difetti & passioni, che di sopra si son dette. Di maniera che tutto il tuo capitale è in dir Signor, Signore; & non far la uolontà di Dio: ilche è un imitare la falsa giustitia de' Farisei; & esser quel tepido dell'Apocalissi: il quale da Dio è ributtato per bocca sua.

Apoc. 3.

Tutte queste cose deuono da te esser considerate diligentemente, & indirizzate queste considerationi al dolore & sentimento de' tuoi peccati, & alla cognitione della tua propria miseria: accioche per l'uno domandi perdono al Signore in quel che l'hai offeso, & per l'altro uirtù & gratia per non mai piu offenderlo.

Dell'accusation della propria conscientia, & dell'abhorrire, & disprezzar se medesimo.



CONSIDERATA poi così la moltitudine de' peccati, & uedendosi l'huc mo per tutte le parti così carico d'essi; deue humiliarsi & compungersi, quanto gli sia possibile: & desiderare di esser disprezzato da tutte le creature: poi che egli così disprezzò il Creator del tutto. Per questo gli potrà giouare una deuota Consideratione di San Buonauentura: il qual parlando di questa confusione della cōscientia, & disprezzo di se medesimo; dice così.

Guardiamo fratelli la nostra uiltà, & la grandezza della diuina offesa, & humiliamoci auanti a Dio, quanto ne sia possibile. Temiamo di alzare i nostri occhi al cielo: & battiamoci il petto con quel Publicano dell'Euangelio, accioche il Signore habbia pietà di noi. Sforziamoci, & pigliamo l'arme contra la nostra medesima maluagità: & facciamo giudici di noi medesimi; dicendo ciascuno dentro di se. Se per causa de' peccati che io feci; il mio Signore fu tanto auuilito & afflittò; come lascerò io di abbassar mi & disprezzarmi, essendo io il medesimo che peccai? Sia lontano da me il profumermi ogni altra cosa, che d'un letame uilissimo, & abhomineuole: la qual puzza io medesimo non posso comportare. Io son quello che piu sprezzai Iddio, & quel che un'altra uolta lo tornai a porre in Croce. Di già pare che tutta la machina di questo mondo gridi contra me, dicendo. Questo è colui che sprezzò & offese il nostro comun Signore. Questo è il peruerso, & disconoscente, che piu si mosse per le parole del Demonio, che per li beneficij di Dio: a cui piu piacquero le fraudi diaboliche, che la buona uolontà diuina. Questo mai non potè esser tirato al bene con lusinghe diuine, ne posto in timore co' suoi giudicij. Questo è quel
che

70 PRIMA PARTE DELL'ORA ET MEDI.

che quanto in lui fu, tutto disfece, & scelerò il potere, la sapièntia, & la bontà di Dio. Più temè di offendere vn' uomo debile, che la onnipotentia di Dio: più vergogna hebbe di fare vna cosa brutta innanzi à vn vilissimo rustico, che dauanti alla presentia di Dio: più tosto volse abbracciare vn poco di sterco puzzolente, che il sommo bene. Questo è quello che mise i suoi occhi in potere & in corruttione delle creature, & voltò le spalle al Creatore. Che dirò? Niuna cosa brutta, ne abboimeneuole lasciò di commettere innanzi alla presentia di Dio, senza ch'hauesse rispetto, nè vergogna di tanta gran maestà.

Di poi tutte le creature alzano in lor maniera le voci contra me, dicendo. Questo è quel che si serui in mala parte di tutte noi altre; perche hauendone à ordinare al seruitio, & gloria del nostro creatore; ne fece seruire alla volontà del nostro nimico, voltando in ingiuria del Creatore, quel che haueua creato per suo seruitio. Era la sua anima fatta bella à imagine, & similitudine di Dio: ma egli guastando questa imagine diuina, si vesti della vile imagine & simiglianza nostra. Più terreno fu che la terra: più dileguabile che l'acqua: più mutabile che il vento: più acceso ne' suoi appetiti, che il fuoco: più indurito che le pietre: più crudele contra se medesimo, che le fiere, & più velenoso contra gli altri che il proprio basilisco. Che dirò? che egli non teme Iddio, ne fece caso de' gli luomini: & così sparfe il suo veleno sopra molti, tirandogli alla compagnia delle sue maluagità. Non si contentò di esser egli solo quel, che ingiuriasse Dio; ma volse ancora hauere molti compagni & aiuti nelle sue ingiurie. Che dirò poi de' gli altri mali? Fu così grande la sua superbia, che non si volse sottoporre a Dio, ne piegare il collo al giogo della sua vbidientia; anzi volse viuer, come più à lui piaceffe: & fare in tutto la sua volontà, alzandosi quanto gli fusse possibile contra Dio. Se Iddio non gli hauesse compiaciuto in tutti i suoi appetiti: egli hauesse mandato qual che auersità; così si adiraua contra lui, come contra vn minimo seruitor suo. In tutte le cose che egli faceua; volse esser laudato, così nelle cattive, come nelle buone, come se egli fusse stato Dio, a cui solo appartiene la laude di tutte le cose, poi che tutto quel che fa è buono, & ordinato per bene. Che dirò di più? In alcune maniere fu più superbo che Lucifero, più profuntuoso che Adam: perche essi, come erano pieni di Carità & di bellezza, hebbono qualche occasione di profumerli di se stessi: ma costui essendo vn letame brutto & puzzolente, che ragione haueua di stimarsi tanto?

Gridano poi giustamente contra me tutte le creature; dicendo venite & distruggiamo questo ingiuriatore del nostro Creatore. La

terra

terra dice, perche lo sustento? l'acqua similmente dice, perche non l'affogo? L'aria dice, perche gli dò io recreatione? Il fuoco dice, perche non l'abbrucio? L'inferno dice, perche non lo inghiottisco & non gli dò tormenti?

Deh, deh misero me, che farò? Doue anderò? poi che tutte le cose sono armate contra me? Doue hauerò rifugio? chi mi riceuerà? poi che tutte le cose ho offeso? Ho sprezzato Dio, irritato gli Angeli, dishonorato i Santi, offeso e scandalizzato gli huomini, & di tutte l'altre cose create mi son seruito in mal'uso. Ma perche faccio io così lungo discorso? Per il medesimo caso che offesi il Creatore di tutte le cose; offesi ancho tutte le creature insieme. Non sò dunque, misero me, doue andare; poi che tutte le cose mi son fate nimiche, di tal sorte che in tutto quel che io mi ueggo intorno; non trouo che sia dalla mia parte: Perche la mia propria coscienza mi dà contra, & tutte le mie membra mi accusano & mi stratiano.

Piangerò dunque come miserabile senza por fine alle mie lacrime, mentre uiuerò in questa ualle di miseria, aspettando, se per uentura piacerà uoltar gli occhi sopra me a quel pietosissimo Saluatore. Mi porrò dinanzi a' suoi piedi, & con ogni humiltà, & uergogna che potrò; gli dirò.

Signore io son quel tuo gran nimico, che in presentia de' tuoi occhi diuini feci tante cose abhomineuoli. Conoscomi tanto colpeuole dinanzi a te, che quantunque io solo patissi tutte le pene infernali, che i Demoni & gli huomini condannati patiscono; non fariano bastanti a quel che meritano i miei peccati. Stendi dunque Signore sopra di me miserabile il manto della tua misericordia: & possa piu la tua bontà, che ogni mia maluagità. Rallegrorsi il Padre dolcissimo della tornata del figliuol Prodigio, & il buon pastor con la pecorella smarrita, & la pietosa donna con la gioia ritrouata. O quanto farà auenturoso quel giorno, quando stenderai le braccia sopra il mio collo, & mi darai il bacio della pace?

LUC. 15.

Ora per uenire a ottenere questo bene; già so quel chio farò; Piglierò le armi contra me medesimo, & farò uerso me piu crudel di tutti, & piu rigoroso. M'affiggerò per tutte le parti con trauagli, & pene, & mi disprezzerò, come un fango puzzolente. Mi rallegrerò co'l disprezzo, e co'l dishonore, che da qual si uoglia parte mi uenga; goderò quando si discopriranno & pubblicheranno le mie confusioni. Et pche io solo basto per abhorrirmi & disprezzarmi, conuocherò tutte le uniuersità delle creature, & da ciascuna bramerò di esser afflitto & disprezzato, poi che io disprezzai il Creatore di tutte. Questo mi sarà

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

un tesoro molto desiato ad ammassare pene & dispreggi, contra di me, & amar con tutte le uiscere del cuore quelli, che in ciò mi aiuteranno. Tutte le consolationi & gli honori di questa uita mi saranno torméti, & tutte le hauerò in luogo di nemici ingannosi & lusinghieri. Credo fermamente che se farò così; inchinerò tutte le cose (benche da me offese) ad hauer compassione di me: & quelle che prima mi gridauano contra; adesso faranno a modo loro Oratione, & intercederanno per me. Corrano poi per tutte le parti dishonori, & flagelli, accioche tutti mi leuino al mio dolce Signore. Tutti gli honori & tutti i delitti allontaninsi da me, & non si sentano nella mia stanza. In tutte le cose io non ho cercato altro che l'honore del mio Signore, & il mio proprio dispreggio, & confusione.

Tutte queste son parole di San Bonauentura: le quali aiuteranno molto quel che deuotamente le mediterà per generare in lui quelli quattro nobilissimi affetti, cioè, dolore de' peccati, amor di Dio, odio santo di se medesimo, e desiderio di essere sprezzato per amor di Dio. Dal primo affetto nasce la penitencia, che leua tutti i peccati passati nel secondo sta il timore di Dio, che esclude tutti quelli che hanno da uenire: per il terzo si acquista il dispreggio di se medesimo, contra l'amor proprio: & per il quarto la uera humiltà contra il desiderio della gloria del mondo. Qual si uoglia persona, che desideri acquistar queste quattro uirtù, in queste & in altre simiglianti Considerationi deue esercitarsi: Ma particolarmente qui si ottiene quest'odio santo di se stesso: ilqual ha per offitio, non solo fuggir i piaceri del corpo, & cercare i fastidi, ma molto piu dispreggiare tutte le dignità & honori del mondo, & amare tutti i dispreggi, & dishonori per amor di Dio. Et questo affetto appartiene propriamente alla humiltà: la quale è un dispreggio internalmente di se medesimo, che nasce dal uero conoscimento di se stesso, & de' suoi propri peccati. Dico questo, accioche sappiano gli amatori della uera humiltà, che di questa medesima fonte, d'onde si coglie l'acqua per creare l'abborrimento di se stesso; si coglie anchora per sustentare & adacquare l'albero della uera humiltà, dalqual nascono tutte le uirtù.





IL MARTEDI' PER LA NOTTE.

*Considererai in questo giorno la conditione & miseria di questa uita; accio-
che per mezzo d'essa tu conosca, quanto sia vana la gloria del mondo, poi
che si fonda in cosi debil cimento; & quanto poco si debba stimare l'huo-
mo da se medesimo, poi che stà soggetto à tante miserie.*



ER questo considera prima la uiltà dell'origine & del nascimento dell'huomo; cioè, la materia, di che è composto la maniera della sua concettione, le iniurie & i dolori del parto, la fragilità, & miseria del suo corpo, secondo che si tratterà per innanzi.

Secondo, considera la gran miseria della uita che ui ue, & particolarmente queste sette. Prima considera, quanto sia breue questa uita, poi che il piu lungo termine d'essa è settanta, ò ottanta anni; perche tutto quel di piu (se niente ui auanza) è solo trauaglio & dolore. Et se di questa si caua il tempo della fanciullezza; che è piu uita di bestie, che di huomo; & quel che si spende dormendo, quando non si usano i sentimenti, nè la ragione; troueremo esser piu breue di quel che pare. Et se sopra tutto questo la metti a comparisone con la eternità della uita futura; a pena ti parrà un punto. Di qui uedrai, quanto siano fuor di giuditio quelli, che per godere un soffio di uita cosi breue; si pōgono a perdere il riposo di quella che sempre durerà.

Dipoi considera quanto incerta sia questa uita (che è un'altra miseria oltra la suddetta) perche nō basta esser da se cosi breue, come è; anzi questo poco che hai di uita, non è sicuro, ma dubbioso. Perche quanti arriuan a questi settanta, ò ottanta anni, che diceuamo? A quanti uien tronca la tela cominciata a tessere? quanti se ne uanno in fiore (come dicono) ò in agresta? Non sapete (dice il Saluatore) quando uerrà il uostro Signore; ò la mattina, ò al mezo giorno, ò a meza notte, ò al canto del gallo. Così è. Non sapete se uerrà nel tempo della fanciullezza, ò della adolefcentia, ò della giouentù, ò della uecchiezza. Ti giouerà molto per risentirti di questo il ricordarti della morte di molte persone che tu hai conosciute in questo mondo; & spetialmente de'

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

tuoi amici & familiari, & di alcuna persona illustre & segnalata: i quali furono assaltati dalla morte in diuerse età, & essa fece riuscir uani tutti li lor propositi & speranze. Io conosco una persona, che haueua fatto un memoriale di tutte le persone segnalate, che in questo mondo haueua conosciute in tutti i gradi, e stati, che di già eran morti, & alcuna uolta lo leggeua, dò se lo riduceua per la memoria; & in ciascu d'essi se gli rappresentaua sommarialemente tutta la tragedia della sua uita, & le fraude, & gl'inganni di questo mondo, & il riposo, & il fin delle cose humane. Perilche intendeva con quanta ragione haueua detto l'Apostolo, che si passa la figura di questo mondo; volendo con questo darne ad intendere il poco uigore, che hanno le cose di questa uita: poi che non le uolse chiamare cose uere, ma solamente figura, che non ha essere, ma apparenza: onde è piu atta ad ingannare.

1. Cor. 7.

Terzo, pensa quanto sia fragile & atta a rompersi questa uita, & tro uerai che non uì è uaso di uetro così fragile, quanto essa; poiche un poco d'aria, di Sole, un uaso di acqua fredda, il fiato di un infermo basta per priuarcene; come per esperienza ogni giorno si uede in molte persone: alle quali nella lor piu fiorita età, bastò per farle cadere qual si uolia occasione delle sopra dette.

Quarto, considera quanto sei mutabile, & che non mai stai fermo: in un medesimo essere. Perilche deui considerare, quanto sia la uarietà de' corpi nostri: i quali mai non perseverano in una medesima dispositione: & quanto maggior è quella de gli animi, che sempre uanno come il mare, alterati da diuersi uenti & fiati di passioni, che ogni hora ne perturbano: & finalmente quanto ha di tutto l'huomo, che stà soggetto a tutti i colpi della fortuna: la qual mai non rimane in un medesimo essere: ma sempre gira da un luogo all'altro. Et sopra tutto questo, considera quanto continuo sia il mouimento della uita nostra, poiche di & notte mai non riposa, anzi uà sempre perdendo del suo dritto, & consumandosi come una ueste co'l portarla, & appressandosi d'hora in hora piu & piu alla morte. Secondo questo dicono che la nostra uita è come una candela che sempre si consuma, & mentre piu arde & risplende; tanto piu si uà consumando. Che cosa è la uita nostra altro, che un fiore, che la mattina s'apre, su'l mezo giorno si impassisce, & la sera si secca? Tal comparatione fece il Profeta nel Salmo, quando disse.

Sal. 89.

La mattina della gionentù passa come vn'herba, che la mattina fiorisce, & subito si appassisce, & su'l tardi gli cade il fiore, s'indurisce, & si secca.

Quinto, considera quanto sia inganneuole (che forse è il peggio che tenga) perche per questa uia d'inganna; perche essendo brutta ne pare bella, & essendo breue par lunga a ciascun la sua: & essendo tan-
to mi-

to miserabile, par tanto amabile, che non u'è pericolo, ne trauaglio, ne perdita, a che l'huomo non si ponga per essa, ancorche si metta a fare cosa, per la qual uenga a perdere la uita eterna.

Sesto, considera come oltra l'esser tanto breue & come si è detto, questo poco che hai di uita, stà sottoposto a tante calamità, sì dell'animo come del corpo, che tutta essa nō è altro che una ualle di lagrime, & un pelago d'infinite miserie. Scriue San Girolamo, che Xerse quel potentissimo Rè, che spianaua i monti, riempìua i mari; ascese in cima d'un'alto monte per uedere, di li uno essercito che hauena d'un numero infinito di persone: & dopò che l'hebbe ben guardato, dicono che cominciò a piangere. Et domandato la cagione perche piangeua, rispose: Piango perche di qui a cento anni non sarà uiuo alcuno di quanti qui presenti ueggo. Sopra questo dice San Girolamo. O se potessimo salir noi sopra qualche grand'altura tanto eminente, che di li potessimo uedere tutta la terra, che è sotto i nostri piedi; si uedrebbono tutte le ruine & le miserie di tutto il mondo: le genti per le genti distrutte, & i regni per li regni. Vederesti come alcuni tormentano, altri ammazzano, alcuni si affogano nel mare, & altri son menati prigioni. Qui uedrai nozze, li' pianti, qui nasce uno, li muore un'altro: uno abbona di ricchezze, un'altro uà mendicando. Et finalmente uedresti non solo l'essercito di Xerse; ma tutti gli huomini del mondo, che hora sono; i quali di qui a pochi giorni finiranno.

Discorri medesimamente per tutte le infirmità, & trauagli de' corpi humani; & per tutte le afflittioni, & pensieri de' gli spiriti: & per li pericoli che ui sono così in tutti i stati, come in tutte le età de' gli huomini, & uedrai piu chiaramente quante siano le miserie di questa uita: perche uedendo così chiaramente quanto poco ci può dare il mondo, piu facilmente lo uenghi a sprezzare.

A tutte queste miserie succede l'ultima, che è il morire: la quale così per il corpo, come per l'anima è l'ultima di tutte le cose terribili: così il corpo sarà in un punto spogliato di tutte le cose: & dell'anima all'hora si ha a terminare quel che per sempre hà da essere.





TRATTATO SECONDO

*Della consideratione delle miserie della uita humana;
nel quale si dichiara piu distesamente la
Meditatione sopradetta.*



Q VANTO sian grande le miserie, in che la natura humana restò per il peccato: nõ ui è lingua che lo possa esplicare. Molto ben disse San Gregorio, che solo quei due primi huomini che conobbero per esperienza quella nobil conditione, & stato, in che Dio creò l'huomo; perciò che ricordandosi molto bene delle prosperità della uita passata conosecuano piu chiaramente le miserie dell'esilio, in che erano restati. Ma i figliuoli di questi miserabili, mai non seppero, che cosa fosse felicità & sempre si nutrono in miseria così manco sapeuano che cosa fosse miseria: per non hauer mai conosciuto per proua, che cosa fosse bene: Anzi molti di loro stanno come frenetichi, così fuor de' sentimēti, che uorrebbono (se fosse possibile) farsi perpetui in questa uita: & farsi dell'esilio patria, & della prigione casa: perche non sentono le pene di esse. Onde auuiene, che si come quelli, che sono auezzi a' cattini odori, non riceuono offesa alcuna, ne la sentono per il lungo uso, che di esso hanno; così questi miserabili non sentono le miserie di questa uita, per esser così accostumati a uiuere in esse:

Et accioche tu non caschi in questo inganno, ne in altri maggiori che di qui nascono; considera la quantità di queste miserie: & prima dell'origine & nascita dell'huomo, & dipoi la miseria della uita in che uiue.

Cominciando dunque questo negotio dal suo principio, prima considera, di che materia il corpo dell'huomo sia composto: perche dalla nobiltà, & bassezza della materia, si suol molte uolte conoscere la conditione dell'opera. Dice la scrittura diuina, che creò Dio l'huomo del fango della terra. Fra tutti gli elementi: il piu basso è la terra,

terra, & fra tutte le parti della terra, la piu uile è il fango sì che uediamo, che Dio formò l'huomo del fango della terra, della piu uile, & bassa cosa del mondo. Di maniera, che i Rè, gl'Imperatori, i Papi, per così grandi & famosi che siano, fango sono. Gli Egittij intendevano molto bene questo, de' quali si seriuè, che celebrando ogni anno il giorno della loro natiuità portauano nella mano un'erba che nasceua nelle lagune fangose: per significare la similitudine & parentela, che l'huomo hà con la paglia, & co'l fango, che è il comun Padre di tutti. Se è dunque tale la materia di che sei composto, di che ti insuperbisci poluere & cenere? di che t'insuperbisci paglia, & fango?

La maniera & l'artificio con che s'edifica l'opera di questa materia, non è da scriuerla, ne da uederla: ma è da passare auanti con gli occhi ferrati per non uedere cosa tanto brutta. Se gli huomini hauessero uergogna di quel che sarebbe ragione; di niuna cosa si uergognerebbono piu, che di uedere la maniera, in che sono generati. Solamente dirò una cosa, & è, che quel pietoso Signore che uenne in questo mondo a tuor sopra di se tutte le nostre miserie, per iscaricar noi d'esse; sola questa in alcuna maniera non uolse torre. Et non gli parue enorme l'essere battuto, e sputato, come il piu basso de gli huomini: sol questa gli parue indegna della sua diuina Maestà: di essere conceputo della maniera che essi. Già la sustantia di che si sustentano questi corpi, prima che nascano; non è così netta, che se ne debba far memoria, ne meno d'altre infinite schifezze che nel tempo del nascere ogni dì si teggono.

Veniamo al parto. Dimmi, che cosa si uede piu miserabile, che partorire una dōna? che dolori piu acuti? che aggiramenti? che suenimenti così pericolosi? che gemiti & gridi così compalsioneuoli? Lascio di dire de' parti mostruosi, & contrari: perche questo sarebbe un non finir mai. Ma con tutto ciò, come uiene a luce la creatura, esce piangendo, pouera, nuda, debole & miserabile, in necessità di tutte le cose, & impossibile per tutte. Gli altri animali nascono calzati, & uestiti, alcuni di lana, altri di scaglie, altri di piume, altri di pelle, altri di guscio, fin gli alberi nascono uestiti della lor corteccia, & tal uolta con due: solo l'huomo nasce nudo, senza niuna sorte di ueste, ma in una pelle sporca, e stomacosa, nella quale uien rinuolto. Con questi ornamenti uien al mondo colui, che poi per sua superbia non cape nel mondo.

Oltra di questo gli altri animali subito che son nati fanno cercare quel che piu loro aggrada, & hanno habilità per farlo. Alcuni camminano, altri notano, altri uolano, & finalmente ogni uno senza maestro si

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

sà cercare quel che gli fa bisogno. Solo l'huomo è, che non sà alcuna cosa, nè può fare, senon in braccio d'altri. Quanti giorni consuma, prima che impari à camminare? & anchora in questi principii piu cammina in quattro piedi che in due. Quanto tempo stanno senza saper parlare? & non solamente parlare, ma ne anco sà mangiare, senon se gl'iu segna. Vna sol cosa sà far da sua posta, che è il piangere. Questa è la prima cosa che sappia fare senza maestro. Il ridere che medesimamente lo sà fare senza che gli sia insegnato; nondimeno non lo sà fare fino à quaranta giorni dopò, ch'è nato: benche sempre pianga: accioche tu intenda, quanto è piu pronta la natura per le lacrime, che per l'allegrezza. O pazzia de gli huomini (dice un sauiro) che da tali, & cosi bassi principii credono esser nati solo per la superbia. Il medesimo corpo dell'huomo (che è quello, di che tanto gli huomini si stimano) uorrei, che con buoni occhi fosse guardato: perche per molto che paia cosi bello di fuori; esso è però tale. Dimmi ti prego, che altra cosa è il corpo humano, se non un uaso questo che tutti i liquori che tu ui poni dentro, subito fa diuentar acetosi, & gli corrompe? Che cosa è un corpo humano, senon una barca di letame coperta di neue, che per di fuori pare cosi bianca, & di dentro è piena d'immonditie? Che letame è piu fozzo? che conuerti buttan fuora de' loro sciacquatoi cose piu puzzolenti? Gli alberi & l'erbe, & anchora alcuno animale danno di se molto soauo odore: ma l'huomo tal cosa butta fuora di se, che altro non pare, che una sentina di sporcitie.

Si scriue d'un gran Filosofo chiamato Plotino, ch'egli si uergognaua della conditione & bassezza del suo corpo: & che mal uolontieri sentiuua ragionar del suo lignaggio: ne mai fu possibile di poterlo indurre a farsi ritrarre dal naturale; dicendo che bastaua a portar seco una cosa cosi brutta, & cosi indegna della generosità dell'anima sua, tutto il tempo della sua uita, senza obligarlo che restasse sempre perpe tua memoria del suo dishonore.

Scriuesi dell' Abbate Isidoro, che essendo una uolta a mangiare, non si poteua contenere di non lagrimare: & essendogli domandata la causa rispose. Piango perche ho uergogna di stare qui mangiando pasto corruttibile di bestie, essendo stato creato per stare in compagnia de gli Angeli, & mangiare con loro il cibo diuino.

Delle miserie & condizioni di questa uita, & prima della breuità di essa.

O pò questo considera le miserie grandi della uita humana, & principalmente queste sette; cioè. Quanto breue è questa uita, quanto incerta, come è fragile, quanto incostante, quanto piena d'inganni, & finalmente quanto miserabile: & poi il fine nel quale la riduce che è la morte.

Principalmente considera la breuità di questa nostra uita: laquale consideraua il Santo Iob, quando diceua. *Breuì son Signore i gorni dell'huomo; & il numero de' mesi che ha da uiuere, tu lo sai.* Iob. 4.

Che cosa è hora, settanta, ouero ottanta anni di uita? Che questo è il comun termine della uita dell'huomo, che non si habbiano per molte spesi: come lo significò il Profeta quando disse. *I gorni dell'huomo i più che siano settanta anni, & se più si allungano arriuano a ottanta, & quel che è da indi in su; tutto è irauagli & dolori.* Sal. 89.

Et se uolete far questo conto minutamente, & non così a occhi ferrati; non mi pare che dobbiate pigliare in conto di uita la fanciullezza; ne meno quel che si passa dormendo. Perche la uita della fanciullezza, fin che non uiene all'uso della ragione, che ne fa huomini; non si può chiamare uita di huomo, ma uita di bestie; come è quella d'un capriolo che uà saltando di quà & di là. Et specialmente si uede, che in tutta quella età non s'impara, ne si fa cosa degna d'huomo. Et il tempo che si dorme, io non ueggo che si possa chiamar tempo di uita: poi che il principale della uita è adoperare i sensi della ragione: & all' hora stanno sospesi l'uno & l'altro come morti.

Per tanto diceua un Filosofo, che nella metà della uita non uie differenzia dal felice all'infelice; perche nel tempo che si dorme, tutti gli huomini sono equali, per star tutti come morti: è molto manifesto, che se un Rè stesse prigione, uno, ò due anni, noi non potressimo dire con uerità che quel tempo regnasse: poiche non ha goduto il regno ne l'ha gouernato. Come si potrà dire, che l'huomo uiua quando dorme? poi che in tutto questo tempo stà sospesa la Signoria, & l'uso della ragione, & de' sensi, per li quali uiuiamo? Per questa causa chiamò un Poeta, il sonno parente della morte, & un'altro fratello: per la somiglianza che intendeano, che hanno l'un l'altro. Adunque se tanta parte della uita si dorme, quanto sarà quella, che si uiue? Et se communemente si dorme la terza parte del dì, che sono otto hore (anchor che ue ne sono molti

Parte Prima dell'Oratione.

I 3 che

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

che non si contentano) seguita per questo conto, che la terza parte della uita si dorme: & per conseguente non si uiue; & di qui puoi considerare quanto ci rubi di questa breue uita il sonno di tutti i giorni. Fatto così questo conto che è uero, quanto è quel che ci resterà della uera uita, anchora a quelli che piu uiuano?

Per certo che hebbe gran ragione quel Filosofo, che interrogato quel che gli pareua della uita dell'huomo, dicono che diede una girauolta innanzi a quelli che l'interrogano, & subito si partì, dādo ad intendere che altro non è la uita nostra, che quello. Non è altro che una carriera di una furiosa cometa, che in un punto passa, & si consuma, & di lì a un poco quel segno, ch'hauera lasciato dopo di se, sparisce. Volendo significare che dopò la uita finisce anchora presto la memoria, per molto famosa che la persona sia stata. Finalmente pareua così breue a molti di quei saui antichi questa uita, che alcuni di loro la chiamauano sonno; & altri non contenti di questo la chiamano ombra di sonno; parendo loro, chi fosse troppo a chiamarla sonno di cosa uera, nõ essendo a lor giuditio altro, che sonno di cosa uana.

Eccl. 18.

Facendo comparatione di questo poco di uita che ci resta con la uita futura, quanto meno anchora ci parrà? Ben disse l'Ecclesiastico. *I giorni dell'huomo alla piu lunga sono cento anni*: ma che è tutto questo, comparato alla eternità, se non una goccia d'acqua a comparation del mare? & è chiara la ragione. Che se una stella (che è molto maggiore che tutta la terra) a comparatione del restante del cielo, pare così piccola, che parrà la uita presente, che è così breue, a comparatione della futura, che non ha fine? Et se (come dicono gli Astrologi) tutta la terra a comparatione del cielo, non è se non un punto (perche la grandezza de' cieli inestimabile la fa parere così piccola) che parrà questo soffio di uita così breue a cōparatione dalla eterna che è infinita? Senza dubbio parrà niente, perche se mille anni dinanzi a Dio, sono come il dì de hieri che già è passato: che parrano dinanzi a esso cento anni di uita se non un niente?

Sal. 40.

Questo medesimo pare a quelli suenturati, che fanno comparatione della uita che lasciarono con la eternità de' tormenti che sempre patiscono: come essi medesimi lo confessano nel Libro della Sapienza, con queste parole. *Che profitto ne ha fatto la nostra superbia, & le pompe delle nostre ricchezze?* Tutte queste cose passano come ombra che uola, & come un corriero da posta, ò come naue, che uà per mare, che non lascia segno alcuno del suo camino, ò come una faetta tratta a un certo luogo alla qual l'aria si aperse, & le fece la strada, & subito si tornò a ferrare, senza saper per doue passò. Così noi subito che

siamo

fiamo nati, mettiamo fine all'esser nostro senza lasciar segno, nè uestigio di uirtù alcuna.

Vedi dunque quanto quiui parrà breue a quelli miserabili tutto il tempo, di questa uita: poi che chiaramente confessano, che non uisfero, ma che in nascendo subito in quel medesimo punto lasciaron d'essere.

Hor se questo è così, che pazzia può essere maggiore, che per godere questo sonno momentanco di così uani diletti, uoler andare a patire tormenti eterni? Se così breue è lo spatio di questa uita, & così lungo quello dell'altra; che pazzia è a prouedere tante cose per uita così breue, e non proueder nulla per l'altra così lunga? Che sciocchezza farebbe, se un'huomo determinasse di uiuere in Spagna, se spèdesse tutto il suo in comperare stabili & in edificare case nell'Indie, & non prouedesse nulla per quella terra doue egli uà ad habitare? Quanto maggiore è di quelli, che impiegano tutto il lor capitale in prouederfi per questa uita, che così poco hanno da uiuere, & non apparecchiano alcuna cosa per quella che hanno da star sempre? Spetialmente hauendoli grande apparecchio per trasportare ad essa tutti i suoi beni, per uia de' poveri; come dice il Sauio. *Getta il tuo pane sopra l'acque, che corrono che indi a molto tempo lo trouerai.*

Eccl. 11.

Come è incerta la nostra uita.

MA già che gli anni della nostra uita sono così breui, se questi anni fossero certi, e tutto questo tempo haueßimo sicuro (come l'hebbe il Re Ezechia, a cui Dio accrebbe quindici anni di vita) anchora farebbono molto piu tollerabili le nostre miserie. Ma non è così, & essendo la uita così breue, come habbiamo detto, questo che habbiamo di uita tãto, ò quanto; non è certo, ma dubbioso, perche (come dice il Sauio) l'huomo non sà il dì del suo fine: se non che si come il pesce quãto piu sicuro stã, uien preso da un'hamo, & gli uccelli con un laccio; così all'improuiso assalta la morte gli huomini nel tempo cattiuo. Molto sauia è quella sentetia che dice. Che non ui è cosa piu certa che la morte, nè la piu dubbiosa che l'hora del morire: per questo un Filosofo assomigliaua la uita de' gli huomini a' sonagli, che fa l'acqua, quando pious, i quali si disfanno subito che son caduti: & altri durano un poco piu, ma subito similmete si disfanno, altri un poco prima, & altri un poco dopo: di maniera che l'uno & l'altro poco durano, & in questo poco ui è gran uarietà.

Esa. 38.

Eccl. 9.

Essendo dunque sì dubbioso il termine della nostra uita, & l'hora di

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

Matt. 24 fare i nostri conti, come uiuiamo con tanta trascuraggine & negligenza? Come non auertiamo à quelle parole del Saluatore, che dicono: *Vegliate, perche non sapete l'hora quando verrà il figliuolo dell'huomo.* O se sapessero gli huomini pescare la forza di questa ragione? Perche non sapete (dice egli) l'hora, uegliate & state sempre apparecchiati. Come se piu chiaramente dicesse. Perche non sapete l'hora, uegliate à tutte l'hore: & perche non sapete il mese uegliate tutti i mesi; & perche non sapete l'anno state apparecchiati tutti gli anni; perche quantunque non sappiate di certo qual di questi sia l'anno, nelqual ui hanno da chiamare, è certo che in alcuno d'essi vi chiameranno.

Ma accioche si conosca meglio la forza di questa ragione, poniamo un' esemplo. Dimmi, se ti ponessero ad una tauola, oue fossero trenta, ò quaranta uiuande, & che ti auisassero di certo, che in una d'esse ui fusse il ueleno, haueresti ardimento di mangiare per sorte di alcuna di esse, anchor che tu hauesse una gran fame? Chiaro è, che nò. Perche il timore d'incontrarti in quel solo, ti farebbe astenere da tutti gli altri. Vediamo dunque quanti anni alla piu lunga ti possono restar di uita? Dirai, per uentura, liberi faranno trenta, ò quaranta anni: Se sei dunque certo, che in uno di questi anni è la tua morte, & non sai in quale: perche non temi in ciascuno di loro; poiche sei certo, che un di loro ti ha d'amazzare? Non ti arrischi d'appressarti ad alcuno de' quaranta piatti, anchor che tu moia di fame; perche sai, che in uno ui è la morte; & non temerai in ciascuno di questi quaranta anni, poiche così certo sei, che in uno d'essi hai da morire? che si può rispondere a questa ragione?

Sentine anchora un'altra non meno efficace. Dimmi, perche si fa la guardia ad un castello, quando stà alle frontiere de' nimici? Non per altro, se non perche non fanno quando uerranno ad assaltargli. Il non sapere il quando, gli fa star uigilanti in tutti i tempi: perche se sapessero il tempo certo della lor uenuta; si potrebbero riposare in fra tanto, & seruare la diligentia per il tempo che farà bisogno. Dimandoti per l'amor di Dio, che ti mostri ad esso buon giudice di quel che io dirò. Vediamo se per star dubbioso, se uerranno hoggi, ò domani, ò se quest'anno, o questo che uiene i nimici; custodisci ogni notte il tuo castello; come non custodisci dunque l'anima tua continuamente? poi che non sai quando ha da uenire la tua hora? il medesimo dubbio, che è in quello, è anchora in questo, & molto maggiore: e il negotio, & quel che importa, senza alcuna comparatione è maggiore. Che giuditio è questo uegliar inui sempre, & quà sempre dormire? Che cosa può esser piu contra ragione? Guarda che ual più la tua anima, che tutte le

tutte le castella & regni del mondo: & se consideri al prezzo co'l quale fu comprata, piu anchora che tutti gli Angeli. Vedi che hai maggior nimici che di & notte uanno per assaltarla. Guarda che non si fa, nè il di, nè l' hora che hanno da uenire a darle l' assalto. Guarda che tutto il punto di questo negotio, è in trouarti prouisto, ò sprouisto in quest' hora: perche secondo la parola dell' Euangelio. *Le vergini che stauano apparecchiate; entrarono con lo sposo alle nozze; & quelle che non erano prouiste; restarono di fuora.* Che manca qui che non habbia sempre da uegliare, poiche il dubbio è maggiore? il pericolo maggiore, maggior la causa, & tutto il resto senza comparatione maggiore?

Mat. 25.

Quanto sia fragile la nostra uita.



NON solamente la nostra uita è incerta, ma etiandio fragile & facilissima da rompere come la uita dell' huomo? Vn poco di uento molte uolte basta, ò un poco di sereno; ò un Sole gagliardo è bastate per ispogliarci della uita. Ma che dico Sole? Gli occhi & la uista sola d'una persona basta molte uolte per leuar la uita a una creatura. Non fa bisogno cauare spade, ne maneggiar armi: solo il guardare basta per amazzare. Mira che castello è questo cosi mal sicuro, nel qual si guarda il tesoro della uita nostra: che solo a mirarlo di lontano basta a batterlo per terra.

Ma non è questo tanto da marauigliarsi nella età de' fanciulli, quando l'edifitio è cosi nuouo & tanto tenero. La piu gran marauiglia è, che dopò ch'è bene indurita, & fermata di molti anni, piccola cagione basti a farla cadere. Se domanderai di che morì il tale, & il tale, ti risponderanno, per un bichier d'acqua fredda che beuue, ò per hauer mangiato troppo a cena; ò per alcun piacere, ouero alcun pensier graue & alle nocte non si fa a chi dar la colpa, se nò che andando l'huomo a dormir sano, l'altro di si troua pressò alla moglie morto, Eccì uetro nel mondo, ò uaso di terra piu facile a rompere di questo? Ma non è certo marauiglia che sia cosi fragile, poi che anchora esso è di terra: anzi è da marauigliarsi molto piu, che essendo composto di questa materia, & fattura, possa durar tanto tempo quanto dura. Perche si guasta tante uolte an' horiuolo? La causa è, perche ha tante ruote, & punti & tanti artificij, che anchor che sia di ferro, come è, qual si uoglia cosa basta per disconciarlo. Quanto piu delicato è l'artificio de' nostri corpi, & quanto piu fragile la materia della nostra carne? Se dunque l'artificio è piu delicato, & la materia piu fragile; di che ci marauigliamo,

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

mo, se s'impedisce alcun punto di queste ruote, cioè il mouimento della uita nostra? Anzi ci habbiamo da marauigliare, non che gli huomini finiscano così presto, ma come uiuano tanto, essendo così delicato questo artificio, & di materia così debile composto.

Esa. 40

Questa è quella miserabile fragilità, che significò Esaia con queste parole. Disse Dio a questo Profeta. Grida. Rispose il Profeta. Che dirò? Disse Dio. Tutta la carne è fieno, et tutta la sua gloria è come i fiori de' campi; seccossi il fieno, & caddero i fiori: ma la parola di Dio rimarrà per sempre. Sopra le quali parole dice Santo Ambruogo: Veramente è così. Perche così fiorisce la gloria dell'huomo nella carne, come il fieno: la qual, benchè paia grande, è piccola come herba: presta come il fiore, caduca come il fieno, & così non ha altro, che frescura in apparenzia, però non ha fermezza, nè stabilità nel frutto. Che fermezza può hauer in materia di carne? nè che beni che siano durabili in così debil soggetto? Hoggi uedrai un giouane il più fiorito dell'età sua, con gran forza, & con molta buona presentia: & se questa notte l'assalta una infermità, l'altro giorno il uedrai con un uiso così mutato, che quel che prima pareua fresco & bello; hora par del tutto miserabile & brutto. Che dirò poi de' gli altri accidenti, & mutationi del nostro corpo? Alcuni uedrai rotti da' trauagli, altri indebiliscono per la povertà: altri gli tormenta l'indigestione: altri corrompe il uino: altri gl'indebolisce la uecchiezza: ad altri fanno male le molte delitie, & altri sono scoloriti dalla lussuria. Et secondo questo non è il uero che il secco il tiene, & caddè il fiore? Vedrai altri di nobilissimi auoli, & bisauoli di sangue illustre di antica stirpe molto pieno d'amici, & molto bene accompagnato da tutte le bande da' seruitori, tenendo & menando seco grandissima famiglia, & compagnia: ma se un poco gli si uolta contro il uento della fortuna; subito è lasciato da' suoi emici, mal trattato da' suoi equali, & abbandonato da tutti. Vedrai altri pieno di ricchezze, uolando per le bocche di tutti, con fama di liberale donatore, illustrato con honore, alzato a potere, salito in tribunale, & tenuto per felice da tutti: & accaderà che si come hora sarà condotto con uoci & bandi magnifici per la città, di tal maniera si riuoltano i tempi, che uerrà a cadere nella medesima prigione, nella quale egli teneua imprigionati gli altri. A quanti accade anchora essere accompagnati a casa loro con tutta la pompa del mondo, & una notte che si attrauerfa loro per mezzo, fa oscurare lo splendore di tutta quella gloria? & un solo dolore di colte che soprauiene, distrugge tutta quella fauola composta? O fallaci speranze de' gli huomini (dice Tullio) & fortuna fragile, & uane tutte le nostre contese & gare, che molte uolte al mezzo del camino si rompono, & cascano:

no: & prima si affondano nel corso della nauigatione, che possano ar-
riuare a uedere il porto. Che pazzia dunque è quella de' figliuoli di
Adamo, che edificano torri tanto alte sopra mura così deboli? Et non
mirano, che edificano sopra l'arena, & che al buon tempo il uento por-
terà uia tutto il mal fabricato? O che mal conto fanno alcuna uolta gli
huomini per non uoler uolger gli occhi a quel di dentro, & far prima
il conto con se stesso.

Et se questa è così gran carità, quanto maggiore è quella di quelli
sfortunati, che stanno molti anni in peccato, sapendo che fra loro, &
l'inferno non è altro di più che questa uita tanto rotta? Imaginiamoci
hora, che fosse un'huomo attaccato a un filo sottile, & che sotto di lui
fosse un pozzo profundissimo; di tal maniera posto, che in rompendosi
quel filo, ui cadesse immantinente dentro. Dimmi di che maniera sta-
rebbe colui che così si uedesse? quanto temerebbe? come starebbe tur-
bato? & come apparecchiato per dar tutto il suo per uscire di quel pe-
ricolo? E tu miserabile che ardisci di far contra la legge di Dio, &
perseuerare tanti di & anni in peccato; come non conosci che stai in-
questo medesimo pericolo? In rompendosi questo filo così fragile del-
la uita, stai per cadere nel profondo dell'inferno? come dunque dor-
mi? come giuochi? come ridi? come non ti auuedi d'un così gran
pericolo?

Quanto sia mutabile la nostra uita.

LA uita nostra ha un'altro difetto, che è l'esser mutabile, &
mai permanere in un medesimo essere, si come l'afferma il
Santo Iob, nel dolente memoriale che egli fa delle miserie
della uita humana, con queste parole. *L'huomo nasce di don-
na, uiue pochi giorni, è pieno di molte miserie: uiene come un fiore, &
subito si marcisce, & fuggono i suoi giorni, come ombra, nè mai perse-
uera in vn medesimo stato.* Ma lasciando l'altre miserie, che cosa ui
è nel mondo più mutabile? Dicono che il Camaleonte muta in una
hora molti colori, & il mare Euripo è infamato per far molte mutatio-
ni, & la Luna similmente muta ogni dì la sua figura; ma tutto questo
che è a comparatione dell'huomo? Qual Proteo mutò mai tante figu-
re come muta l'huomo a tutte l'hore? hor infermo, hor sano, hora con-
tento, hora discontento, hora di mala uoglia, hora allegro, hora timo-
roso, hora confidato, hora sospettoso, hora sicuro, hora pacifico, hora
adirato, hora uole, hora non uole, & molte uolte egli stesso non sà
quel che si uoglia. Finalmente tante son le sue mutationi, quanti son
gli

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

gli accidenti, che risurgono ogni hora, perche ogn' uño lo imbalordisce a suo modo. Il passato gli dà pena, il presente lo turba, & il futuro l'affanna. Se non ha facoltà, uiue con trauagli: se ne ha uiue con superbia, se la perde, uiue con dolore. Che Luna, ò che Mare è così soggetto a tante alterationi & mutationi? Il Mare non si muta se non quando si muouono i uenti: ma quà co' uenti & con la calma, sempre ui sono mutationi & tormenti.

10b. 13.

Che dirò del continuo mouimento della uita nostra? Che punto di tempo ui è, nel qual non diamo un passo uerso la morte? Che pensi che sia il mouimento de' cieli, se non un filatoio molto leggiero, il quale stà sempre filando la nostra uita? Mira della maniera che si fila una libra di lana a un filatoio, che a ogni uolta che dà, si raccoglie un poco, & all'altra uolta un' altro poco, finche si finisce tutta: & di questa maniera si stà sempre filando nel filatoio del cielo la uita nostra, che a ogni uolta che dà, si raccoglie un pezzo di essa. Per questo disse il Santo Iob, che i suoi giorni erano piu leggieri che il corriere che uà per la posta: perche il corriere per molta fretta che habbia, alcuna uolta la necessità lo fa fermare: ma la nostra uita mai non si ferma: ne mai ci uien fatto gratia di un' hora. Questo (dice San Girolamo) che hora ordinò, questo che scriuo, & che torno a rileggere, & emendare; mi si uiene scemando della uita: & quanti punti scriue il Notaio, tanti sono i danni & mancamenti della mia uita. Di maniera che si come quelli che uanno in naue, anchor che stiano a sedere, ò a giacere sempre caminano, & sempre si uanno approssimando tuttauia piu al luogo della lor nauigatione; così noi andiamo tuttauia appressandoci al comun porto di questa nauigatione, che è la morte.

Et se il uiuer nostro non è altra cosa che un caminare alla morte, & se quest' hora della morte è del nostro giuditio, che maggior uariatione può essere; che andando attualmente a essere giudicato, andar per la strada offendendo quello che ci ha da giudicare, & prouocando tuttauia piu la sua ira? Apri gli occhi miserabile, guarda il camino, che tu fai, & doue uai, & habbi uergogna ò compassione, se uuoi di te medesimo, & considera quanto mal si concorda questo che fai con quello che tu uai a fare.

[Come è inganneuole la nostra uita.]



O perdonerei tutti questi mali alla nostra uita, se non hauesse altro (a mio giuditio) maggiore, che è l'essere piena d'inganni, & par molto differente da quello che ella è.

Perche

Perche si come si suol dire; La finta santità è doppia maluagità: così anchora è certo, che la felicità finta è doppia miseria. Perche se questa uita pareffe quel che ell'è; & non ci mentisce niente: chiaro stà, che ne noi perderessimo per essa; manco ci fidaremmo di lei: & sempre uiueressimo apparecchiati contra di lei: ma lei è tanto piena d'ipocrisia; & inganni, che essendo brutta, ci si uende per bella, & essendo breue ci par lunga: & mutandosi a tutte le hore, se ne figura che sempre rimanga in un medesimo essere: Ti auuedi forse (dice San Girolamo) quando ti fai fanciullo? & quando giouane? & quando huomo? & quando uecchio? Ogni di moriamo, & ogni di ci mutiamo, & con tutto ciò crediamo d'esser eterni.

Di qui nacquero quei superbi edificij de' Megaresi: de' quali disse un Filosofo, che essi edificauano come se sempre hauessero hauuto a uiuere, & uiueuano come se hauessero hauuto a morire l'altro giorno. Di doue nasce che tanto ci scordiamo di Dio: tanta auaritia? tanta uanità? tanta diligentia in accumulare ricchezze? & tanta trascuraggine in apparecchiarsi per la morte? anzi crediamo, che sarà molto lunga la nostra uita? Questa falsa imaginatione ci fa credere, che per ogni cosa haueremo tempo, per il mondo, & per la uanità, per li uitij, & per molti altri uani & curiosi essercitij: & poi che hauerà anchora la sua parte di tempo per seruire a Dio. Della maniera che faremmo il conto sopra d'una pezza di panno, che hauesimo sopra una tauola, segnano un pezzo per uno; & un'altro per l'altro; così facciamo sopra la nostra uita, come se noi hauesimo la Signoria & la precedentia del tempo & d'essa.

Questo ingāno nasce da una tacita profuntione, & credito che ogni uno ha dentro di se medesimo, non già d'alcuna ragione ne fondamento uero, ma solo dell'amor proprio: il quale si come abhorrisce la morte; così non si uol ricordare d'essa, ne credere che così presto habbia da uenire a casa sua, per la pena che riceuerebbe se questo credesse. Et di qui nasce, che de gli altri facilmente crede che presto si potrà morire: perche se nō gli ama tātō; nō sente tanto l'amaro di questa uerità: ma di se è un'altro conto: perche come si ama molto; non puo lasciar di nō hauer pena, uenendo a credere cosa che così lo molesti. Ma q̄sti molte uolte si trouano gabbati, & si uolta loro il sogno al cōtrario: perche gli altri della cui uita discōfidauano, si restano quā, & essi che pēsa uano restar di quā; se gli leuanō dināzi. Di maniera che interuiene loro come a q̄lli che cominciano a nauigare: che uscēdo del porto pare loro che la terra, & gl'edificij d'essa fuggano lor dinanzi, & non è così, ma al cōtrario, ch'essi sō q̄lli che scorrono, et la terra stā ferma al suo luogo.

Quanto

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Quanto miserabil sia la nostra uita.

MA quantunque la nostra uita habbia tutte queste miserie sopra dette, se questo che habbiamo di uita, fosse tutto uita sarebbe qualche cosa. Ma quel che eccede tutte le miserie, è che questo che ui è di uita tanto quanto è; è soggetto a tante miserie & trauagli, così dello spirito, come del corpo, che piu si può chiamare morte che uita (come dice un Poeta.) Non è uiuere, se non passa ben la uita: Di maniera che, anchor che sia in tutte le cose questa uita stretta & breue, solamente in trauagli & miserie è ricca & lunga. Breue è senza dubbio per uiuere, & breue per godere, & breue per acquistare sapientia, & per tutte le cose buone è breue: per una sola è lunga, che è per penare. O pericoloso stretto, che quāto meno termine hai di spatio, tanto maggior pericolo corri nel passare. Veramente che se haueſſimo occhi per guardarci, sempre andareſſimo piāgendo noi stessi, come huomini, per giusto giuditio di Dio condannati a così gran mali. Ma accioche in tutte le parti fossimo miserabili, questa miseria si haueua a crescere alle altre, che a modo di frenetichi, stando come stiamo, non sentireſſimo il nostro danno. Meglio lo sentiuano quei due Filosofi (benche Gentili) Eraclito & Democrito, uno de' quali dicono, che sempre andaua piangendo, & l'altro sempre ridendo: perche uedeuano manifestamente che tutta la nostra uita non era altro che uanità, & miseria.

Però dimmi quanti sono i pensieri, ne' quali uiuono gli huomini, le pene, i timori, le lacrime, le passioni, i sospetti, le maluagità, con tutte le altre tribulationi, & afflittioni dell'anima? Alle quali passioni l'huomo stà così soggetto, che molte uolte si appassiona senza causa, & teme doue non ha in che temere, & quando gli manca chi lo tormenti di fuori, il medesimo si tormenta di dentro, come dice il Santo Iob.

Iob 7. Perche mi ponesſi Signore contrario a te, & son fatto rincrescuole a me medesimo?

Et le miserie esteriori del corpo chi le potrà contare? Quanti traualgli bisognano per guadagnare un pezzo di pane, da sustentar la uita? Gli uccelli, & gli animali brutti, senza alcuno ufficio, ne traualgio si mantengono, & l'huomo bisogna che sudi giorno, & notte, & riuolti la terra & il mare a questo fine. Questa è quella miseria che piangeua

sal. 86. il Profeta, quando diceua: I giorni della uita nostra consumiamo come fa il ragno: perche si come questo animale traualgia di & notte in quella tela che fa, affaticandosi, & consumandosi, per darle fine; & tutta questa fattura così lunga & faticosa, non si ordina per altro, che per fare

fete molto delicata da cacciar mosche; così l'huomo miserabile, altro non fa di & notte, che trauagliare con lo spirito & co'l corpo; & tutto questo trauaglio non serue per altro che per cacciar mosche: che son cose d'aria & di poco ualore. Et alcune uolte accade, che dopò molto camino & trauaglio finita già la tela, un uenticello che sopraggiunga si porta uia la tela, & il suo patrone insieme con essa, & così perisce il trauaglio & colui che trauagliaua insieme in un punto istesso.

Et se con tutti questi trauagli fosse la uita sicura, non sarebbe così grande la nostra miseria. Ma presupponendo che la uita, stia sicura dalla fame, non stia dalla pestilentia; & da altri infiniti pericoli & infermità, che a ogni passo ci assaltano. Chi potrà contare quante sorti d'infermità che ci ha apparecchiato la natura per il nostro corpo? Son pieni i libri de' medici di infermità & di rimedi: & ogni dì cresce la dottrina insieme co' la nouità de' mali, & superano l'ingegno de' passati per il numero de' mali presenti. Et tra tutti questi rimedi, a pena uene è uno diletteuole: & molti ue ne sono più penosi che il medesimo dolore; di maniera che non si può scacciare un tormento senza un'altro maggiore.

Et se alcuna complessione si troua tanto auenturata che non habbia contrastò contra questi mali, non stia sicura da infinite altre disgratie, & pericoli, ne' quali ogni dì pericolano quelli, a' quali le infermità perdonano. Quanti migliaia d'huomini s'inghiottisce il mare ogni dì? Quanti ne diuorano le guerre? quanti son pericolati da' terremoti? cō inondationi delle acque? con cadere di case? con punture & ferite di bestie uelenose? Quante donne nel parto comprano la uita che diedero a' figliuoli con la propria morte? Ma già che le bestie combattono contra di noi, & quasi tutte le cose che sono state create, per beneficio nostro, non meno son per nostro danno, che per nostro seruitio (anzi pare che tutte esse habbiano congiurato contra di noi:) Poiche questo è così; ui sarebbe alcun rimedio, se gli huomini si ristignessero tutti a uno, & fossero così conformi nella pace, come sono nella natura. Ma non è così, se non che essi stessi hanno uolto le loro armi contra se stessi: & fra tutte le creature, non ue n'è altra, contra la quale più in crudelisca l'huomo, che contra il consortio della sua medesima natura. Quante sorti di machine, & di munitioni, & di armi hanno ritrouato gli huomini, per offenderli & difenderli da gli altri huomini? A quāti toglie la uita ogni dì la spada crudele del nimico? Quante minaccie, dispiaceri, ingiurie, ferite, morte, dishonori, prigioni patiscono ogni dì gli huomini da gli altri huomini? Nè la terra, ne il mare, ne le uie; ne le piazze publiche son sicure da' ladroni, & da gli assassini, da' corsari, & da'

PRIMA PARTE DELL'ORA ET MEDI.

& da' nimici. Doue uoi l'ira crudele troua apparecchio, per torre dal suo nimico una dolce uendetta. Che uogliono dire tante spade? tanta artiglieria? tante munitioni? tanta poluere? tanti maestri, & nuouo inuentori d'artificij, & instrumenti da guerra? se non un moltiplicarsi per tutte le parti le calamità del genere humano? perche quando il uento, & il cielo ne perdona, ci perseguitano i còpagni della nostra medesima natura? D'un sol'huomo chiamato Giulio Cesare (che fra tutti gli Imperatori fu molto celebrato per la virtù della clementia) si scriue, che egli solo co'l suo essercito amazzò in diuerse battaglie un milione & cento & tanti mila huomini. Guarda tu quanto peggio hauerebbe fatto, se egli fosse stato crudele, poi che questo fece hauendo il nome di pietoso. Tullio fa mentione di un nobil Filosofo, che scriuesse un libro della morte de gli huomini, nel quale conta molte cause di mortalità, che sono state nel mondo: come furono diluuii, pestilentie, distruttioni, concorso di bestie feroci, che uenendo subitamente sopra alcune genti, le deuorauano del tutto, & consumauane. Et dopò questo uiene à concludere, che molto maggior numero d'huomini sono stati destrutti da gli altri huomini, che per tutte le altre sorti di calamità unite insieme. Che cosa può essere di maggior dolore, & ammiratione? Questo è quell'animale politico, & sociabile, nato senza unghie, & senza armi, & senza ueleno, p' uiuere con gli altri animali in pace, & in concordia.

Ma che sarà sopra tutto questo, se discorriamo sopra tutte le età, & stati della uita? Quanto è piena d'ignorantia la fanciullezza? quanto leggiera la adulescentia? quanto precipitosa la giouentù? & quanto graue la uecchiezza? Che è il fanciullo se non un'animal brutto in figura humana? Che il giouane senon un cauallo sboccato & senza freno? Che cosa è il uecchio già maturo, senon un sacco d'infermità, & di dolori? Il maggior desiderio che l'huomo habbia, è di peruenire a questa età; nellaquale l'huomo è in maggior necessità che in tutta la uita, & manco soccorso. Il uecchio l'abbandona il mondo, & l'abbandona i suoi parenti, & è abbandonato fin da' suoi propri membri, & sentimenti: & il medesimo si abbandona da se stesso: poi che gli uien meno l'uso della ragione: & solamente l'accompagnano le infermità. Questo è il bersaglio, doue tien posto gli occhi la felicità humana, & l'ambitione della uita.

Circa gli stati mai finiressimo di dire il poco contento, che in essi si troua, & il desiderio che ogn'uno ha di cambiare il suo con quel d'altri, dandosi ad intendere che in quello terrebbe piu riposo. Et così uanamente, come l'infermo, che non fa senon uoltarsi per il letto da una parte, &

te, & dall'altra, credendo in queste mutationi di trouar piu riposo di quel che haueua, & non lo troua: perche dentro di se ha quel che no'l lascia riposare, & che lo tormenta.

Finalmente tale è questa uita, che potè con gran ragione dire il Sauerio, Grande & graue è il giogo che portano sopra di loro i figliuoli di Adamo, dal di che escono del uentre della madre, fino al di della sepoltura, che è la commune madre di tutti. Et San Bernardo ardisce di dire, che a lui pareua poco men male questa uita, che quella dell'inferno: se non fosse la speranza, che in essa habbiamo di potere acquistare il cielo.

Benche tutto questo fu castigo del peccato; però fu castigo pietoso & medicinale: perche così ordinò quella superna prouidentia, per allontanare il cuor nostro dall'amor disordinato di questa uita. Per questo ci pose a cibare nel suo petto, per destarci da essa; per questo la fece così brutta, accioche non ponessimo il nostro amore in essa: per questo uolse che riceuessimo tanti mali trattamenti in essa; accioche la lasciassimo piu uolentieri, & che sospirassimo sempre per la uera uita. Et essendo essa tale, qual ella è, la lasciamo tanto mal uolentieri: & tuttavia piangiamo per li frutti & le carni di Egitto: che faremmo se essa fosse tutta diletteuole, & a nostro gusto? Chi la sprezzarebbe meno per Dio? Chi la cambierebbe per il cielo? Chi dirà con San Paolo: *Desidero essere sciolto da questa carne, & vedermi con CHRISTO?*

Fili. 1.

Dell'ultima delle miserie humane che è la morte.



Tutte queste miserie succede l'ultima & la piu terribile, che è il morire. Questa è quella miseria, che piangeua un Poeta, dicendo. Il miglior giorno de' mortali, è questo, che prima fugge, & subito giungono l'infermità, & con esse la debbole uecchiezza, & i trauagli continui, & sopra tutto l'asprezza della morte crudele.

Questo è il fine della uita humana, del quale dice Iob. *Ben sò Signore che mi hai da dare alla morte, doue stà apparecchiata la casa per tutti i uiuenti.*

Iob 30.

Quante siano le miserie, che serrano in se tutte queste miserie, non ardisco io di contare al presente: solamente dirò quel che un Dottore esclamando contra la morte, dice. O morte quanto è amara la tua memoria? quanto presta la tua uenuta? quanto è secreto il tuo cammino? quanto dubbiosa la tua hora? & quanto uniuersale la tua Signoria? Non ti possono fuggire i potenti: i saui non ti possono schifare, i forti

Parte Prima dell'Oratione.

K

perdo-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI

perdono con teco la forza, con teco niuno è ricco, poiche niuna può comprare la uita con denari. Per tutto uai, per tutto cerchi, in tutti i luoghi ti troui. Tu pasci l'herbe, beni i uenti, corrompi l'aria, muti i circoli, tronchi il mondo, & non lasci sobire il mare. Tutte le cose hanno il lor crescere, & il lor calare: ma tu stai sempre in un medesimo essere. Tu sei un martello che sempre percote, spada che mai s'arrota, laccio nel qual tutti incappano, carcere nella qual tutti entrano, mare nel qual tutti pericolano, pena che tutti patiscono, & tributo che tutti pagano.

*Sapient. 1.
c. 2.*

O morte crudele, come non ci hai compassione, diuenendo al miglior tempo & a impedirci i negotij incaminati a bene? Tu rubi in un' hora quel che si guadagnò in molti anni, tu tagli le successioni de' lignaggi, lasci i Regni senza heredi, empi il mondo di orfani, tronchi il filo de' gli studiosi, consumi i buoni ingegni, congiungi il fine co' l'incipio, senza dar luogo al mezzo. Finalmente tu sei tale, che Dio si laud le sue mani di te, & si giustifica dicendo, che egli non ti fece: ma che per inuidia, & arte del diauolo, entrasti nel mondo.

Del frutto che si caua di queste Considerationi sopradette.



Q VESTE & altre infinite sono le miserie della uita nostra, la cui Consideratione deue l'huomo indirizzare a due fini principali; tra gli altri. L'uno è, il conoscimento & disprezzo della gloria del mondo: & l'altro il conoscimento & disprezzo di se medesimo: perche per l'uno & per l'altro, serue grandemente questa Consideratione. Vuoi sapere in una parola che tal è la gloria del mondo? Guarda con attentione le condizioni della uita humana, & di qui uedrai, qual sia la gloria sua. Dimmi può esser piu lunga, nè piu ferma la gloria dell'huomo, che la uita? chiaro è che non. Perche questa gloria è come un' accidente, che si fonda sopra il soggetto di questa uita: & mancando il soggetto; per forza ha da mancare il suo accidente. Et per questo niuna ricchezza, ne diletti possono arriuar piu; che fin alla sepoltura: perche qui uiene a mancare il fondamento, che la sostenta, che è la uita. Ma dimmi hora se questa uita è tale, qual tu qui l'hai uita? cioè, breue, incerta, fragile, incostante, inganneuole, & miserabile, che tanto potrà durare l'edificio che si carica sopra questa materia, & gli accidenti che si fondano sopra così debole sustantia? A durar bene, durerà quanto essa, & alle uolte prima di essa finirà, come lo fogliono fare molte uolte i beni di fortuna, che prima finiscono che la medesima uita.

Et

Et se è uero quel che diceua quel Poeta, che questa uita nō è altro, che un sogno d'ombra, che ti pare che sarà la gloria mondana, che anchora è piu breue d'essa? Che stima faresti d'un bello edificio, se fosse fondato sopra cattiui fondamenti? Che caso faresti d'una imagine di cera molto riccamente lauorata, se fosse posta al Sole, che così li struggesse la cera, & che subito si consumasse questa figura? Perche teniamo in così poca stima la bellezza de' fiori, se non perche son soggetti così debili, che leuandogli dalla lor pianta; subito perdono la lor bellezza? Non è possibile di trouar bellezza ferma in materia fragile, & corruttibile. Sarà subito la gloria dell'huomo tale, quale è la uita d'esso huomo. Perche anchor che doppo la uita rimanga tuttaua la gloria, che frutto fa questa gloria a colui, che nulla sente? Che gioua a Homero, che tu lodi hora molto la sua Iliade? Non altro senza dubbio, se non quel che dice San Girolamo parlando d'Aristotile, dicendo. Po- uero te Aristotile, che sei lodato, doue non sei, che è nel mondo: & sei tormentato doue sei, che è nell'inferno.

Altri inestimabili profitti caueraì da questa Consideratione. Perche se consideri attentamente tutte queste miserie sopradette; immantinate ti s'aprirano gli occhi, & ti marauiglieraì della cecità de' gli huomini: & comincerai a dire. Di che s'insuperbisce questa miserabile stirpe d'Adamo? di doue tanta gonfiagione d'animo? tanta alteratione di cuore? tanto disprezzo de' gli altri? tanta stima di se medesimo? & tanta dimenticanza di Dio? Di che ti insuperbisce poluere, & cenere? Perche ti magnifici, ò ingrandisci hominuccio di terra? come non disfaì la ruota della tua uanità, guardandoti a' piedi: che è la bassezza della tua conditione? Perche hai da cercare con tanta sollecitudine la gloria del mondo, poiche è mescolata con tante miserie? Che cosa può essere tanto dolce, che non diuenga amara, con la mescolanza di tante amaritudini?

Di piu, dice se questa uita è una ualle di lacrime, una carcere de' colpeuoli, & un confino de' condannati, come dicono in luogo di lacrime tanta uanità? tanta pompa del mondo? tanti ornamenti di casa, & di famiglia? tante rife & piaceri? tante feste & pazzie? tanto accostarsi di qua? tanto dimenticarsi di là? come se di tutto punto nascesti di qua per uiuere con le bestie, & non hauesti parte nel cielo con gli

Angeli? Grande specie di miseria è, poi che tanti argomenti di miserie non bastano per aprirci gli occhi, & cauarci di tanta cecità.



IL MERCOLDI PER LA NOTTE.

In questo giorno penserai nel passo della morte, che è vna delle piu profitteuoli Considerationi, che vn Christiano possa tenere, si per acquistare la vera sapientia, come per fuggire il peccato, & come anchora per apparecchiarsi per l' hora del morire.



A acciò che questa Consideratione ti sia d'utile, debbi domandare al nostro Signore, che ti faccia prouare alcuna cosa, di quel che in questa ultima battaglia si passa: acciò che di tal maniera tu possa ordinare le tue cose & la tua uita, come se tu douessi all' hora morire. Et acciò che meglio tu possa intendere alcuna cosa di questo, & non habbia da pensare, come cosa d'altri, ma come tua propria; facendo d'essere in letto, abbandonato già da' medici & esser sicuro che hai da morire.

Pensa poi primamente, quanto incerta è quell' hora, nella quale ti ha da assaltare la morte: perche non sai in che dì, nè in che luogo, nè meno in che dispositione ti trouerà. Solamente sai certo, che hai da morire: tutto il resto di piu è incerto, se non che ordinariamente suol uenire in tempo che l'huomo manco pensa in essa.

Secondariamente pensa nella separatione che quiui si ha da fare, non solo con tutte le cose che si amano in questo mondo; ma anchora fra l'anima & il corpo, una compagnia tanto amica, & tanto amata. Se si tiene per gran male l'esser bandito della Patria, & dell'aria, in che l'huomo è nutrito, potendo il bandito portar seco tutte le cose amate, quanto maggior sarà il bando uniuersale di tutte le cose, della casa, della roba, de gli amici, del Padre, & della Madre, & de' figliuoli, & di questa luce & aria comune, & finalmente di tutte le cose? Et se un bue muglia quando s'allontana da gli altri buoi co' quali araua: che mugiti saranno quelli del tuo cuore, quando ti allontanerai da tutti quelli,

quelli, con la cui compagnia portasti il giogo del peso di questa uita? Considera anchora la pena che l'huomo riceue quiui, quando se gli rappresenta in quel che hà da uenire l'anima & il corpo, dopò la morte. Perche del corpo già si sà, che per honorato che sia stato, nò gli può toccare altro, che una fossa lunga sette piedi, in compagnia de gli altri morti: ma dell'anima non si sà certo quel che ne sarà, ne che sorte le toccherà. Perche quantunque la speranza della diuina misericordia dia forza alla consideratione de' suoi peccati; lo fa nondimeno uenir meno. Aggiugnesh anchora a questo la grandezza della giustitia di Dio, & la profondità del suo giuditio: il quale molte uolte tormenta le braccia, & cambia la sorte de gli huomini. Il Ladrone sale dalla Croce al Paradiso, & Giuda cadde nell'inferno dalla sommità dell'Apostolato. Manasse trouò luogo di penitentia dopò tante abhominuoli sceleraggini: & Salomone non sapiamo se dopò di tante uirtù la trouò. Questo è uno de' maggiori affanni che iui si patisca, sapere che ui è gloria & pena per sempre: & esser tanto uicino all'uno, quanto all'altro, & non saper qual di queste due sorti tanto disuguali ti toccherà.

Dietro a questi affanni ne seguitano altri non minori: che è il conto che quiui s'ha da dare: & questo è tale che fa tremare fin i fortissimi. Scriuesi d' Arsenio, che essendo uicino al morire, cominciò a temere: & i suoi discepoli dissero, Padre, & uoi hora temete? Rispose, Figliuoli nò è nuouo in me questo timore: perche son uisso sempre con esso. Quiui si rappresentano all'huomo tutti i peccati della uita passata, come uno squadrone di nemici che uengan a dar sopra di lui: & i maggiori & ne' quali riceuè piu d'etto, quelli si rappresentano piu uiuacemente, & gli son causa di maggior timore. All' hora ti uiene alla memoria la donzella dishonorata, & la maritata sollecitata, il pouero ispogliato & mal trattato, il prossimo scandalizato. Quiui griderà contra di me, non il sangue di Abel, ma il sangue di CRISTO: il quale io sparsi, & disprezzai, quando scandalizai il prossimo. Et se questa causa si ha da sententiar, secondo quella legge che dice. *Occhio per occhio, dente per dente, & ferita per ferita, che aspetta dunque quel che fa perdere anni* *ma se lo giudichi per questa legge?* O quato in quel tempo è amara la memoria de' diletti passati, che in altro tempo pareuano tanto dolci? Con molta ragione disse il Sauio. Non guardate al uino, quando è di color doretto, & quando risplende nel uetro: perche se ben nel tempo del bere, si mostra piaceuole, nondimeno alla fine morde, come un serpe, e spande il tuo ueleno come un basilisco. O se sapessero gli huomini quanto è gran uerità questa, che quiui si dice? Che morditura ui è di serpète, che così affliga, come afflige qui la memoria

Prima Parte dell'Oratione.

Eso. 2

Pro. 2

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Gen. 51.

de' diletti passati? Queste son le fecce di quel beueraggio uelenoso del nimico: questo è il fondaccio, che hà il calice di Babilonia dorato di fuori.

Dopò questo succedono i Sacramenti della Confessione, & Cómunion, & al fine l'estrema unctione, ch'è l'ultimo soccorso, col quale la Chiesa può aiutare in quel trauaglio: & così in questo come ne gli altri, deui considerare l'ansietà, & l'angoscie che l'huomo patirà per hauer niuuto male, & quanto hauerebbe uoluto volentieri esser andato per altro camino; & che uita farebbe egli all'hora se gli si concedesse tempo per essa: & come all'hora si sforzerebbe in chiamare Dio, se i dolori & la fretta della infermità dessero tempo.

Vedi anchora quegli ultimi accidenti dell'infermità, che sono come ambasciatori della morte, quanto sono spauentosi & da hauerne paura. S'inalza il petto, la uoce douenta fioca, si seccano i piedi, si agghiacciano le ginocchia, si affottigliano le nari del naso, rientrano gli occhi, & il uiso par morto, la lingua non fa fare il suo ufficio, & finalmente con la fretta dell'anima, che si parte, turbati tutti i sentimenti, perdono il lor ualore & uirtù. Ma sopra tutto l'anima è quella che ui patisce maggior trauagli: la quale stà all'hora combattendo, & agonizzando, parte per paura dell'uscita, & parte per il timore del coto; perche in quel punto naturalmente ricusa l'uscita, & desidera di restare, & teme il conto.

Uscita già l'anima delle carni, anchora ti restano due strade per doue hai da caminare: l'una accompagnando il corpo fino alla sepoltura, & l'altra seguendo l'anima fin alla determinatione della sua causa, considerando quel che a ciascuna di qste parti accaderà. Còsidera poi, come resta il corpo dopò che l'anima l'abbandona, & che tale è quella nobil ueste che gli apparecchiano, per sepelirlo: & come procurano di cacciarlo presto di casa. Considera similmente le sue essequie, con tutte le cerimonie, che si sogliono fare, il sonare a doppio le campane, il dimandar tutti del morto, gli ufficij, i mesti canti della Chiesa, l'accompagnamento de gli amici, & il dolore che sentono, & finalmente tutte le particolarità che sogliono interuenire, fino al lasciare il corpo nell'a sepoltura: doue resterà sepolto in qlla terra in perpetua obliuione. E se condo che uediamo che si muta il corso delle cose humane; potrà essere che in alcun tempo uerrà a farsi alcuno edificio presso alla sua sepoltura, per molto magnifica & sontuosa che sia: & che ne caueranno della terra per fabricare un muro; uerrà il tuo povero corpo fatto terra, a esser poi un copertoio, se ben fosse stato il piu nobile, e il piu delicato del mondo. Et dimmi quanti corpi di Rè & d'Imperatori saranno uenuti

uenuti a cadere in questa dignità?

Ma lasciato il corpo nella sepoltura, uattene subito dietro all'anima, & guarderai la strada che ella farà per quella nuoua regione, & doue finalmente uerrà a fermarsi, & come sarà giudicata. Imaginati che già sei dinanzi a questo giudicio, & che tutta la corte del cielo stà aspettando il fine di questa sententia; doue si farà conto del dato, & del riceuto, fin' a un puntale di stringa. Quiui si domanderà conto della uita, della facoltà, della famiglia, delle inspirationi di Dio, de gli apparecchi che habbiamo hauuti per il ben uiuere, & sopra tutto del sangue di CHRISTO, & de gli usi de' suoi sacramenti: & iui sarà giudicato ognuno secondo il conto de'

riceputi.



K 4 TRAT



TRATTATO TERZO

*Nel quale si tratta della Consideratione della Morte,
doue si dichiara piu à lungo la Medita-
zione passata.*



DE R molti rispetti è grandemente utile la Consideratione della morte; & spetialmente per tre. La prima per acquistare la uera sapientia, che è il saper l'huomo reggersi, & ordinar la sua uita. Perche (si come dicono i Filosofi) le cose ordinate hanno alcun fine; la regola & la misura per incaminarle; si piglia dal medesimo fine. Et per questo quelli che fabricano, & che nauigano, & finalmente tutti quelli che uogliono fare alcuna cosa; sempre guardano al fine che pretendono, & conforme a quello incaminano tutto il restante. Et perche tra il fine, & il termine della uita nostra la morte è uno di essi (doue tutti andiamo a fermarci) quel che uorrà indouinare d'incaminare bene la sua uita; ponga gli occhi a questo bersaglio & conforme a esso incamini tutto quel che hauerà da fare. Vedi quanto pouero & nudo hai da uscire di quà, & quanto forte giuditio hai da passare di là: & quanto presto hai da esser dimenticato nella sepoltura: & conforme a questo guarda, come ordini la tua uita. Di questa maniera l'ordinaua un Filosofo che diceua. Nudo uscì del uentre di mia madre, & nudo hò da tornare alla sepoltura; Perche dunque uoglio pder tempo in accumular ricchezze, se il fine ha da esser nudo? Dal nò mirare a questo fine nasce tutto il nostro errore. Di qui nasce la nostra profuntione, la nostra superbia, la nostra auaritia, le nostre delitie & le torri di uento, che fabbrichiamo sopra l'arena. Perche se pensassimo quali noi ci habbiamo a uedere di qui a pochi di, in quella pouera casa; piu humile & piu temperata sarebbe la nostra uita. Chi hauerebbe profuntione, in guardando inui come è poluere, & cenere? come terrebbe il uentre per suo Dio, se inui guardasse che è pasto di uermi? Chi inalzerebbe tanto alti i suoi pensieri, in uedere quanto sia debile il cimento,

cimento, in che egli si fonda? Chi uorrebbe andar perduto per mare & per terra in cercare ricchezze, uedendo che iui si ha da contentare cō una pouera ueste nella morte? Finalmente tutte l'opere della uita nostra si correggerebbono, se tutte le misurassimo con questa regola.

Per questo diceuano i Filosofi che la uita del Sauio non era altro, che un continuo pensare nella morte. Perche questa Consideratione insegna all'huomo quel che è alcuna cosa; & quel che è niēte, quel che deue seguire, & quel che deue fuggire, conforme al fine in che ha da finire. Di quei Filosofi, che chiamauano Brachmani; si scriue che erano tanto dati a questo pensare alla morte, che teneuano fin la sepoltura aperta dinanzi alla porta di casa loro, per poterli ricordare all'entrata, & uscir di essa meglio di questo passo.

Ed dio disse al Profeta Gieremia, che ascendesse alla casa, doue si lauoraua di creta; perche iui uoleua parlar con lui. Ben poteua Dio parlar in altro luogo cō l'huomo suo Profeta: ma uolse parlarli in questo, per dimostrarci, che la casa della creta (che è la sepoltura) è la scuola della uera sapientia, doue Dio suole insegnare a' suoi la sua dottrina. Iui insegna quanto siano grande la uanità di questo mōdo, la miseria della carna, la breuità della uita, & sopra tutto iui insegna a conoscere se medesimo, che è una delle più alte filosofie, che si possa sapere. Discendi poi o huomo cō lo spirito a questa casa, & qui uedrai chi tu sei, & di che sei, & in quel che hai da uenire, & in che per la bellezza della carne & gloria del mōdo. Et così imparerai a disprezzare tutto quel che'l mondo adora, p nō saper mirarlo, poiche altro nō miri che alla faccia di Iezabel, che s'affaccia alla finestra molto ben adorna, & nō miri all'estreme miserie d'essa; le quali doppo hauer mangiato il suo corpo, uolse Dio che restasse intiero: accioche di qui conoscessimo quāt'è differente il mōdo da quel che pare: & pche di tal maniera il mirassimo al uiso, acciò ci ricordassimo dell'ultima estremità in che finisce la sua gloria.

Secondariamente gioua questa Consideratione per allontanarci dal peccato, si come testifica l'Ecclesiastico, dicendo. *Ricordati dell'ultimo fine, & non peccerai in eterno.* Gran cosa è non peccare, & gran rimedio è questo il ricordarsi l'huomo che ha da morire. San Giouanni Climaco scriue d'un monaco, che essendo grauemente tentato dalla bellezza d'una donna, che egli haueua ueduta già nel mōdo; come intese che la dōna era morta, andò alla sepoltura, doue ell'era, & cō un fazzoletto fregò q'l corpo puzzolēte della defunta, & tutte le uolte che'l demonio lo ueniua a tētate cō q'le cattive fantasie, si poneua il fazzoletto al naso, & diceua. Vedi qui o miserabile quel che ami, & uedi in che si cōuerte i diletti, & le bellezze del mōdo. Grā rimedio era q'sto

Oier. 18.

4. Re. 9.

Eccl. 7.

PRIMA PARTE DELL'ORA ET MEDI.

per uincere il peccato, & non è minor la profonda consideratione della morte, secondo quel che dice San Gregorio. Non ui è cosa che così mortifichi gli appetiti di questa carne peruersa, come il considerare come ha da stare essa medesima quando sarà morta.

Il medesimo Sâto conta d'un'altro monaco, che hauendo già appa recchiata la tauola per mangiare, & dare un poco di refrigerio al corpo affaticato; gli sopraggiunse in questa hora la memoria della morte, & come questo pensiero fosse stato un bargello, di tal maniera lo spauentò & sopra assaltò, che finalmente lo fece lasciar il mangiare. Vedi quanto può nel cuor del giusto la memoria della morte, poiche lo fa astenere da così lecita & necessaria opera per la uita.

Veramente una delle cose piu spauenteuoli, che sia nel mondo, è di saper gli huomini così certo, del conto, che in quest' hora si ha loro da dimandare, & tener tanta facilità nel peccare. Se uno viandante non hauesse altro, che un sol quattrino in borsa, & entrasse in una hosteria, & ponendosi a sedere alla tauola; domandasse all'hoste galline, pernici, caponi, e finalmente di tutto quel di buono che ha in casa, & cenasse molto a suo piacere senza ricordarsi che ha da far il conto, chi non terrà costui per ingannatore, ò per pazzo? Hor che maggior pazzia è quella di coloro, che tanto sfrenatamente si allargano per tutti i uitij, & dormono tanto a lor gusto in essi, senza ricordarsi, che indi a poco tempo hanno da uscir di casa, & sarà lor domandato il conto, così stretto di tutta quella libertà?

Per questo s'ha da credere certo, che'l Demonio s'affatica quanto può per farne perdere questa memoria: perche esso fa molto bene quanto acquistiamo con essa. Perche d'altra maniera come sarebbe possibile, che l'huomo si scordasse d'una cosa sì terribile, & sì spauentosa, il quale fa tanto certo, che ha da uenire a casa sua? Vna fantasia di perdita d'un poco di roba, ò d'altra cosa simile per piccola che sia; ci fa andar uigilanti, ci fa perdere il sonno, & la salute. Come dunque non fa questo la memoria della morte, la quale si per il corpo, come per l'anima è la piu horribile cosa, che ne possa auuenire? Per grandissima marauiglia tengo, che stiano gli huomini così solleciti in cosa di paglia, & uiuano così fuor di pensieri in cosa tanto importante.

Terzo, gioua questa Consideratione non solo per il ben uiuere (come si è detto) ma anchora per il ben morire. Grand'aiuto è la prouisione per le cose ardue, & difficultose. Vn così gran salto, come è quel della morte, che arriua da questa uita all'altra, nõ si può ben saltare, se non si piglia la corsa molto da lótano. Niuna cosa grande si fa bene la prima uolta. Et poi ch'è così grã cosa il morire, & tãto necessario il bẽ morire; moriamo

moriamo molte uolte nella uita; accioche possiamo morir bene quella uolta nella morte. La gente che ha da combattere, fa prima il suo studio nell'esercitio, nell'imparare in tempo di pace, quel che ha fare in tempo di guerra. Il cauallo che ha da fare una carriera, prima è fatto passeggiarla & caminarla tutta, & riconoscere i pasci che ui sono; accio che non sia così nuouo al tempo del corso. Hbr poi che siamo forzati tutti noi a fare questa carriera, (poi che non ui è huomo che ui ua, che nō habbia da ueder la morte) & il camino è così scuro & aspro, come tutti sappiamo, & il pericolo così grande, che quel che caderà ha d'andare seco nel profondo dell'inferno, sarà ben che passiamo hora tutto questo camino, & guardiamo tutti i pasci, che in esso sono, a un per uno: perche in tutti ui è molto da considerare. Et non uogliamo contentarci col mirar solo quel che si fa di fuora, & attorno al letto dell'inferno; ma molto piu habbiamo da trauagliare per intendere quel che si fa di dentro al suo cuore.

Come sia incerta l'hora della Morte, & della pena, che si sente nella separatione di tutte le cose, che uengono con essa.



Cominciando dunque hora dal principio di questa battaglia, uedi come quando la morte hauerà da uenire, uerrà quando piu sicuro tu starai, & meno penserai alla sua uenuta, come suole accadere à molti. Il dì del Signore (dice l'Apostolo) uerrà come un ladro, il quale guarda di venire sempre quando gli huomini stanno fuor di pensieri, & piu sicuri, per far meglio il suo furto. Et così suol auuenirci il piu delle volte, che nel tempo che l'huomo meno pensa che ha da morire, & piu fuor di pensieri stà di questo passo, facendo il suo conto innanzi, & proponendo negotii di molti giorni, & anni; subitamēte uien la morte, & taglia il filo di tutte quelle speranze uane, & lascia scherniti tutti i consigli humani. Di questa maniera uiene à finire quel che disse quel Santo Re; *Fu tagliata la mia uita, si come la tela, che l'tessito re taglia innanzi al tempo: à pena era cominciata à tessere, anzi il medesimo di, che si ordiuu, si tagliò.*

Il primo colpo, con che suole ferire la morte, è il timore del morire. Dura cosa è questa per colui, che ama la uita. Duol tanto questa parola, che molte uolte la dissimulano gli amici della carne, anchor che sia in pregiudicio della misera anima. Il Re Saul era d'animo ualoroso: ma poi che gli apparue l'ombra di Samuel, & gli disse che ha ueua da morire nella battaglia, & al fine aggiunse dicendo. *Domani, tu, & tuo figliuolo verrai qua da me:* Fu tanto terribile il timore, & lo spauento

1. Thim.
58

Esa. 37.

1. Re. 28

PARTE PRIMA DELL'ORA, ET MED.

spauento che egli hebbe, che incontinente perdè tutte le sue forze, & cadde in terra come morto. Che sentirà dunque l'amante di questa uita, quando à lui daranno nuoua simigliante à questa? Immantinente se gli rappresenterà il fuggire & pigliar bando perpetuo di questo mondo, & di tutto quel che è in esso.

Iui conoscerà l'huomo, come già è uenuta la sua hora, & come è apparso già quel giorno per casa sua, & che si ha da partire da tutto quel che egli amaua in questa uita. Il corpo morirà una uolta; ma il cuore muore tante uolte, quante sono le cose amate, che pensa di perdere; poiche fra tutte queste ci porrà la morte un coltello di diuisione. Tanto maggiormente duole il dente al tempo del cauarlo, quãto piu è incarnato nella gengiua. Hor come il cuor del scelerato, che stà tanto radicato nell'amore delle cose di questa uita, non può lasciare di non sentire gran dolore, quando già uede che è arriuata l'hora che si deue allontanare da ciascuna d'esse? All'hora le cose piu amate feriscono piu acutamente il cuore, & quel che suol'essere consolatione de'traua gli, in quest'hora gliè un boia piu crudele. Conta Santo Agostino, che nel tempo che egli deliberaua di abbandonare il mondo; & tutti i suoi piaceri, & delitie, gli pareua che tutte queste cose gli si ponessero dauanti, & gli dicessero, come, uuoi tu lasciarne per sempre? & mai piu ci hai da uedere? Guarda tu dunque che sentirà un cuor di carne, quando le cose che egli ama; gli si pongono in quell'istante dinanzi, & si uede spogliare di tutte, di tal maniera, che sarà sforzato à dire. Hora non sarà piu mondo per me, nè piu aria, nè piu sole, nè piu cielo per me, nè piu figliuoli, nè moglie, nè carezze per me. Di tutto resto priuo, di tutto mi ha da spogliare hora la morte. Già è arriuata la mia uolta; finito è il numero de' miei dì; hora morirò à tutte le cose, & tutte esse à me. Dunque ò mondo restati con Dio: heredità, & facoltà mia, restati à Dio: amici, & moglie, & figliuoli miei, rimanete con Dio; che mai piu in carne mortale non ci uederemo.

Vn'altra partenza ui è anchora piu spauentosa dopò questa, che è dell'anima & del corpo, compagnia tanto antica, & tanto amata. Di tutte le cose haueua spogliato il demonio il Santo Giob, saluo che della uita, & paruegli che in comparatione di questo dispoglio, tutti gli altri erano leggieri; & però disse. *Pelle per pelle, e tutto quel che l'huomo possiede darà per la uita.* Questa è la cosa, che naturalmente piu si ama, & la cui diuisione piu duole. Se un uiandante allontanandosi da un'altro, dopò hauer caminato un poco di tempo insieme, causa dolore, e solitudine, che sarà il separarsi da due grandi amici & compagni, come è l'anima e il corpo, che hanno caminato insieme dal uentre del

la madre fino à quell'hora, & che con tanti gran beneficii si tengono obligati l'uno all'altro? che sarà quando lo spirito dirà alla carne, Senza te mi ho da ueder solo? & la carne dirà allo spirito. Et qual restorò io senza te, che tutto il mio essere, che io haueua riceuui da te?

Dell'horrore della sepoltura, e del timore della sorte che ci ha da toccare.

DOrò questo subito naturalmente si rappresenta all'huomo in quel, che ha da uenir il suo corpo, dopo che l'anima lo lascerà. Vede che la miglior sorte che gli possa toccare, non è altro che una piccola sepoltura. Si marauiglia di così bassa sorte come questa, perche considerando per una parte la stima in che egli teneua il suo corpo; & uedendo dall'altra à quanto basso & miserabil luogo ha da uenire à stare, non finisce di marauigliarsi di questo. Vedi quanto è stretta quella casa, che se gli apparecchia nella terra, quanto oscura & puzzolente, quanto è accompagnata da uermi, & dalle ossa, & te tte de' morti, & quanto è horribile à guardarla un uiuo. Et come egli uede, che quel corpo che trattaua con tante lusinghe, & quel uentre, il qual egli teneua per suo Dio, & quel palato, al cui diletto seruiua il mare, & la terra; & quella carne, per cui si tessua l'oro & la seta, & si apparecchiua il letto tanto spiumacciato & pomposo, ha da esser gettata in così miserabile miseria, & iui ha da esser calpestata, & mangiata da uermi, & iui ha da uenir ad esser come un cavallo, che sia morto nella campagna, che l'uiandante si tura il naso, & s'affretta à caminare per non sentire quel mal'odore: quando considera tutto questo, & uede che al letto morbido succede la terra dura, & alla ueste pretiosa, la pouera ueste da morto, & a' soauì odori, la marcia & la puzza, & in luogo di tanti cibi & seruitori, ha d'hauere tanti uermi, che lo mangeranno; non può (se ha in se alcun giuditio) lasciar di marauigliarsi, uedendo à che bassa sorte discende così nobil natura, & con chi è agguagliato in quell'hora, que', che uiueua con tanta disaguaglianza in questa uita.

Non è cosa da farti il marauigliarsi; & il costume cotidiano leua alle cose grandi le sue ammirationi, & cò tutto questo si marauiglia quel gran Sanio di questa miseria (anchor che sia tanto cotidiana, & tanto usata) quando diceua. *Se d'una maniera stessa muore l'huomo & la bestia, che mi gioua d'hauer tranagliato tanto in cercare la sapientia?* Se il corpo in questa separatione uenisse à essere in qualche prezzo, d'utile, par che questo sarebbe alcuna maniera di consolatione. Ma questa è una cosa di grandissima amiratione, che uenga à farsi una così ec-

cel-

Eccl. 2. 3.

PARTE PRIMA DELL'ORA. ET MED.

Job. 14.

cellente creatura, nella piu dishonorata, & abhominuol cosa del mondo. Questa è quella gran miseria della quale con molta ragione si marauigliaua il Santo Iob, quando diceua. *L'albero dopò ch'è stato tagliato, ha anchora speranza di rinascere, & riuuerdire: & se inuecchiasse nella terra & che la sua radice & tronco stesse morto nella poluere; con la frescura dell'acqua ritorna à nascere, & far foglie, come quando fu piantato di nuouo.* Ma l'huomo dopò morto, spogliato & consumato; ti prego che mi dica doue stà? Senza dubbio su grande il tributo, che si pose sopra i figliuoli d'Adamo per il peccato. Ben intese quell'eterno giudice la penitentia, che daua all'huomo, quando disse; *Poluere eri, & in poluere ritornerai.*

Gen. 4.

Ma non è questa la maggior causa che quiui si ha da temere: molto piu è quando l'anima tien gli occhi dinanzi, & comincia a pensare i pericoli dell'altra uita, & si pone a pensare quel che ha da essere per lo auuenire. Perche questo è come un'allontanarsi dalla riuà dell'acqua, & mettersi in alto mare, doue non si uede altro che cielo & acqua da tutte le bande, che a' nuoui marinari suol esser causa di maggior timore. Perche quando l'huomo guarda a quella eternità de' secoli che se guita dopò la morte, & quella nuoua regione non conosciuta, ne odorata da' uiui, per doue nuol già cominciare a caminare; a quella gloria, ò pene eterne che iui ha da toccargli, & uedere che doue si uuol che'l legno caggia, quiui starà in perpetuo; & non sa da qual delle due parti caderà? non può lasciare di non hauer gran turbatione. Benadad Re di Siria era infermo: & dauagli tãta pena il non saper se haueua da morire, di quella infermità, ò non: & mandò al Principe del suo essercito con quaranta cameli, carichi di ricchezze al Profeta Heliseo: pregandolo con parole di grãde humiltà, che lo cauasse di questo dubbio, nel quale egli staua, facendogli saper certo, se sarebbe sanato di quella infermità, ò non; Se tanta diligentia fa un'huomo per l'amor d'una uita cosi breue come questa, quanto maggior sarà quella che farà un Sauio, quando si uede in tal passo, che possa dir con uerità. Di qui a due hore mi daranno una delle due cose, ò uita p sempre, ò morte per sempre, & non sò certo qual di questi due ha da essere? Che martirio può esser maggior di questo affanno? Dimmi se un Re fosse preso in terra di Turchi, & andando i suoi ambasciatori à riscattarlo, consultassero gl'infe-
deli, che quel negotio si determinasse per sorte, & se gli toccasse buona sorte, fosse riscattato & rimenato da' suoi ambasciatori al suo regno, & se gli tocca contraria, che immantinente sia posto in mezzo d'un gran fuoco, che già fosse acceso dinanzi ad esso; dimmi quando fossero già p cauare le sorti, & che già poneffero la mano nel uaso, & tutto il mon-
do

do stesse sospeso à ueder quel che uscirebbe, & il medesimo Re fosse presente aspettando qlla dubbiosa fortuna, che gli ha da uenire, come ti pare che starebbe? come turbato? quanto timoroso? & quanto pronto per promettere, & offerire à Dio tutto quel che è possibile per iscappare da quel pericolo? Che è tutto qsto (per molto che sia) se nò un'ombra, se si pone a còparatione del pericolo che habbiamo parlato? Quanto maggiore è il Regno che noi altri pretédiamo? & quanto maggior il fuoco che noi teniamo? & quanto più penosa è la suspensione di questo negotio? poiche per una parte ci aspettano gli Angeli per menarci al Regno del cielo, & per l'altra parte i demoni per gettarci nella fornace ardente dell'inferno, & niuno sà, qual di queste due forti gli habbia da toccare in termine d'un' hora. Considera come starà il tuo cuore in questo passo, come pieno di paura, & come humile, come gettato a terra dinanzi alla faccia di qlo che ti può cauare di tato pericolo. Non mi pare che sia lingua al mondo, che possa narrare questo come è.

Come si conoscono quini gli errori, & le cecità della uita passata, e del timore del render conto.

Dietro questi affanni seguitano altri nò minori (& spècialmente in qlli che son uissuti male) che è un' accorgerli tardi del suo errore, & ingàni, e de' falli della uita passata. O quāto còfusi si trouerāno iui i cattiu, quādo aprirāno gli occhi al dolor della pena, iquali haueuano serrati prima al sapore della colpa? Quanto chiaramente uedrāno all' hora, com'erano falsi quei Dei, a quali seruiuano: & quāto inganneuoli quei beni, iquali seguuiuano, e come p quel camino che penauano trouar riposo, trouauano pditione. Veniuano i seruitori del Re di Siria a pigliare il Profeta Heliseo, & Iddio gli accieco tutti p l'oratione del Profeta, & poi che erano già ciechi; disse loro il Profeta. *Venite quā meco, & vi mostrerò quel che voi venite à cercare.* E detto questo li còdusse su la piazza di Samaria, fra i lor nimici: e fece oratione, dicēdo.

Apri Signore gli occhi di questi miseri, accioche possano vedere doue sono.

4. Re. 6.

Hor dinimi ti prego, quando questi apersero gli occhi, & uiddero doue erano uenuti a cadere, credendo d'esser andati a buon ricapito p trouare quel che cercauano; in che modo douettero restare stupidi & confusi? Et che cosa si può rappresentare più al proposito al discorso, & a gl'inganni della nostra uita? Tutti caminiamo in questo mōdo p il camino de' nostri appetiti, & uolontà: alcuni in cercare oro, altri honori, altri diletti, altri uffici & dignità, & a ciascuno pare di esser bene auiaata per acquistare quel che egli desidera. Ma quando la presentia della morte, & il pericolo del fare i conti, discopro-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

non la uanità delle nostre speranze, all' hora come ci trouiamo pieni di debiti; conosciamo chiaramente i nostri inganni; & uediamo che per la strada che pensauamo di trouar riposo; trouiamo la nostra perdizione. O miseri noi, come andiamo hora ciechi, & che occhi hauere-
mo all' hora? quanto differente saranno iui i giuditii, & quanto differenti parranno loro? Iui uedremo quanto miserabil sia tutto quel che è in questo mondo: come son falsi i suoi beni, quanto smarriti siano i suoi camini, quanto fallaci le sue promesse, quanto amari i suoi piaceri, & quanto breue la sua gloria. Iui conosceremo (benche tardi) come le sue ricchezze erano spine, & i suoi diletti ueleno; & finalmente con gli occhi ferrati senza sapere doue andiamo, al fine della giornata ci trouiamo nella piazza di Samaria, & nella tela del diuino giuditio, circondati da tutti i nostri nimici. Quanto si troueranno confusi, e scherniti i maluagi in quell' hora? quãto da uero potrà dire ogniuno in quel luogo: Misero me, che frutto cauo io hora di tutti i miei piaceri passati, se non hauere sdegnato il giudice contra me in questa hora, che mi ha da sententiar? Già son forniti i piaceri; & non resta d' essi reliquie, nè memoria per conto di rallegrarmi (come se mai non fossero stati) & per l' altra parte restano come spine che mi passano il cuore; & fanno la mia causa dubbiosa, & hora tormentano l' anima mia, & forse che sempre la tormentaranno. Questo è il frutto che io ho colto de' miei diletti: questo è il compungimento che mi causa hora la mia golosità passata. I diletti già se ne sono andati, & non torneranno piu; & forse che per quei diletti che durarono un momento; mi si apparecchia un' eterno tormento. Che cecità può esser maggiore? quanto mi sarebbe stato meglio nõ esser mai nato, che hauer offeso colui, del quale tanto ho bisogno in questo punto? Quanto sarebbe stato meglio, che la terra si fosse aperta, & mi hauesse inghiottito; prima che io hauesse pensato d' offenderlo? O giorno sfortunato; ò hora sfortunata, nella quale io, Signor mio, ti offesi. Come non riguardai io à questa hora? Come non mi ricordai di questo giuditio? Come si acciecarono gli occhi miei con così piccolo splendore? questa è la uia che io teneua per sicura? In questa si fermano gli honori del mondo? Tanto poco uale per questa hora tutto quello che nel mondo si stima?

A questo affanno se n'aggiugne un' altro non minore, che è il timore de' conti, che ci domanderanno. Questo è un de' maggiori traualgli, che in quel luogo si pasci. Perche oltre l'esser cosa timorosa il uenir in giuditio con Dio, accrescono i medesimi demoni questo timore in quell' hora: i quali prima lo disfaceuano con la speranza della misericordia diuina. All' hora ti arrecano à memoria la grandezza del giuditio

ditio di Dio, & della sua giustitia: la qual mostra di esser tanto grande, che non perdonò al suo medesimo figliuolo, per li peccati d'altri. *Et se questo si fa nel legno verde; nel secco (dice) che si farà?* All' hora comincerà a tremare il cattiuo, & dirà fra se: Povero & dolente me, se è il uero tutto quel che la Scrittura dice, che Dio ha da dare a ciascuno secondo l'opere sue: io che tante male opere hò fatto, che aspetto di riceuere? Se l'Euangelio dice, che secondo il frutto, che l'albero farà, sarà giudicato; chi così mali frutti, ha dato, come ho fatto io, che giudicio può aspettare? Se il Profeta dice, che non ascenderà al monte di Dio, se non colui che hauerà le mani innocenti, & il cuore netto, io che così scelerate mani ho hauuto; & così imbrattato cuore, doue andarò? Se il Sanio dice, che quel che serra i suoi orecchi per non sentire la legge, griderà, ma non sarà sentito; che aspetta quello che così serrati gli ha tenuti per Dio, & così aperti a sentire le menzogne del mondo? Si che, ò Dio mio con che faccia comparirò io hora dinanzi a te: & ti dimanderò che mi ascolti; poiche tu tante uolte mi chiamasti, & io non ti senti? Come ti domanderò che mi riceui in casa tua, poiche tu tante uolte chiamasti alla mia, & ti ferrai la porta su'l uiso? Come ti trouerò io hora al tempo del bisogno, poi che tu tante uolte hauesti dibisogno di me, ne mai mi trouasti? Con che titolo ti domanderò al fine della mia giornata che mi doni il cielo, hauendo impiegato tutta la mia uita in seruitio del tuo nimico? O con quanta ragione Signore mi potrai dire iui. Al Mondo & al Demonio hai seruito: uà da essi a farti dare il guiderdone. Di questa maniera rispose il Profeta Heliseo al Rè Acab: il quale hauendo còsumato tutta la uita nell'essercitio & nel culto de gli idoli, & al tempo della necessità ricorse al Profeta di Dio, accioche gli desse rimedio, al quale il Santo Profeta rispose & disse. *Che hai tu a far meco Re Acab? Corri, uà a' Profeti di tuo Padre & Madre, i quali tu hai seguitato, & domanda loro, che ti diano hora il rimedio.* O quanto imitiamo noi questo mal Rè, in uita & in morte? Nella uita seruiamo al mondo, & nella morte chiamiamo Dio.

Et che risposta aspettiamo noi in quell' hora, se non quel che ha già risposto in simil causa? Che hai da fare con me, poi che mai non m'hai seruito? Corri uattene a' consigli che seguisti, & a gli idoli che amasti, & seruisti, & adorasti, & di loro che ti diano il pagamento della tua seruitù. Quando chiamerai (dice Dio, per Esaia) uengantia a soccorrere i suoi fautori, a' quali soffiarà il uento, che si leuerà loro per l'aria.

Qui comincia l'huomo a desiderare spatio di tempo per far penitentia; & gli pare (se gli fosse dato) che non si contentarebbe di qual si uoglia penitentia; ma che farebbe la piu aspra uita del mondo. Et quando

18 PRIMA PARTE DELL'ORAJE TIMEDI.

uede che non gliè concesso, & si ricorda del tempo & de gli apparecchi che hebbe prima per questo; & come gli lasciò passate in uano: si doue stranamente di questa perdita, & conosce che merita castigo; chi tanto mal pose in opera quel che egli teneua. A quanti di noi accade questa medesima burla, che spendiamo il tempo che Dio ci dà in uanità? & in giuochi, & in solazzi: & dipoi ci uiene a mancare quando n'habbiamo più bisogno. Et così auuiene a noi come a' paggi, ò seruitori di palazzo, che danno loro una candela per andare a dormire: & essi la consumano in giuocare tutta la notte, & poi uanno a dormire allo scuro.

Della estrema unctione & angonia della morte.



VANDO l'infermità si auicina alla morte; la Chiesa comincia ad aiutare i suoi figliuoli con orationi & Sacramenti, & con tutto quel che può. Et perche la necessità è così grande (poiche in quel punto si ha da terminare quel che ha da esser per sempre) si affretta a chiamare tutti i Santi: accioche tutti l'aiutino in quel gran pericolo. Che significano altro quelle Letanie che si mandano a dire sopra quel che muore, se non che la Chiesa come pietosa madre, tenuta meno per li pericoli del suo figliuolo, chiama a tutte le porte del cielo & inuoca tutti i Santi, per porli per intercessori auanti la Maesta di Dio, per la salute di quel bisognoso.

All' hora il Sacerdote unge i sentimenti, & le membra del patiente con quest' olio Santo domandando a Dio perdono di tutto quel che egli ha peccato con qual si uoglia di loro. Et ungendo gli occhi dice. Per questa unctione, & per la sua diuina misericordia, ti perdoni Iddio, tutto quel che hai peccato con la uista. E con questo ordine unge tutte le altre parti. Se il misero peccatore è stato licentioso de gli occhi, ò della lingua, ò de gli altri sentimenti; se gli rappresentano in quel punto tutte queste licetie passate: & uede il poco frutto che gli resta in mano di tutto questo, & il pericolo, in che si uede per quelle come può essere che non senta un' estremo dolore? Che direbbe di non hauer mai alzato gli occhi da terra, ne aperto la bocca, per parlare mai male?

Dietro a questo subito uengono le angonie della morte: che è la maggiore battaglia della uita: quando già accendono la candela, & cominciano ad apparecchiare l'habito da morto: & dicono all'infermo che già è arriuata l' hora della partita, che si deve raccomandare a Dio, & chiamare la sua benedetta Madre; che suole soccorrere in quell' hora chi la chiama di cuore: quando di già cominciano le orecchie

chie del pouero infermo a sentire le grida della afflitta moglie, che comincia a sentire il danno della nuoua uedouanza, & solitudine, quando di già comincia a partir se l'anima dal corpo: & al tempo del separarsi ciascuno de' membri si mouimenti per la sua partita. All'hora è, quando si rinouano i pensieri dell'anima, all'hora è, quando egli si ritroua in gran battaglia & angonia, non tanto per la uscita dell'anima, quanto per l'hora de' conti che se gli auuicina. Qui temono, & tremano i forti & robusti. Ritrouandosi in questo passo il beato Hilario, cominciò a tremare & ricusare la morte, & il Santo Barone si sforzaua dicendo. Esci fuori, esci fuori, di che temi? Settanta anni sono che tu se' qui a CURARIS TIO; & anchor temi la morte? Se temea questa partita che tanti anni ha uelato CURARIS TIO; che farà colui che forse è altrettanto che l'offende? doue andrà? chi chiamerà? che consiglio torrà? O se potessero gli huomini considerare fin doue aggiungono questi affanni & dolori?

Dimmi ti prego come ti imagini hora che stesse il cuore del Patriarca Isaac, quãdo il suo Padre lo haueua posto sopra le legne legato le mani & i piedi per la sacrificatio? Uedeua rilucere sopra il coltello del Padre: sotto di se uedeua ardere la fiamma del fuoco, i giouani che lo poteuano soccorrere, erano restati a piè del monte: & egli era legato de' piedi & delle mani, & non si poteua difendere ne fuggire: qual doueua stare all'hora il cuore di questo santo giouane, quando così si uedeua? Dunque molto piu stretta starà l'anima del cattiuo in quest'hora: perche a niuna parte uolterà gli occhi, che non uegga cause di turbationi, & di rumori. Se guarda in sù, uede la spada della diuina giustitia che lo minaccia; se guarda in giù, uede la sepoltura aperta che la aspetta; se guarda dentro di se, uede la conscientia che lo rimorde; se li guarda attorno, uede gli Angeli & i Demoni guardando, & aspettando, ciascuna delle parte a chi ha da toccare la preda. Se uolta gli occhi a dietro, uede come già i seruitori & i parenti, & i beni di questa uita restano di quà, & non son buoni per soccorrerlo: così egli solo si parte di questa uita, & tutte le altre cose restano in essa. Finalmente se dopo tutto questo uolta gli occhi dentro di se medesimo, si spauenta di uederli: & se possibile fosse, uorrebbe fuggire se medesimo. L'uscir del corpo è intollerabile, restare in esso è impossibile, il differir l'uscita non gli è concesso. Il passato gli par un soffio, & il futuro (come è in uero, gli pare infinito. Che farà questo misero serrato da tante angustie? O pazzia & cecità de' figliuoli di Adamo, che non si prouedono con tempo a un passaggio come questo.

Gen. 22.

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Della bruttezza del corpo morto, della sepoltura, & dell'uscita dell'anima.



FINALMENTE finita già questa lunga contesa, si stradica l'anima dalla carne, & esce dalla sua antica stanza, & resta il corpo spogliato di tutto il bene che teneua.

Hora consideriamo qual sia la sorte che a ciascuna di queste due parti ha da toccare. Primamente, considera come resta il corpo, dopò che l'anima sia partita da esso. Che cosa è piu stimata che un corpo d'un Principe quando è uiuo? & che cosa è piu sprezzata & piu uile, che il medesimo corpo quando more? Doue è quella antica Maestà? quella gentilezza? quella autorità? quel tremare tutti dinanzi a lui? quel parlarli inginocchi, & con tanta reuerentia? Quanto presto si disfa tutta quella pompa, come se fusse un sogno, ò un atto di commedia, che finisce in un'hora.

Subito ci apparecchia la ueste mortoria, che è la piu ricca gioia che si caui di questa uita, con la quale si sodisfa al piu ricco de gli huomini in quell'hora. Perciò con molta ragione disse il Profeta. *Non temerai quando l'huomo sarà douentato molto ricco, & uedi che si moltiplica la gloria di casa sua: perche quando morirà, non porterà seco le sue cose, ne discederà con lui la sua gloria.*

Subito aprono una fossa, di sette, ò otto piedi lunga: anchorche sia per Alessandro Magno, che non capiua nel mondo: & con solo questo resta iui il corpo contento. Iui gli danno casa per sempre, iui piglia solaro perpetuo, in compagnia de gli altri morti: iui escono i uer mi a riceuerlo: & finalmente iui lo pongono in deposito in un lenzuolo, coperta la faccia con un sudario, legato le mani e i piedi in uano, perche ben sicuri stanno, che non fuggirà della prigione, ne meno si difenderà da cosa alcuna. Iui lo raccoglie la terra nel suo grembo, & gli danno la pace le ossa de' morti, & l'abbraccia la poluere de' suoi antecessori, & l'inuitano a qlla tauola, & a qlla casa che è costituita a tutti i uiuetti. Et l'ultimo honore che gli possa fare il mōdo in quell'hora, è il buttargli addosso un monticello di terra, e coprirlo molto bene cō essa, accioche la gente nō senta il fetore, & uegga il suo dishonore. E il maggior beneficio ch'in quel pūto gli possa fare il maggior de' suoi amici, è honorarlo cō un pugno di terra. E p qsto i christiani sogliono usare qsta cerimonia co' defunti, accioche Dio dia modo ad altri a far altrettanto p loro. Che maggior cōfusione si può pigliare della nostra miseria, che ueder qui gli huomini p uenire co'l tempo in una carcere d'un così piccolo beneficio? O auaritia de' uiui, & pouertà de' morti, come desiderano tanto per così breue uita, chi cō tanto poco aspetta contentarsi in quell'hora?

Subito

Subito il beccamorti piglia il badile & la zappa, & comincia a uolare ossi sopra ossi, & coprire ben con la terra & pestar co' piedi, accioche stia ben turata. Di maniera che il piu bel uiso del mondo, & il piu riguardato dal Sole, & dal uento, andará da basso della zapa del contadino che caua la fossa: che non ha risguardo di percoterlo nella fronte, & rompergli gli ossi della testa; & amnaccargli gli occhi & il naso: accioche resti bene accompagnato di terra.

Et sopra l'altro gentil'huomo, che quando uiueua, non lo haueua da toccare l'aria, ne cadergli un pelo nella ueste, senza che subito non fosse andata la scopetta a nettarlo, getteranno quiui un monte di spazzature. Et l'altro che andaua pieno d'ombra & d'odori, si uedrà quiui coperto di puzzori, & di uermi. Questo è il fine delle galantarie, & di tutta la gloria del mondo.

Di questa maniera lo lasciaranno alloggiato i suoi amici, in quella cassa cosi stretta, & in quella terra di obliuione, & in quella carcere te nebrofa, nella quale resterà accompagnato di perpetua solitudine. O mondo, doue è la tua gloria? ò ricchezze doue sono le uostre possanze? ò amici doue mi hauete lasciato? Come disparue cosi presto una compagnia cosi antica? Come si sodisfece cosi presto la ruota di cosi gran felicità? Quelli che uiddero la Reina Iezabel per giusto giuditio di Dio mangiata da' cani, & che altra cosa non restò della sua bellezza che l'osso della testa, & l'estremità de' piedi & delle mani; come l'haueuano conosciuta prima in tanta gloria, & all'hora la uedeuano in tal figura, si marauigliauano di cosi fatta mutanza, & domandauano, & diceuano. Questa è quella Iezabel? Et tutti quelli che passauano per quella strada, & la uedeuano cosi mangiata da' cani come era; replicauano quelle medesime domande, dicendo. Questa è quella Iezabel? Questa è quella gran Reina & Signora d'Israel? Questa è quella cosi possente, che si insignoriua delle facoltà de' suoi sudditi, co'l sangue de' patroni? A cosi infelice & bassa sorte, può menare la morte i potenti?

4. Reg.

Discendi dunque fratello hora cò lo spirito alle sepulture de' Principi, & gran Signori, che hauerai sentito nominare, ò conosciuti in questo mondo: & mira in quella cosi horribile e spauenteuole figura, che iui ci si mostra, & uedrai come anchora tu hai ragione di esclamare con le medesime parole: & dire. Questa è quella Iezabel? Questa è quella faccia cosi bella, che io conobbi cosi uiua? Questi son quegli occhi cosi chiari? Questa è quella lingua cosi leggiua? Questo è quel corpo cosi polito? Così uengono a finire gli scettri & le corone? Questa è la fine & qualità della gloria del mondo? O quante uolte (dice un Sauior) mi accade di entrare ne' sepolchri di alcuni

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

morti: & marauigliato & attonito di quel che io ueggo, pongo gli oc-
chi in quella figura, maneggio gli ossi, congiungo le mani, acconcio le
labra, & mi fermo a dire fra di me. Mira a quei pic di, quanto camino
hanno fatto? quelle mani quanto accumularono & guardarono? quel-
li occhi a quante uanità mirarono? per quella bocca quante golosità si
condirono? quelle ossa del capo, quante torri di uento fabricarono?
per li diletti di quella poluere & pelle così sozza, quanti peccati si fe-
cero? per li quali l'anima di questo corpo forse che starà hora penando
sempre. E sco poi di quel luogo tutto attonito: & incontrando alcuni
huomini fermo gli occhi in loro: & ueggo che questi anchora, & io
con essi ne habbiamo a uedere presto di quella maniera, in quella me-
desima uiltà. O misero me, perche sono le ricchezze, se qui mi ho da
uedere così nudo? perche tante galantarie & ornamenti, poiche qui mi
ho da uedere così brutto? perche i diletti & le uiuande così delicate,
poiche qui ho da essere mangiato da' uermi?

Lascia no hora il corpo nel sepolcro, & uediamo il camino che fa
l'anima per quel nuouo mondo, che è come un'altro hemisperio, doue
ui è cielo nuouo & terra nuoua, & altra sorte di uita, & altro modo di
intendere & conoscere. Vscita della carne entra in quella nuoua regio-
ne: per doue giamai non andarono i uiui, piena di spauento, & di om-
bra di morte. Che farà qui il nuouo pellegrino, in terra tanto strana,
se non ha meritato per questo tempo la guardia & la difesa di Ange-
lica? O anima mia (dice San Bernardo) qual sarà quel dì, quando so-
la entrerai in quella regione non conosciuta, doue t'assalteranno per
camino a incontrarti quei mostri tanto spauenteuoli & così terribili?
Chi si riuolterà per te? Chi ti difenderà? Chi ti libererà da quei Leoni
che arrabbiano di fame; & stanno apparecchiati per inghiottirti?

Spauentoso è per certo questo camino: ma molto maggiore e spa-
uentoso è il giuditio, che iui si ha da celebrare. Chi potrà dichiarare
quanto sia stretta la uia di questo giuditio: quanto giusto il giudice, co-
me solleciti gli accusatori; quanti siano pochi i padrini, quanto minu-
ti i conti, & quanto lungo il processo della nostra uita? *Se il giusto* (co-
me dice San Pietro) *a pena si saluerà; il peccatore & cattino come com-
parirà?* Et è cosa molto da notare; che in questa così gran necessità
(doue pare che le cose, che piu amiamo, & per le quali piu habbiamo
fatto, ci haessero piu da aiutare) non solamēte non ci aiuteranno, ma
esse saranno quelle che iui piu ci affliggeranno. La cosa che piu ap-
prezzaua, & amaua quel bello Absalon, erano i suoi capelli, & quelli
medesimi ordinò Dio, per giusto giuditio, che gli causassero la morte.
Questo medesimo giuditio s'apparechia a' rei in quell' hora, che le
cose

1. Pet. 4.

2. Re. 14.

& 18.

coſe che piu amarono in queſta uita , & per le quali piu offerſero Dio, eſſe uengano all'hora a fare la ſua lite piu dubbioſa, & darle maggior tormento. Iui i cattiuu figliuoli, che per una uia, ò per l'altra procurarono d'arricchirſi. Iui la mala donna per il cui amore rompeſſimo la legge di Dio. Iui la ſacoltà, & l'honore, & i diletti che furono i noſtri idoli, ſi faranno noſtri boia, & ci tormenteranno piu crudelmente. Quinui farà Dio il ſuo giuditio in tutti gli idoli d'Egitto, ordinando che quelle medefime coſe, nelle quali noi haueuamo poſto la noſtra gloria, eſſe uengano iui a cauſare la noſtra perditione.

Il colpo di quella diuina ſententia, ſe è conforme alla noſtra colpa, chi lo potrà aſpettare? Diceua un di quei Santi Padri dell'Eremo, che di tre coſe uiueua ſempre con gran timore. La prima, quando la ſua anima haueua da uſcire del corpo: La ſeconda quando haueua da eſſere preſentata auanti al giuditio di Dio: & la terza quando haueua da eſſere pronuntiata la ſententia della ſua cauſa. Che farà ſopra tutto queſto, ſe al principio ſi dà per ſententia che ſia per ſempre condennato? Che anguſtie ſaranno quelle per te? & che giorno d'allegrezza farà per li tuoi nimici? Come ſ'adempiranno le parole del Profeta, che dice. *Aprirò la lor bocca ſopra di te i tuoi nimici, fiſchiarono & gridano co' lor denti, & diceuano l'inghiottiremo.* Queſto è il giorno che aſpettauamo, il quale hora habbiamo trouato.

Ma tu, ò buon GIESV', illumina gli occhi dell'anima mia, accioche io non dorma nella morte: perche mai non dica il mio nimico io ho preualſo contra di lui. Amen.





IL GIOVEDÌ PER LA NOTTE.

In questo giorno penserai nel giuditio finale; accioche con questa Consideratione si risueglino nella tua anima quei due cosi principali effetti che debbono hauere tutti i fideli Christiani; cioè, Timore di Dio, & abherrimento del peccato.



DENSA primamente quanto sarà terribile quel giorno, nel quale si giudicheranno le cause de' figliuoli di Adamo: & si concluderanno i processi della uita nostra, & si darà la sententia diffinitua di quel che per sempre ha da essere.

Quel giorno abbraccerà in se i giorni di tutti i secoli presenti, passati, & futuri: perche in quello darà il mondo conto di tutto questo tempo: & in quello spargerà Dio l'ira, & lo sdegno che ha raccolto in tutti i secoli. Quanto furibondo uscirà all'ora quel cosi terribile fiume della indignatione diuina, tenèdo raccolto in se tanta ira & sdegno? quanti peccati si hanno fatti dal principio del mondo fin hora? Per questo con molta ragione dice il Profeta. *Quel giorno sarà giorno d'ira, giorno di calamità, & di miseria: giorno di tenebre & d'oscurità, giorno di nuuoli & di lampi, giorno di trombe, & di suoni sopra le forti città; & sopra le alte rocche.*

Secondariamente considera i segnali spauentosi, che preccederanno in questo giorno; perche (come dice il Saluatore:) *Prima che uenga questo giorno saranno segni nel Sole, & nella Luna, & nelle Stelle, & finalmente in tutte le creature del cielo & della terra.* Perche tutte sentiranno il suo fine, prima che finisca, & si stremiranno, & cominceranno a cadere, prima che del tutto caggiano. Ma gli huomini dice che andaranno afflitti e spauentati a morte, sentendo i mugghiti spauentosi del mare: & uedendo le terribili onde & tormenti, che alzerà; rullando

quiuu

Sof. I.

Luc. 21.

quiui le gran calamità & miserie che minacciano al mondo così spauenteuoli segnali. Et così andaranno attoniti & spauentati con le faccie gialle, et sfigurate prima de' morti, & prima del giuditio sentenziato: misurando il pericolo co'l lor timore, & così occupati ciascuno co'l suo, che non si ricorderanno d'altr, anchora che sia Padre, del figliuolo, ne figliuolo del Padre. Niuno sarà per niente: perche niuno basterà per se solo. Le Sibille dicono che le bestie in questo tempo andaranno ruggiando per le campagne, & per le città: & che gli alberi sudaranno sangue: & che il mare lascerà il suo pesce in secco. Ma se questo non si riceue, molto piu è quel che si ci dice nell'Euangelio: perche piu è il seccarsi gli huomini, che seccarsi il mare: & piu è il muouerli le uirtù de' cieli, che tutte le creature della terra.

Terzo considera quel diluuiò uniuersale di fuoco, che uerrà dinanzi al giudice, & quel suono spauenteuole della tromba che sonerà l'Arcangelo per conuocare tutte le generationi del mondo, accioche si congregino tutti in un luogo, & si trouino presenti al giuditio: & sopra tutto la Maestà spauentosa con che ha da uenire il giudice, il qual descrive il Profeta Naum con queste parole. *Il Signore uerrà come una tempesta, & lampi furiosi: & i suoi piedi leueranno una gran poluere dinanzi a se. Si sdegnò contra il mare & seccossi: & tutti i fiumi della terra si asciugaronò. Il monte Basan & Carmelo s'abbassarono, & il fiore del Libano cadde. I monti si stremirono dinanzi a lui, & i colli si spianarono. La terra tremò alla sua presentia, & il mondo & tutti i suoi habitatori. Chi apparirà dinanzi alla faccia della sua indignatione? & chi resisterà all'ira del suo furore? Il suo sdegno si sparse come fuoco: & le pietre si fecero poluere davanti a lui.*

Dopò questo considera quanto stretto sarà il conto che iui à ciascuno non sarà domandato. *Veramente non potrà l'huomo essere giustificato se si paragonerà con Dio. Et se vorrà porsi con lui in giuditio, di mille imputazioni, che gli facciano, non gli potrà rispondere pure à vna.*

Et che sentirà all' hora ciascuno de' rei, quando entrerà Dio con lui in questa esamina, & dentro della sua conscientia gli dica così. *Vien quà huomo maligno, & pessimo, che uedesti in me, perche così mi disprezzasti, & andasti dalla banda de' miei nimici? Io ti leuai dalla poluere della terra, e ti feci a imagine, e similitudine mia, e ti diedi uirtù, e soccorso, co'l quale tu potesti acquistare la gloria mia; ma tu sprezzando i benefici, & comandamenti della uita ch'io ti diedi, uolesti seguire le menzogne dell'ingannatore, piu tosto, che'l consiglio salutare del tuo Signore.*

Per

Iob. 4.

28 PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Per liberarti da questa caduta feci dal cielo in terra; doue pati i maggiori tormenti, & dishonori, che già mai si potesse patire. Per te digiunai, per te caminai, uegliai, mi affaticai, & per te sudai goccioline di sangue. Per te pati persecuzioni, battiture, bellemmie, schernimēti, guanciate, vituperi, tormenti, & croce. Per te finalmente nacqui in grandissima pouertà, uissi con molti trauagli, & morì con gran dolore. Testimoni sono questa croce, & questi chiodi, che qui appaiono: testimoni queste piaghe de' piedi, & mani, che restarono nel mio corpo: testimonio il cielo & la terra, dinanzi a' quali io pati; & testimonio è il Sole, e la Luna, che in quel punto si oscurarono. Dunque che festi dell'anima tua, che io co' l' mio sangue feci mia? in seruitù di chi impiegasti quello che io sì caro comprai? O generatione pazza & adultera, perche uolesti piu tosto seruire a' cotesto tuo nimico con trauagli, che a' me tuo Creatore & Redentore cō allegrezza? Marauigliateui cieli sopra questo caso, & caggiano le uostre porte da spauento: perche due mali ha fatto il mio popolo. Abbàdonò me, che sono il fonte dell'acqua uiua; & abbandonò me per un' altro Barabas. Chiamai tante uolte, & nō mi rispondeste, battei tanto alle uostre porte, & non ui sùegliaste, diteli le mie mani nella croce, & non le guardaste: disprezzaste i miei consigli, & tutte le mie promesse, & minacce: andate & dite hora a' i vostri Angeli; giudicate uoi altri giudici tra me, & la mia uigna: che poteua far piu di quello, che io feci?

Che risponderanno qui i mali peruersi? quelli che si faceuano b. ffe delle cose diuine? quelli, che si burlauano delle uirtù? i disprezzatori della semplicità? quelli che faceuano piu conto delle leggi del mondo, che di quelle di Dio? quelli che a' tutte le sue uoci furono sordi? a' tutte le sue inspirationi, insensibili? a' tutti i suoi comandamenti, ribelli? a' tutti i suoi flagelli, & benefici ingrati & duri? Che risponderanno quelli, che uiueuano come se hauessero creduto che non fosse Dio? & quelli, che non fecero conto di alcuna legge, se non solo del loro interesse? *Che saranno que' tali (dice Esaia) nel giorno della uisitatione, & calamità, che vi verrà da lontano? A chi domanderete soccorso? et che vi giouerà la gloria delle uostre ricchezze; acciò che non siate menati in ferri, & cadiate fra i morti?*

Dopò tutto questo considera la terribile sententia che'l giudice fulminerà contrà i peruersi: & a' quella spauentosa parola, che farà intonar gli orecchi a' chi la sentirà. *Le sue labra (dice Esaia) son piene d'ira: & la sua lingua è come fuoco, che deuora.* Che fuoco accenderà tanto come quelle parole. *Partiteui da me maladetti, andate al fuoco eterno?* Questa è la piu aspra parola, che si possa dire a' una creatura: perche cō questa

questa separatione s'intende la pena che dicono di danoo, che è un di spoglio vniuersale di tutte le cose, e una priuatione di quel sômo bene.

Doue dunque anderanno, Signore, quelli che si separeranno da te? *Gier. 17.*
Quelli, che si separano da te, saranno scritti nella terra: perche abbandonarono la uena dell'acqua uiua, che è il Signore. La maggior pena, cò che castigauano i Romani un cittadino per qualche graue delitto, era il bandirlo di quella nobil città, & politia di Roma: mandandolo in qualche Isola lontana fra gente barbara. Se così gran pena era l'essere cacciato di Roma, che sarà essere cacciato della còpagnia di Dio, & di tutti gli eletti, & andare sempre bandito in compagnia di Satanasso, & di quei barbari infernali?

Partiteni (dice) *maladetti*. Come se dicesse; Vi pregai per darui la beneditione, & non la uolesteste: hora togliete la maladittione à uostro mal' grado. *Amò il tristo* (dice il Profeta) *la maladittione, et su preso da quella; & sprezzò la benedittione che Iddio gli offeriua, & si allontanò da quella.* Maladisse Iddio il fico, & subito li seccò, non solamente nelle foglie, ma anchora nel tronco, & nelle radici, acciò che mai piu producesse frutto: & di questa maniera abbraccerà la maladittione questi infelici & miserabili, togliendo loro del tutto la speranza della salute, & di tutto il frutto, & merito per sempre mai.

Ma doue, ò Signore, gli maderai? Al fuoco eterno. Che letto è questo per questi delicati, e morbidi? *Chi di uoi* (dice il Profeta) *potrà stare con gli ardori sempiterni?* chi potrà far uita co'l fuoco ardente? Che calamità? che sententia? che disuétura si può paragonar con l'ombra di questa? Questo è quel terribile & spauenteuol fuoco, del qual tanto dice Esaia per queste parole. *Si tramuteranno i suoi piedi in pece liquida: & la poluere della terra in solfo, & la medesima terra sarà tutta una pece ardente.* Mai non lascerà d'ardere di, e notte, nè lascerà già mai di salire in alto il fumo d'essa: di generatione in generatione sarà distrutta, & ne i secoli de' secoli non hauerà chi passi per essa.





TRATTATO QVARTO

della Consideratione del Giudizio finale; nel quale si
dichiara piu distesamente la Medita-
tione passata.

Eccl. 2.

Eccl. 25.



GRANDI sono gli effetti che opera nell'anima il timore di Dio. *Quel che teme Dio* (dice l'Ecclesiastico) *anderà bene nel suo fine; & nel giorno della morte, gli verrà la benedittione.* Et in un'altro luogo dice. *Quanto è grande quel che è arriuato alla cima della sapientia, & della scientia?* Ma per molto grande che sia, non è maggiore di quello che teme Iddio. Perche il timore di Dio pose la sua sedia sopra tutte le cose. Bene auenturato si può chiamare colui, a cui è dato temere il Signore. *Quel che tiene questo timore, con chi lo porremo a comparatione?* Perche il timore di Dio è principio del suo amore. Tutte queste sono parole dell'Ecclesiastico: per le quali si conosce chiaramente, come il timore di Dio è principio di tutti i beni (poiche è di suo amore) & non solamente principio, ma etiandio chiave & guardia di tutti i beni, come lo testifica San Bernardo, dicendo. Veramente ho conosciuto, che niuna cosa è piu efficace per conseruare la diuina gratia, quanto uiuere in tutto il tempo con timore: & non hauer i pensieri alti.

Hora per acquistar questa gioia pretiosa, gioia molto la Consideratione, & memoria continua de' giuditii diuini, & maggiormente di quel supremo giuditio, che s'ha da fare nel fine del mondo; il quale è la piu horribile cosa, di quante ci annuntiano le scritture diuine. Perche sono cosi spauenteuoli queste noue che ci danno di questo giorno, che se non fosse Dio quello, che le dice, del tutto sarebbero incredibili. Per doue il Saluatore dopò hauerne predicate alcune a' suoi discipoli, perche la grandezza loro pareua eccedere la commune credenza, & fede de gli huomini; finì la materia con queste parole dicendo. *In verità vi dico che non si finirà il mondo, fin che non siano adempite tutte queste cose. Perche il cielo, & la terra mancheranno, ma la mia parola non mancherà mai.*

Marc. 13

Att. 24.

Ne gli Atti de gli Apostoli si scriue, che Predicando San Paolo delle cose

coſe di queſto giorno dinanzi al Preſidente di Giudea, il medefimo Preſidente cominciò à tremare di quello che l'Apoſtolo diceua, quan-
tunque foſſe Gentile, che non haueua fede, nè credeua di queſto mi-
ſterio. Il che manifeſta quanto terribili coſe doueuano eſſere quelle,
che l'Apoſtolo predicaua: poiche il ſuono d'eſſe fu baſtante à cauſa-
re coſi grande ſpauento, & tremore in un'huomo, che nò le credeua.
Adunque il Chriſtiano che le crede, & le ha per fede, farà ragione che
le ſenta in queſta parte?

Et non penſi alcuno di ſcuſarſi con la ſua innocentia, dicendo; che
queſte minacce non dicono à lui, ma à gli huomini ingiuſti & puerſi.
Pur era giuſto San Girolamo: & cò tutto queſto diceua, che ogni uol-
ta che ſi ricordaua del giorno del giuditio; gli tremaua il cuore nel cor-
po. Giuſto era anchora Dauid, & huomo fatto alla conditione di Dio;
& con tutto queſto temeua tanto de' conti di queſto giorno, che dice-
ua in un Salmo. *Non entrare Signore in giudicio co'l tuo ſeruo: perche nò* *Sal. 141.*
ſarà giuſtificato dinanzi à te alcun viuente. Giuſto era anchora l'inno-
centiſſimo Giob: & con tutto ciò era coſi grande il timore in che egli
uiuèua, che dice di ſe. Della maniera che teme il nauigante in mezo al
le tempeſte del mare, quando ſi uede uenire uerſo di ſe le onde gon-
fie, & furioſe; coſi io ſempre tremaua dinanzi alla Maieſtà di Dio: era
coſi grande il mio timore, che già non poteua piu tollerare il ſuo gran
peſo. Ma ſopra tutto anchora era giuſto San Paolo; & con tutto que-
ſto diceua. *Non mi rimorde la conſcientia di coſa mal fatta, ma non per* *I. Cor. 1.*
queſto mi tengo ſicuro: perche quel che mi ha da giudicare è il Signore.
Come ſe uoleſſe dire: Molte uolte può accadere che i noſtri occhi nò
trouano coſa da emendare nelle noſtre opere, & che le tronano gli oc-
chi di Dio: perche quello che ſi naſconde à gli occhi de gli huomini,
non ſi naſconde à quelli di Dio. A uno depintore groſſolano parrà
molto perfetta una pittura, che egli habbia fatta; nella quale un pitto-
re fa moſo trouerà molti difetti da emendare. Però quanto maggiori
gli trouerà quella ſomma bontà, & ſapientia in una creatura tanto ma-
le inclinata, come è l'huomo, ilquale (come ſi ſcriue in Giob) beue la
maluagità, come l'acqua? Et ſe la ſpada di Dio trouè nel cielo tato da
tagliare; quanto piu trouerà nella terra, che altro non ha che cardì, &
ſpine? Chi farà che habbia tutti i cantoni dell'anima ſua ſpazzati &
netti, che non habbia biſogno di dire co'l Profeta. *Da' miei peccati oc-* *Sal. 50.*
culti liberami Signore.

Si che tutti conuengono uiuere co'l timore di queſto giorno, an-
chora che giuſtiſſimamente uiuano: poiche il giorno è tanto ſpauen-
toſo, & la noſtra uita coſi incolpata, & il giudice tanto giuſto, & ſopra
tutto

PARTE PRIMA DELL'ORA. ET MEDI.

Mat. 24. tutto il suo giuditio tanto profondo, che niuno sà la sorte, che gli ha da toccare: *Ma* (come dice il Saluatore) *due staranno nella piazza, & pigliaranno l'uno, & lasceranno l'altro: due in un medesimo letto; vno piglieranno, & l'altro lasceranno: due molinari, uno serà tolto, & l'altro lasciato.* Nelle quali parole si uiene à manifestare, che d'un medesimo stato & conditione di uita, uno sarà leuato al cielo, & l'altro all'inferno; perche niuno si tenga per sicuro mentre che se ne uiue in questo mondo.

Quanto rigoroso habbia da essere il giorno del giuditio.



Er voler pensare alla grandezza di questo Giuditio, hai prima da presupporre, che non ui è lingua nel mondo, che sia bastante per esplicar pienamente il minor trauaglio di questo giorno.

Ioel 1. Volendo il Profeta Ioel parlare della grandezza di questo giorno, si trouò tanto confuso di ragione, & tanto occupato, che cominciò à balbuzire come fanciullo, & à dire; *A, A, A,* che giorno serà quello? Di questa maniera usò di parlare Gieremia quādo Dio il uoleua mandare à predicare: per significare che era fanciullo: & del tutto inhabile per quel carico così grande, a che Iddio lo eleggeua. Di questa medesima maniera usa hora il Profeta, per dimostrare, che nō ui è lingua nel mondo, che non sia come di fanciullo scilinguato, per significare quel che ha da esser in questo giorno.

Iddio in questo giorno ridurrà alla sua debita beltà, tutta la bruttezza che i cattiuu hanho causato nel mondo con le loro triste operationi. Et come queste siano state in così gran numero, così la emenda ha da essere proportionata à quelle: acciò che sopra del cattiuo resti il mondo così abbellito con la sua pena, quanto fu prima imbrattato con la sua colpa. Quando un'huomo fa alcuna gran caduta, che se gli disconcia un braccio, quanto fu grande il disconcio, tanto con maggiore dolore si uiene dipoi à acconciare, & à tornarlo nel suo luogo. Hauendo gli huomini scelerati sconcio tutte le cose di questo mēdo, & mesefele fuora de' lor sensi naturali; quando quel celestiale riformatore uerrà à restituire il mondo co' l castigo di tanti disconci, come serà grande il castigo; poiche tanti & tali furono gli sconci?

No solamente si chiama questo giorno d'ira, ma anchora giorno di Dio (si come lo chiama il Profeta Ioel) per dare ad intendere, che tutti questi altri sono stati giorni d'huomini, ne quali essi fecero la loro uolontà contra di Dio: ma questo si chiama giorno di Dio: perche in quello

quello esso farà la sua uolontà contra di loro. Tu hora giuri, e spergiuri, bestemmia, & tace Dio. Giorno uerrà che Dio romperà il silentio di tanti giorni, & di tante ingiurie, & risponderà per il suo honore.

Di maniera, che non sono altro che due giorni nel mondo, uno di Dio, & l'altro dell'huomo. In questo suo l'huomo può fare tutto quel che gli pare & piace: perche a tutto tacerà Dio. In questo giorno potè il Re Sedechia fare calare in un pozzo il Profeta di Dio, & darli da mangiare pane a once: & fare tutto quel che gli piaceua: & a tutto taceua Dio. Ma dietro a questo giorno uerrà un'altro giorno, & piglierà Dio il Re Sedechia, & leuaragli il Regno, & distruggerà Gierusalò, & lo neneranno in ferri dinanzi al Re di Babilonia & lui ammazzaranno tutti i suoi amici, & figliuoli in presentia sua: & subito gli farà cavar gli occhi, tenuti per uedere tanto male: & dietro a questo lo farà menare preso in Babilonia: & porlo in una prigione fin che uenga a morte.

2. Paralì
po. 2.

Di forte, che così come l'huomo hebbe licentia di poter fare nel suo giorno tutto quello che gli pareua, senza che niuno gli tenesse la mano, così terrà Dio per fare in questo giorno tutto quel che egli uorrà, senza che niuno lo disturbi.

De' segnali che precederanno in questo giorno.



INALMENTE se uoi sapere qual sarà questo giorno; apparechiati a considerare i segnali, che uerranno prima: per che per li segnali conoscerai i segnalati, & per la uigilia conoscerai il giorno della festa.

Primamente quel giorno, quando habbia da essere niuno il sà: ne meno lo fanno gli Angeli del cielo, nè il figliuolo (per hauerlo da riuellare ad alcuno) se non solo il Padre. Ma tuttauia precederanno prima d'esso alcuni segnali, per li quali possono pronosticare gli huomini, non solo la uicinanza di questo giorno, ma anchora la grandezza sua. *Perche* (come dice il Saluatore) *prima che uenghi questo giorno; saranno grã guerre, & mouimenti nel mondo: si solleueranno gente contra gente, Regno contra Regno, & saranno gran terremoti in molte parti, & pestilentie, & fame, & cose spauentose, che appariranno nell'aria: & altri gran segnali & marauiglie.*

Et sopra tutti questi mali uedrà quella persecutione tante uolte denuntiata, dal maggiore persecutore di quanti habbia hauuto la Chiesa: che è Antichristo: il quale non solo con arme, & tormenti terribili; ma anchora con miracoli apparenti, & finti, farà la piu crudel guer

ra,

23 PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

ra contra la Chiesa che giamai si sia fatti. Pensa tu dunque hora (come dice San Gregorio) che tempo sarà quello, quando il pianto Martire offerirà i suoi membri al boia: & il boia farà miracoli dinanzi a lui.

Mat. 24. Finalmente sarà così grande la tribulatione di questo giorno (dice il
 & 13. Salvatore) qual mai fu dal principio del mondo, ne giamai non sarà. Et se la misericordia di Dio non prouedesse, che si abbreviassero questi giorni; non si saluerebbe in essi alcun'huomo. Ma per amore de gli eletti si abbrevieranno.

Dopò questi segnali saranno altri molto piu spauenteuoli, & piu vicini a questo giorno: i quali appariranno nel Sole, & nella Luna, & nelle Stelle: delle quali dice il Signore per Ezechiel. *Farò oscurare sopra di te le Stelle del Cielo, & coprire il Sole con vna nuuola, & la Luna non risplenderà con la sua luce: & tutte le lumiere del cielo farò che si attristino, & facciano pianto sopra di te: manderò tenebre sopra tutta la terra.* Hauendo dunque così gran segnali & alterationi nel cielo, che s'aspetta che saranno nella terra, poiche tutta si gouerna per esso? Vediamo, quando in una Republica si riuoltano i capi che la gouernano; che tutti gli altri membri, & parte d'essa si riuoltano, & si solleuano, & che tutta si riduce all'armi, & alle dissension. Et se tutto questo corpo del mondo si gouerna per le uirtù del cielo; quando queste siano alterate, & fuori del loro ordine naturale, come staranno tutti i membri & parti di esso? così sarà l'aria piena di lampi, di baleni, & di comete accese. La terra sarà piena di fessure, & di terremoti spauenteuoli: i quali si crede che saranno tanto grandi, che saranno bastanti non solo a ruinare le case forti, & le superbe torri; ma anchora gli alti monti, & l'asprissime balze diruperanno & distaccheranno dal lor luogo. Ma il mare sopra tutti gli altri elementi si altererà: & saranno sì alte le sue onde & sì furiose, che parrà che habbiano da coprire tutta la terra. Spauenterà tutti i vicini co'l forza del suo crescere, & a' lontani co' suoi muggiti: i quali saranno tali, che si sentiranno molte miglia lontano.

Come andaranno all' hora gl'huomini? come attoniti? come confusi? quanto perduti de' sentimenti? la fauella, il gusto di tutte le cose? Dice il Salvatore che si uederà all' hora la gente in grande strettezza: & che gli huomini anderanno secchi & con ansia di morte, per lo timore grande delle cose che hanno da soprauenire al mondo. Che cosa è questa? (diranno) che significano questi pronostichi? Che fine ha d'hauere questa grauidanza del mondo? In che hanno da finire questi così grandi rumori, & mutamenti di tutte le cose? Così andaranno gli huomini spauentati & disuenuti, cadute le ali del cuore, & le braccia, guardandosi l'un l'altro, & marauigliandosi tanto di uederli così trasfigurati,

figurati, che questo solo bastarebbe per fargli uenir meno, anchora che non haueſſero altro da temere. Ceſſeranno tutti gli ufficij & fatto rie, & con eſſi gli ſtadi & la cupidigia di arricchirſi perche la grãdezza del timore terra tanto occupato il lor cuore, che non ſolo ſi ſcorderanno di queſte coſe; ma anchora del mangiare, & del bere, & di tutte le coſe neceſſarie per la uita. Tutti i penſieri faranno in andar cercando luogo ſicuro per difenderſi da' terremoti della terra, & dalle tempeſte dell'aria, & dal creſcimento del mare. Et coſi gli huomini ſi cacciaranno nelle cauerne delle fiere, & le fiere ſi naſconderanno nelle caſe de gli huomini, & coſi tutte le coſe andaranno riuolte & piene di confuſione. Gli affliggeranno i mali preſenti, & molto piu il timore di quelli, che hanno da uenire: perche non ſaperãno in che fine hanno da riuſcire coſi doloroſi principij. Mancano le parole, & la uoce per dire di queſto fatto, & tutto quel che ſi dice è molto meno di quello che ſarà in eſſetto. Vediamo hora, che quando nel mare ſi leua qualche terribile fortuna, ò quando nella terra ſopraggiugne alcuno gran lampo, ò terremoto, di che maniera ſi ritrouano gli huomini, coſi pauoſi, ſpauentati, & quanto poueri di forze & di conſiglio. Ma all' hora che il cielo, & la terra, il mare, & l'aria anderà tutto riuolto, & che tutte le regioni, & elementi del mondo haueranno il lor proprio tormento, quando il Sole minaccierà con oſcurità, & la Luna cò ſangue, & le Stelle cò'l lor cadere, chi mangierà? chi dormirà? chi terrà un ſol punto di ri-poſo in mezzo di tanti tormenti? O ſuenturata ſorte de gli ſclerati, alla cui teſta minacciano tutti queſti pronostiichi: & ben felice quella de' buoni, a' quali tutte queſte coſe ſon fauori, & carezze, & buoni annuntij delle proſperità che loro hanno da uenire. Quanto allegramente catteranno all' hora cò'l Profeta: *Dio è il noſtro rifugio, & la noſtra fermezza;* *& per queſta non temeremo, anchorche ſi riuolti la terra, & ſi ſpicchino i monti:* *& uengano a cadere nel cuor del mare?* Si che intendete (dice il Saluatore) che quando il fico, & tutti gli altri alberi cominciano a fiorire, & produrre i lor frutti; ſi approſſima la State: & coſi quando uederete queſte coſe, ſaprete che ſi auuicina il Regno di Dio. All' hora potrete aprir gli occhi, & alzare la teſta: perche ſ' approſſima il giorno della uoſtra redentione. Quanto ſarà allegro all' hora il giuſto? & quanto ſi terrà contento d'ogni ſuo trauaglio? & per il contrario, quanto ſi pentirà il cattiuo, & quanto ter-
rà per mal ſpeſi tutti i ſuoi paſſi,
& uiaggi?

Sal. 45.

Luc. 21.

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

Del fine del mondo, & della resurrettione de' morti

DOPO tutti questi segnali, si approssimerà la uenuta del giudice, dinanzi al quale uerrà un diluuio uniuersale di fuoco, che abbruciarà, & farà douentare in cenere tutta la gloria del mondo. Questo fuoco a' cattiuu sarà un principio della lor pena, & a' buoni un principio della lor gloria: & a' quelli che hauranno alcuna cosa da pagare, sarà purgatorio della lor colpa. Qui finirà tutta la gloria del mondo: qui spirerà il mouimento de' cieli, il corso de' pianeti, la generatione delle cose, la uarietà de' tempi, con tutto il restante che dipende da' cieli. Così scriue San Giouanni nell' Apocalissi, che uide un' Angelo potente, uestito d'una nuuola risplendente: il quale haueua la faccia come il Sole, & l'arco del cielo per corona in testa, & li piedi come colonne di fuoco: de' quali uno haueua sopra il mare, & l'altro sopra la terra, & questo Angelo dice che alzò il braccio uerso il cielo & giurò per quel che uiue ne' secoli de' secoli, che da indi innanzi non farebbe piu tempo: cioè, nè mouimenti de' cieli, nè cosa che per essi si gouerni (& quel che è di piu) nè luogo di penitentia, nè di merito per l'altra uita.

Dopo questo fuoco uerrà (come dice l'Apostolo) un' Arcangelo con gran potentia & Maestà, & sonerà una tromba (che è una grande & spauenteuol uoce) che s'udirà per tutte le parti del mondo: con la quale conuocherà tutte le genti al giuditio. Questa è quella timorosa uoce, della quale dice San Girolamo. O mangi, o beua; sempre mai pare che mi suoni ne gli orecchi quella uoce che dirà: State sù morti, & uenite al giuditio. Chi s'appellerà di questa citatione? Chi potrà ricusare questo giuditio? A chi non tremerà il cuore al suon di questa uoce? Questa uoce torrà alla morte tutte le spoglie: & le farà restituire tutto quello che haurà tolto al mondo. Così disse San Giouanni che il mare renderà i morti che ha, & la morte istessa, & l'Inferno consegnerà quelli che ha. Che cosa parrà uedere all' hora il mare partorire, & la terra per tutte le parti con tante differentie di corpi? & uedere concorrere in uno tanti esserciti, & tante sorte, & maniere di nationi, & genti? Lui si uederanno gli Alessandri, i Scisi, & gli Artaserfi. Lui i Darij, & i Cesari de' Romani; & i Rè potenti con altri habiti, brighe, & pensieri molto differenti da quelli, che hebbero in questo mondo: & finalmente lui si ridurranno tutti i figliuoli d'Adamo, per rendere ogn'uno ragione di se; & per essere giudicato secondo l'opere sue.

Ma anchor che tutti risuscitino per piu non morire; sarà niente di meno

mieno differentia fra corpo & corpo. Perche i corpi de' giusti risusciteranno belli, risplendenti, come il Sole: ma quelli de' cattiu, oscuri, brutti, come la medesima morte.

Che allegrezza sarà all' hora per le anime de' giusti, ueder del tutto esser uenuti a fine i loro desideri, & uederli appresso i fratelli tanto amati, al fine d'un così lungo confino? come potrà dire l'anima all' hora al suo corpo: O corpo mio fedel compagno, che così mi aiutasti a guadagnare questa corona, tante uolte digiunasti con meco, ueggisti, soffristi patientemente i colpi delle discipline, i trauagli della pouertà, la croce della penitencia, & le contradittioni del mondo? Quante uolte ti togliesti il pane dalla bocca, per darlo al pouero? Quante uolte ti spoglasti, per uestire i nudi? Quante uolte rinuntisti, & perdesti il tuo, che giustamente ti si perueniu, per non perdere la pace co' prossimo? E' giusto dunque che tu partecipi di questi beni, poi che mi aiutasti a guadagnarli; & che ti faccia compagno della gloria mia, poi che anchora fosti de' miei trauagli. All' hora si accompagneranno in un subito i due fedeli amici, non già con desideri, & uolontà contrarie, ma con lega di perpetua pace, & conformità; accioche possano eternalmente cantare & dire. *Mirate quanto è buono & soauo, che i fratelli habitano in vno.* Ma per il contrario, che dolore sentirà l'anima del condannato, quando uederà il suo corpo di quella maniera, come se le rappresenta, oscuro, sporco, brutto, puzzolente, & abhominuole? O disgratiato corpo (dirà l'anima:) O principio & fine de' miei dolori: O causa della mia condannagione: O non già compagno mio, ma sì bene nimico: non mio aiutore, ma persecutore: habitatore nò, ma catena & laccio della mia perdizione? O gusto disgratiato, quanto mi costano cari i tuoi piaceri? O carne puzzolente che tormenti mi hai recato co' tuoi diletti? Questo è il corpo, per loquale io peccai? Di questo erano i diletti, per li quali io mi son perduta? Per questo letame fracido perdei il regno del cielo? Per questo uile & brutto tronco perdei il frutto della uita eterna? O furie infernali, alzateui hora contra di me, & straciatemi, perche io merito questo castigo. O giorno sfortunato della mia infelice natiuità: poiche tale haueua da essere la mia sorte, che io pagassi con eterni tormenti, così breui & momentanei diletti. Queste & altre infinite disperate parole dirà la sfortunata anima, a quel corpo, che tanto amò in questo mondo. Dimmi hora anima meschinella, perche così abhorrisci quel che tanto amasti? Non è questa carne la tua fauorita? Non è questo uentre il tuo Dio? Non è

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

questo uiso quello, che uiriguardaui dal Sole, & dal uento, & lo dipin-
geui con tanti artificiofi colori? Non son queste le braccia, & le dita,
che risplendeano con oro & con diamanti? Non è questo il corpo,
per lo quale si cercaua la terra & il mare? per tenerli la tauola deli-
cata? & il letto morbido? & le uesti pretiose? & perche si è cam-
biata la tua affectione? chi ha mutato in odio quel che prima era tan-
to amabile? Vedi qui dunque fratello a quel che uicne la gloria del
mondo, con tutti i diletti & le carezze del corpo.

*Dell' auenimento del giuditio, & del modo del giuditio, & de' testimoni, &
accusatori d'esso.*



SENDO già tutti risuscitati, & giunti a un luogo, s'aspet-
terà la uenuta del giudice, che discenderà dal cielo in ter-
ra, chi hauerà Dio costituito per giudice de' uiui e mor-
ti: & si come nella prima uenuta uenne con grandissima
humiltà, & mansuetudine, inuitando gli huomini con la pace, & chia-
mandoli a penitentia; così nella seconda uenuta, uerrà con grandis-
sima Maestà & gloria, accompagnato da tutti i principati & potestà
del cielo, minacciando co'l furore dell'ira sua: a quelli che non uol-
fero adoperare la piaceuolezza della sua misericordia. Sarà così gran-
de lo spauento, e il timore de' cattiu, che (come dice Esaia) anda-
ranno cercando le aperture delle pietre, & le concauità delle balze
per nascondersi in esse, per la gran paura del Signore, & per la glo-
ria della sua Maestà, quando uerrà a giudicare la terra. Finalmente
sarà così grande, che (come dice San Giouanni) i cieli & la terra fug-
giranno dalla presentia del giudice, & non troueranno luogo da na-
scondersi. Perche fuggite cieli? che hauete fatto? perche temete? Et
se per li cieli s'intendono quei superni spiriti che stantiano ne' cieli; &
uoi altri felici spiriti che fosti creati & confermati in gratia, perche fug-
gite? che hauete fatto? perche temete? Non temono certo il lor pe-
ricolo, ma per uedere nel giudice una Maestà così grande, & sì terri-
bile, che sarà bastate a spauentare, & porre ammiratione a tutti i cieli.
Quando il mare mena fortuna, spauenta etiandio quelli, che stanno al-
la riuu sicuri dal suo furore; & quādo il Padre uà per casa, come un Leo-
ne irato, castigādo lo schiauo, tuttauia teme l'innocēte figliuolo, ancor
che sà certo, che non è contra lui quel sdegno. Che faranno all'hora i
cattiu, quādo i giusti temerāno così? Se il cielo fugge, che farà la terra?
Se tremano quelli, che sono tutto spirito, che faranno quelli, che sono
del tutto carnali? Et se (come dice il Profeta) i monti si disfaranno auan-
ti la

Act. 10.

Esa. 2.

Apo. 20.

Esa. 64.

ei la faccia di Dio come i nostri cuori son piu duri che i monti; poi che manco con questo non si muouono? Verrà auanti del giudice lo stendardo Reale della croce: accio che sia testimonio del rimedio che Dio mandò al mondo: & come il mondo non lo uolse riceuere. Et così la croce santa giustifichera la causa di Dio: & lascerà i cattiuu senza consolatione, & senza scusa. All'hora dice il Saluatore, piangeranno, & si lamenteranno tutte le genti della terra, & tutte si percoteranno, & feriranno i petti. O quanta ragione haueranno di piangere & lamentarli. Piangeranno perche non possono far penitencia, nè fuggire dalla giustitia; nè manco appellarsi della sententia. Piangeranno le colpe passate, la uergogna presente, & i tormenti che hanno da uenire. Piangeranno la loro mala sorte, l'infelice loro natiuità, il loro disgratiato fine. Per queste & molte altre cause piangeranno, & grideranno, & come insensati per tutte le parti, & poveri di consiglio & di rimedio, si percoteranno & feriranno (come dice l'Euangelista) i lor petti.

Mat. 84.

All'hora il giudice farà diuisione fra i buoni & i cattiuu, mettendo i capretti alla mano sinistra, & le pecorelle alla destra. Quali saranno quelli auenturati, che tal luogo, & honore riceueranno, come questo? Dammi Signore in questo mondo delle tribulationi, ammazzami, tagliami, abbruciami, pur che iui tu mi ponga alla man destra. Tosto si comincerà a celebrare il giuditio, & a trattarsi le cause di ciascuno, secondo che scriue il Profeta Danieli, con queste parole: Staua io (dice egli) attento, & uidi porre alcune sedie al suo luogo, & vn antiano d'anni si pose a sedere in vna d'esse: il quale era vestito d'vna veste bianca come neue, & i suoi capelli erano medesimamente bianchi, come vna lana candida. Il tribunale in che egli staua a sedere, eran fiamme di fuoco: & le sue ruote, come fuoco acceso; & della sua faccia uscìua vn fiume spauentevole di fuoco. Migliaia di migliaia lo seruivano, & dieci volte cento mila migliaia assisteano auanti a lui. Io miraua tutte queste cose in quella visione della notte: & vidi venire nelle nuuole uno, che pareua figliuolo d'huomo.

Mat. 25.

Fin qui son parole di Danieli; allequali aggiugne San Giouanni, dicendo. Et vidi tutti i morti così grandi, come piccoli star dinanzi a questo tribunale, et furono aperti i libri; & s'aperse vn altro libro, che è il libro della vita: & furono giudicati i morti secondo quel che si conteneua in quel libro, & secondo le opere loro.

Eccoti qui fratello la ragione, per la quale hai da essere giudicato: eccoti qui le tasse, e i prezzi, co' quali s'ha da stimar tutto ciò che facesti; & nõ per giuditio pazzo del mondo, che tiene il peso falso di Canaan nella mano; co' l'quale pesano a un medesimo modo la uita, e'l uizio. In

Ossee 12.

Parte Prima dell'Oratione.

M 3 questo

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

questo libro si scriue tutta la nostra uita con tanta diligentia, che anchor non hai formato la parola con la bocca, che di già stà appuntata & scritta nel suo registro.

Ma di che cosa (ti pensi) ci habbino da domandare i conti? *Tutti i*
Iob 31. passi della vita mia Signore tu conti, dice Iob. Non si haurà detto una parola otiosa, ne un sol pensiero, che non ci habbiano a domandar il conto in quel giuditio. Et non solamente di quel che pensiamo, ò facciamo, ma anchora di quello che lasciamo di fare, quando siamo obligati. Se dirai, Signore, non giurai; dirà il giudice, giurò il suo figliuolo, ò il tuo seruo, il quale tu doueui castigare. Et non solo delle opere cattieue; ma anchora daremo conto delle buone, con che intentione; & di che maniera l'habbiamo fatte. Finalmente (come dice San Gregorio) di tutti i punti & momenti della nostra uita si ha da domandar conto: in che & come l'habbiamo speso.

Ma se questo ha da passare così, donde nasce in quel che questo crediamo tanta sicurezza & trascuraggine? In che li confidiamo? Con che ci sodisfacciamo, & lusinghiamo in mezzo di tanti pericoli? Come uà questo, che quelli che hanno ragione di temere, manco temono; & quelli che manco haurebbono da temere; uiuano con maggior timore? Giusto era il glorioso Iob (poiche per tale fu pronuntiato per la bocca di Dio) & con tutto ciò uiueua con tanta paura di questi conti, che diceua. *Che farò quando verrà Dio a giudicare? & quando comincerà a domandarmi, che cosa gli risponderò?*

Iob 23. Parole son queste di cuore grandemente afflitto & tribulato. Che farò? dice: come se uolesse dire: Vn pensiero mi affatica continuamente, un chiodo tengo fitto nel cuore, che non mi lascia riposare: che farò? doue andarò? che risponderò, quando entrerà Dio in giuditio meco? Perche temi, ò felicissimo Santo? Perche ti affliggi?

Iob 39. Non sei tu quello che dicesti. *Io era il Padre de' poveri, occhio de cie-*

Iob 27. *chi, & piedi de' zoppi?* Non sei tu che dicesti; Che in tutta la tua uita non mai il cuore ti riprese di cosa mal fatta? Perche teme un'huomo di tanta innocentia? Perche sapeua molto bene questo Santo, che Dio non haueua occhi carnali, ne giudicaua come giudicano gli huomini: ne' quali occhi molte uolte risplende quel che auanti a Dio è abhominuole.

Oueramente giusto, che per questo eri così giusto: perche uiueui con tanto gran timore. Questo timore, ò fratello, condanna la nostra falsa sicurtà: questa uoce disfa la nostra uana confidenza. A chi hauerà tolto alcune uolte il mangiare, ò il dormire questo pensiero? Se quelli sentono questo, come si deue sentire alcune uolte, debbono

bono perdere il sonno, & l'appetito, & alcun'altra cosa di più. Leggesi nella uita de' Santi Padri, che uno di quei Santi huomini, uide una uolta ridere un suo discepolo, & lo riprese aspramente, dicendo, Che fai? hauendo a dar conto a Dio auanti del cielo & della terra, & ardisci di ridere? Non pareua questo Santo, che habbia licentia per ridere, chi aspetta questo conto.

Non mancheranno accusatori, & testimoni in questa causa. Perche le nostre proprie conscientie saranno i testimoni, che grideranno contra di noi: & testimoni saranno tutte le creature, alle quali habbiamo fatto male: & sopra tutti sarà testimonio il medesimo Signore, che tanto habbiamo offeso, come il medesimo lo testifica per un Profeta, dicendo. *Io farò testimonio veloce contra gli stregoni, gli adulteri, gli spergiuri, & contra quelli che van cercando calunnie per leuare la mercede a' mercenari, & contra quelli che trattano male le vedoue, & gli orfani, & affaticano i pellegrini, e i forestieri che possono poco: & non uedeuano che io staua in mezzo, dice il Signore.*

Malac. 3.

Non mancheranno accusatori: & basterà per accusatore il medesimo diauolo, che (come dice Santo Agostino) allegherà molto bene la sua ragione, auanti al giudice, & dirà. Giustissimo giudice non puoi lasciare di non sentenziare, & dare il premio a questi traditori, poiche essi sono stati sempre miei, & in tutto hanno fatto sempre la mia uolontà. Tuoi erano essi, perche tu gli creasti, & faceli all'immagine & similitudine tua, & gli ricomperasti co'l tuo proprio sangue. Ma essi cancellarono la tua ubidientia & abbracciarono la mia; disprezzarono i tuoi commandamenti, & offeruarono i miei. Son uiuuti co'l mio spirito, hanno imitato le mie operationi, son caminati per li miei camini, & in tutto hanno fatto la mia uolontà. Vedi quanto sono stati piu miei che tuoi, che senza hauere dato io loro niente, ne prometter loro niente, & senza hauer posto le mie spalle nella croce per loro: sempre hanno ubidito a' miei commandamenti, & non a' tuoi. Se io commandaua loro che giurassero, spergiurassero, che rubassero, & uccidessero, & adulterassero, & rinnegassero il tuo santo nome, tutto questo faceuano con grandissima facilità. Se io commandaua loro, che ponessero la facoltà, la uita, & l'anima per un punto d'honore che io sapeua loro imporre, ò per un falso diletto, co'l quale io gl'inuitaua; tutto poneuano a rischio per me: & per te, che sei il loro ID D I O, & creatore, & redentore, che lor desti la roba, la salute, & la uita: che offeristi loro la gratia, & prometteui la gloria, & sopra tutto questo, che patisti in una croce: con tutto ciò mai non si posero per te al minor trauaglio del mondo.

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

Quante volte ti è occorso di andare alle lor porte piagato, pouero, nudo, & esfi te l'hanno ferrata nel uiso, tenendo piu conto d'ingrassare i suoi cani, & caualli, & coprire i muri delle sue stanze di seta & d'oro; che darle a te? Et poi che questo è così; giusto è che alcun giorno siano castigate le ingiurie, & dispreggi di così gran Maestà.

Mat. 25.

Vdite queste accuse, pronuntierà il giudice contra i cattiuu quella terribile sententia che dice; *Andate maladetti al fuoco eterno: che stà apparecchiato da Satanaſso, & da' suoi Angeli; perche io hebbi fame, & non mi desti da mangiare, hebbi sete, & non mi desti da bere &c.* Et così andaranno i buoni alla uita eterna, & i cattiuu al fuoco eterno. Chi potrà esplicare quel che i mali auenturati sentiranno con queste parole? All' hora cominciaranno a gridare ad alta uoce a' monti, accio che caggiano sopra d' esfi, & a' colli che si coprano. Quiui bestemmieranno, & rinegheranno, & porranno la lor bocca sacrilega in Dio: & malediranno il giorno, nel qual nacquero, & la loro suenturata sorte. All' hora del tutto si finiranno i lor giorni, finirà la lor gloria; & si uolterà la foglia della lor prosperità: & ne' corpi loro comincerà per sempre il giorno de' loro dolori: come lo significò San Giouanni nell'

Apo. 18.

Apocalissi sotto il nome di Babilonia con queste parole. *Piangeranno & si lamenteranno sopra di loro i Rè della terra, che goderono delle delitie & de' piaceri di Babilonia, & fornicarono con essa: quando vederanno il fumo che esce de' lor tormenti: si porranno lontani per il timore di quelli, & diranno. O, ò, pouerà quella gran città di Babilonia, che in vn' hora venne il suo giuditio. Et i mercanti della terra piangeranno, perche già non sarà chi compri le lor mercantie d'oro, d'argento, & di pietre pretiose, & piangeranno sopra di essa, & diranno. O, ò, pouera quella gran città, che si vestiua di tela d' Holanda, di panni di grana cremesini: & si copriua d'oro, & di pietre pretiose: & in vn' hora perirono tante ricchezze.*

Dunque, ò fratel mio, se questo si ha da passare così, prouediamoci con tempo: & pigliamo il consiglio che ci dà colui, che prima uolse esser nostro auocato, che nostro giudice. Niuno sà meglio quel che è necessario per quel giorno, che colui che ha da essere giudice delle nostre cause. Et egli ci insegna breuemente quel che ci conuien fare, con queste parole. Vedete (dice egli in San Luca) che non si carichino & aggrauino i uostri cuori co'l troppo mangiare & bere, & con pensieri & negotij di questa uita: & ui sopraggiunga all'improviso quello spauenteuole giorno: perche così ha da uenire come un raggio sopra tutti quelli che saranno sopra la terra. Et per questo uigila-

late,

late, & fate oratione in tutti i tempi: accioche meritate d'essere liberati da tutti questi mali, che hanno da uenire, & comparire dauanti al figliuol dell'huomo.

Considerando dunque questo fratelli, uenite & leniamoci da questo sonno cosi graue, prima, che caggia sopra di noi la notte oscura della morte, prima che uenga questo cosi spauentoso giorno che dice il

Profeta. *Già viene, & chi l'aspettarà, & chi potrà soffrire il dì della sua uenuta?* Quel ueramente potrà aspettare questo

giorno del giuditio, che hauerà tolto la

mano al giudice, & giudicato

prima da se medesimo.



IL VE



IL VENERDI' PER LA NOTTE.

In questo giorno mediterai le pene dell' Inferno; accioche con questa Meditatione similmente come con la passata si confermi piu la tua anima nel timor di Dio, e nell' abhorrimeto del peccato, che di sopra habbiam detto.



IC B San Bonauentura, che queste pene si debbono imaginare sotto figura di alcuna somiglianza corporale, che i Santi c' insegnarono. Per la qual fara cosa conueniente imaginarsi il luogo dell' Inferno (si come il medesimo dice) come un lago scuro & tenebroso, posto a basso della terra, ouero come un pozzo profundissimo pieno di fuoco: ò come una citta' spauentosa & tenebrosa, che arde tutta in uiua fiamma; nellaquale altro non suona che uoci, & gemiti, de' tormentatori, & de' tormentati, con perpetuo pianto & fremito di denti.

In questo disgratiato luogo si patiscono due pene principali, l'una che chiamano di sentimento, & l'altra di danno. Et quanto alla prima, pensa, che quiui non sarà sentimento alcuno dentro, nè fuori dell'huomo, che non patisca il suo proprio tormento. Perche si come i cattiuï offero Iddio con tutti i lor membri & sentimenti, & di tutti fecero arme per seruire al peccato; così ordinerà egli, che tutti siano tormentati, & ciascuno in particolare patisca il suo proprio tormento, & paghi il suo merito. L'occhio dishonesto & carnale sarà tormentato con la vista spauenteuole de' demoni: gli orecchi, con la confusione delle uoci, & de' gemiti che iui risuoneranno: il naso, con l'odore intollerabile di quel puzzolente luogo: il gusto, con una rabbiosissima & intollerabil fame, & sete: il tatto & gli altri membri del corpo, co'l freddo, & co'l caldo del fuoco insopportabile: l'imaginatione, patirà con l'apprensione de' dolori presenti: la memoria, co'l ricordarsi de' piaceri passati: l'intelletto, con la consideratione de' beni perduti, & de' mali che hanno da uenire.

Finalmente quiui si troueranno tutti i mali & tormenti che si possa imaginare. Perche (come dice S. Gregorio) iui sarà un freddo, che non

non si potrà tollerare, fuoco che non si potrà spegnere, uerme immortale, puzore intollerabile, tenebre palpabili, battiture de' tormentatori, uisioni de' demoni, confusione de' peccati, & disperatione di tutti i beni. Dimmi hora, se si patisse il minor di tutti questi tormèti di quà, per molto poco spatio di tempo, sarebbe così aspro da sopportare; che farà il patire iui in un medesimo tempo tutta questa moltitudine di mali, in tutti i membri, & sentimenti, interiori, & esteriori; & questo non per spatio d'una notte sola, nè di mille, ma d'una eternità infinita? Che sentimento? che parole? che giuditio ui è nel mondo, che possa esprimere, e dichiarare questo puntalmente come è in uero?

Ma non è questa la maggiore delle pene che iui si passano: un'altra ue ne è maggiore senza cōparatione: che è quella che i Teologi chiamano pena di danno: laquale è un sapere d'esser priuo di uedere Dio, & la sua gloriosa compagnia. Et anchor che questa pena sia comune a tutti i dannati: però molto piu graue sarà a quelli, che maggiore apparecchio tennero per godere di questi beni, come sono primamente tutti i Christiani, a quali fu predicato l'Euangelio: & poi a tutti i cattui Sacerdoti, & Religiosi: iquali si come hebbono piu alla mano questo bene, così s'affligeranno piu per hauerlo perduto.

Queste sono le pene, che generalmente conuengono a tutti i condannati. Ma appresso queste pene generali, ue ne sono altre anchora particolari, che patirà ciascuno, conforme alla qualità del suo delitto. Perche una sarà la pena del superbo, & altra dell'inuidioso, altra dell'auaro, altra del lussuoso, & così de gli altri. Ne' quali risplenderà marauigliosamente la sapientia, & la giustitia diuina, laquale in così grande infinità di colpe, & colpeuoli, saprà così perfettamente tutti gli eccessi di ciascuno, & peserà come con una bilancia la pena de' suoi delitti, come disse il Sauio. *I giudicij del Signore sono à peso, & misura.* O che cosa tanto dolorosa per gli scelerati, & maluagi uederli con tanta giustitia puniti? & che cosa così diletteuole per li buoni, in uedere quella marauigliosa proportionè & consonantia di pene, & così gran quantità di colpe? Iui si tassà il dolore conforme a' diletteuoli riceuti: & la confusione conforme alla profontione, & superbia: & la nudezza conforme alla soperchia abbondantia: & la fame, & sete, conforme alle soperchie delitie, & crapole passate. Così comandò Dio, che fosse castigata quella mala Donna dell'Apocalissi, che staua a sedere sopra l'acqua del mare, con un calice nella mano pieno di uelenoso diletto: contra la quale si fulminò quella sententia dal cielo, che diceua. Quanto s'inalzò, & godè de' suoi diletteuoli, tanto gli date de' tormenti & pianti.

PROV. 16

Tutte

PARTE PRIMA DELL'ORA. ET MEDI.

Tutte queste pene sono accompagnate cò la eternità del patire, che è come un sigillo, & chiaue di tutte esse. Perche tutto questo sarebbe tollerabile, s'haueffero fine: perche niuna cosa è grande quando ha fine. Ma pene che non hanno fine, nè alleggerimento niuno, nè declinatione, nè mutatione; nè ui è speranza che habbia da finire mai, nè la pena, nè manco chi la dà, nè colui che la patisse; ma è come un bado per petuo, & un San Benito irremissibile, che è in Ispagna un'habito con la figura di San Benedetto, dato dalla Santa Inquisitione a coloro, che habbiano errato nella Fede, ilquale portano continuamente, senza poterlo mai lasciare: questo è cosa da cauar di giuditio chi attentamente lo considera.

Di qui nasce quel rabbiosissimo odio, che questi disgratiati hanno contra Dio: onde lo rinegano, & bestemmiano sempre. Perche si come essi hanno perduta la speranza della sua amicitia, & fanno certo, che non torneranno mai piu in gratia sua, nè manco se gli all'eterà punto la pena; & ueggono, che Dio è quello, che gli castiga; & quello, che gli confina fuor del cielo, & quello che gli tien presi in quelle catene; s'infuriano tanto crudelmente contra esso, che giorno, e notte mai non cessano di bestemmiare il suo santissimo nome.



TRAT-



TRATTATO QVINTO

della Consideratione delle pene dell' Inferno; nel quale si dichiara piu distesamente la Meditazione passata.



A Consideratione delle pene dell' Inferno, è sopra modo utile per molte cose. La prima per mouerci a' trauagli, & asprezze della penitentie; come si mosse il glorioso San Girolamo: il quale dice di se medesimo, che per il grande spauento, che haueua conceputo delle pene dell' Inferno; s'era condannato a far tanto aspra penitentie, come egli scriue, che faccua, habitando nel deserto.

Gioua medesimamente (come dice Ricardo) per uincere le tentationi del nimico: quando alla prima entrata de' cattiuu pensieri, poniamo immantinentemente innanzi l'horrore di queste pene, e spegniamo le fiamme de' diletti prima che arda con la memoria delle fiamme, che per sempre arderanno. Conforme a questo si scriue d'uno di quelli Padri dell' Eremito, che essendo una uolta tentato dal nimico con un cattiuo pensiero, pose la mano sopra le bragie di fuoco, per uedere se poteua soffrire quel poco di caldo, & non lo potendo sopportare; si uoltò contra se stesso dicendo; se non puoi soffrire questo poco di caldo per spatio così breue, come potrai soffrire il fuoco dell' Inferno per spatio così lungo?

Gioua parimente questa Consideratione per destare il cuor nostro al timore di Dio: il quale è principio della Sapientia & della Carità, & dopò questo è il maggior freno che possiamo hauere contra tutti i mali. Et sopra tutto gioua grandemente per fuggire il peccato, uedendo il miserabile guiderdone, che per esso se gli dà: che è la morte perpetua.

Perilche è molto da marauigliarsi, come quelli che questo credono & confessano, habbiano ardimento di commettere un peccato contra Dio.

Eccl. i. 25

PRIMA PARTE DELL'ORA ET MEDIT.

Dio. Due gran marauiglie sono accadute nel mondo in questo genere di cose. L'una che hauendo il nostro Saluatore fatto tanti miracoli fra gli huomini, come fece, fossero molti che non lo vollero credere: l'altra, dopò hauerlo già creduto, ci siano tanti, che habbiano ardire d'offenderlo. Fu cosa marauigliosa per certo, che hauendo il Saluatore fatto un così gran miracolo fra gli altri, come fu il resuscitare Lazaro di quattro giorni morto, che molti di quelli, che si ritrouarono iui presenti, non vollero credere in lui: & è marauiglia anchora, hauendo già l'huomo creduto per le sue predicationi, che ci sia pena, & gloria per sempre, ui siano tanti che ardiscano di offenderlo. Mirabil cosa è il uedere dopò tanti miracoli tanta infedeltà: & mirabile è anchora uedere dopò tal fede tali costumi.

Ma, perche questo molte uolte piu auuiene per macamento di consideratione che di fede; per tanto è molto utile essercitio il considerare questo, che ci insegna la fede; accioche intendiamo la grandezza della pena, & uiuiamo con maggior timore della colpa: per la qual si merita tanta pena.

Di due sorti di pene, che sono nell'Inferno.

Quantunque siano innumerabili le pene dell'Inferno; tutte finalmente (come si è detto) si restringono in due, che sono; pena di sentimento; & pena di danno. Pena di sentimento, è quella, che tormenta i sentimenti, & corpi de' condannati: & pena di danno è, l'esser priuo per sempre della visione di Dio, & della compagnia sua. Queste due maniere di pena, rispondono a due mali, & disordini che sono nel peccato: l'uno de' quali è amore disordinato della creatura; & l'altro il dispreggio del creatore. A questi due mali rispondono queste due maniere di pene. L'amore, e il diletto sensuale, che si prese dalla creatura risponde alla pena del sentimento (accio che il sentimento che si diletto contra la volontà di Dio, paghi col dolore della pena la uolontà della colpa: al dispreggio di Dio, risponde il perdere per sempre il medesimo Dio; perche essendo stato l'huomo il primo che lo discacciò da se; giusto è, che egli sia discacciato per sempre da esso. E perche fra questi due mali, l'ultimo, che è il dispreggio di Dio è senza comparatione maggior del primo; per questo la pena del danno (che à questo male corrisponde) è senza comparatione maggiore di quella del sentimento.

Cominciando dunque dalle pene de' sentimenti esteriori; la prima è fuoco di così grande ardore & efficacia (che secondo S. Agostino) questo

questo nostro di qua è come un fuoco dipinto, se si pone a comparatione di quello. Questo fuoco tormenterà non solamente il corpo; ma e tiandio le anime: & di tal sorte le tormenterà, che non le consumerà: accioche la pena non finisca mai. Il che dice Santo Agostino, che si farà per spetial miracolo: perche Dio che diede il suo naturale à tutte le cose; diede questa proprietà à quel fuoco, che di tal maniera tormenti, & non consumi.

Vedi tu dunque hora quel che sentiràno questi infelici, stando sempre à giacere in tal letto come questo. Et accioche tu lo possa meglio intendere; apparecchiami a considerare quel che sentiresti, se ti gettassero in una gran caldaia d'acqua, quando ella fosse piu accesa & bollente, ouero in una gran fornace ardente, qual era quella di Nabucodonosor in Babilonia, le cui fiamme saluano in alto quarantanoue cubiti: & di qui potrai ritrouare alcuna cosa di quel che iui si passerà: Perche se questo nostro fuoco che (come diceuamo) è come dipinto, & così tormenta; che farà quello che è da douero? Non mi pare che sarebbe necessario à passar piu auanti, se l'huomo uolesse ritenersi un poco in questo passo; & far qui punto, fin che ciò considerasse come è.

A questa pena, se n'aggiugnerà un'altra contraria a essa; anchor che non meno intollerabile: che farà un'horribile freddo, che nò si può mettere a comparatione con alcuno de' nostri: il quale si darà per miserabile refrigerio a quelli che ardono in quel fuoco, facendogli passare (come si serue in Giob) dalle acque di neue a' calori del fuoco; accioche non resti alcun genere di tormento da prouare, che non lo prouino; quelli che non uolsero lasciare di gustare ogni genere di diletto.

Non solamente gli tormenterà il freddo, & il fuoco; ma anchora i medesimi demoni, con figure spauenteuoli di fiere, & di mostri horribilissimi, che appariranno loro: iquali con la lor uista daràno tormenti a quelli occhi adulteri & dishonesti, & a quelli che si dipingevano con artificiosi colori per essere bei lacei, & reti di Satanasso.

Questa pena è molto maggiore di quello, che alcuno si può imaginare; se ci è manifesto, che alcuna persona habbia perduto il sentimento, ò sia morta di spauento con la uista, ò imaginatione d'alcuna cosa spauentosa: & alle uolte il sospetto solo di uederle ci fa arriciare tutti i capelli, & tremare; che sarà il timore di quel lago tenebroso, pieno di tante horribili & spauentose chimere come quini si appresenteranno a gli occhi de' cattiu? Et spetialmente se consideriamo quāto horribil sia la figura del demonio: poiche in così terribil simiglianza ce la rappresenta il medesimo Dio nelle scritture sacre, come quando nel libro di Giob disse così. Chi scoprirà la faccia della sua

Dan. 3.

Iob 24.

Iob 41.

ueste?

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

Queste? & chi sarà potente di entrare dentro la sua bocca? e chi aprirà la porta cò la quale si nasconde il suo uiso? D'intorno a' suoi denti stà il timore; il suo corpo è come uno scudo d'acciaio coperto di scaglie, così ben composte & ferrate insieme, che non ui può entrare punto d'aria fra esse. Il suo sternuto è uno splendore di fuoco, & i suoi occhi roffeg- giano come l'aurora della mattina. Della sua bocca escono come tor- ci accese: & del suo uaso un fumo come d'una pignatta che bolle. Co'l suo soffio fa ardere le brage, & della sua bocca escono fiamme. Quan- to ci spauenterà ini la uista d'un mostro così horribile, come per limi- glianza è qui figurato questo?

Al tormento de gli occhi s'accresce un'altra pena terribile per il na- so, che sarà un puzzone in comportabile, che sarà in quel luogo per ca- stigo de gli odori & ornamenti che gli huomini carnali & mondani cercarono in questo mondo: sì come minaccia loro Dio per Esaia, di- cendo. *Perche si uanagloriavano le figliuole di Sion, & andauano co'l col- lo alto, ciuettando con gli occhi, & pauoneggiandosi nel loro passeggiare, fa- cendo mostre & pompe delle loro ricchezze fra i poveri nudi: & per tanto il Signore, pelerà i loro capelli della testa; con tutti gli ornamenti profani, & darà loro in cambio de' soauì odori, puzzone, & in luogo di cinte una su- ne, e in luogo de' capelli biondi, il capo pelato: & in luogo della fascia del petto, darà loro un cilicio. Questa è la pena che conuiene a gli odori, & ornamenti de gli huomini mondani.*

Volendo intendere alcuna cosa di questa pena; fermati a considera- re quel così horribile modo di tormento, che trouò un Tiranno cru- delissimo, per giustitiare gli huomini: il quale faceua torre un corpo morto, & faceuagli distendere sopra un uiuo: & legando strettamente tutti due insieme; gli lasciaua stare così insieme, fin che il morto am- mazzaua il uiuo con la puzza & co' uermi, che del morto usciano. Se ti pare molto horribile questo tormento, dimmi come sarà quello che procederà dal puzzone de' corpi di tutti i dannati, & di quel così abho- mineuole luogo, doue stanno i cattiuì? Iui diranno à ciascuno di quei meschini quelle parole d'Esaia. *Discese fino all'inferno la tua superbia, & iui cadde il tuo corpo morto sotto di te si stenderà la poluere: & la cupidì- gia che ha in cima douenterà uermi.*

Et se questa pena si dà al naso, qual sarà quella che si darà alle orec- chie, con le quali si commettono maggior peccati? Queste saranno tormentate cò perpetui gridi, & clamori, & gemiti, & bestemmie, che del continuo sentiranno. Perche sì come nel cielo non si sente altro, che Alleluia perpetua, & Gloria diuina; così altro non suona in questa infernal fucina de' tormentatori, che bestemmie, & maledittioni con-

tra Dio, & una disordinata melodia d'infinita uoci, di fischi, che iui del continuo si cantano al suono de' martelli, & de' colpi di quei crudi ministri. Nella quale sarà tanta la confusione & uarietà di uoce, & di stridori di quei miseri incarcerati, che quando Troia si perdè, & Roma si ardena; è tutto nulla rispetto a quello che quiui sarà.

Per sentire qualche cosa di questa pena, pensati di passare per una profonda ualle: la quale fosse piena d'una grandissima moltitudine di prigionj, di feriti, d'infermi, & che tutti gridassero ciascuno a modo suo, si huomini, come donne, così uecchi, come fanciulli. Dimmi che ti parrebbe di questo strepito così grande, & di tanta confusione? Hor che parrà quello spauentoso rumore, di così gran numero di condannati, i quali perpetuamente non faranno altro che gridare, & bestemiare, & rinnegare Iddio, & i suoi Santi? Che galea è nel mondo che sia sì piena di sforzati, & di rinnegati? Questi sono i mattutini che iui si cantano: questa è la dolorosa capella del principe delle tenebre: & queste le sue lodi & i suoi cantori; de' quali saranno fratelli & congiurati tutti i mormoratori, & maldicenti, & quelli che diedero orecchie alle bugie del nimico.

Ne meno mancheranno alla lingua, & al gusto delizioso i lor tormenti: poi che si legge nell'Euangelio, la sete che patìua quel ricco go- Luc. 16. loso fra le fiamme del suo tormento: & le uoci che daua al S. Patriarca, domandandoli una sol goccia d'acqua per rinfrescare la lingua, che haueua tanto arsa.

Del tormento de' sentimenti, & delle potentie interiori dell'anima.

GRAVISSIME sono tutte le pene de' sentimenti esteriori del corpo: ma molto maggiori sono quelle de' sentimenti interiori dell'anima: alla quale ha da toccare la maggior parte della pena, quanto più negligente furono in schiuare la colpa. Perche prima sarà tormentata l'imaginatione con una sì uehemente apprensione di quei dolori, che in niuna altra cosa penserà, ne potrà pensare. Perche uediamo, che quando un dolore è acuto, non possiamo, anchor che uogliamo leuare la fantasia da esso: perche il medesimo dolore desta l'imaginatione, accioche ad altra cosa non pensi, che al dolore: quanto più accaderà questo nell'Inferno, doue il dolore è senza comparatione intollerabile? Di questa maniera l'imaginatione auuiuerà il dolore, e il dolore l'imaginatione: accioche per tutte le parti s'accresca il tormento del condannato. Queste saranno le Meditationi continue, e di quelli, che mètre uissero; mai non si ricor-

Parte Prima dell'Oratione.

N darono

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

darono di queste pene, perche quelli che non uorranno pensare a questo freno della lor uita; patiranno questo per castigo della lor colpa.

La memoria parimente sarà tormentata per la parte sua, quando iui si ricorderà della sua antica felicità, & de' suoi diletti passati: per la quale uenne a patire tali tormenti. Vederanno chiaramente quanto care le saran costate quelle tante glorie, & quanto pepe teneuano quei bocconi che pareua loro così dolci. Fra tutte le maniere d'auerlità; una delle maggiori (dice un Sauio) è, l'hauerli uisto in prosperità; & poi uenire in miseria. Hor quando i ricchi & potenti di questo mondo si guardano indietro, & si ricordano di quelle prime prosperità, & abbondantia in che uiueuano, & ueggono come quella abbondantia sia riuolta in così grãde sterilità, che non gli danno pur una sol goccia d'acqua; & che le delitie son cãbate in trauagli, & le delicatezze in miserie, & gli odori in puzzone; & le musiche in grandissimi gemiti, che tormento sarà questo così grande, che riceuerà con questa memoria?

Ma molto maggiore anchor sarà, quando si porranno a misurare la lunghezza de' piaceri passati con quella de' dolori presenti: & uegga come i piaceri durarono un punto, & i dolori dureranno per sempre. Che dolor sarà quello, & che gemiti, quando haurà fatto bene il coto, & uedrà che tutto il tempo della sua uita, altro non fu che un'ombra, ouero un sogno, & che per diletti che presto finirono, patirà tormenti che mai non finiranno?

Queste sono le pene, che patiranno nella memoria, ricordandosi della felicità passata: però molto maggiore saranno quelle, che patiranno nell'intelletto, considerando la gloria perduta. Di qui nasce loro quel uerme, che rimorde la conscientia, che tante & tante uolte ne minacciano le diuine scritture: il qual di, & notte sempre morderà, & roderà, & si pascerà nelle uiscere di questi mal'auenturati. Il uerme nasce del legno: & sempre rode il legno doue nasce: & così del peccato nacque questo uerme, & sempre contende co'l medesimo peccato che lo generò.

Questo uerme è un dispetto, & una penitencia rabbiosa, che tormenta questi miseri co'l considerare quel che perderono, & la opportunità che tennero per non perderlo. Questa opportunità si leua lor dinanzi: stà sempre (anchorche in uano) rodendo le lor uiscere, & gli fa stare sempre dicendo. O suenturato me, che hebbi tempo per guadagnare tanto bene, & non mi uolli preualere d'esso? Tempo fu che m'offeriuano questo bene, & mi pregauano con esso, & me lo dauano di bando: & non lo uolli? Solamente per pronuntiare & confessare cò la bocca i miei peccati, me li perdonauano: per solo dimandare à Dio il rimedio,

dio, me lo daua: per solo un bichier d'acqua fredda, mi dana la uita per petua. Hora per sempre digiunerò, & piangerò, & mi pentirò di quel che ho fatto, & tutto sarà senza frutto. O come passò quel tempo, che mai piu non tornerà? Che mi diedero, accioche io tanto mi auēturassi? Anchora che m'haueffero dato tutti i Regni & dilette del mondo, & che haueffi hauuto a goderli tanti anni quanta arena è nel mare; tutto questo sarebbe niente, in comparatione della minor pena che qui si patisce. Ma non mi dando niente di questo, se non una piccola ombra di piacere fuggitiuo, per questo ho da portare sopra di me eterno tormento? O infelice diletto, & mal'auenturato cambio, & mal'auenturata hora & punto, in che cosi m'acciecai? O cieco me? ò misero me? ò mille uolte infelice me, che cosi m'ingannai? Maladetto sia chi m'ingannò: & maladetto chi non mi castigò, & maladetto il padre, che m'accarezzò, maladetto la latte ch'io poppai, & il pane ch'io māgiai, & la uita ch'io uissi. Maladetto sia il mio parto, & il mio nascimento, & tutto quanto l'aiuto, & seruitio che hebbi; accioche io haueffi l'essere. Auēturati & felici qlli che mai non furono, quelli che mai non nacquero, i uentri che mai nō generarono, & le poppe che non lattarono.

Di questa sorte i miseri malediranno tutte le creature, & principalmente qlle, che furono causa della lor perditione. Così si legge nella uita de' Santi Padri, d'un Santo huomo, che uide in uisione un pozzo profondissimo pieno di fiamme di fuoco: & in mezo d'esse andauano un padre, & un figliuolo, legati insieme: maladicendosi fra di loro cō grādissima rabbia. Il padre diceua, Sia tu maladetto figliuolo, che p lasciarti ricco, mi feci usuraio, & p questo mi dannai. Et il figliuolo, Sia tu maladetto padre, che pensando che tu mi faceffi bene; mi distruggesti; poi che mi lasciasti la roba mal guadagnata, p la quale mi sono dannato.

Ma sopra tutto questo, quali saranno i tormenti, & dolori della tristitia uolontà? In essa sarà di continuo una inuidia rabbiosa della gloria di Dio, & de' suoi eletti: la quale gli starà sempre rodendo le uiscere, non meno che quel uerme sopradetto. Di questa pena dice il Salmo. *Il peccatore vedrà, & si sdegherà, tremerà co' suoi denti, & si destarà: & il desiderio de' peccatori perirà.*

Sal. LXX.

Hauranno anchora un cosi grande abhorrimēto, & odio cōtra Dio: pche gli ritiene & castiga in quel luogo, che si come il cane rabbioso ferito con la lancia, si uolta con furore a morderla; cosi questi uorrebbono (se fosse possibile) stracciare Iddio: pche fanno che egli è quello che ficca loro la lancia, & quel che da' cieli gli ferisce con la spada della sua giustitia. Stāno anchora con grādissima ostinatione nel male: perche non rincresce loro, nè perche siano cattiu, nè perche furono,

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

anzi haurebbono uoluto essere stati peggiori; e se si dolgono di essere stati cattiu; non è per amor di Dio; ma solo per il lor proprio amore: e perche poteuano fuggire quei tormenti, se fossero uisli d'un'altra maniera. Con questo hanno una perpetua disperatione pche hanno mala opinione di Dio, & della sua misericordia, che non aspettano che habbia mai da perdonar loro: & anchora perche son certi che mai, non haueranno fine, nè remissione le lor pene. Questa è la causa del bestemiare di quelle lor lingue sfrenate contra Dio: perche come già non aspettano niente da esso, procurano di uendicarsi di lui in quello che possono con le loro lingue rabbiose:

Della pena che chiamano di danno.

CH I potrà credere, che dopò tutte queste pene sopradette, ui sia anchora piu da patire? Nondimeno è certo che tutte queste pene sono un niète in cōparatione di quello, che resta da dire. Considera tu qual sarà questa pena: poiche così horribili tormenti, come i sopradetti si chiamano nulla a cōparatione di questa. Perche tutte le pene che fin qui habbiamo detto, appartēgono la maggior parte alla pena de' sentimenti: resta dopò questa la pena del danno (che di sopra si toccò) che è senza cōparatione maggiore. La quale si manifesta chiaramente p questa ragione: perche pena non è altra cosa, che priuatione d'alcun bene, che si possedeua, ò si speraua di possedere: & quāto è maggiore questo bene, tanto maggiore è la pena, che si riceue, quando si perde: come chiaramente si uede p la perdita delle cose tēporali: che quāto piu sono di maggior importantia, causano maggior dolore.

Hor essendo Dio un bene infinito, & il maggiore di tutti i beni, chiaro è che l'esser priuo d'esso: farà male infinito, & il maggiore di tutti i mali. Oltra di ciò, essendo Dio centro dell'anima rationale, & il luogo doue essa tiene il suo riposo cōpito; di qui nasce che allontanandosi quest'anima da Dio; è il piu graue dolore, & lontananza di quanti ne possano essere. Il che dice San Chrisostomo, che mille luochi dell'Inferno, che s'unissero in uno, non darebbono tanta pena all'anima, come le dà questa separatione.

Non si può esplicare con parole, fin doue aggiugne qsto dolore. Nò è nulla la separatione, che suole interuenire nelle guerre, & nelle prigioni, ò quādo tolgono i bābini da' petti delle madri, incōparatione di quella ppetua diuisione, & separatione. Ma p intendere qualche cosa di questo, fermati a mirare quel così horrendo genere di morte, con che alcuni Tiranni faceuano tormentare alcuni Martiri: i quali faceuano
abbassare

abbassare due gran rami d'alberi: & alle due punte d'elsi faceuano legare i piedi de' Santi Martiri, che uoleuano giustitiare: & fatto questo comandaua che si lasciassero presto, acciò che ritornando elsi a' loro luoghi naturali: uolassero i corpi in alto, & gli squartassero in aria, portando ogni ramo il suo pezzo appiccato. Se queste separationi delle parti del corpo fra di loro, erano tanto gran tormento, che ti pare che farà la comparatione di Dio che non è una parte, ma tutta l'anima nostra: spezialmente hauendo da durare, non tanto tempo, quanto è il salire del ramo in alto, ma si bene tanto quanto Iddio farà Dio?

Delle pene particolari de' dannati.



OTRA tutte queste pene sopradette; ue ne sono anchora dell'altre; perche queste son pene generali, & comuni a tutti i dannati: ma sopra queste ue ne sono altre particolari assegnate, & proportionate a ciascuno, secondo la qualità del lor delitto; come significò il Profeta Esaia, quando disse. *Si darà misura per misura: perche così lo determinò il Signore nel suo cuor duro, nel giorno estiuo.* Esa. 27 Giorno estiuo significa l'accendimento & il furore dell'ira diuina. Il cuor duro, la terribilità della sentenza, che castigherà la colpa temporale con la pena eternale. La misura per misura farà la quantità, & la proportion della pena, conforme alla qualità della colpa. Perche lui ha da risplendere la bellezza, & l'ordine della diuina giustitia, dando a ciascuno il merito suo, secondo la conditione del suo peccato. Di questa maniera dice un Dottore, che iui gli auari seranno castigati con miserabile necessità. I pigri seranno castigati & puniti, da punture aguzze & accese. I sardanapali con grandissima fame & sete. I carnali dishonesti seranno inuestiti in fiamme di solfo puzzolente. Gli inuidiosi, urleranno con dolori eterni, come cani rabbiosi. I superbi & profuntuosi seranno pieni di perpetua confusione: & così di tutti gli altri. Et uoi, ò idolatri del mondo, amatori d'honori, accumulatori di ricchezze, inuentori di nuouo habiti & portamenti, & cibi, & dilette? O meschina & pouera città di Babilonia, chi pigliasse hora a piagner sopra di te, & ti piangesse un'altra uolta con quelle pietose lacrime del Saluatore. *Se tu ti conoscesti hora?* Luc. 19 O se tu conoscesti quanto t'hanno a costar cari questi bocconi, e quanto duro castigo t'hanno da essere quei tuoi idoli, che adorasti? Quelli che mangiano i frutti acerbi, è forza che s'allegghino loro i dèti: & così perche i mondani uolsero godere innanzi al tempo del riposo, & hauere il Paradiso in cambio di còfino; era chiaro che un giorno hauesse

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Gier. 31. a legar loro i denti questo boccone; si come lo minaccia Dio per il suo Profeta dicendo. *Ogni huomo che mangerà l'vna agresta; cioè, prima che maturi, sappia certo che gli farà amara la bocca.* Hor quel che mangia l'vne prima che maturino, è colui che vuole anticipare, & preuenire in questa uita i diletti dell'altra: al quale parrà poi amaro questo boccone, quando sarà castigato nel giorno del giuditio di Dio: perche si fece innanzi & uolse godere auanti il tempo.

Dell'eternità di tutte queste pene.



E se tutte queste penè son sì grandi, che sarà poi se aggiugniamo a tutte queste la eternità de' tormenti, & il non finir mai? Passati i dieci mila anni uerranno altri cento mila, & dopò questi cento mila, s'aggiugneranno tanti migliaia di milioni d'anni, quante stelle sono in cielo, & quanta arena è nel mare: & dopò che sarà fornito questo tempo, comincerà a patire di nuouo; & così andrà sempre la ruota perpetua de' suoi tormenti. *Stà apparecchiato (dice Esaia) d'andare alla valle di Tofet: stà apparecchiato per commandamento del Rè: il suo cibo è fuoco, con molte legne: & il soffio del Signore Dio de' gli esserciti, come vn fiume corrente di solfo soffierà in essa.* Questa ualle è l'abisso dell'Inferno, apparecchiato, doue si ha da stare; cioè, dal principio del mondo per castigo de' cattiuu. Il suo mangiare è fuoco, che arde & non finisce: & la materia che conserva questo fuoco, non è possibile che finisca, nè si diminuisca co'l tempo. Et per stare sicuri che questo fuoco non si spegnerà mai, hanno i Demoni sempre carico di soffiarui, & attizzarlo: i quali per esser essi immortali, non si straccano mai di soffiarui sopra. Et se essi si straccassero, ui è il soffio di Dio eterno, che mai non si straccherà. Gran cosa farebbe, se l'huomo potesse intendere alcuna cosa di questa lunghezza, come ella è. Senza dubbio questo sarebbe con gran freno della uita nostra. Et per questo non sarà fuor di proposito trattare d'alcuni effempi di cose simiglianti, accioche per essi si possa intendere qualche cosa, di quel che questo significa.

Apparecchiati dunque a pensare a quelle forti di tormenti che s'usa no in alcuna prouincia; doue abbruciano uiui i malfattori; & che quanto è maggiore il suo delitto, con tanto manco fuoco l'abbruciano, accioche duri piu il suo tormento. Ma che tanto piu sarà quel che in questa tanto ingegnosa crudeltà si potrà accrescere di spatio al tormento? A pena sarà un giorno naturale. Dimmi hora ti prego, se tanto terribile, & tanto inhumana sorte di tormenti è, il quale non dura un giorno eterno, & cò poco fuoco, qual sarà quello che dura un'eternità, & con

fuoco

fuoco così grande? Trouasi Mathematico nel mondo, che possa notare qui uantaggio, che ui sia da uno all'altro? Se dunque per scampare quel torméto un'huomo, non hauerà pericolo, nè uiaggio, nè trauaglio che egli non si ponesse a fare; non farebbe ragione che tutto facessimo per scampare di questo pericolo?

Pensa anchora quanto fu terribile quella sorte di torméto, che risto uò quel crudelissimo tiranno Falaride, del quale si scriue, che faceua mettere gli huomini, che s'hauuano da giustitiare nel uentre d'un toro di metallo: & che gli faceua dar fuoco, accioche il meschino co'l caldo del ferro si consumasse a poco a poco; & non poteua fuggire, nè ripararsi, & non haueua altro rimedio, che ardere & gridare, & riuoltarsi in quel così stretto luogo, fin' alla morte. Chi può sentir dire questo che non se gli stremiscano le uiscere solo in pensarlo? Dimmi hora Christiano, che è questo in comparatione di quello, che qui trattiamo, altro che un sogno? Se solo il pensar questo ci spauenta, che farà il non pensare, ma il patire in questo tormento? Veramente è cosa sì grande il penare per sempre, che anchor che non fosse se non un solo fra tutti i figliuoli d'Adamo, che di questa maniera hauesse a patire, basterebbe per farci tremar tutti. Perche non era altro che uno fra i Discipoli di CHRISTO, che l'haueua da uendere: & quando egli disse, *Vno di voi m'ha da tradire*; tutti cominciarono a temere, & attristarli, per esser quel caso così graue: dunque come non tremiamo noi altri, sapèdo certo, che è infinito il numero de' pazzi, & che il camino della uita è stretto? & che l'Inferno ha slargato il suo segno, per ricevere la gran moltitudine che uà a esso? Se questo non crediamo; doue è la fede? & se lo crediamo, & confessiamo, doue stà il giuditio & la ragione? & se ui è giuditio, & ragione, come non andiamo gridando ad alta uoce per le strade? come non andiamo per li deserti (si come fecero molti Santi) a uiuer fra le bestie, per scampare da questi torméti? Come dormiamo di notte? come non perdiamo il senfo in solo pensare a questo estremo pericolo, che ci trouiamo, poi che minori occasioni hanno bastato non solo per svegliare & cauare di giuditio gli huomini, ma anchora di cavarli di uita.

Mat. 26.

Questa è la maggior pena di questi infelici, il sapere che Dio & la lor pena corrono a paro: & per questo il lor male non haurà consolatione: perche la lor pena non ha fine. Se questi miseri credessero che dopò cento mila conti d'anni hauesse ad hauer fine la lor pena, questo solo haurebbono per consolatione: perche tutto questo un di uerebbe a fine. Ma la sua pena non l'ha: perche (come dice S. Gregorio) si dà morte a' cattiuu senza morte, & fine senza fine, & difetti

Sol. 48.

senza difetti: perche iui la morte sempre uiue, & il fine sempre comin-
cia, & il difetto non sà fallare. Per questo disse il Profeta: *Come pe-
core son poste nell' inferno, & la morte si pascerà. L'herba che si pasce
non si caua del tutto: perche resta uina la radice, che è l'origine della vita:
la quale la fa ritornare a rinascere, accioche di nuouo essa possa pascere.*
*Et per questo è immortale il pascolo de' campi: perche sempre si pa-
scono, & sempre rinascono. A questo modo si pascerà la morte iui
di questi suenturati, & così come la morte non può mori-
re, così mai non si satiarà di questi pasti, nè si ltrac-
cherà in questo ufficio, nè mai finirà di in-
ghiottire questo boccone: accioche essa
habbia sempre che mangiare, & elsi sempre che
patire.*





IL SABBATO PER LA NOTTE.

In questo giorno potrai considerare la felicità della gloria. Questa Consideratione è tanto utile, che se fosse aiutata co'l lume della vna Fede, sarebbe bastante a indolcire ogni trauaglio, & amaritudine, che passiamo per questo bene. Perche se l'amore della roba ci fa dolce ogni trauaglio, che soffriamo in acquistarla, & l'amore de' figliuoli fa desiderare alla donna i dolori del parto; che sarà l'amore di questo superno bene, a comparatione del quale gli altri beni non son beni? Et se si dice del Patriarcha Giacob che gli pareuano poco sette anni di seruitù per l'amor grande che portaua a Rachel, che sarebbe nell'amore di quella infinita bellezza, & di quello eterno matrimonio, se con occhio di sede vna si contemplasse?

Gen. 29.



VOLENDO intendere qualche cosa di questo bene, puoi considerare queste cinque cose tra le altre che ui sono; cioè, l'eccellentia del luogo, il godimento della compagnia, la uisione di Dio, la gloria de' corpi, & finalmente la perfettione di tutti i beni che iui sono.

Prima considera la dignità del luogo: & particolarmente la grandezza sua, che è ammirabile. Perche quando l'huomo legge in alcuno graue autore, che qual si uoglia delle stelle del cielo è maggior di tutta la terra; & (quel che è piu) che alcune di loro ue ne ha di sì nobil grandezza, che son nouanta uolte maggiori che tutta la terra; & con questo alzi gli occhi al cielo; & uedi in esso tanta moltitudine di stelle, & tanti luoghi uacui, doue ne potrebbe capire molto piu gran numero; come non si marauiglia, come non resta attonito & fuor di se, considerando l'immensità di quel luogo, & molto piu di quel superno Maestro, che lo cred di niente?

La sua beltà non si può esplicare con parole: perche se in questa uale di lacrime, & luogo di confino cred Iddio cose tanto ammirabili, & di tanta beltà, che hauerà dunque creato in quel luogo, che è stanza della gloria sua, & sedia della sua grandezza & palazzo di sua Maestà
casa

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

casa de' suoi eletti? & Paradiso di tutte le delitie?

Apoc. 7.

Dopò che si ha considerato l'eccellentia del luogo; considera la nobiltà de' gli habitatori del luogo; il cui numero, la santità, le ricchezze, & beltà eccede tutto quel che si può pensare. San Giouanni dice, che è sì grande il numero de' gli eletti, che niuno è bastante a poterlo contare. San Dionigi dice, che gli Angeli son tanti che eccedono senza cōparatione tutte quante le cose materiali, che sono sopra la terra. San Thomaso conformandosi con questa opinione dice, che sì come la grandezza del cielo uince di gran lunga la terra senza proportionē; così la moltitudine di quelli spiriti gloriosi uince tutte le cose materiali, che sono in questo mondo, con questo medesimo uantaggio & proportionē. Che cosa può essere di maggiore ammiratione? In uero questa è cosa, che se si considerasse bene, farebbe bastante à lasciar pieni d'ammiratione tutti i cuori del mōdo. Et se ciascuno de' gli Angeli (anchor che sia il minore d'essi) è più bello senza cōparatione, che tutto questo mondo uisibile, che sarà uedere tanto gran numero d'Angeli così belli? & uedere la perfettione, & l'ufficio, che ciascuno di essi tiene in quella superna città? Iui discorrono gli Angeli, ministrano gli Arcangeli, trionfano i Principati, s'allegnano le Potestà, insignoriscono le Dominationi, risplendono le Virtù, lampeggiano i Troni, rilucoro i Cherubini, & ardono i Serafini, & tutti cantano laudi à gloria di D. o. Se la compagnia, & la conuersatione de' buoni è così dolce & amicheuole, che sarà il praticar quiui con tanti buoni? parlare cō gli Apostoli, con uersare cō Profeti? comunicare cō Martiri? & finalmente con tutti gli eletti?

Et se è così grande la gloria, & l'allegrezza della compagnia de' buoni, che sarà il godere della compagnia, & della presentia di quello, che laudano le stelle della mattina? della cui bellezza la Luna, & il Sole si marauigliano? dinanzi la cui presentia s'inginocchiano gli Angeli? & della cui presentia si gloriano gli huomini? che sarà uedere quel bene uniuersale, in che stanno rinchiusi tutti i beni? quel mondo maggiore, in che stāno tutti i mondi? & quel che essendo uno, è tutte le cose? & essendo sēplicitissimo abbraccia la perfettione di tutte? Se fu così grā cosa il sentire, & il uedere il Re Salomone, che diceua la Reina Saba, Beati quelli che stanno auanti à te, & godono della tua sapientia, che sarà in uedere quel sommo Salomone? quella eterna sapientia? quella infinita grandezza? quella inestimabile beltà? quella immensa bontà? & di essa godere per sempre? questa è la gloria essenziale de' Santi, questo è l'ultimo fine, & centro di tutti i nostri desideri.

Dopò questo considera la gloria de' corpi, ne' quali non haueranno
cosa

cosa, che non sia glorificata: perche ciascun de' membri, & sensi, haurla la sua particolar gloria, & obbietto da potersi dilettae; & iui i corpi goderanno di quelle quattro singolari doti, che sono sottigliezza, leggerezza, impossibilita, & chiarezza; la quale sarà tanto grande, che ciascu no di quei corpi risplendera nel suo regno come il Sole.

Se adunque non piu d'un Sole, che ita in mezzo di questo cielo, basta per dar luce, & allegrezza a tutto il mondo, che saranno dunque tanti Soli, & lampade, che in quel luogo risplenderanno?

Finalmente, per abbreviare, in questa gloria si troueranno tutti i beni vniti insieme in uno, & da loro sono, & saranno banditi tutti i mali. Quiui sarà salute senza infermità, libertà senza seruitù, beltà senza bruttezza, immortalità senza corruttione, abundantia senza necessita, riposo senza turbatione, securtà senza timore, conoscimento senza errore, satietà senza castigo, allegrezza senza tristezza, & honore senza contradittione. Iui sarà (dice Santo Agostino) uera la gloria, doue niuno farà gloriato per errore, nè per adulatione. Iui sarà uero l'honore: ilquale, nè si negherà a chi lo meriterà, nè manco si darà a chi non lo meriterà. Iui sarà uera la pace, doue l'huomo nè da se, nè da altri sarà molestato. Il premio della uirtù sarà il medesimo, che diede la uirtù, & promise se medesimo per guiderdone d'essa; che è il maggiore, & il migliore di tutte le cose. Eglì sarà il fine de' nostri desiderij, ilquale si uedrà senza fine, & si amerà senza fastidio, & sarà laudato senza fatica. Quel luogo è largo, bello, risplendente, & sicuro: la compagnia molto buona, & grata: il tempo sempre d'una maniera; non è distinta la matina dalla sera, ma continuamente una semplice eternità: Vi è sempre perpetua primavera, che co'l fresco, & co'l uento dello Spirito Santo sempre fiorisce. Iui tutti si rallegnano, tutti cantano, & tutti del continuo laudano, & glorificano Iddio sommo donatore del tutto: per la cui benignità, & clementia uiuono, & regnano in gloria sua. O città celestiale, habitatione sicura, terra doue si troua tutto quello che diletta, popolo senza mormoratione, uicini quieti, huomini senza niuna necessitá. O se si fornisse di già questa contesa: & se si concludessero i giorni del mio bando? & come si allunga il tempo della mia pelegrinatione? quando uerrà questo giorno? quando uerrà, che io comparisca auanti la faccia del mio Dio?





TRATTATO SESTO,

della Consideratione della Gloria del Paradiso; nel
quale si dichiara piu distesamente la Me-
ditatione passata.



Gen. 13.

NA delle cose, in che piu conuiene tener sempre po-
sti gli occhi in questa ualle di lacrime, è la felicità del-
la gloria: perche questa Consideratione sola bastereb-
be per dare animo a tutti i traualgi, che per essa s'hã-
no da passare. Quando Iddio promise al Patriarca
Abraam la terra di promissione; gli comandò, che
caminasse, & la circondasse tutta, dicendo. *Leuati & passa questa per-
lungo, & per largo: & guardala da tutte le parti: perche a te l'ho da dare:*
Leuati dunque anima mia in alto, lasciando quà al basso, tutti i negotij
& i pensieri terreni: & uoltati con l'ali dello spirito uerso quella no-
bil terra di promissione & mira con attentione la lunghezza della sua
eternità, & la larghezza della sua felicità, & la grandezza delle sue ric-
chezze: con tutte le altre cose che sono in essa.

3. Re. 10.

Si scriue della Reina Saba, che intesa la fama di Salomone, uenne
in Gierusalem, per uedere la grandezza; & le marauiglie, che di quel
Re si diceuano. Hor non essendo minor la fama di quella celestial
Gierusalem, & di quel sommo Re, che la gouerna; ascendi tu hora con
lo spirito a questa nobil città a contemplare la sapientia di questo Rè
soprano, & la bellezza di questo tempio, & la seruitù di quella mer-
sa & l'ordine di quelli che la seruono, & le liuree della famiglia, & la ci-
uiltà, & la gloria di quella nobil città. Perche se tu sai mirare cias-
una di queste cose, forse il tuo spirito sarà leuato sopra di se, & conoscerà
che nõ gli è stata manifestata una delle minime parti di questa gloria.
Ma per questo è dibisogno special lume di Dio, come significò l'Apo-
stolo, quando disse. *Supplico quel Dio della gloria, & Padre del nostro
Signore GIESV CHRISTO, che vi dia lo spirito di Sapientia, & illumi-
ni gli occhi del vostro cuore: accioche possiate conoscere quanto è grande la
speranza della vostra uocatione, & la ricchezza di quella heredità, & glo-
ria che*

Esef. 1.

via che egli tiene apparecchiata per li Santi.

Et anchora che in questa gloria siano molte cose da contemplare; piu particolarmente tu puoi confiderare per hora queste cinque piu principali, che di sopra furon tocche; cioè, l'eccellentia del luogo, il godimento della compagnia, la uisione di Dio, la gloria de' corpi, & la eternità di questi beni tanto grandi.

Della beltà & eccellentia del luogo.



Considera prima la beltà del luogo: ilquale in figura ci è descritto da San Giouanni nell'Apocalissi con queste parole. Vno de' sette Angeli parlò meco, dicendomi. Vieni, che ti mostrerò la sposa moglie dell' Agnello. Et menommi in spirito in una monte alto, & grande, & mostròmi la città di Gierusalem, che scendeva dal cielo; laquale risplendeva con la chiarezza di Dio, & il lume d'essa era simigliante allo splendore delle pietre pretiose. Hauena questa città vn muro grande, & alto, nel quale hauena dodici porte, nelle porte dodici Angeli, secondo il numero delle porte: la materia de' muri di questa città era tutta lauorata di pietre pretiose; & le sue dodici porte erano dodici pietre pretiose, cioè a ciascuna porta la sua pietra pretiosa: & la piazza di questa città era tutto oro puro, simigliante a vn vetro molto chiaro. Non vidi alcun tempio in essa: perche il Signore Iddio tutto potente è il suo tempio, & l'Agnello. Et la città non ha bisogno di sole, nè di Luna, che le diano lume: perche la chiarezza di Dio l'illumina, & la lampada che in essa arde è l'Agnello. Et mostròmi l'Angelo di piu vn fiume d'acqua viua, così chiara come un cristallo: ilquale usciva della sedia di Dio, & dell'Agnello, & in mezzo della piazza, & da una riuiera & dall'altra del fiume, era piantato l'albero della vita, che produceua dodici frutti l'anno, ogni mese il suo: & le foglie di questo albero erano per la salute delle genti. Non si uedrà inui mai sorte alcuna di maladittioni, se non la sedia di Dio, et dell'Agnello, che inui staranno: & i suoi serui gli seruiranno: & essi vedranno la sua faccia, & hauranno il suo nome scritto nelle lor fronti: & regneranno ne' secoli de' secoli.

Eccoti qui fratello descritta la bellezza di questa città; non perche tu habbia da pensare, che ui siano queste cose così materialmente, come suonano le parole, ma accio che per questa tu habbia da intendere altre piu spirituali, & piu eccellenti, che per quelle ci si figurano.

Il sito di questa città è sopra tutti i cieli, la grandezza & larghezza auanza tutte le misure. Perche se ogn'una delle stelle del cielo è così grande come di sopra s'è detto, come sarà grande quel cielo, che ab-

braccia

Apo. 21.

.22. ino

.23. ino

.24. ino

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

braccia tutte queste stelle, & tutti i cieli? Non uì è grandezza nel mondo che si possa paragonare con questa. Perche (come dice un Santo) da' termini Occidentali di Spagna fin all'ultimo delle Indie uà una naue (se li danno tempo) in pochi giorni: ma in quella regione del cielo sono stelle piu leggiere, che danno raggi da poter camminare per molti anni.

Se mi domandi poi de' lauori del suo edificio, non è lingua che possa dichiarar questo. Perche se questo che appare di fuora a gli occhi mortali, par cosi bello; che sarà quello che iui si conserua per gli occhi immortali? Et se uediamo, che per mano de gli huomini si fa quiui al cun' opera cosi uaga, & di tanta bellezza, che fa marauigliare gli occhi di chi la mira; che sarà quello che hanerà operato la mano di Dio in quella casa Reale? & in quel sacro Palazzo? & in quella casa di piacere, che è l'edificio per gloria de' suoi eletti? *O quanto sono amabili (dice il Profeta) i tuoi tabernacoli, ò Signor Dio delle virtù? Desidera & si nien meno l'anima mia nel contemplare i Palazzi del Signore.*

Sal. 82.

Quello che principalmente suol nobilitare le città, è la conditione de' cittadini, se son nobili, se son molti, & se sono in concordia fra di loro. Hor chi potrà dichiarare in questa parte l'eccellentia di questa città? Tutti i suoi habitatori sono figliuoli nobili: & niuno ue n'è fra di loro ignobile, nè di bassa conditione: perche tutti son figliuoli di Dio. Son tanto amici fra loro, che tutti essi sono un'anima, & un cuore: & cosi uiuono in tanta quiete, & pace, che la propria città ha per proprio nome Gierusalem, che uuol dire uisione di pace. Et se desidero sapere il numero del popolo di questa città; a questo ti risponderà San Giouanni nell' Apocalissi, dicendo: che uide in spirito una si graua compagnia di Beati, che niuno farebbe bastante per contarli: laquale era raccolta di tutte le sorti di gente, di popoli, & di lingue: iquali stauano tutti alla presentia della sedia di Dio, & del suo Agnello, uestiti di uesti bianche, & con la palma trionfante nella mano, cantando a Dio canti di laude. Con la quale concorda quel, che il Profeta Daniel dice di questo sacrato numero, dicendo. *Migliaia di migliaia seruivano al Signore della Maestà, & dieci uolte cento milia migliaia stauano auanti à lui.*

Apoc. 7.

Dan. 7.

Et non pensate che per essere tanto numero stiano disordinati: perche iui la moltitudine non causa confusione; anzi maggior ordine, & regola. Perche quel che con tanta marauigliosa consonantia ordinò i mouimenti de' cieli, & il corso delle stelle, chiamando ciascuna per suo nome; esso ordinò tutto quell'innumerabile essercito de' beati cō tanta marauigliosa maestria, dando a ciascuno il suo luogo; & glo

ria

ria, secondo il suo merito. Et così un luogo è quello, che hanno le vergini, l'altro i Confessori, l'altro i Santi Martiri, l'altro i Patriarchi, & i Profeti, l'altro gli Apostoli, & gli Euangelisti, & così tutti gli altri. Et della maniera che stanno compartiti gli huomini per le case, così stanno repartiti gli Angeli diuisi in tre Hierarchie: le quali si ripartono in noue Cori: sopra tutti iquali risiede quella Serenissima Reina de gli Angeli, che sola questa fa Coro da se: perche non ha pari, nè simiglianza. Et sopra tutti finalmente risiede quella santissima humanità di CHRISTO; che stà a sedere alla destra della Maestà di Dio nell'altrezza.

l'u anima Christiana trascorri per questi Cori, passeggia per queste piazze, e strade: guarda a gli ordini di questi cittadini, la bellezza di questa città, la nobiltà de gli habitatori: saluta ciascuno per suo nome, & domanda loro il suffragio delle loro orationi: saluta medesimamente questa dolce patria: & come pellegrino, che la scorge da lontano mandale con gli occhi il cuore, dicendole: Dio ti salui dolce patria, terra di promissione, porto di sicurtà, luogo di rifugio, casa di benedittione, regno di tutti i secoli, paradiso delle delitie, giardino di fiori eterni, piazza di tutti i beni, corona di tutti i giusti, & fine di tutti i nostri desiderii. Dio ti salui madre nostra, speranza nostra, per cui noi sospiriamo, per cui fin'hora diamo gemiti, & combattiamo; poi che non ha da essere coronato da te, se non quello, che combatterà fin' all'ultimo.

Della seconda allegrezza, che riceuerà l'anima con la compagnia de' Santi.

DOPO questa allegrezza, chi potrà dichiarare quel che si riceuerà con quella così felice compagnia? Perche iui la virtù della carità è in tutta la sua perfettione, alla quale appartiene di fare tutte le cose comuni. Quella domanda del Saluatore, che dice; Pregoti Padre, che essi siano una cosa stessa per amore, si come noi siamo per natura, iui è doue perfettamente si offerua: perche iui sono una cosa stessa, piu che i membri d'un medesimo corpo: perche tutti partecipano d'un medesimo spirito: il quale dà a tutti un medesimo essere & una felice uita. Dimmi, qual'è la causa, che i membri di un corpo hanno fra di loro così grande unione & amore? La causa è, perche tutti essi partecipano d'una medesima forma, che è una medesima anima: laqual dà a tutti loro un medesimo essere, e una medesima uita. Se l'humano spirito ha uirtù di causare sì grande unità fra i membri di così indifferenti uffici, e natura, quāto piu è che ql spirito diuino, per cui uiuono gli eletti (perche

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

(perche è come anima commune di tutti) causi fra di loro altra maggiore & piu perfetta unione? perche è piu nobil causa, & di piu eccellente uirtù & da piu nobile essere?

Dimmi hora, se questa maniera d'unità & d'amore fa tutte le cose comuni, così le buone, come le cattive (si come uediamo ne' membri d'un medesimo corpo, & nell'amore della madre uerso i suoi figliuoli: le quali s'allegnano tanto de' beni d'essi, quanto de' lor propri) essendo questo così, che allegrezza haurà un' eletto della gloria di tutti gli altri; poiche ciascuno d'essi ama come l'altro se medesimo? Perche (come dice San Gregorio) quella heredità celestiale per tutti è una, & per ciascuno tutta: perche del gaudio di tutti riceue ciascuno sì grande allegrezza, come se egli proprio la possedesse. Et che seguita di qui, se nò che (essendo quasi infinito il numero de' beati) sarà quasi infinito il numero del gaudio di ciascun di loro? Che seguita, se nò che ogn'uno, terrà l'eccellenzia di tutti, poiche quello che uno non haurà in se; haurà ne gli altri? Questi sono spiritualmente quelli sette figliuoli di Giob: fra i quali era così grande amore & carità, che ciascuno di essi per suo ordine faceua un giorno della settimana un conuito a tutti gli altri: di doue risultaua, che ciascuno partecipaua de' beni de' gli altri, quanto de' suoi propri; & così il proprio era commune di tutti, & il commun proprio di ciascuno. Questo operaua in quei santi fratelli l'amore, & la fratellanza.

Giob. 1.

Luc. 19.

Gier. 31

Quanto è maggiore la fraternità de' gli eletti? quanto maggiore il numero de' fratelli? & quanto maggior beni & ricchezze son quelle che godono? Secondo questi, che conuiti seranno quelli, che iui ne faranno i Serafini, che sono i piu alti spiriti & piu presso a Dio; quando scopriranno a' nostri occhi la nobiltà della lor conditione, & la carità della lor contemplatione, & l'ardore feruentissimo del loro amore? Che conuito ne faranno subito i Cherubini, doue stà serrato il tesoro della Sapiencia di Dio? Qual sarà quello de' Troni, & delle Dominationi, & di tutti gli altri felici spiriti? Che sarà il uedere & godere segnalatamente quell'esercito glorioso de' Martiri, uestiti di uestimenti bianchi con le lor palme nella mano, & con l'insegne gloriose de' lor triōfi? Che sarà in uedere insieme quelle undici mila Vergini? & quei dieci mila Martiri imitatori della Gloria, & della Croce di CHRISTO, con altra moltitudine innumerabile? Che allegrezza sarà in uedere quel glorioso Diacono con la sua graticola in mano risplendendo molto piu che le fiamme, in che egli arse, sfidando i Tiranni, e straccati i boia con pacientia incredibile? Che allegrezza sarà in ueder la bellissima Vergine Catherina, coronata di rose, & di uiole, uinte le ruote
co

co' rasoi con l'arme della fede, & della speranza? Che sarà in uedere quei sette nobili Machabei con le pietole, & ualorose madri, sprezzando la morte, & i tormenti per offeruare la legge di Dio? Che collare d'oro & di pietre sarà così uago da uedere, come il collo del glorioso Giouan Battista, che uolse prima perdere la testa, che disimulare il peccato del Re adultero? Che porpora risplenderà tanto, come il corpo del bene auenturato San Bartolomeo per **CHRISTO**? che sarà il uedere il corpo di San Stefano co' colpi delle pietre tutto segnato, se non uedere una ueste tutta stracciata, piena di rubini, & di smeraldi? Et uoi altri gloriosi Principi della S. Chiesa Christiana, quanto risplendente l'uno cò la spada, & l'altro con lo stédardo glorioso di **CHRISTO**, co' quali foste coronati? Che sarà di godere di ciascuna di tutte queste glorie, come se fossero proprie? O conuito glorioso. O pasto Reale, tauola degna di Dio, & de' suoi eletti: Vadano pure i mondani co' loro conuitti sozzi & carnali, a rompere i uentri loro eccessi, & con le loro superfluità. Tal conuito, come questo, conuiene per Dio, doue tali cibi si ministrano.

Ascendi anchora piu in sù sopra tutti i cori de gli Angeli, & trouerai un'altra gloria singolare: laquale marauigliosamente allegra tutta quella corte soprana, & imbriaa con marauigliosa dolcezza la città di Dio. Alza gli occhi & mira a quella Reina misericordiosa piena di splendore, & di beltà: della cui gloria si marauigliano gli Angeli: & della cui grandezza si gloriano gli huomini. Questa è la Reina del Cielo, coronata di Stelle, uestita del Sole, calzata della Luna, & benedetta sopra tutte le donne. Vedi che godimento sarà in uedere questa Signora, & Madre nostra, non già inginocchiata auanti al presepio: non già sopraggiunta da timore di quel che il santo vecchio Simeone le haueua profetizato: non già piangendo, & cercando per tutte le parti il fanciullo perduto: ma con inestimabile pace, & sicurtà a sedere alla destra del figliuolo; senza sospetto di mai non perdere quel inestimabile tesoro. Già non sarà bisogno cercare il silentio della notte secreta, per saluare il figliuolo celatamente da Herode fuggendo in Egitto. Et non si uedrà piu a' piedi della Croce, riceuendo sopra della sua testa le gocciole del sangue, che dall'alto cadeuano: & portando sopra il suo manto perpetua memoria di quel dolore. Et non patirà piu il torto di quel tristo cambio, quando le diedero il Discepolo per il Maestro, & il Seruo per il Signore. Già non sentirà piu quelle così dolorose parole, che a piè di quell'albero sanguinoso con molte lacrime diceua. *Chi mi concederebbe, che io potessi morire per te Absalon figliuol mio, figliuol mio Absalon?* Già tutto questo si finì, & quella, che in questo

3. Re. 18.

Prima Parte dell'Oratione.

O mondo

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

mondo fu ueduta la piu afflitta di tutte le pure creature; si uederà esaltata sopra tutte le creature, godendo per sempre di quel sommo bene, & dicendo. *Ho trouato quel, che cercaua la mia anima: lo tengo, & non lo lascerò.*

Cant. 3.

Et se questa è così grande allegrezza, che sarà in uedere quella sacratissima humanità di CHRISTO, & la gloria e beltà di quel corpo, che per noi fu sì mal trattato in croce? Sarà cosa per certo (come dice San Bernardo) piena d'ogni soauità, che gli huomini ueggano un' huomo, creatore de' gli huomini. Per honor proprio hanno caro i parenti di uedere un parente fatto Cardinale, o Papa: quanto maggior honore sarà in uedere quel Signore, che è nostra carne, nostro sangue, sedere alla destra del Padre, & fatto Rè del cielo, & della terra? Come si marauiglieranno gli huomini fra gli Angeli, quando uedranno, che il Signore della stanza, & il commun Creatore del tutto, non è Angelo, ma huomo? Se gli huomini si recano a honore loro quel che si fa al lor capo (per la grãde unione che è fra loro) che sarà quiui doue è così stretta l'unione de' membri, & della testa? Che sarà, se non che tutti tengono per sua propria la gloria del suo Signore? Questo sarà un gaudio sì grande, che niuno con parole basterà a dargli il debito uanto.

Cant. 1.

Chi sarà tanto auenturato, che meriti di godere di tanti beni? O chi, mi ti desse fratel mio, che ti mantenessi co'l latte della madre mia, che io ti trouassi là di fuori, & ti desti la pace con le labra di diuotione, & t'abbracciassi con braccia d'amore? O dolcissimo Signore: quando sarà questo giorno: quando comparirò dinanzi alla tua faccia? quando mi uedrò satio della tua beltà? quando uedrò quel uiso, nel qual desiderano di uedere gli Angeli?

Della terza allegrezza, che l'anima riceuerà, con la chiara uisione di Dio.



HE sarà sopra tutto questo a ueder chiaramente quella diuina faccia, nella quale consiste la gloria essenziale de' Santi? Gran motiui di gloria son tutti quelli che fin qui habbiamo detto, ma tutti son piccioli, se si pongono a comparatione co' questo. Si dice di Isaac, che uide il riposo, che era buono, & la terra ottima, & che per questo mise gli huomini alle fatiche, & si fece tributario. Il riposo & la gloria de' Santi è buono: ma la terra, in che si dà questo riposo, è molto migliore in superlatiuo grado: perche questa è la faccia, & la beltà di Dio: dalla cui uista procede il riposo, & la gloria loro. Questa è quella sola, che basta per dar alle anime nostre un perfetto riposo. Perche tutta la dolcezza & la soauità delle creature,

ture, ben possono dare diletto al cuore humano, ma non satiarlo. Se tutti questi beni sopradetti dilettono tanto, quanto piu diletterà quel bene che rinchiude in se la perfettione, & l'anima di tutti i beni? Et se la uista sola delle creature è tanto gloriosa, quanto maggior sarà in uedere quella faccia, & quella lume, & quella beltà, in che si plenano tutte le altre bellezze? Che sarà in uedere quell'essentia così mirabile, tanto semplicissima, & tanto conuerseuole? & uedere in essa in una uista il misterio della beatissima Trinità? la gloria del Padre? la sapientia del Figliuolo? & la bontà, & l'amore dello Spiritosanto?

Vedremo iui Iddio, & uedremo noi, & uedremo tutte le cose in Dio. Dice San Fulgentio, che si come colui, che ha uno specchio dinanzi, uede lo specchio, & uede se medesimo nello specchio, & uede tutte le altre cose che sono dinanzi allo specchio; così quando hauremo quello specchio senza macula della Maestà di Dio presente, uedremo esso, & uedremo noi in esso, & poi tutto quel che l'ha fuor d'esso: secondo la cognitione maggiore, o minore che hauremo d'esso. Iui riposerà l'appetito del nostro intendimento, & non desidererà piu di sapere: perche haurà dauanti tutto quel che si può sapere. Iui riposerà quello della nostra uolontà, amando quel bene uniuersale, nel quale stanno tutti i beni: fuora del quale non ui è piu che godere. Quiui riposerà il nostro desiderio: col boccone di quel superno gaudio, che di tal maniera empirà la bocca del nostro cuore, che non gli resterà altro che desiderare. Iui saranno perfettamente remunerate quelle tre uirtù, con le quali Dio è qui honorato; cioè: Fede, Speranza, & Carità: quanto alla Fede, si dà per premio la uisione chiara: alla Speranza la possessione: & alla Carità imperfetta, la Carità in tutta la sua perfettione.

Quiui si uedranno, & amaranno, goderanno, & loderanno, saranno satiati senza schiuo, e sfamati senza neccessità. Quiui è doue sempre si canta quel canto quasi nuouo, che San Giouanni senti cantare nella sua Apocalissi. Il quale chiama quasi nuouo: perche quantunque sia sempre d'una maniera (perche è una commune laude, che risplende a una comune gloria, che ogn'uno ha) con tutto questo è però sempre nuouo, in quanto al gusto, & alla soauità: perche il medesimo sapore, che hebbe ne' principij, quell'istesso terrà sempre mai senza fine. Non douenta canuta, nè inuecchia l'allegrezza de' Santi, nè meno inuecchiaranno i loro corpi, così quel che fa i cieli sarà sempre nuouo in capo di tanti anni, questo farà che il fiore della gloria sua l'itarà sempre uerde, & che mai non s'inmarcirà.

Apoc. 12

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

Della quarta allegrezza, che riceuerà l'anima con la gloria del corpo.



VESTA è la gloria essenziale dell'anime. Ma quel giusto giudice, & Padre tanto liberale non si contenta in solo glorificar l'anime, ma vuole estendere anchora la sua magnificentia per honor d'esse a glorificare i lor corpi, & dar luogo alle bestie nel suo Real palazzo. O amatore de gli huomini. O honoratore de' buoni: & che ha da uedere la carne putrida, & tutti i suoi appetiti, come bestia, co'l santuario del cielo? La carne che doueua star legata nella stalla, come ha da esser collocata fra gli Angeli nel cielo? Lascia Signore la poluere con la poluere: che non stà ben la terra sopra il cielo.

Gen. 17. Ma quel che disse Dio ad Abraham; *Honererò & moltiplicherò Ismael, anchor che sia figliuolo di schiava: per quel che tocca a te;* è un uoler fare questo fauore a' corpi de' Santi, per la parentela, che tiene con le anime d'essi. Vuole anchora questo Signore, che quel che aiutò a portare questo peso; entri nel ripartimento della gloria: & che si come l'anima per conformarsi in questa uita con la uolontà di Dio, uicene dipoi a partecipare della gloria di Dio, così il corpo che cōtra la sua natura si conformò con la uolontà dell'anima; uicene medesimamente a partecipare della gloria sua. Et di questa maniera saranno i giusti gloriosi in corpo, & in anima, come dice il Profeta. *Possederà nella sua terra i beni doppi che è la gloria dell'anime & de' corpi.*

Esa. 61. Che dirò della gloria de' sentimenti? Quiui ciascuno haurà il suo di letto, & la sua gloria singolare. Gli occhi rinouati e schiariti sopra il lume del Sole, uedranno quei palazzi Reali, quei corpi gloriosi, & quei campi pieni d'amenità, con altre infinite cose, che iui faranno da uedere. Le orecchie del continuo udiranno quella musica di tanta soauità, che una sol uoce farebbe bastante a fare addormentare tutti i cuori del mondo. Il sentimento dell'odorato sarà ricreato cō soauissimi odori, non di cose uaporose come di quà, ma proportionati a quella gloria. Medesimamente il gusto sarà pieno d'incredibil sapore, & dolcezza, non per sostentamento della uita, ma per la perfettione di tutta la gloria. Chi sentirà all'hora l'anima del felice, quando per la mortificatione & custodia de' sentimenti, che tanto poco tempo durò; si uegga così annegata in quell'abisso di gloria, senza trouar fondo a così grandi allegrezze? O felici trauagli. O seruitù ben remunerata. O cosa da non parlarne; ma da prouarla, & desiderarla, & cercarla con mille uite, se tante ne haueßimo spender per essa.

Della

Della quinta allegrezza, che è della lunghezza della eternità.



Ediamo hora perche tanto spatio si concede a questa felicità così grande. Questo è quel che solo dourebbe bastar per farci andar gridando, & chiamando tutti i trauagli che piouessero sopra di noi, per seruire & aggradire a quello che tante, & così lunghe mercedi ci ha da dare. Durerà questo guiderdone tanti migliaia d'anni, quante stelle sono in cielo & molto piu. Durerà tanti centinaia di migliaia, quante goccioline d'acqua son cadute sopra la terra, & molto piu. Durerà finalmente, mentre che durerà Dio, che sarà ne' secoli de' secoli: perche è scritto. *Il Signore regnerà in eterno, & piu, è in un'altro luogo. Il tuo Regno è Regno di tutti i secoli, & la tua signoria di generatione in generatione.*

Sal. 145.

Sal. 140.

Adunque ò Padre di misericordia, & Dio di tutte le consolazioni, pregoti Signore per le uiscere della tua pietà, che io non sia priuato di questo eterno bene. Signore Dio mio, che ti piacque di crearmi a imagine, & similitudine tua, & farmi capace di te, empi questo petto che tu creasti, poiche tu lo creasti per te. La mia parte sia Dio mio nella terra de' uiuenti. Non mi dar Signore riposo in questo mondo, ne ricchezze: conseruamelo tutto per l'altra uita. Non uoglio hereditarmi co' figliuoli di Ruben nella terra di Galaad, & perdere

Sal. 141.

Nu. 32.

le giurisdittioni della terra di promissione. Vna sol cosa dimandai al Signore, & questa sempre cercherò, che io habiti sempre nella casa del Signore, in tutti i giorni della mia uita.

Sal. 25.



Parte Prima dell'Oratione.

3 LA DO-



LA DOMENICA PER LA NOTTE.

In questo giorno penserai ne' benefici diuini, per render gratie al Signore d'essi, & per accenderti piu nell'amore di colui, che tanto bene ti fece, & sentir piu le offese fatte contra così pietoso benefattore.



LT quantunque quelli benefici siano innumerabili; nondimeno tutti si possono ridurre a cinque maniere di benefici; cioè, beneficio della creatione, della conseruatione, della redentione, & della uocatione, & i benefici occolti, i quali ciascuno ha riceuuto in se stesso.

Quanto al primo beneficio della Creatione, considera prima con molta attentione quel, che tu eri prima, che fossi creato, & quel che Dio fece teco, & ti diede prima tutti i meriti; cioè, cotesto corpo con tutti i suoi membri, & sentimenti: & l'anima così eccellente creata a sua imagine, & similitudine, per un così alto fine, come in godere di Dio: con quelle tre così nobili potentie, che sono, Intelletto, Memoria, & Volontà. Et uedi bene che il darti questa tale anima fu un darti tutte le cose; essendo manifesto, che niuna perfettione, ne habilità sia in alcuna di tutte le creature inferiori, che l'huomo non habbia in se eminentemente con maggior perfettione, & che mediante la uirtù & habilità dell'anima sua non possa contrafare. Per doue pare che il darci questa cosa sola, fu un darci tutte le cose insieme.

Quanto al beneficio della Conseruatione; guarda come stà attaccato tutto il tuo essere alla prouidenza diuina: che non uiueresti un punto, ne moueresti un passo, se non fosse per esso: si come cred tutte le cose del mondo per tuo seruitio: & fino i propri Angeli del cielo deputò per la tua guardia & custodia. Considera con questo la salute, che ti dà, la forza, la uita, & il mantenimento, con tutti gli altri soccorsi temporali. Et sopra tutto questo, potranno molto le miserie,

rie,

rie, & i disordini, in che ogni giorno uedi incorrere gli altri huomini, ne' quali tu medesimamente poteui cadere, se Dio per sua pietà non t'hauesse preseruato.

Quanto al beneficio della Redentione, puoi considerare due cose. La prima, quanti & come grandi sono stati i beni che ti diede, mediante il beneficio della redentione: & la seconda, quāti & come grandi sono stati i mali che patì nel suo corpo, & anima santissima, per guadagnarci questi beni.

Quanto al beneficio della Vocatione, considera parimente quanto son grandi le mercedi che Dio ti fece in farti Christiano, & chiamarti alla fede per mezzo del santo battesimo: & farti anchora partecipe degli altri Sacramenti. Et se dopò questa vocatione, perduta già l'innocentia, ti caudò del peccato, & ti ritornò alla sua gratia, & ti pose in stato di salute, come lo potrai gloriare, & ringratiare per questi benefici? Che gran misericordia fu la sua in aspettarti tanto tempo? & soffrire sì gran numero de' tuoi peccati? & mandarti tante forti d'inspirazioni? & non troncarti il filo della uita, come si troncò ad altri in questo medesimo stato? & finalmente chiamarti con tanto possente & benigna gratia, che risuscitasti da morte a uita, & che tu aprissi gli occhi alla luce eterna? Che misericordia fu dipoi la sua, che di già conuertitoti, darti la grātia accioche non ritornassi piu al peccato? & accioche uincessi il nimico? & finalmēte accioche perseverassi nel bene? Questa è quell'acqua della mattina, & della sera che Dio promette per il Profeta Gioel, dicendo. *Voi figliuoli di Sion godete Gioel 2.*
& rallegrateui co'l vostro Signore Dio, perche vi diede vn Maestro, & Precettor di giustitia: & perche sarà scender sopra di voi l'acqua presto & tardi; cioè, la gratia preueniente, con la qual cominciammo la semenza delle uirtù, & poi la gratia della susseguente & finale, con la qual conduce il seme al suo proprio fine.

Questi sono i benefici pubblici & conosciuti: ma ue ne sono altri segreti, che non gli conosce, se non chi gli riceue: & altri ue ne sono tanto segreti, che il medesimo, che gli ha riceuuti; non gli conosce: ma solo quel che gli fece. Quante uolte haurai meritato in questo mondo per la tua superbia, ò negligentia, ò ingratitudine, che Dio leuasse la mano sopra di te, & ti abbandonasse; sì come ha abbandonato molti altri per alcuna di queste cause (perche, per questo caggiono in quel che caggiono) & non lo ha fatto? Quanti mali, & occasioni di mali haurà preuenuti il Signore con la sua prouidentia, guastando le reti al nimico, & tagliandoli i passi, & non dando luogo a' suoi tratti & consigli? Quante uolte haurà fatto con ciascuno di noi altri quel che egli

Luc. 22.

disse a San Pietro, *Guarda che Satana s'apà molto ingordo, & negoziando per criuellarui tutti, come grano nell'aria: ma io ho pregato per te, che non manchi la tua fede?* Ma chi potrà sapere questi secreti, se non Dio? I benefici positiui, ben possono alle nocte esser conosciuti da gli huomini: ma i secreti, i quali non consistono in farci benefici, ma in liberarci dal male, chi gli conoscerà? Adunque così per questo, come per gli altri è ragione che del continuo rendiamo sempre gratie al

Signore: & che ci ricordiamo quanto siamo pieni di deb-

ti; & quanto maggior somma è quella che debbia-
mo pagare, che quella che potremo pa-
gare: ma anchora non lo possia-
mo intendere.





TRATTATO SETTIMO

Della Consideratione de' beneficij diuini; nel quale si dichiara piu à lungo la Meditatione passata.



VNA delle maggiori querele, che il nostro Signore habbia de' gli huomini, & che sarà di maggior peso nel giorno del rendere i conti; sarà l'ingratitude de' suoi benefici. Per questa querela cominciò il Profeta Esaia le prime parole della sua Profetia, chiamando per testimonio il cielo & la terra contra l'ingratitude, & disconoscimento de' cattiu. Odi (dice egli) cielo, & riceui le mie parole ne' tuoi orecchi terra: perche il Signore Dio ha parlato, dicendo. Creai i figliuoli, & gl' malzai, et essi mi hanno disprezzato. Il bue conobbe il suo possessore, & l'asino il presepio del Signore. Ma Israël non mi ha conosciuto, nè il mio popolo ha voluto intendere. Che cosa piu strana può essere che non riconoscere gli huomini, quel che riconobbero le bestie? Et (come dice San Girolamo sopra questo passo) non li uolse rassomigliare à gli altri animali piu intendenti, poiche il cane per un poco di pane difende & guarda la casa del suo Signore: ma a' buoi & a' gli asini; che sono animali piu brutti & rozi; per darci ad intendere, che gl' ingrati non son come qual si uoglia bestia, ma molto piu brutti, che il piu brutto delle bestie.

Esa. I.

Che pena sarà meritoria à così gran bestialità? Molte pene ha Iddio apparecchiate per gl' ingrati: ma la piu giusta, & ordinaria è lo spogliarsi di tutti i benefici riceuuti; poi che non ricorrono al datore & le debite grazie d'essi. Perche (come dice S. Bernardo) l'ingratitude ne è un uento ardente, che secca il fiume della diuina misericordia, & la fonte della sua clemenza, & la sua corrente gratia. Et si come l'ingratitude ne è causa di così gran mali; così p' contrario il riconoscimento è principio di gradijsimi beni; & spetialmete di tre. Il primo dell'amor di Dio: perche (come dice Aristotele) il bene è in se amabile: perche ciascuno

è in-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

è inclinato ad amare il suo proprio bene. Et si come gli huomini naturalmente son tanto amatori di se stessi, e della lor propria utilità, quando chiaramente ueggono, che tutto quel che hanno; è dono gratioso di quel sommo benefattore; subito s'inclinano ad amare & uoler bene a chi ueggono, che ha fatto loro tanto bene. Di doue nasce, che fra le considerationi, che più utili sono per acquistar l'amor di Dio; una delle più principali è quella de' benefici diuini: perche ciascuno di questi benefici è come un tizzone che auuiua, & accende più la fiamma di questo amore. Et per conseguente considerare molti di questi benefici è un'unire insieme molti tizzoni, accio che così s'accenda più & più la fiamma di questo amore.

Gioua medesimamente questa consideratione per destare nell'huomo il desiderio di seruire à Dio, quando considera al grande obbligo, che tiene a chi tanto deuè. Perche se fin gli uccelli, & le bestie brutte per questa causa alla uoce di chi le chiama, rispondono; & ubidiscono (quali persone di ragione) a tutto quello che si comanda loro, quanto più giusto sarà, che faccia questo chi tanto più ha riceuuto, & tanto meglio lo può riconoscere?

Vale anchora questo medesimo per destare le nostre anime al dolore, & al pentimento de' peccati. Perche quando l'huomo considera profondamente per una parte la moltitudine de' benefici, che ha riceuuti da Dio, & per l'altra la moltitudine de' peccati, che contra esso ha fatto; come potrà lasciare di non uergognarsi, & confonderfi, & conoscere meglio il nero dal bianco; cioè, la grandezza delle sue maluità, paragonata con la grandezza di quella somma bontà; laquale tanto tempo perseverò in far bene a chi sempre perseverò in far male?

Per questi tre fini deuè considerar l'huomo i benefici diuini: & insieme per darne gratio al Signore: & così quando gli andrà meditando; andrà con diligentia à salire per questa erta a' suoi luoghi; applicando alcuna uolta il suo cuore all'amore di chi tanto bene gli ha fatto, altre al desiderio del suo seruitio, altre al dolore & pentimento de' suoi peccati, & altre anchora in offerire sacrifici di laude, & d'essi ringraziarlo, che sono quei piccoli mouimenti delle labra; che il Profeta uole, che offeriamo a Dio per li benefici riceuuti.

Osc. 4. Et anchora che questi siano innumerabili, solamete tratteremo qui de' cinque generi de' benefici più principali (a' quali si possono ridurre tutti gli altri) cioè, il beneficio della creatione, della gouernatione, della redentione, della uocatione; & finalmente i benefici particolari, & occulti, che ciascuno potrà riconoscere dentro di se.

Et non si richiede che s'habbia da pensare a tutti questi benefici in

una uolta. Basta a pensare a uno, ò due, ò a tre ben pensati, & ben ruminati: perche l'essercitio della meditatione non si deue pigliare a carico (come una mera, alla quale s'habbia da giugnere) ma come il cibo d'ogni giorno, che quanto piu temperatamente si pigli, & digerisce meglio, & tanto piu salutarifero suol'essere.

Del beneficio della Creatione.

HOR cominciando dal beneficio della Creatione, accioche tu possa gustare alcuna cosa della grandezza di questo beneficio, deui prima pensare molto profondamente ciò che eri prima che fossi creato. Questo è uno de' primi auisi, che sogliono dare in questa parte i maestri della uita spirituale; si per conoscere la grandezza di questo beneficio, si anco per annichilatione (che così la chiamano) che è, accioche l'huomo uegga chiaro & palpabilmente, come dalla sua parte è puramente nulla. Considera poi, come hoggi sono tanti anni, & non mille anni, nè cento anni: ma da hieri in qua, cioè, da molto poco tempo a questo (almeno quanto all'anima) eri nulla, & fosti ab eterno nulla; & poteui essere per sempre nulla; che è essere manco che terra, meno d'aria, & anchor meno, che una paglia; & finalmente nulla.

Vedi hora come questo nulla non può fare a se medesimo alcuna cosa, nè meno meritare, che altri lo facesse da qualche cosa: quel, che non è, non può nè oprare, ne meritare. Stando dunque tu in queste tenebre, & in questo abisso così profondo di tenebre di niente, piacque a quella infinita bontà, & misericordia, prima di tutti i meriti, per pura gratia usar teco delle sue uirtù, & della sua onnipotentia, & cauarti con la potente mano di quelle tenebre, & di quell'abisso, così profondo dal non essere all'essere, & far che fossi alcuna cosa. Et (come dice Santo Agostino) non qual si uoglia cosa, non pietra, non uccello, non serpente, ma huomo, che è una delle piu nobil creature del mondo. Ti diede questo essere, che tu hai, egli compose & organizzò questo tuo corpo: & l'adornò da tutte le parti, si de' membri, come de' sentimenti, con tanta marauigliosa prouidentia, & artificio, che ciascuno d'essi (se ben si considera) è per se una gran marauiglia, & un beneficio molto grande. Quello è quel beneficio, che humilmente riceuè il Santo Giob, quando diceua. *Le tue mani, Signore, mi fecero, & mi formarono tutto intero d'intorno.* Ricordati, Signore, che si come mi formasti d'una massa di creta, che in questa medesima mi ritornerai. Di pelle & di carne mi vestisti; mi componesti d'ossa & di nerui; mi desti vita & misericordia,

Iob 10.

ricordia, & guardaſti il mio ſpirito con le tue viſitationi. Che dirò poi della nobiltà dell'anima tua, & dell'altezza del fine perche fu creata, & dell'imaginè & capacità che tieni? La imaginè è del medefimo Dio: perche ueramente non ui è coſa alcuna creata nella terra, che piu aſſomiglia a Dio, nè per doue poſſiam uenire piu chiaramente in cognitione d'eſſo. Doue che i Filoſofi antichi, & particolarmente Anaſſagora, non ſeppero altro nome piu conueniente porre a Dio, che Mente: che è il medefimo che anima rationale: per la gràn ſomiglianza, che trouaua fra Dio & queſta. Et di qui naſce, che non può eſſere inteſa perfettamente la ſoſtãtia dell'anima noſtra: perche eſſendo eſſa tanto ſimile a quella ſoſtãtia diuina (laqual non può eſſere conoſciuta in queſta uita) coſi eſſa può eſſer meno, conoſciuta.

Oltra di ciò il fine per lo qual fu creata queſta nobil creatura, è conforme a queſta dignità: perche ci è chiaro, che fu creata, accioche foſſe partecipe di quella beata gloria, & felicità di Dio: per habitare nella ſua caſa, & per godere di quel che gode, & uestire la medefima ueste d'immortalità che ueste eſſo, & regnare in eterno con eſſo. Et di qui uiene all'anima queſta marauigliola capacità, che ha: laquale è ſi grande, che tutte le creature & ricchezze inſieme del mondo, non ſon baſtanti per empire il ſeno della ſua capacità, quanto un grano di miglio, lo ſpatio di tutto il mondo.

Hor con che pagaremo noi dunque al Signore queſto ſi gran dono? Se tanto ſiamo debitori a' padri carnali, perche ſi ſono in qualche parte adoperati nella fabbrica di queſto corpo; quanto piu doueremo a quel Padre eterno, che per mezo d'eſſi formò il corpo, & ſenza loro formò l'anima; che ſenza comparatione è piu eccellente, che'l corpo, & ſenza la quale il corpo non ſarebbe altro che un puzzolente letame? Che ſono i padri altro che uno iſtromento, con che fece Dio una piccola parte di queſta opera? Adunque ſe tanto debitor ſei di queſto iſtromento dell'opera, quanto piu douerai al principale fattore che lo fece? Et ſe tanto deui a quel che ſ'adoperò in fare una parte, quanto piu douerai a quello che fece il tutto? Se ſi tiene in tanto prezzo, e ſtima la ſpada, che conquiſtò una città; quanto maggior ſtima deui fare del Rè che la guadagnò?

Del beneficio della Conſeruazione.

ET non contento d'hauerti creato in tanta dignità & gloria, il medefimo è quello, che poi che ti hebbe creato; ti conſerua in eſſa

essa, come egli medesimo dice per Esaia. *Io sono il tuo Signore Dio, che t' insegno quello, che ti conviene sapere: & ti gouerno per la via che tu cammini.* Molte madri contentandosi del solo trauaglio d'hauer partorito i figliuoli; non si uogliono pigliare fastidio di nutrirgli: ma cercano per questo una balia, che le discarichi di questo passo. Ma qui non è così, se non che il medesimo Signore si uolse caricare di tutto di tal maniera, che esso è la madre, che ne generò, & la balia che ne allèuò co'l latte, & con le carezze della sua prouidètia; secondo che egli medesimo testifica per un Profeta, dicendo. *Io era come balia d' Efraim, & gli portaua nelle mie braccia: & essi non conobbero la cura, & la diligenza, che io teneua di loro.* Di maniera che un medesimo è il fattore, & il conseruatore di tutto quel che è fatto: & si come non si fece niète senza esso, medesimamente senza esso tutto si disfarebbe. L'uno & l'altro confessa chiaramente il Profeta Dauid con queste parole, dicendo.

Esa. 48.

Ose. II.

Tutte le cose, Signore, sperano in te, che tu dia loro la lor parte, & sostanzia al suo tempo: & dandogliela tu; la riceueranno essi: & stendendo tu la mano della tua larghezza; son piene à bastanza di quāto sà lor bisogno. Ma leuando tu la faccia da esse, subito si turbaranno, & verranno meno, & ritorneranno nella medesima poluere di che furon fatte. Di sorte, che, si come ogni mouimento & ordine d'un' horiuolo dipende dalle ruote, che lo tirano dietro di se; di sorte che se esse restassero; subito quegli artificii, & mouimenti si fermarebbono; così tutto l'artificio di questa gran macchina del mondo, depēde dal solo peso della diuina prouidentia, di tal maniera, che se essa mancasse nel mezzo; tutto quel di piu uerebbe meno.

Sal. 144.

Ma quanti benefici, pensi, rinchiude in se questo beneficio? Tutti quanti i punti & momenti che t'ieni di uita, son parte di questo beneficio, perche in niuno di quelli potresti uiuere, nè rimanere, se Dio leuasse un punto i suoi occhi da te. Tutte quante le creature che sono nel mondo, son parte di questo beneficio: poiche tutte esse ueggiamo che seruono à questo fine. Di maniera che tuo è il cielo, & la terra, & il Sole, & la Luna, le stelle, & il mare, i pesci, & gli uccelli, gli alberi, & gli animali, & finalmente tutte le cose son dedicate al tuo seruitio. Questo è quel beneficio, del quale tanto si marauigliaua il Profeta, quando diceua. *Che cosa è l'huomo Signore, perche tanto ti ricordi d' esso, o il figliuolo dell' huomo, che così lo visiti? Tu lo facesti vn poco minor che gli Angeli: lo coronasti di gloria, & d' honore, & gli desti Signoria sopra tutte le opere delle tue mani. Tutte le cose ponesti sotto i suoi piedi, le pecore, i buoi, & tutti gli animali de' campi; & tutti gli uccelli del cielo, & i pesci del mare, che caminano per i sentieri del mare.* O Signore Dio nostro quanto è mirabile

Sal. 7.

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

mirabile il nome tuo sopra tutta la terra?

Et non contento di hauer deputato a questo fine tutte le creature uisibili, anchor uolse per sua gran misericordia, deput. re le inuisibili: che sono quelle nobilissime intelligentie, che assistono auanti d'esso, & ueggono la sua diuina faccia. Perche (come dice S. Paolo) tutti sono ufficiali, & famiglia in questa grā casa di Dio: alquale stā raccoman data la tutela, & la custodia de gli huomini. Finalmente tutto il mōdo occupò in tuo seruitio, accioche tu t'occupassi nel suo, & nō uolse, che sotto al cielo, ne sopra al cielo fosse creatura assente dal tuo beneficio, accioche dentro di te non fosse cosa, che restasse dal suo seruitio.

Quantunq. se tutto questo passì in fretta, nō deuì passare col le gratie, che Dio ti ha fatto in hauerti liberato da infinite calamità, & miserie, che ogni giorno uediamo accadere à gli altri huomini. Alcuni uediamo attratti, altri ciechi, l'altro senza una mano, all'altro rotto una gamba, altri con mal di pietra, ouero di gocciola, ò altri mali simili. Perche in uero questo mondo altra cosa non è, che un pelago d'infinita miserie, & trauagli: & à pena trouerai casa in questa terra d'Egitto, che non habbia i suoi gemiti, & i suoi dolori. Dimmi hora, chi ti ha dato à te questa bolla d'essentione? chi ti fece sì priuilegiato, che fra tante maniere di stroppiati, tu sia sano? tra tanta moltitudine di caduti, tu rimanga in piedi? Non sei tu huomo come gli altri? & peccatore come gli altri? & figliuolo d'Adamo, come gli altri? Se tutti questi mali uengono, ò per natura, ò per colpa, hauēdo in te tutte queste cause, come non hai parimente i medesimi affetti? Et chi sospese gli effetti di questa causa? chi ritenne il corso delle acque, accio che tu non pericolassi in questo comun diluuio, se non solo la diuina gratia? Fatto ben questo conto trouerai, che tutti i mali del mondo son beneficii tuoi: & che per ciascuno di quelli tu deuì ringraziare, & amare la somma bontà di Dio. Di maniera che per il beneficio passato trouiamo, che tutti i beni del mondo sono beneficii tuoi: poi che tutti seruono per la tua conseruatione: ma hora per questo conosciamo, che anchor tutti i mali del mondo son beneficii tuoi, poiche da tutti quanti t'ha liberato questo Signore.

Del beneficio della Redentione.



VENIAMO al beneficio inestimabile della nostra Redentione; anchor che sarebbe meglio adorare questo misterio cō un santo silenzio; che parlare d'esso sì bassamente con lingua mortale. Per colpa tua perdesti quella prima innocentia & gratia in che fosti creato, & poteua giustamēte quella diuina equità lasciarti in quello

quello stato miserabile (come lasciò il demonio) senza hauer chi glie lo domandaua: & non lo uolse fare; anzi tutte il contrario, cambiando l'ira in misericordia, uolle ricordarsi di farti maggior gratie, quando haueua riceuuto maggiori offese. Et potendo egli rimediare a questo danno co'l mandare un' Angelo, ouero un' Arcangelo: d'altre infinite maniere, & potèdo uenire con Maestà & gloria; uolse uenire con humiltà, & con pouertà; per innamorarti piu d'esso con questo beneficio, & obligarti piu con questo essemplio, & redimerti piu copiosamente con così granteforo, & farti piu chiaramente conoscere il ben grande che ti uoleua; accioche così tu l'amassi; & il molto che in esso haueui, accioche in esso tu fondassi la tua speranza. Questo è quello, che con molta ragione lodà il Profeta Esaia, dicendo (secondo le traduzioni de' Settanta interpreti.) In tutte le tribulationi de gli huomini non fuggi, nè si stancò di patire per essi: & non uolse mandar loro Ambasciatori, nè Angeli, acciò che gli ricomprasse: ma il medesimo in persona per la gràdezza del a sua pietà uolse uenire à redimerli, e portarli sopra le sue spalle tutti i tempi de' secoli; anchor che essi conobbero male questo beneficio, e sdegnarono, & prouocarono a ira lo spirito S.

Esa. 43.

Hor se tào deui a questo Signore, perche il medesimo uolse uenire in persona à redimerti, quanto piu gli dourai per la maniera, con la quale ti ricomperò, che fu con tanti trauagli, & angustie? Gran beneficio è ueramente, che il Re perdoni al ladro le frustate, che merita; ma che il medesimo Re le uoglia riceuer sopra le sue spalle per esso; questo è senza comparatione maggior beneficio. Quanti beneficij rinchiude in se questo beneficio? Alza gli occhi à quel santo legno, & guarda tutte le ferite, & i dolori, che patisce inui il Signore della Maestà: perche ciascu na di quelle è un beneficio in se particolare, & grandissimo. Mira quell'innocentissimo corpo tutto sanguinoso, pieno di tante piaghe, & liuidori, e sparso il sangue per tante parti. Vedi quella santa testa, inchinata per debolezza, appoggiata sopra le spalle: & quella diuina faccia, nella quale desiderano di guardare gli Angeli, come stà disformata, & come corre ruscelletti di sangue, & come è da una parte bella, & colorita; & dall'altra brutta & dinegrita. Mira quella fronte piu bella di tutte le create, & quella faccia che era comun diletto de gli occhi che la mirauano, come ha perduto già il fiore di tutte le sue bellezze. Guar

Thr. 3.

da quel santo Nazareo piu cádido che la neuue, piu bianco che'l latte, piu colorito del porfido antico; come è piu scuro che i carboni, & tanto disforme & brutto che à pena potrà essere conosciuto da' suoi. Mira à qlla sacrata bocca gialla, e smorta, & a quei labri liuidi, dinegriti, come si mouono a chieder perdono, e misericordia p i suoi tormetatori.

Final-

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDIT.

Finalmente per qual si uoglia parte, che tu lo miri, trouerai che non ui è in lui una sol parte libera da' dolori, ma che tutto dalla testa a' piedi è coperto di ferite. Quella fronte chiara, & quegli occhi piu belli che'l Sole, son già oscurati, & defunti co'l sangue in presentia della morte. Quelle orecchie che udiuano i canti del Cielo, odono le bestie mie de' peccatori. Quelle braccia cosi ben formate, & cosi lunghe, che abbracciano tutto il poter del mondo, sono discongiunte, & distese nel duro legno. Quelle mani che crearono i cieli & non fecero male ad alcuno, sono confitte e stracciate con duri chiodi. Quei sacrali piedi che mai non caminarono per il camino de' peccatori, sono mortalmente feriti & trapassati. Et sopra tutto questo guarda in che letto giace, & doue dorme quello sposo celestiale nel mezo giorno: quanto è stretto & quanto duro; che non ha iui doue appoggiare la testa. O testa d'oro, come ti ueggio per mio amore si affaticata? O corpo santo concetto dallo Spirito santo, come ti ueggio per mio amore si malamente ferito, & mal trattato? è dolce & amoroso petto, che uogliono dire queste tante piaghe? questa sì grande apertura? che uol dire tanto sangue? è pouero me, come ti ueggio per mio amore, ferito di lancia? è croce rigorosa, non stare hora tanto erta: intenerisci un poco la tua durezza, inclinami questi tuoi rami tanto alti, abbassami questo pretioso frutto: accioche io lo possa gustare. O crudeli chiodi, lasciate costesti piedi & mani, uenite al mio cuore, & feritelo, perche io son quel che peccai, & non esso. O buon GIESU, che hai che fare con tanti dolori? che hai che fare con la morte? & co' chiodi? & con la croce?

Esa. 28. Veramente con molta ragione, disse il Profeta. *Sarà molto aliena, & forestiera l'opera di chi è.* Che cosa piu aliena, & lontana per la uita, che la morte? & per la gloria che la pena? & per la somma santità & innocentia, che l'immagine del peccatore? Certamente Signore questo titolo & questa figura è pellegrina per te. O uero Giacob, che con l'altrui uesti & habito forestiero ci guadagnasti la beneditione del padre: poi che pigliando in te l'immagine di peccatore, ci guadagnasti uittoria contra il peccato? è ineffabile bontà: è misericordia non debita? è amore non mai pensato: è incomprendibile carità. Dimmi, è Signore che uedesti in noi altri? che seruitio ti facessimo? con che opere ti obligassimo a passare tali tormenti? è marauigliosa liberalità: che senza hauere alcuno nostro merito, & senza alcuna tua necessità, uolesti per sola tua gratia & misericordia rimediarci per questa uia. E' apparsa (dice l'Apostolo) la benignità, & clemetia del nostro Saluatore, non per le opere di giustitia, che noi facemmo, ma per la sua gran misericordia, per la quale ci fece salui. O quanto desideraua questo Signore,

gnore, che noi conoscelsimo questa misericordia, quando diceua per Esaia quelle notabil parole. *Non mi inuocasti Giacob; nè ti affaticasti in mio seruitio Israel: non mi offeristi i tuoi agnelli in holocausto, nè mi glorificasti co' tuoi sacrifici: anzi mi festi seruire per li tuoi peccati. Et mi desti assai da fare con le tue maluagità. Io sono, io sono quello, che perdono i tuoi peccati, per amor di me: Et quel che mai piu d'essi mi ricorderò.* Riducimi alla memoria, & entriamo (se ti piace) in giudicio, & mira se hai qualche cosa, con la quale tu sia giultificato. Esa. 43.

Però ò clementissimo, & dolcissimo Signore, qual cosa è in me, co la quale io ti possa pagare sì gran beneficio? S'io haueksi tutte le uite de' figliuoli d' Adamo; & tutti i giorni & anni del secolo, & tutti i tra uagli de' gli huomini, che sono, che furono, & che saranno; tutto questo sarebbe nulla per pagarti il minor de' tra uagli che patisti per me. Ma poiche per niuna uia non posso uscire di questo debito; Io ti pagaro, Signore Dio mio, se ti piacerà co'l non mi dimenticare mai d'essi. Pregoti, ò Signore, per le uiscere della tua immensa Carità, che così te risca il mio cuore con le tue ferite, & così imbriachi l'anima mia co'l tuo prezioso sangue, che in qual si uoglia parte, ch'io mi uolti, sempre ti uegga crocifisso: & che doue io uolterò gli occhi, tutto mi paia risplendere del tuo sangue. Questa sia tutta la mia consolatione, star sempre crocifisso teco: & questa tutta la mia afflittione, non pensare in altra cosa che in te. Guarda Dio mio il prezzo, co'l quale mi comperasti: & non permettere, che un così prezioso tesoro sia stato sparso in uano per me, nè che io sia come il figliuolo disperso, il quale da sua madre è partorito con gran dolore, & egli non gode del frutto della uita.

Del quarto beneficio della vocatione.



O pò questo, pensa al beneficio della vocatione, ò domanda di Dio: senza il quale tutti gli altri benefici sogliono essere per maggior condannatione dell'huomo. Qui è da sapere che due sono le vocationi diuine: una alla Fede, mediante il sacramento del battesimo; & l'altra alla gratia, dopò che s'ha perduto quella innocentia prima battesimale.

Considera poi, come è stato tanto gràde il beneficio della prima uocatione, mediante il santissimo Battesimo; doue fusti mondo dal peccato originale, & liberato dal potere del Demonio, & fatto figliuolo di Dio, & herede del suo regno. Iui egli prese la tua anima per sposa, & l'adornò con guarnimenti conuenienti a tale stato; cioè, con la gratia, & con le uirtù, & co' doni dello Spiritofanto,

Prima Parte dell'Oratione.

P

& con

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

Gen. 24.

& con altre molto piu ricche gioie & doni di quelli che si diedero a Rebecca, quando la tolsero per isposa d'Isaac. Che facesti tu, accioche meritassi un cosi gran beneficio come questo? Quante migliaia, non già d'huomini, ma di nationi & di genti, per giusto giudicio di Dio non hanno questo bene? Che sarebbe di te, se fossi nato fra essi? macarelti della cognitione del uero Iddio, & adoraresti pietre & legni? Quanto deuì al Signore, che fra tante moltitudini di gente perduta, uolse che tu indouinassi a essere uno del numero de' suoi, & di quelli che hauessero da nascere nelle braccia della Chiesa, & fosse nutrito co'l latte degli Apostoli, & co'l sangue di CHRISTO?

Et se dopò la gratia di questa uocatione perdesti per colpa tua la innocentia del battesimo; & con tutto questo il Signore si contentò di chiamarti la seconda uolta, ò molte uolte; quanto gli douerai per questi beneficij? Quanti benefici si rinchiudono in questo beneficio? Vn beneficio fu aspettarti tanto tempo, darti spatio di penitètia, & soffrirti in quello stato di colpa; senza tagliare l'albero infruttuoso, che occupaua la terra, & riceueua in uano le influentie del cielo. Fu un'altro beneficio, in còportarti tanti & tanti enormi peccati, senza mandarti nell'Inferno per essi: doue che forse saranno molti altri, penando per manco delitti che i tuoi. Vn'altro beneficio fu, mandarti tante buone inspirationi, e propositi, anchor in mezo de' tuoi delitti: & perseverar tanto tempo in chiamare a chi nò faceua altra cosa, che offender quello, che lo chiamaua. Euui un'altro beneficio, che fu in dare finalmente conclusione a cosi lunga contesa, & chiamarti con sì possente uoce al suono della quale resuscitasti da morte a uita, & uscisti, come un'altro

Gio. 11.

Lazaro del sepolcro tenebroso delle tue sceleraggini: non già legato de' piedi, & delle mani, ma sciolto, & libero della carcere del nimico. Ma sopra tutto qsto, che beneficio fu in darti iui nò solo perdono delle colpe passate, ma anchora gratia, accioche non cadessi piu in esse: con tutti gli altri ornamenti che si diedero al Figliuol Prodigio nel suo ricouimento co' quali tu andassi come figliuolo di Dio? & ti fessi beffe del Demonio? & trionfasti del mondo? & pigiasti gusto delle cose di Dio, che prima ti pareuano insipide? & perdesti delle cose del mondo, che prima ti pareuano tanto saporose?

Che sarà se piu di questo consideri a quanti altri si negò questo beneficio, & che a te si concessè tanto di gratia? Essendo tu peccatore come essi, & tanto indegno di questa uocatione come essi, che restando essi nel loro male stato; ponesse te Iddio in stato di salute, & di gratia? con che ringratiamenti, con che seruitio gli potrai pagare questa mercede? Che sentirai, quando per uirtù di questa uocatione ti uedessi un

gior-

giorno godere per sempre Dio nel cielo? & gli altri compagni, & tuoi conoscenti per mancamento di simigliante gratia star penando p sem pre nell' Inferno? O quãto è da pensare in questa gratia. Dimmi quan do quell'auenturato ladrone (che con una parola comprò la uita per petua) si uedeua in sì gran gloria (come hora possede) & uedeua il suo compagno in tanto gran tormento, come è qllo dell' Inferno, & si ricor daua, che medesimamente esso era ladro, come egli, & meritaua per li suoi furti come l'altro; & poco prima bestemiua **CHRISTO** come egli, & che con tutto questo s'inclinaron quegli occhi diuini a guar darlo, & darli così gran luce, lasciando l'altro nelle sue tenebre; che ringratiamenti ti pare, che dia per questa gratia? Come si rallegrerà con sì gran beneficio? come si marauigliarà di così gran giuditio? con che amore amarà quello che lo fece peruenire con un dono così am mirabile? Se ti pare grande questo beneficio, ricordati che non è al tro quello, che a te si fece per **CHRISTO**, quando esso medesimo Si gnore pose i suoi occhi pietosi sopra di te, lasciando di chiamare con questa maniera di uocatione il tuo uicino, ò amico, che per uentura l'haueua offeso manco di te. Vedi quel che per questo tu deuì al Si gnore, & la ragione che qui ti si offerisce per desiderare di morire per suo amore.

Considera sopra tutto questo quanto costò al Salvatore questo be nificio, che a te si diede in dono. A te si diede di pura gratia, & a esso costò il sangue & la uita: poiche ci è manifesto che senza essa non po teuano esser perdonati i nostri peccati, nè medicate le nostre piaghe. Si dice, che il Pelicano partorisce i figliuoli morti: & che quando gli uede così, si ferisce il petto co'l becco, fin che fa uscìr sangue, co'l qua le bagnando i figliuolini riceuono calore & uita. Se tu desideri sen tire quanto sia grande questo beneficio; fa conto che quando tu stauì morto ne' peccati, che quel pietoso Pelicano, mosso con le uiscere di compassione, ferì il suo sacro petto con una lancia, & bagnò le pia ghe mortali dell'anima tua con le sue, & così con la sua morte, diede a te la uita, & con le sue ferite sanò le tue. Non essere dunque ingrato a sì grande & tanto caro beneficio: ma ricordati (come ti ammonisce il Signore) di questo giorno, nel quale uscisti di Egitto. Questo fu la tua Pasqua, questo fu il dì della tua Resurrettione: percioche in quello passasti per il Mare Rosso del sangue di **CHRISTO** alla terra di pro missione, & in esso resuscitasti da morte a uita.

Eso. 13.

PRIMA PARTE DELL'ORA. ET MEDI.

De' benefici particolari.



QUESTI sono i benefici generali: ma ue ne sono altri particolari, che si fanno a ciascuno: i quali non possono esser conosciuti, se non da colui, che gli riceue. In questo conto si pongono molte maniere di beni, ò di fortuna, ò di natura, ouero di gratia, che il Signore haurà dato a ciascuno in particolare: & medesimamente molti mali & pericoli, si del corpo, come dell'anima, da' quali per sua misericordia gli haurà liberati: per li quali benefici si deue medesimamente: ingratiare, come per li passati: perche sono piu particolari pegni del particolare amore, & della prouidentia, che il Signore ha di noi. Questi tali benefici non si possono scriuere in libro: ma gli deue ciascuno scriuere nel suo cuore, per unirgli con gli altri, & render gratie al Signore per tutti.

Iob 1. Venen sono altri piu occulti, che il medesimo che gli ha riceuuti nõ gli conosce: come sono alcuni pericoli, & lacci occulti, che il Signore suole preuedere, & interrompere con la sua prouidentia: accioche egli conosca il danno che ci potrebbero fare, se egli non ui rimediassse. Chi sà quante tentationi habbia scanfato Iddio all'huomo? & da quante occasioni di peccare l'habbia liberato? & quante uolte habbia tagliato i passì, & fatto scoccare i lacci del nimico, accioche non incappassimo in essi? Del Santo Giob disse il medesimo Demonio, che Dio lo tene ua circondato da tutte le parti, accioche niuna cosa gli potesse nuocere: & così suole questo Signore guardare i suoi, come un uaso di uetro nella sua cassa, accioche niuno lo rompa.

Sal. 28. Potrà parimente l'huomo hauer riceuto da Dio alcun dono secreto senza, che esso lo sappia: si come può & suole hauere molti peccati occulti, che il medesimo, che gli fa non conosce. Così per questo genere di peccato debbiamo ogni giorno fare Oratione co'l Profeta, & dire. *Liberami Signore da' miei peccati occulti:* & similmente per quella sorte di benefici debbiamo ogni giorno render gratie; accioche di questa maniera non resti peccato senza penitencia, nè beneficio senza ringraziamento.

IL FINE DELLE ALTRE SETTE MEDITATIONI
per li giorni della settimana per la notte.



Delle

Delle cinque parti, che si possono comprendere nell'Oratione. Cap. IIII.



LE MEDITATIONI, Christiano Lettore, nelle quali ti puoi esercitare i Giorni della Settimana, sono quelle; accioche non ti manchi materia da pensare. Ma qui è da notare, che (come di sopra habbiamo detto) innanzi à questa Meditatione possono precedere due cose, dietro & seguire altre due: di maniera che siano in tutto cinque Parti, le quali interuegono in questo esercizio; cioè, Preparatione, Lettione, Meditatione, Rendimento di gratie, & Petitione.

Ma prima che entriamo nell'Oratione, è necessario apparecchiare il cuore à quel santo esercizio, che è giusto, come chi accorda la uola per suonare. Per la qual cosa disse l'Ecclesiastico. *Prima dell'Oratione prepara l'anima tua, & non essere come l'huomo che tenta Dio.* Tentare l'Idio è un uolere, che ci faccia miracoli in cose che si possono fare per altri mezzi. Et come la preparatione del cuore sia un così principale mezzo per acquistare la deuotione, quel che pretède d'acquistarla senza questo mezzo; per il medesimo caso uouole che Dio faccia miracoli: il che dice qui l'Ecclesiastico, che è come un tentare Dio. Eccl. 28.

Dopò la Preparatione seguita la Lettione del passo che si ha da meditare in quel giorno, secondo il repartimento de' giorni della Settimana, che di sopra si fece. La quale senza dubbio è necessaria a' principii, fin che l'huomo sappia quel che ha da meditare. Ma poi che per l'uso di qualche giorno si sà di già questo; non sarà tanto bisogno questa Lettione: ma subito possiamo procedere alla Meditatione.

Dopò la Meditatione può seguitar subito un deuoto ringraziamento de' benefici riceuuti: il quale ha d'accompagnare sempre tutte le nostre Orationi, si come lo consiglia l'Apostolo, dicendo. *Occupatenti con molta instantia nell'Oratione; vigilando in essa con render gratie.* Perche (come dice Santo Agostino) che cosa migliore possiamo tenere nel cuore, & pronuntiare con la bocca, e scriuere con la penna, che queste parole, Gratie à Dio? non u'è cosa, che piu breuemente si dica, nè piu dolcemente si senta, nè piu allegramente s'intèda, nè che piu fruttuosamente si faccia. Coloss. 4.

L'ultima parte è la Petitione, che propriamente si chiama Oratione. P 3 tione;

Prima Parte dell'Oratione.

zione: nella quale domandiamo tutto quel che conuiene, sì per nostra salute, come per quella del nostro prossimo, & di tutta la Chiesa.

Queste cinque parti possono interuenire nell'Oratione: le quali tra le altre utilità hanno, anchora questa, che danno all'huomo piu copiosa materia di meditare; ponendoli dauanti tutte queste differentie di uiuande: accioche se non può mangiare d'una, mangi dell'altra, & accioche se in una cosa uenisse a mancare lo stile della Meditatione; entri subito in un'altra, doue se gli offerirà qualche altra cosa, in che possa meditare.

Ben ueggo, che nè tutta questa parte, nè questo ordine è sempre necessario per tutti: ma tuttauia seruirà questo a quelli che cominciano, accioche habbiano alcuno ordine & stile, per poterli reggere ne' principij. Certo è che alcune cose son necessarie ne' principij per insegnare una scientia, che come si sa; fatebbono,ouerchie. Et per questo di niuna cosa che qui porremo, non uoglio che si faccia legge perpetua, ne regola generale: perche la mia intentione non fu di far legge, ma introductione per incaminare i nuoui in questo camino: nel quale poiche saranno entrati per questa porta, l'uso (come diceuamo) & lo Spiritofanto l'insegnarà loro il restante. Il che ho detto una uolta in questo luogo, & uoglio che s'intenda in tutta questa scrittura.

Della preparatione che si richiede innanzi all'Oratione.

Cap. V.



ORA sarà bene, che trattiamo in particolare di ciascuna di queste cinque parti sopradette: & prima della Preparatione, che è la prima di tutte.

Già diceuamo, che era necessaria alcuna preparatione per entrare nell'Oratione. Questo apparecchio può essere di molte maniere. Perche l'huomo

può disponersi all'Oratione, recandosi alla mente i suoi peccati; & particolarmente quelli del medesimo giorno, & accusarsi di quelli: & domandare al Signore perdono d'essi: seccò do quel detto del Sauio, che dice. *Il giusto nel principio è accusatore di se medesimo.* Questo pare che sia un discalzarsi i piedi per entrare nella terra Santa, & lauare le uestimenta per andare a riceuere Dio, quando uiene a praticar con gli huomini, & insegnar loro la sua santa legge. Questa maniera di preparatione ci è insegnata dalla medesima natura: perche è cosa commune quando andiamo a dimandare alcuna cosa à un nostro amico, do-

Pro. 18.

Esso. 3.

Esso. 19.

mandarsi perdono, se l'habbiamo offeso in qualche cosa, prima che gli domandiamo altra cosa. Questo si può fare qualche uolta con solo il cuore: & qualche uolta con dire la confessione generale, ouero il mo, *Miserere mei Deus.* d'altre simili Orationi, con questo che niuna di queste cose non si dica in furia, ma con tutto il riposo & sentimento che sia possibile.

Ma l'huomo nõ si deue ritener molto in questa Consideratione de' peccati (come fanno alcuni, che qui cominciano, & finiscono, qui passano tutta la lor uita) & anchorche questo sia sempre buono, & necessario ne' principi; tuttaua conuiene che si pigli con tal misura, che nõ tolga il luogo all'altre cose migliori. Et per questo non fa bisogno, che discenda l'huomo a considerare molto per minuto i suoi peccati: & spetialmente quelli, la cui rappresentatione lo potrebbe incitare al male: ma basta che si come ha fatto d'uno; faccia di tutti gli altri: & gli getti in quell'abisso della diuina bontà & misericordia, sperando il perdono & rimedio d'essi.

Anchora ci possiamo apparecchiare, considerando la Maestà & grandezza di quel Signore, co'l quale andiamo a parlare nell'Oratione. Perche questa Consideratione ci insegnerà con quanta riuerentia & humiltà, & con quanta attentione deue parlare una creatura così miserabile, come è l'huomo, a uno Signore di tanta Maestà, come è Dio, sopra un negotio di tanta importantia, come è in domandare la propria saluatione.

Ma per uolere intendere alcuna cosa di questa diuina Maestà, deui considerare, che il cielo, & la terra, & tutto l'uniuerso non è più che una formica, d' (come disse il Sauio) un grano di peso, che si pone nella bilancia, dauanti la Maestà di Dio. Adunque se tutto quel che è creato, non è più d'una formica dauanti a esso; tu che così piccola parte sei di questo mondo, che parrai dinanzi a lui?

Questa Cõsideratione è, come una profonda riuerentia, che fa l'anima dentro di se medesima dinanzi al trono di quella soprana Maestà, quando entra nel suo palazzo a parlare con essa. Con questa maniera d'humiltà & riuerentia ne insegnò a orare il figliuolo di Dio, quando si gettò in terra per fare Oratione: per darci ad intendere, quito basso ha da stare l'huomo, & sottometterli nell'abisso della sua uiltà, quando si pone a parlare come Dio. Con questo spirito & sentimento può l'huomo replicare le parole del Santo Patriarca che diceua. *Parlerò al mio Signore; anchor che io sia poluere & cenere.*

Gen. 18.

Sopra tutto questo gioua molto per questa preparatione, considerare quel che andiamo a fare, quando ascendiamo all'Oratione. Per-

che considerandoui bene; ad altro effetto non andiamo, che a riceuere lo spirito di Dio, & le influentie della sua gratia, & l'allegrezza della Carità, & Deuotione: della quale uediamo quanto piene escono l'anime de' giusti, finita una lunga, & deuota Oratione. Et se questo è così, di qui uedrai con quanta humiltà & ruerentia, & con quanta attentione, & deuotione deui stare, quando tu uai ad aprire il seno dell'anima per riceuere Iddio. Mira con che deuotione ardeuano gli Apostoli, quando stauano aspettando la uenuta dello Spiritofanto & di qui comprenderai, in che modo debbi star tu, quando ti disponi ad aspettare, & a riceuere il medesimo Spiritofanto; anche che non sia cò tanta perfettione. Di qui uedrai, come deui tener serrate all'hora le porte del tuo intelletto, & uolontà a tutti i pensieri del mondo, & quanto le deui tenere aperte solo a Dio; accioche se egli uiene; non ritorni indietro, trouando serrate le porte, ouero occupata la stanza da altri habitatori. Con questo apparecchio e spirito ti puoi presentare qui dauanti la faccia del Signore, come quel Hidropico che gli staua dauanti aspettando la sua misericordiosa mano per beneficio della sua salute, ò come quel Leproso, che inginocchiato auanti a' suoi piedi, humilmente diceua: *Signore se ti piace; mi puoi mondare*. Vedi di che maniera stà un cane auanti la tauola del suo Signore, lusingandolo con gli occhi, & con tutto il corpo, aspettando, alcun boccone di pane della sua mensa: di questa maniera ti deui p'sentare anchor tu a quella ricca mensa del Signore de' cieli, còfessandoti per minore di tutte le sue misericordie, & dimandandogli alcuna particella di quelle per te. Con questo spirito potrai dire quel Salmo. *Ad te leuauit oculos meos, qui habitat in caelis &c.* il quale anchor che sia breue, nondimeno è molto a proposito per destare, & accendere questo affetto sopradetto.

Di questa Preparatione, ò dell'altra potrai usare, come a te parrà, se non che la prima par che conuenga per la notte, quando l'huomo deu eissaminare la sua consciencia, & domandare perdono de' suoi errori di quel giorno: & la seconda per la mattina, quando uai per tempo a domandare a Dio limosina, & soccorso di gratie, per potere meglio impiegare quel giorno nel suo santo seruitio.

Et perche il sapere orare come còuiene; è uno spetial dono di Dio, & opera dello Spiritofanto; chiedili humilmente, così nell'una preparatione, come nell'altra, che t'insegni a fare quest'ufficio: & ti dia gratia di stare a ragionare cò esso, con quella attentione, & deuotione, & con quel raccogliemto di cuore, & cò quel timore & rueretia, che con uiene a si grā Maestà: & parimete accioche così tu possi perseverare, e spendere quel poco di tempo in questo essercitio, di tal modo che ne riesca

Mat. 1.

Luc. 14.

Matt. 8.

Mar. 1.

Sal. 122.

riesca con nuoue forze, & fiato nelle cose del suo seruitio.

Suol essere buon modo di prepararsi il dire alcune Orationi uocali prima della Meditatione: le quali sono molte, che si trouano in diuersi uffici, & libri deuoti: & spetialmente nelle Meditationi di S. Agostino, & nel Salterio di Dauid: doue sono alcuni diuotissimi Salmi, che aiuteranno molto ad accèdere & risuegliare la deuotione. Perche proprio delle parole deuote (se si dicono con giuditio & attentione) è di ferre il cuore, & alzarlo a Dio. Il quale non è tanto piu necessario, quanto piu fosse il nostro spirito raffreddato, e distratto.

Molto piu queste medesime Orationi seruono quãdo sono in rima, come molti Hinni de' Santi, Prose, & Versi: pche le parole di Dio in questo stile, & armonia portano con seco maggior dolcezza & soauità, & cosi trouiamo nelle opere di S. Bonauentura, & di S. Bernardo, molti di questi Hinni, & molti in molti altri. Son anchora molto lodati tre Hinni deuotissimi, che fece Girolamo Vida; alle tre persone diuine, con altri simili: i quali bene intesi, & letti deuotamente, & passati per la memoria, sono come una soauissima manna all'anima nostra per di sporla al gusto delle cose di Dio.

Qui conuiene auisar l'huomo con che intentione egli deue andare all'Oratione: perciocchè non ui deue andare per sua propria uolontà & consolatione (come fan molti amatori di se stessi) ma solo per fare in questo la uolontà di Dio, & domandarli la sua gratia, & disporli per accettarla. Ma con tutto ciò deue l'huomo star tanto apparecchiato per riceuere le consolationi, come le disconsolationi, ponendosi hu milmente nelle mani di Dio; acciò dispôga d'esso, & di tutte le sue operationi, tutto q̃llo che piace ad esso, che sia p il meglio; conoscèdo per una parte, che nò è meritorio di niète, & credèdo p l'altra che anchor che q̃lto sia così, il Signore p sua infinita bôtà & clemëtia; farà q̃l che piu còuiene p sua salute. Et poi deue l'huomo cõtètarli sì del poco, come dell' assai, & cò qual si uoglia, che'l nostro Signore gli farà; riputarli indegno di tutto quello che gli dà, & stare apparecchiato p tutto quel che gli còmetterà; non p q̃llo che aspetta di riceuere, ma si bene p q̃llo che ha riceuuto, & p q̃llo che Dio merita. Còtra il quale uediamo che fanno molti, i quali sono come i giouanetti ballarini, che se nò ballano innàzia' maestri; nò s' esercitano in q̃llo l'è stato insegnato.

Conuiene essere auuertito parimente l'huomo, quando ha da fare il suo essercitio di orare la mattina; di andare la sera della notte precedente a dormire con quest pensiero: & come coloro che hanno da far molte cose il giorno seguente; sogliono premeditarle la sera innanzi; così deue l'huomo preuenire con una pietosa sollecitudine, &

raccomandare al Signore quanto ha da meditare l'un giorno per l'altro. Ma la mattina subito desto, deue occupare la stanza con quel Santo pensiero, prima ch'altri l'occupi: perche in quell'hora il cuore stà tanto disposto, che qual si uoglia pensiero, che prima se gli offerisce, piglia di tal maniera il potere sopra d'esso, che poi non u'è alcuno che lo possa cacciare di casa.

Et perche l'Oratione di molti è molto grata al nostro Signore; per questo sarà bene, che nell'oratione così della Mattina, come della Notte, pensi quanti serui & serue di Dio s'è ne' Monasteri, come fuora d'essi staranno in quella medesima hora uegghiando, & perseverando innanzi alla diuina misericordia, spargendo molte lacrime, & forse molto sangue per amor d'esso; co' quali tu ti deu' humilmente aiutare; acciò che la presentia, & la dolce memoria d'essi ti sia uno incentiuo di deuotione, & essemplio di perseverantia nell'Oratione. Et così medesimamente, quando ti trouarai negligente in quello essercitio, e ti uenissero pensieri di finirlo; puoi uergognarti, & accusarti con l'essemplio di tanti buoni; iquali con tanta attentione, & sollecitudine perseverano in quell'essercitio senza cessare, offerendo iui i loro corpi, & anima à Dio in sacrificio.

Della Lettione. Cap. VI.



O p d' la Preparatione seguita la Lettione; la quale non ha da essere frettolosa, nè corrente; ma riposata & attenta: applicando à essa nò solo l'intelletto, per intendere quel che si legge; ma molto piu la uolontà, per gustare quel che s'intende. Et quando troueremo alcun passo deuoto; sarà bene fermarsi un poco piu in esso, & far iui come una posata, pensando in quel che s'ha letto, & facendo alcuna breue Oratione sopra di esso, secondo che ci consiglia San Bernardo dicendo. Bisogna molte uolte raccogliere qualche poco di spirito, & di deuotione dalla scrittura, che si legge, & tagliare il filo della Lettione con alcun'Oratione; con la quale s'alzi il cuore à Dio, & si parli con lui, conforme a quel che domanda il sentimento, & la materia del passo, che si leggeua.

Qui conuiene auisare, che la Lettione non sia molto lunga; acciò che non ci occupi la maggior parte del tempo: & così si uenga à rubare à gli altri essercitii piu principali. Perche (come dice Santo Agostino) buono è orare & leggere, se possiamo fare l'una, & l'altra cosa: ma se non possiamo fare; meglio è l'Oratione, che la Lettione. Ma perche nell'

nell'Oratione alcuna uolta è trauaglio, & nella Lettione facilità; di qui nasce, che questo nostro misero cuore molte uolte ricusa il fastidio dell'Oratione, & s'appiglia alla dolcezza della Lettione; come il medesimo San Bernardo lamentandosi di se medesimo, dice che alcune uolte faceua.

Vero è, che così come per mancamento di pane di grano sogliono gli huomini mangiare quel di spelta, d'orzo, per non restare del tutto digiuni; così quando il cuore si troua tanto distratto, che non può ritenere niente più nella Lettione, ò accompagnare in uno la Meditatione con la Lettione; deue leggere un passo, & meditarui sopra, & subito un'altro & un'altro, della medesima maniera: perche andando, così legando l'intelletto alle parole della Lettione; non ha tanto luogo per spargersi in molte imaginationi, & pensieri, come quando stà libero & sciolto. Anchora che meglio sarebbe lograre tutto quel tempo con Dio, come il Patriarca Giacob: perche all'ultimo fornita l'opera; ci darebbe la sua benedittione, ò ci darebbe la deuotione, che procuriamo, ò alcun'altra maggior gratia: laquale non si nega mai a quelli che finalmete trauagliano, & combattono per suo amore.

Della Meditatione. Cap. VII.



IORNITA la Lettione seguita la Meditatione del passo che s'ha letto. Appresso della quale è da sapere, che questa Meditatione alcune uolte è di cose, che si possono figurare con l'imaginatione, come sono tutti i paesi della uita, & della passione di **CHRISTO**: & altre di cose che appartengono più all'intelletto, che all'imaginatione; come quando pensiamo ne' beneficij di Dio, ò nella sua bontà & misericordia, ò in qual si uoglia altra delle sue perfettioni.

Questa maniera di Meditatione si chiama intellettuale, & l'altra imaginatiua. Dell'una & dell'altra siamo soliti ualerci in questo esercizio, secondo che la materia delle cose lo richiede.

Et per questo quando il misterio, che uogliamo pensare sia, ò della uita & passione di **CHRISTO**, ò d'alcuna altra cosa, che si possa figurare con l'imaginatione, come è il giuditio finale, ò l'Inferno, ò il Paradiso, debbiamo figurare ogni cosa di queste con la imaginatione della maniera, che essa è, ò che haurebbe da essere: & far conto che qui in questo medesimo luogo, doue siamo, occorre tutto quello in presentia nostra; accio che con questa rappresentatione delle cose, sia più ui-

ua la Consideratione, & il sentimento d'esse. Sono alcuni, che dentro del loro medesimo cuore s'imaginano, che occorra qual si uoglia cosa di queste che pensano: perche, poiche in lui capiscono città & regni, non è molto che possa capire anchora la rappresentatione, & la figura di questo misterio. Et anchora questo suole aiutar molto per tenere l'anima raccolta, essercitandosi in lauorare, come le ape dentro del loro aluco il suo fiadone di mele. Di qual noi uogliamo di queste due maniere possiamo seruirsi in questa sorte di Meditatione imaginatiua. Perche andare co' il pensiero a Gierusalem, per meditar le cose che iui passarono ne' suoi propri luoghi, è cosa che suole indebolire & far danno alla testa.

Et per questa medesima causa manco deue l'huomo fissare l'imaginatione nelle cose che pensa: perche oltra che affaticherebbe troppo la memoria con questo; potrebbe anchora cadere in alcuno inganno con questa uehemente apprensione, parendoli di realmente uedere, che con questa forza s'imagina.

Del Rendimento di gratie. Cap. VIII.



EORNITE queste tre parti, può seguir subito il Rendimento di gratie per li beneficii riceuuti. Et per non tagliare il filo della deuotione co' diuersi affetti, & materie; può l'huomo continuare in questa parte con la precedente, pigliando occasione di quel che ha pensato, per rendere gratie al nostro Signore per il beneficio, che in quello gli fece: & accompagnare con questo beneficio tutti gli altri: & renderli gratie per quelli. Perche fornito di pensar alcun passo della Passione, possiamo dare subito gratie al nostro Signore, per quel beneficio della nostra redentione: & spetialmente per hauerci uoluto redimere con tanto traualgio: & subito parimente rendergli gratie per tutti gli altri benefici. Così anchora quando hauremo pensato a' nostri peccati; possiamo rendergli gratie, perche ci aspettò tanto tempo, & ci chiamò à penitentia: & quando nelle miserie di questa uita: per le molte, dalle quali si haurà liberato: & quando nel passo della morte, perche ci ha dato vita, & aspettato a penitentia: & quando nella gloria del Paradiso, perche ci creò per così gran beni: & così in tutto il restante. Et poi (secondo che habbiamo detto) deue l'huomo mettere insieme con questo beneficio tutti gli altri beneficii, come sono il beneficio della Creatione, della Conseruatione, della Redentione, della

della vocatione, & della glorificatione: de' quali si trattò di sopra nel la Meditatione del Sabbatho. Per questi & altri infiniti benefici così pubblici, come secreti, rendi tutte quante le grazie che puoi, & chiama tutte le creature del cielo & della terra, accioche ti aiutino in questo ufficio. Et con questo spirito potrai alcuna uolta dire quel canto. *Benedicite omnia opera Domini Domino &c.* ouero il Salmo. *Benedic anima mea Domino, & omnia quæ &c.* Dan. 3.
Sal. 120.

Della Domanda.

Cap. IX.



ESTA l'ultima parte di tutte, che è la Domanda: la quale cõtiene due parti: nell'una delle quali domandiamo per li prossimi, & nell'altra per noi.

La prima si può continuare con la passata: che cõtender gratie, desiderando che tutte le creature seruano, & lodino un Signore tanto degno d'essere lodato & seruito, per essere tanto pietoso, & largo cõ tutte le sue creature. Et così con questo affetto & desiderio della gloria di Dio, pregalo prima per tutto l'uniuerso mondo, accioche tutte le genti conoscano & seruano a così gran Signore: & subito per la Chiesa Christiana, & per tutti i capi d'essa, accioche per loro siano incaminati tutti i fedeli al conoscimento, & al seruitio del loro Creatore.

Così medesimamente prega per tutti i membri di questa Chiesa: per li giusti, che Dio gli conserui; & per li peccatori, che perdoni loro: & per li morti, che doni lor la gloria eterna. Parimente prega per tutti i tuoi debitori, amici & benefattori: per tutti gli afflitti, schiaui, infermi, & incarcerati, cõ quali potrai senza incõmodo, ne disturbo compire l'opere di misericordia, raccomandandogli al Signore, che gli credò, & ponendo le necessità di tutti in quelle mani, che per tutti si pofero in croce.

Dopò questo deue domandare l'huomo per se quel che si sente di hauer bisogno, secõdo le particolari necessità & miserie che sente nel la sua anima. Et spetialmente, quando dimandiamo rimedio contra alcun uitio, & contra le passioni delle quali siamo piu molestati: ò alcune uirtù delle quali habbiamo maggior bisogno. Questa maniera di Domanda (fra le altre utilità) tien questa, che rinuoua ogni giorno nell'anima i buoni propositi, & desideri delle uirtù: & la muoue piu a fare quello, che tante uolte & con tanto desiderio domandò, & le fa maggior affronto, quando non lo fa, ricordandosi con quanto desiderio, & con quanta instantia chiese al Signore gratia per farlo.

Con-

Conforme a quel che dice San Chrisostomo: Quelli, che da uero fanno Oratione; non basta loro il cuore di commettere cosa indegna di tale essercitio: ma hauendo rispetto à Dio con chi poco prima trattarono, & conuersarono; presto scacciano da loro tutte le soggestioni del demonio; pefando fra se stessi quãto sia gran male, che colui, che poco prima ragionò con Dio, & gli domandò castità, & santità, cõ tutte le altre uirtù, passasse subito dalla parte del nimico, & aprisse le porte dell'anima sua a' brutti, & dishonesti diletti, & desse luogo al demonio in quel petto, doue poco prima habitò lo spirito Santo.

Ma è molto da dolersi, che alcuni dicono, che non fanno quel che hanno da domandare. Non è scusa questa da essere accettata. Perche, che bestie ui sono tanto insensibili, che non sappiano significare per alcuna uia la necessitã che hanno? che infermo ui è, che non sappia dire, Qui mi duole? Mira poi, ò huomo te medesimo: mira i uitij & le passioni, che piu ti combattono; si l'auaritia, & l'ira; si la vanagloria, & la durezza della tua propria volontà; si la licentia della tua lingua; si la leggierezza del cuore; si l'amore dell'honore, & delle delitie; si la inconstantia ne' buoni propositi che proponi, l'amor proprio, ò alcune altre simili passioni & pestilentie dell'animo, e scopri tutte queste piaghe, una per una a quel medico del cielo: accioche le medichi con l'untione della sua gratia.

Domandato già il rimedio p li uitij, domandagli subito tutte quelle uirtù che piu conuengono alla tua salute: & perche questa è una principal parte di questo essercitio; nella quale alle uolte si suole spendere tutto il tempo dell'Oratione con molto gusto & utile: mi ha parso mettermi qui le principali uirtù; che sono, come colonne della uita spirituale: accioche sempre sospiri per esse, & sempre le domandi al Signore nelle tue Orationi.

Domande delle uirtù piu necessarie.

DEBBI prima domandare al Signore queste quattro uirtù, che sono come fondamento di tutta la uita spirituale, le quali s'hanno da portare del continuo auanti a gli occhi perche sempre & in tutti i passi della uita sono necessarie; cioè. Compositione dell'huomo interiore, & esteriore: discretione & attentione in tutto quello che deue fare, ò dire; accioche tutto uada conforme al giudicio della ragione; freno & conto con la lingua; & rigore & asprezza nel trattamento della persona. Fra queste uirtù ponemmo per la prima la compositione de l'huo-

mo interiore, & esteriore: perche è principio che dispone per tutte le altre. La compositione dell'huomo interiore consiste in portare Dio presente nel cuore: & quella dell'esteriore in fare tutte le cose, come chi stà in sua presentia & lo tiene sempre dinanzi per giudice, & testimonio della uita sua.

Dietro a queste seguitano altre quattro virtù, nelle quali consiste la somma della perfettione: le quali stāno di tal maniera fra di loro congiunte, & concatenate, che non si possono sostentare l'una senza l'altra. Queste sono, ubidientia perfetta, mortificatione della propria uolontà, fortezza per uincere tutte le difficoltà, & trauagli, & abborrimento & disprezzo di se medesimo. Perche chiaro è che la somma di tutta la Dottrina Christiana è una perfetta ubidientia, & conformità con la diuina uolontà, così in tutto quel che comanda, consiglia, inspira, come in tutto quel che ordina appresso di noi. Questa ubidientia non si può osseruare se non teniamo un coltello nella mano per tagliare tutti gli appetiti disordinati della nostra propria sensualità, & uolontà, che contradice alla diuina. Ma niuno può dare questo colpo, se non ha gran forza d'animo per combattere con se stesso, & fare guerra mortale alla sua propria inclinatione, & appetiti. Questa guerra giamai nō la farà, se non colui, che per amor di Dio farà uenuto ad hauere un uero & santo abborrimento, & disprezzo di se medesimo: perche doue è abborrimento, facilmente seguita il maltrattamento, & disprezzo dell'abborrito: ma doue non ui è se non amore: mal uolontieri piglia l'huomo la disciplina nella mano per trattar male chi ama. Di qui pare, che niuna di queste uirtù possa fare un sol passo senza l'aiuto & soccorso delle altre.

Seguono poi dopò queste altre quattro altissime, & nobilissime uirtù, che sono Humiltà interiore & esteriore, Pouertà di spirito & di corpo, Pacientia in tutte le auuersità & tribulationi, Purità d'intentione nelle buone opere; facendo tutto quel che faremmo per amor di Dio, senza mescolarui altri interessi, ne rispetti, così temporali, come spirituali.

Dopò queste seguitano altre quattro uirtù, che sono il fine & principio di tutta la perfettione: le quali sono, Fede fermissima di tutto quel che Dio dice, & promette: Speranza sicura in lui, come in uero Padre in tutte le necessità, & tribulationi, che ci si offeriranno: Amore di Dio, che del continuo arda nel nostro cuore, & insieme co'l timore, & con la riuerentia della sua gran Maestà & giustitia: il quale sempre ha da accompagnare tutte le nostre opere.

Ma con tutto il sopradetto si ha da unire la perseuerantia, & la continuatione

P R I M A P A R T E

tinuazione nell'effercitio di tutte queste uirtù, le quali fanno in poco tempo arriuare alla cima della perfettione. In queste sopradette uirtù principalmente consiste la somma di tutta la perfettione: & per questo tutto il nostro studio, & diligentia si ha da impiegare in cercarle per tutti i mezi che ci sia possibile: & segnalatamente per l'oratione, che è il principal mezo, col quale s'acquistano tutti i beni.

Qui mi pare di dare auiso, che quando l'huomo domanderà alcuna di queste uirtù; si ritenga alquanto, & faccia un poco di posata in ciascuna d'esse considerando breuemente i motiui principali, che piu ci possono indurre all'amore, & all'effercitio di tal uirtù. Poniamo esemplo. Quando domanderemo la uirtù della carità, che è l'amore di Dio, possiamo dire: Signore dammi gratia, accioche io ti possa amare con tutto il cuor mio & anima mia: poi che tu sei una infinita bontà & bellezza, che meriti essere amato con amore infinito: & piu di questo, perche tu sei il mio unico benefattore, & mio Padre, mio Creatore, mio ultimo fine, & lo Sposo dell'anima mia, a cui si deuè tutto lo amore. Così parimente, quando domanderai la uirtù della Speranza, puoi dire. Dammi gratia, accioche in tutte le necessitè, & tribulationi che in questa uita mi si offeriranno spero in te, poiche la tua misericordia è infinita, & le tue promesse uere, & i meriti del tuo unigenito figliuolo sono d'infinito ualore: i quali parlano & s'abboccano per me. Di questa maniera puoi domandare il Timore di Dio, & l'Humiltà, & alcune altre uirtù: le quali domàde non ho uoluto porre qui in scritto. Perche così come dicono, che piu profitto fa all'infermo il cibo, che egli medesimo mangia, & sminuzza co' denti, che quel che gli danno beuendo; così suole esser piu utile l'Oratione, che ordina il medesimo, che hora con le parole lo Spiritosanto gli insegna, che quella che è ordinata, & composta con parole d'altri che molte uolte si dicono come Orationi de' ciechi, senza attentione, & senza affetto.

Questa ultima parte che è la Domanda (oltre ch'ella è molto facile da fare) è di grādissima utilità: perche (come di sopra habbiamo detto) non solamente è effercitio d'Oratione, ma anchora di tutte le uirtù, & come una Lettione, & conferentia di tutte esse, nella quale l'huomo rimuoue tutti i suoi buoni propositi, & desiderii; & passa per la memoria i punti principali & capitoli della legge di Dio; che è l'effercitio continuo dell'huomo giusto; del quale si dice, che penterà nella legge di Dio di, & notte.

Queste cinque parti sopradette può hauere l'effercitio dell'Oratione: anchorche (come dissi) tutte non son sempre necessarie, perche alle uolte nella Meditatione sola, ò nella Domanda si spende tutto quel

quel tempo: però si notano tutte queste, accioche almeno per mancanza di materia niuno lasci questa occupatione: & anchora perche nel tempo che manca la Deuotione (per la qual cosa non conuiene al-
lentare per questo i buoni essercitij) habbia l'huomo in che poterli occupare quel poco di tempo, facendo per la sua parte quel che sia possibile, che è quel che Dio principalmente ci domanda.

Qui è molto da notare, che fra tutte queste cinque parti, la migliore è, quando l'anima ragiona con Dio: come si fa nella Domanda. Perche nella Lettione, & Meditatione, l'intelletto discorre con poca fatica: ma quando ragioniamo con Dio: all'hora l'intelletto si leua in alto, & dietro a se la uolontà: & in interuiene comunemente maggiore Deuotione & Attentione da parte dell'huomo: & maggiore timore & riverentia della diuina Maestà, con cui egli stà parlando, accompagnando con humile & acceso desiderio di quello che gli stà domandando. Questo mouimento, & questa eleuatione di spirito con tutti questi atti di uirtù, che l'accompagnano; lasciano l'anima piu innobilita & edificata, che altro qual si uoglia discorso: si come può uedere ciascuno in se per esperientia. Perche chiaro è che nel discorso della Meditatione non interuiene altra cosa, piu che una pietosa inquisitione, & Consideratione delle cose spirituali, che si come è atto dell'intelletto, così è di poca sostanza, & utile: ma nella deuota Oratione interuiengono quasi tutte le uirtù: con le cui ale l'anima si leua all'alto, & uiene a unirsi con Dio.

Et come si uoglia che questo colloquio spirituale con Dio sia la miglior parte di questo essercitio; nondimeno fra tutti i colloqui il migliore è quello dell'amore: quando stiamo attualmente amando Dio, & lodandolo, & domandandogli con grande efficacia, & desiderio questo amore: perche si come la Carità è la maggiore delle uirtù; così niuna cosa è piu grata a Dio, nè piu dolce & utile per l'huomo, che l'uso, & l'essercitio d'esse.

Questo chiamano i Santi essercitio d'aspirare all'amore diuino. Et a questo fine si ordinano la Meditatione, & l'Oratione, & tutti gli altri buoni essercitij: da che si dà per regola generale a tutti quelli che orano, che procurino quanto sia possibile; alzare il loro spirito a questo diuino colloquio; che è fauellare, & trattare co'l medesimo Dio, maggiormente in cose d'amore; & in essercitio d'aspiratione. Et per questo sarà bene lasciare questa domanda d'amore, per il fine di tutto l'essercitio, guardando il miglior uino per il fine di questo conuito: & accioche finita già la sua giornata, si possa qui ritenere l'huomo, quanto uole. Anchorche non sarà inconueniente cominciare, & finire in

Prima Parte dell'Oratione.

Q questo,

questo, quando lo Spirito Santo apriu il camino per questo.

- Parimente conuiene qui esser auisato, che in tutte le cose che potremo, sempre allegghiamo dalla parte nostra i meriti di CHRISTO nostro unico & uero Saliatore: il quale (come dice l'Apostolo) è la nostra giustitia, la sapientia, la santificatione, & la redentione. In questo si ha da fermare principalmente la nostra fiducia, & questo debbiamo presentare auanti la faccia diuina, contandoli, & offerendoli al Padre uno per uno, & pigliando (come dice San Bernardo) di quel teloro tutto quello che ci è necessario. Perche questo Signore è quello che sacrificò & offerse se medesimo in sacrificio, accioche noi fossimo da uero Santi. *Hor se Dio è per noi, chi sarà contra di noi? Se Dio giustifica; chi vi è, che condanni? Questo è (dice San Pietro) quello a cui tutti i Profeti danno testimonio, che per esso si riceuè il perdono de' peccati.* Adunque in uirtù di questo Signore habbiamo d'andare animosi, & confidenti, che tutto quel che per lui domanderemo; ci sarà concesso. Questa è la principal conditione che ha d'hauere la nostra domada, accioche sia efficace dinanzi Dio (come dice San Giacopo) che è fede, & confidenza; & questa cōfidenza non ha da esser posta in noi principalmente, nè meno nelle nostre opere & meriti, ma in quelli di CHRISTO, & insieme con questo, nella infinita bontà & misericordia di Dio, che con niuna specie di maluagità può essere uinta: & più di questo, nella uerità delle parole & delle promesse di Dio: il quale in tutta la Scrittura sacra ha promesso di giamai non mancare a chi di cuore si conuertirà a lui, & lo chiamerà, & potrà in lui la sua speranza. Et anchora che sia stato fino all'hora gran peccatore; non per questo ha da sbigottirsi: perche (come dice San Girolamo) i peccati passati non ti condannano, se non ti son grati. Per doue si conosce, quanto ingannati uiuono coloro, che considerando i lor difetti, & debolezze si disconfidano di Dio, che non gli udirà: & non ueggono, che i principali fondamenti di questa fiducia; sono i meriti di CHRISTO; & la misericordia diuina, & la uerità della sua parola che è (come dice il Profeta) scudo di quelli che sperano in lui.





DI ALCUNI AVISI,

Che si deuono offeruare in queste cinque parti sopra-
dette: e specialmente intorno alla Me-
ditatione. Cap. X.



AVENDO già detto delle parti principali di questo
esercizio; ragioneuol cosa sarà di dare alcuni Auisi
& documenti, che si deuono offeruare in esse, &
particolarmente nella Meditatione: che è della
principal cosa, che pretendiamo di parlare in que-
sto luoco.

Primo Auiso.

SIA dunque il primo Auiso (in quel che appartiene alla mate-
ria della Meditatione) che quantunque sarà bene, che l'huo-
mo tenga segnati questi pasci, che qui uanno repartiti per li
giorni della settimana, per essercitarsi in essi; con tutto questo, se si
offerisce a mezo il camino alcun'altro pensiero, doue tu trouarsi piu
dolcezza, ò piu utilità, che non lo debba recusare, per compire con la
sua volontà: perche non è il douere, recusare il lume che lo Spirito san-
to ci comincia a dare in qualche buon pensiero, per occuparci in un'
altro, che per uentura non ci uerrà dato. Et oltre questo, come il prin-
cipal fine di queste Meditationi sia per acquistare alcuna Deuotione,
& sentimento delle cose diuine: sarebbe fuora di ragione, se queste
s'acquistassero con alcuna buona Consideratione; andar cercando per
altre ltrade quel, che già habbiamo acquistato per queste.
Ma anchor che questo, regolarmente parlando, sia così, non perciò
ha da pigliare qui tanta licentia, che s'habbia da muouere, & subito
così leggiermente per ciascuna occasione, che se gli offerisca, la-
sciarsi uscire di mano quel che ha, per quello che gli uerrà in
fantasia: se non fosse che egli conoscesse gran uan-
taggio dall'uno all'altro.



Il secondo auiso farà, che l'huomo s'affatichi per fuggire in questo esercizio la foverchia contemplatione dell'intelletto, & procuri di trattare questo negotio piu con affetto, & sentimento della uolontà, che cō discorso e contemplatione d'intelletto.

Però è da sapere, che l'intelletto per una parte aiuta, & per l'altra può impedire l'operatione della uolontà: che è l'amore e il sentimento delle cose diuine. Perche si come è necessario che uadano auanti, guidando la uolontà, & dandole la cognitione di quel che ha d'amare; così quando è troppa la sua contemplatione, impedisce questa medesima operatione della uolontà: perche non le dà luogo, nè tempo, accioche possa operare. Onde, si come si dice del ueleno, che si pone nella triaca, che se è poco, è salutarifero & necessario, ma se è molto; riesce dannoso; così possiamo dire in proposito di questo esercizio che l'attendere a Dio con semplicità; aiuta la uolontà; accioche piu l'ami: ma l'attenderci con troppa contemplatione; impedisce la medesima uolontà, & rēde per all'hora troppo rimessa & debole la sua operatione. Et la ragione di questo è, che essendo la uirtù dell'anima nostra finita & limitata; quanto piu impiega la sua uirtù in una parte; tanto meno le resta da impiegare nell'altra: secondo che è la fontana, che corre per due cannoni: la quale quanto piu getta per l'uno, tanto meno tien che gettare per l'altro. Et questo principalmente fa l'anima per operatione dell'intelletto: per la qual (come sia tanto intima, & tanto nobile) tutta essa si esercita; di tal maniera, che quasi non opera nulla per le altre potentie, quando stà molto attenta & occupata in questa operatione. Et così si uede per esperienza, che in qual si uoglia altro esercizio corporale, che si faccia di mano, uno può con piu facilità conseruare l'affetto della Deuotione, che quando stà con l'intelletto contemplando qualche cosa con attentione. Perche l'intelletto & la uolontà sono, come due bilance dell'anima nostra: le quali stanno di tal maniera disposte, che il salire d'una, è l'abbassare l'altra; & per contrario. Di maniera che se cresce troppo la speculatione; abbassa l'affettione: & se per il contrario cresce l'affettione abbassa subito la speculatione. Per q̃sto fecero zoppicare il Patriarca Giacob dall'uno de' due piedi, quādo gli diedero la benedittione: pche si come l'anima nostra ha due piedi per andare a Dio, che sono l'intelletto, & la uolontà; così è dibisogno, che zoppichi, & manchi l'uno, che è l'intelletto nella cōtemplatione, se la uolontà che è l'altro ha da godere di Dio, nel riposo della contemplatione. Così si uede per esperienza, che quando un'anima stà godendo Dio, & riuolta a uolere speculare ò inuestigare del

Gen. 32.

anima stà godendo Dio, & riuolta a uolere specular, d' inuestigare del medesimo Dio; subito in quel punto perde la deuotione, che haueua, & le sparisce d'auanti a gli occhi quel sommo bene, che godeua.

Di qui non senza causa auisa lo sposo alla sposa nella Cantica dicendo. *Leua da me i tuoi occhi, perche essi mi fecero volare.* Et per questa causa si dà questo consiglio in questo essercitio, che procuri l'huomo di specular con l'intelletto men curiosamente che sia possibile, contentandosi con una uista, & conoscimento semplice delle cose diuine: perche la uirtù dell'anima, raccolte tutte le sue forze in uno; si può impiegare per questa parte effectiua, amando & riuerendo quel sommo bene.

Can. 6.

Da tutto questo si uede, come non trouano questo camino col ro, che di tal maniera si pongono nell'Oratione a contemplare i misteri diuini, come se studiassero per predicare il che è piu uno spargere lo spirito, che un raccorlo: & andare piu fuori di se, che dentro di se. Di qui nasce, che finita la loro Oratione; restano secchi & senza sugo di Deuotione: & tanto facili & leggieri per qual si uoglia leggerezza, come erano prima. Perche in uero questi tali non hanno fatto Oratione, ma parlato, e studiato, che è un negotio molto differente dall'Oratione. Questi tali douerebbono pensare che in questo essercitio piu ci appressiamo a udire che a parlare: Poiche (come dice il Profeta) *quelli i quali vanno a' piedi del Signore, riceveranno della sua dottrina, come la riceuena colui, che dicena.* Vnd'ò ciò che parlerà il Signore Dio dentro di me.

Deu. 33.
Sal. 84.

Per questo sia tutto il suo negotio in parlar poco, & amar molto, & dar luogo alla uolontà; accioche s'aiuti con tutte le sue forze a Dio. Non debbiamo ferire egualmente con gli speroni queste due potentie: nè camminare in questo camino con passo eguale. Di particolar destrezza fa mestiero per auuiare la uolontà, & acchetare l'intelletto: accioche non impedisca co' suoi propri negotij quelli dell'amore. Hai da pensare che tu uai in un carro tirato da due cavalli: uno de' quali sia ueloce, & l'altro pigro: & che tu hai da tenere le redini in mano con tal destrezza, che all'uno le tiri & all'altro le allenti, accioche cossi uadano pari.

Et se uoi un'altro essemplio piu manifestò; fa conto che l'intelletto s'ha da portare con la uolontà, come la baila che nutrice un bambino: la quale poiche gli ha masticato il cibo, glielo pone in bocca, accioche lo gusti & si sostenti con esso. Perche d'altra maniera, se lo masticasse, & se lo mangiasse; lasciando il fanciullo sen-

za mancare; chiaro è che gli farebbe manifesto torto; poiche lo lasciarebbe morire di fame, per mangiarli quel che daua a lui. A questo modo ha da fare l'intelletto con la uolontà: perche a esso appartiene, come a una balia masticare, & sminuzzare la uerità spirituale: ma non perche tutto il negotio si fermi in sol questo: ma che poi così masticato, l'offerisca alla uolontà, accioche essa lo gusti, & lo senta, & s'accenda & confermi piu nel buono co'l gusto d'esse.

Giusta cosa è, che le uettouaglie, che entrano per le porte delle città, paghino le gabelle: ma se i portinari si pigliassero tutta la prouisione, senza lasciare andare niente alla piazza; chiaro è che gli habitatori di quella città, perirebbono di fame. Così se l'intelletto, che è come la prima porta dell'anima nostra (per doue ha da entrare il mantenimento spirituale) si piglia per se tutto quello, che hauerebbe da passare per esso, in che modo starà la uolontà, se non digiuna & secca, & in necessità di tutti i beni?

Il cane del cacciatore se è buono, non si mangia la lepre, che ha cacciato; ma la guarda fino a tanto, che arrui il suo patrone. In questo modo deue fare il nostro intelletto, quando egli hauerà trouato alcuna di queste alte, & secrete uerità: non la deue ritenere per se solo, ma consegnarla alla uolontà, accioche essa come Signora in questa parte, si serua di essa. Auenturate sono certo alcune persone deuote & semplici: le quali si come fanno poco; così quando s'auuicinano a Dio; dà poco fastidio loro il negotio dell'intendere: & così si troua la loro uolontà piu tenera, & piu apparecchiata ad ogni pietosa affettione.

Se desideri di sapere, come si ha da fare questo, fra molte altre maniere che per questo ui sono, potrai usare questa. In qual si uoglia buona cosa che penserai nell'Oratione, ò fuora d'essa, habbia cura d'andar subito con essa a Dio: come fa il fanciullo, che con tutte le cose che troua; uà subito da sua madre: & tratta con lei di quel che ha trouato; & conforme a quel che trouerai in essa; così puoi alzare il cuore tuo ad amare, ò adorare, ò riuerire, ò lodare Dio per esse: & di qui piglierai occasione humiliarti dinanzi a esso, & domandargli la gratia sua. Aiuta anchora a questo medesimo lo spirito della uera humiltà: il quale fa stare l'huomo dinanzi a Dio molto pouero & nudo, & molto prostrato auanti a quella superna Maestà, con maggior pensiero di domandargli misericordia; per le gran miserie che conosce in se, che d'investigare la grandezza de' suoi misteri, per intendergli. Et così uiene a stare dinanzi a Dio, come starebbe un malfattore sententiatto a morte nell'entrare nel palazzo del Re a domandargli perdono: il quale

quale andrà tanto pensando alla sua miseria, che a pena hauerà occhio, ne cuore per uedere, nè sentire altra cosa piu che il suo pericolo.

Terzo Aniso.

L'AVISO passato ne insegna come debbiamo dare riposo all' intelletto, & rinunziare tutto questo negotio alla uolontà: ma il presente pone anchora la sua tassa & misura, alla medesima uolontà, accioche non sia troppo, nè poco nel suo esercizio. Perilche è da sapere, che la Deuotione, che pretendiamo d'acquistare, non è cosa che s'habbi da acquistare per forza di braccia (come alcuni pensano: i quali con troppo gonfiezza & tristezza sforzata, & come spremuta, procurano d'acquistare lacrime, e cō passione, quando pensano nella Passione del Saluatore) perche questo suole seccare piu il cuore, & farlo piu inhabile per la uisitatione del Signore, come insegna Calsiano. Et oltra di questo sogliono queste cose far danno alla salute corporale, & alle uolte lasciano l'anima tanto timorosa, & senza sapore, che quiui riceue, che teme un'altra uolta di tornare all' esercizio: come cosa che ha esperimētato, che le ha dato molta pena. Et per questo se il Signore gli darà lacrime, ò siniglianti sentimenti, si deuono pigliare humilmente: ma pigliarle l'huomo, come per forza, non è saniezza. Si deue contentare di fare buonamente quel che è dalla sua parte: che è trouarli presente a quel che il Signore pati, guardando con una uista semplice & quieta, così quel che pati come l'amore & la carità, con che pati: & fatto questo non si pigli affanno per il restante, quando il Signore non glielo desse.

Et chi questo non saprà fare, & sentirà souerchia fatica nel suo esercizio; non contrasti in uolere passare piu innanzi: ma si humilij innanzi a Dio con uno susciterato riposo, & con semplicità domandandogli gratia per seguire quel camino senza tanto suo danno, & senza pericolo. Et se il Signore gli farà gratia di dargli questo riposo di pen fieri; sentirà piu cordial Deuotione di quella che si suol sentire con la inquietudine del cuore, & che duri per molti giorni di piu: & potrà star l'huomo pensando molto lunghi spatij di tempo, senza riceuere trauaglio alcuno: il che tutto succede al contrario, se d'altra maniera pensi.

Et per questa causa conuien mirare molto, che se alcuna uolta si leuassero nell'anima mouimenti feruorosi di Deuotione sensibile, ò souerchi singhiozzi & gemiti, che la persona non s'immerga in essi: ma gli deue temperare & dissimulare, procurando d'hauer l'occhio den-

ero di se a quella Consideratione & a quel pensiero, che glie l'ha causati: uoglio dire che leuando da se l'alterezza della carne; goda nell'anima con quiete il lume, & la Deuotione che Dio gli diede: & di questa maniera ha da durarla lungo tempo, & sarà la sua consolatione piu fondata & piu di cuore, & non uerrà a far mostra di se con gemiti, & con altri segnali esteriori, i quali non si potranno uietare senza gran fastidio, se una uolta la persona s'usa a darsi molto a' detti mouimenti, & seruori sensibili: i quali quanto piu duri paiano di fuora; tanto piu sogliono appagare il lume di dentro, & porgli impedimento, accioche non pasci piu auanti.

Vero è che ne' principij mal si possono schifare questi seruori: quando la marauiglia della nouità, & l'altezza delle cose diuine fanno entrare l'huomo in tanto grande ammiratione, & stupore che non se ne può ualere. Ma poiche con l'uso cessa la nouità; si riposa il cuore: & ben che ami con maggior forza; non ha tanto seruire sensibile & affanno nell'amor suo. Così uediamo fare il mosto nuouo, & la pignatta, quando comincia a sperimentare quello strano calore del fuoco, che la fa bollire con que' bollori, fin che uersa di sopra, ma dopò che ha bollito; cuoce meglio assai & piu temperatamente, & con meno strepito. Quello asidrato di molti anni, che fu sanato da San Pietro, come si narra ne gli Atti de gli Apostoli; dice la Scrittura, che quando si uide sano, che caminaua, & saltaua, & laudaua Dio. Non si contentaua co'l caminare, ma come huomo, che tanto tempo era stato legato de' piedi; & delle mani, con la esperienza della noua libertà, scioglieua i membri a tutto quel che egli uoleua. Dipoi è da credere che esso posasse bene il passo, & che non andasse tutto il tempo della uita sua saltando: ma all'hora l'allegrezza della nuoua, e insolita salute non lo lasciaua riposare.

Quarto Aniso che seguita i passati.



A tutto quel che di sopra si è detto potremo raccogliere, qual sia la maniera dell'Attentione, che dobbiamo tenere nell'Oratione. Perche qui principalmente conuien tenere il cuore non caduto, nè debole, ma uiuo, attento, & alzato al cielo. In figura del quale leggiamo, che l'Angelo disse al Profeta Ezechiel, che s'alzasse & stesse sopra i suoi piedi, quando gli uoleua parlare, & farli parte de' misteri diuini. Così parimente leggiamo, che quei due Cherubini, che pose Salomone a' due lati dell'arca del testamento, stauano in piedi, leuati in alto, & tese le ali, come se hauessero uoluto uolare: per significare

Eze. 2.

3. Re. 6.

ficar l'Attentione & l'elevation del spirito, con che deue star l'huomo quādo si pone in presentia di Dio per parlare, & assistere dauanti a elio.

Ma si come è necessario star qui con questa Attentione, & raccogli-mento di cuore, così per l'altra parte, conuien che questa Attentione sia temperata, & moderata; accioche non sia di danno alla salute, nè impedisca la Deuotione. Perche ui sono alcuni, che affaticano la mente con la souerchia forza, che fanno, per stare attenti a quel che pensano (come già diceuamo) & altri sono, che per fuggire questo inconueniente; si stanno quiui haccamente & rimessi, & molto facili a essere leuati da tutti iuenti.

Per uoler fuggire questi estremi, conuien tenere tal mezzo, che ne con la souerchia Attentione affatichiamo la mente; nè con la dimenticanza, nè con la fiacchezza, la lasciamo andare uagabondo il pensiero doue gli piace. Di maniera, che si come usiamo dire a colui che caualca una bestia uitiosa, che egli tenga le redini tese; cioè, nè molto tirate, nè molto lente; accioche non torni in dietro, nè camini con pericolo; così dobbiamo procurare, che uada moderata la nostra Attentione, & non forzata, con diligentia, & non con la fatica souerchia. Dell'una & dell'altra siamo auisati nella diuina Scrittura. Perche per l'una dice Salomone, Colui che molto strigne le mammelle per cauare il latte, ca- uerà sangue; & per l'altro dice Esaia: perche stringete le mammelle di uine, & farete satiati & pieni di tutte le soauità & consolationi.

Ma se dobbiamo declinare in alcuno di questi estremi; meglio è de- clinare nella troppa Attentione, che nella trascuraggine: perche alla dimenticanza aiuta la natura corrotta & male inclinata; ma non già all'Attentione. Et per questo, così come non perderebbe molto l'edi- ficio che si fa in un lato, già che non può andare per egual dritto, che fosse più accosto dalla parte di sopra che da quella di sotto; così non perderà la nostra Attentione, se non può stare nel mezzo, che preten- diamo, se s'accosterà all'estremo manco pericoloso, come è il so- pradetto.

Questo auiso è di tanta importantia, che per macamento d'esso hab- biamo uisto esser passati molti anni ad alcune persone con poco profit- to per la tepidezza, con che orauano; & altri per il contrario, perdere la salute, & la memoria per il troppo caldo, e forza che in esso poneua- no. Ma conuien particolarmente essere auuertito, che al principio della Meditatione non affatichiamo la mente con souerchia attento- ne: perche quando si fa questo, sogliono mancare per l'auuenire le for- ze; si come mancano al uiandante, quando al principio del giorno s'affietta molto a camminare.

MA fra tutti questi auisi, il principale è, che non si sbigottisca colui che fa Oratione, ne abbandoni il suo esercizio, quando non troua subito quella dolcezza di Deuotione, che desidera, come fanno alcuni, che in questa parte uiuono molto ingannati. Et è da auertire grandemente, che in uero il cuore humano è molto simile nell'acqua torbida: la quale non si può così subito schiarire per molta diligentia, che intorno a ciò si usasse se non se le dà tempo & spatio, accioche a poco a poco si riposi & rischiari. Così è senza dubbio il cuor nostro: il quale si come suole intorbidarsi co'l traffico quotidiano de' negotij terreni; così dopò ch'è intorbidato; non può così in breue fermarsi & riposarsi, se non se gli concede spatio & tempo conueniente. Perilche con molta ragione disse l'Ecclesiastico, che era meglio il fine dell'Oratione, che il principio: perche ne' principij il cuore si troua turbato, & inquieto: ma all'ultimo si ritroua più quieto, & riposato, & più disposto per il suo esercizio.

Perilche così come quelli che uogliono accendere il fuoco con le legne uerdi debbono hauere pacientia; & aspettare fin che le legne si uadano a poco a poco seccando, & asciugando; & con tutto questo è dibisogno star soffiendo, & attizzando; & anchora spargere molte lacrime per causa del fumo, se uogliono godere della desiata fiamma; così molte uolte conuiene trauagliare, & perseverare al principio dell'Oratione, se all'ultimo uogliamo godere della dolce, & chiara fiamma della Deuotione, & dell'amor di Dio.

Bisogna parimente con longanimità, & persecrantia aspettare la uenuta del Signore: perche alla gloria di sua Maestà, & alla bassezza della nostra conditione, & alla grandezza del negotio che trattiamo, appartiene che stiano molte uolte aspettando & guardando alle porte del suo sacro palazzo. *Ben auenturato è l'huomo* (dice la Sapiientia eterna) *che ode le mie parole & veggia alle mie porte ogni giorno: & stà aspettando all'uscio di casa mia: perche quel che mi trouerà, trouerà la vita, & riceuerà la salute dal Signore.* Buona cosa è (dice il Profeta) *aspettare con silentio la salute di Dio.* Il superbo & disconfidato non ha pacientia, nè humiltà per aspettare: ma l'humile dice (co'l Profeta) *Aspettando aspettai il Signore: & egli vdi la mia Oratione.* Se colui che pecca, o quel che caccia, non hauesse pacientia d'aspettare la caccia; che utile cauerebbe della caccia? Hor questa non è minor caccia, ne persecagione, perche non è bene lo star molto tempo guardando, & aspettando così ricca preda, come è Dio.

Di quella forte donna, che descriue Salomone ne' Prouerbi (frà le altre gran cose) si dice questa. Che si fece come naue di mercanti, che da lontano porta il lor pane, Accioche di qui tu intenda, che quando non trouerai immantinente alla mano questo pane di uita che desideri, che t'affatichi, & nauighi tutte le giornate che fa bisogno, fin che tu uenga a trouarlo. *Se persevererai in chiamare (dice il Saluatore) credi che al fine ti risponderanno: perche quel che molte volte al principio si nega; al fine si dà duplicato.*

Pro. 31.

Luc. 11.

Io ho saputo per cosa certa d'uno religioso, che perseuerò per spatio di tre anni in questo buono essercitio, stando dopò matutino due ò tre hore in Oratione, senza cauar d'esso altro frutto, che sicciatà di cuore: fin che il Signore mirò all'afflittione della sua anima, & stese sopra di lui la larghezza della sua bontà con tanta copiosa benedittione, che poi con essa fu molto ben ricompensata tutta la sterilità degli anni passati. Et questo si uede ogni dì per esperienza in molti altri. Bene auenturate sono l'anime, che perseuerano di questa maniera, perche senza dubbio quanto maggiore è la loro perseueranza; tanto maggiori saranno le gratie che riceueranno. Vna delle principali cose che hanno da offeruare coloro che hanno da riceuere gran doni da Dio; è la longanimità del cuore, per aspettare finalmente tutto il tempo che egli uole: & in esso fra tanto consolarsi con quella speranza del Profeta, che dice. *Se tarderà vn poco, non lasciare d'aspettarlo perche viuendo, verrà, & non tarderà.*

Abac. 2.

Quando di questa maniera haurai aspettato un poco di tempo, & il Signore uerrà; rendergli gratie per la sua uenuta: & se ti paresse, che non uenisse; humiliati dinanzi a lui: & conosci che non meriti quel che non ti diede: & contentati d'hauer fatto iul sacrificio di te medesimo; & negato alla tua propria uolontà, & crocifisso i tuoi appetiti, & combattuto co'l Demonio, & con te medesimo, & fatto almeno quanto che era dalla tua parte. Et se non adorasti il Signore con l'adoratione sensibile che desiderauì; basta che l'adorasti in spirito & in uerità, si come egli uole esser adorato. Et credimi certo, che questo è il passo piu pericoloso di questa nauigatione, & il luogo doue si prouano i ueri deuoti: & se di questo n'esci bene, tutto il restante ti succederà prosperamente.

Finalmente se tuttauia ti paresse che fosse tempo perduto perseuerare nell'Oratione, & affaticare la mente senza frutto; in tal caso non terrei per inconueniente, che dopò hauer fatto quel che senti in te, pigliassi qualche libro deuoto, & troncassi per all'hora l'Oratione con la Lettione: con questo che il leggere non fosse correndo, nè affrettandosi,

standosi, ma riposatamente, & con molta attēione di quel che uai leggendo: mescolando molte uolte a' suoi luoghi l'Oratione con la Lettione: la quale è cosa molto utile, & molto facile da fare a tutte le qualità di persone, anchor che siano molto roze, & principianti in questo camino.

Sesto Auiso della profonda Oratione, & deuotione.

NON è differente documento dal passato, nè men necessario, auisare, che il seruo di Dio non si contenti di qual si uoglia gusto che troui nelle sue Orationi; come fanno alcuni, che in spargendo una lacrima, ò sentendo alcuna tenerezza di cuore, pensano già hauere compito il loro essercitio. Questo non basta per quello che qui pretendiamo. Perche si come non basta, che la terra fruttifichi un piccolo rampollo d'acqua (che nò fa altro che spegnere la poluere & bagnarla per di fuori) ma ne bisogna tanta che penetri fin' all'intimo della terra, & lascila tutta bagnata d'essa; così accio che la nostra anima dia frutto di uirtù, & di buone opere; nò basta quel piccolo ruscello di deuotione, che à un uolgere di capo cò qual si uoglia sole, ò uento si secca (con la quale par che l'anima sia deuota, ma in uerità non è di dentro) ma è dibisogno una profonda Oratione, & deuotione; che a guisa d'una gran pioggia penetri fino nell'intimo del cuore; & lo lasci tanto imbeuerato in essa, che ne sole, nè uenti (uoglio dire) nè negotii, nè pensieri del mondo siano bastanti per seccarlo, ne cauarlo di doue stà. Conforme à questo si legge di Santa Chiara, che uscìua alcuna uolta dall'oratione tanto el uata à Dio, che con gran difficultà poteua inclinare il cuore a' negotii, ne quali era forzata occuparsi per amore del suo ufficio. Questa maniera di deuotione non è come quella, che se la porta il uento, & si secca cò qual si uoglia uenticello: ma come quella che si scrive nella Cantica. *Le molte acque non basteranno à spegnere il fuoco della Carità, nè i gran fiumi la copriranno.*

Cant. 8.

Et per questo con molta ragione si consiglia, che pigliamo per questo santo essercitio il piu lungo spatio che possiamo, & meglio sarebbe una uolta assai, che due poco: perche se lo spatio è breue; tutto si spende in riposare l'imaginatione, & in quietare il cuore: & come è quietato, ci leuiamo dall'essercitio al tempo, che doueresimo cominciarlo. Quale è colui che caua per cercare oro in una miniera, che leui l'armatura al tempo che ha trouato la uena: & lasci perdere i trauagli passati, quando haueua da godere il frutto presente? Perche senza dubbio il frutto d'una lunga & profonda Oratione alle uolte suol'essere così

così grande, che l'huomo resta con capitale per spendere molti giorni, & caminare con Helia fino al monte di Dio in uirtù del cibo & del pasto che quiui gli diedero.

Et discendendo piu in particolare, a limitare questo tempo; mi pare, che tutto quello che è meno d'un'hora & meza, ò di due hore, sia corto spatio per l'Oratione: perche molte uolte passano piu di meza hora in accordare la uiola, & in quietare (come dissi) l'imaginazione: & tutto l'altro tempo è di bisogno per godere del frutto dell'Oratione. Vero è, che quando questo essercitio si fa dopò alcun'altro santo essercitio, come sarebbe dopò mattutino, ò dopò hauer sentito, ò detto messa, ò dopò alcuna deuota Lettione, ò Oratione uocale, piu disposto si troua il cuore per questo negotio: & (si come nelle legne secche) molto piu presto si accende questo fuoco celestiale. Parimente al tempo della mattina comporta piu breue: perche è molto piu apparecchiato a questo ufficio, come dinanzi si dirà. Ma quello che si troua pouero di tempo per le molte occupationi, non lasci d'offerire il suo denaio con la pouera uedoua nel Tempio: perche (se questo non resta per sua negligentia) colui che a tutte le creature prouede) conforme alla necessità sua & natura; medesima mēte prouederà a esso. secondo la sua.

Luc. 21.

Settimo Auiso, che non si debbano riceuer in vano le uisitazioni del nostro Signore.



ONFORME a questo documento se ne dà un'altro simile a esso: & è, che quando l'anima sarà uisitata nell'Oratione, ò fuori d'essa con alcuna particolare uisitatione dal Signore, che non la lasci passare in uano, ma che si serua di quella occasione, che se le offerisce: perche è certo che con questo uento nauigarà l'huomo piu in un'hora, che senza esso in molti giorni. Quanto maggior presa fu quella, che San Pietro fece in quella gattata che gli comandò il Saluatore, che quella della notte passata? Così molte uolte accade il medesimo in questa celestiale pescagione, se ci sappiamo preualere dell'opportunità, che è in essa. Perilche con molta ragione ci auisa l'Ecclesiastico, dicendo. *Non lasciare di godere del buon giorno, che Dio ti donerà, & non ne lasciare passare una minima particella senza sauarne frutto.*

Gio. 21.

Eccl. 14.

Molto può l'opportunità in tutte le cose, & quiui piu che in alcun'altra: perche questo pare che sia discender l'Angelo a mouere l'acqua della piscina, & darle uirtù per sanare: ò per meglio dire, questo è discendere Dio a tirare l'aratro con l'huomo, & aiutarlo al suo lauero il quale

Gio. 5.

il quale aiuto ual piu, che tutte le industrie, & diligentie del mondo. Il marinaro quando uede, che fa buon tempo per uscire del porto, subito raccoglie l'anchore, e spiega le uele, senza piu aspettare: per non perdere la buona stagione, che il tempo gli offerisce. Il medesimo debbono fare le persone spirituali con tanta maggior diligentia, quanto è maggiore questo negotio, & piu necessario questo diuin soffio per l'oratione, che quello per la nauigatione.

Così si dice che faceua il beneauenturato San Francesco: del quale serue San Bonauentura, che era tanto particolare la diligentia, che in questo usaua, che se andaua per la uia, & lo uisitaua il nostro Signore con alcuna particolare uisitatione; faceua andare innanzi i suoi compagni, & egli si fermaua, fino che haueua fornito di ruminare, & digerire quei bocconi, che gli ueniua dal cielo. Quelli, che non fanno così; sogliono comunemente essere castigati con questa pena; cioè, che non troueranno Iddio, quando lo cercheranno; poi che quando egli cercò loro; non gli trouò.

Questi sono i principali auisi, che si debbono offeruare nell'essercitio della Meditatione, & di qual si uoglia altra parte, che uada in sua compagnia, se uogliamo assicurar questo negotio, & non lasciarlo a meza strada. Hora sia bene, che ci diamo fretta à trattare il restante: accioche così si dia fine a questa prima parte; che forse è stata piu lunga di quel che conueniua.

Di sei cose, che dobbiamo meditare nella Passione del Saluatore. Cap. XI. & ultimo.



POI, CHE la principale materia della Meditatione è la santissima Passione del Saluatore; farà ragione, che poi che fin qui habbiamo trattato della Meditatione in commune, hora trattiamo in particolare della Meditatione della sacrata Passione; accioche sappiamo la maniera che ci conuien tenere.

Ma qui si ha prima da presupporre, che fra tutte le deuotioni del mondo, non ui è altra piu sicura, nè piu utile, nè piu uniuersale per ogni qualità di persone, che la memoria della sacrata Passione. Dice Alberto Magno, che è di piu utile pensare ogni giorno un poco nella Passione del Saluatore, che digiunare tutti i Venerdì dell'anno a pane, & acqua, & disciplinarsi di tal sorte, che uenisse a spargere il sangue, oue-

ro dire tutto il Salterio da un capo all'altro. Almeno è certo, che questo santo esercizio aiuta grandemente per incamminare un'anima in tutti i beni. Perchè come **CHRISTO** è (si come egli medesimo dice) Via, Verità, & Vita; così non vi è altro esercizio più appropriato per andare a Dio, & conoscere Dio, & godere di Dio, che porre sempre gli occhi in **CHRISTO**: il quale come che in tutte le cose a noi sia tutto questo; molto più è, quando lo contempliamo posto in Croce. Però molto bene disse San Bernardo. Ben posso Signore aggirare il cielo, & la terra: ma non ti ritrouarò se non in Croce: quiui giaci, quiui dormi al mezzo giorno. Ma lasciamo hora questa materia per un altro luogo: solamente uoglio trattare al presente della maniera che habbiamo da tenere in pensare a questa sacra Passione. Perchè u'ha alcune persone semplici; lequali non pretendono altra cosa in questo esercizio, che solo spargere alcune lacrime, condolendosi de' tranagli, & de' dolori del Saluatore; inciampando in questo solo senza passare più avanti. Et anchor che questo sia molto buono, & necessario (perchè è come un fondamento di tutto il restante, come più innanzi si dirà) però non è sol questo il frutto, che si coglie di questo albero sacro, ma molti altri maggiori: adunque di qui ha da nascere tutto il frutto della uita spirituale. Per questo è da sapere, che sei cose (fra le altre molte) si possono considerare nella Passione del Saluatore; cioè, la grandezza de' suoi dolori, la grauezza del nostro peccato, l'altezza del beneficio, l'eccellentia della diuina bontà, la moltitudine delle uirtù di **CHRISTO**, che ui risplendono, & la conuenienza di questo mezzo, che Iddio prese per la nostra redentione. Queste sei cose habbiamo da considerare per questi sei effetti: ne quali consistono tutte le utilità della uita spirituale. Perchè la grandezza de' dolori di **CHRISTO** ha da esser considerata; accioche n'habbiamo compassione per la grandezza del nostro peccato; per abhorrirlo: la grandezza del beneficio per ringratiarlo: l'eccellentia della diuina bontà, che ui si scopre, per amarla; le quantità delle uirtù di **CHRISTO**, che ui risplendono, per imitarle: & la conuenienza del misterio, per marauigliarci della Sapienza diuina, & confermarci più nella fede di questo misterio. **DIO** queste sei cose trattaremo hora per il loro ordine.

Della

Gio. 14.

78. in 2

80. in 2

81. in 1

DELLA grandezza de' dolori di CHRISTO.

PRIMA dobbiamo considerare la grandezza de' dolori di CHRISTO, per hauergli compassione, si come è ragione che le membra habbiano compassione al lor capo. Perilche è da sapere, che (come dicono i Dottori) i dolori che'l Saluatore patì nella sua Passione, furono i maggiori, che siano stati patiti nel mondo, nè giamai si patiranno. Questo parrà esser uero, se consideriamo cinque cause principali, dalle quali procedea la grandezza di questi dolori.

La prima fu la grandezza della sua Carità, per la quale desideraua redimere copiosamente il genere humano: & soddisfare perfettamente alle ingiurie, & all'offese fatte contra la diuina Maestà. Et perche quanto maggior dolori patiua, tanto piu perfettamente sodisfaceua con l'uno & con l'altro; & a esso non mancua forza di gratia per portare qual si uoglia peso; di qui è, che uolse, che fosse molto accresciuto il peso, accioche parimente così fosse la sodisfattione de' nostri debiti, & l'opere della nostra redentione.

La seconda causa che seguì questa, fu l'hauer egli patito senza alcuna maniera di consolatione, nè d'alleguamento. Perche per la ragione sopradetta, egli serrò tutte le porte per doue gli poteua entrare alcuna sorte di consolatione, sì dal cielo come dalla terra: sino a esser abbandonato dal suo proprio Padre, & da se medesimo; accioche così solo & senza compagnia si stesse acceso nella fornace de' suoi dolori, senza aiuto di fresco, nè d'aria, che per alcuna parte gli potesse entrare. Per questo disse egli nel Salmo. *Io son fatto, come huomo senza aiuto; essendo io quello, che solo staua fra i morti: era per giustitia libero dal peccato, & dalla morte.* Et in un'altro Salmo dice. *Io stò sommerso nel profondo dell'acque, & del fango, nè trouo doue fermarmi.*

Quest'è quell'abbandono, che il medesimo Saluatore manifestò nella croce, quando disse. *Iddio mio, Iddio mio, perche m'hai abbandonato?* Perche in quell'hora fu quella santa humanità lasciata in mezzo del corrente de' dolori, senza hauer cosa alcuna, che resistesse, nè mitigasse

la forza d'essi. Questo fu figurato nella legge per quelli due animali, che si offeriuano per li peccati del popolo: de' quali l'uno era decapitato, & offerto in sacrificio, & l'altro dispariua & era mandato alla solitudine, lasciando il compagno solo ne' tormenti. Et così in questo celestiale sacrificio, doue si offerse Dio, & huomo per li peccati del mondo; l'una delle due nature era sacrificata & patiua, ma l'altra

ficata & patiua, ma l'altra dispariua, lasciando la sorella sola nel tormenti. Perche quanto al uincolo della unione, mai non abbandonò quel, che una uolta prese: ma quanto alla Consideratione, & allenuiamento de' trauagli (nella parte inferiore) del tutto l'abbandonò. Et di qui uediamo, che i Martiri quando andauano a patire, andauano molto lieti, & contenti (come si legge di Santa Agata, & di San Lorenzo, & di molti altri infiniti) ma il Saluatore essendo egli la medesima fonte di gratia, & di fortezza (per la qual uirtù poterono i Martiri quel che poterono) tremauano, & sudauano goccioline di sangue, quando andauano al martirio. Perche in quella uirtù della Carità (che germinaua nelle forze inferiori dell'anima) causaua grandissima allegrezza: ma in CHRISTO stauano per spetial miracolo sospese tutte queste & altre qual si uoglia influentie: accioche così beuesse il calice de' dolori puro, & senza mescolanza di consolatione.

La terza causa fu la delicatezza della sua complessione: perche si come quel Santo corpo era formato miracolosamente per lo Spirito santo, & le cose fatte per miracolo son piu perfette, che quelle che si fanno per natura (come lo dichiara Chrisostomo parlando di quel uino fatto d'acqua nelle nozze) segue che quel corpo era meglio complessionato, & delicato di tutti i corpi: in tanto che (come dice un Dottore) se non interueniua iui alcuna uiolentia esteriore, quel corpo duraua per molti anni: per la perfettione & delicatezza della sua compositione. Et non solamente la compositione: ma anchora la materia era molto delicata; perche la materia di lui, era una carne tutta uirginale, presa dalle purissime & Virginali uiscere di nostra Signora, senza misura d'altro metallo. Per donde (come dice San Bonauentura) era anchor piu delicato & piu sensibile.

La quarta causa fu la medesima qualità di morte, che patì il Saluatore, con tutte le circostantie, che interuennero in tutto il discorso della sua Passione: perche ciascuna d'esse (se ben si considera) fu una spetie di Martirio per se. Et per uedere questo piu chiaramente, comincia dal principio fino al fine della Passione: & trouerai dodici grauiissimi trauagli: fra i quali il Saluatore iui patì, i quali io conterò qui molto sommarialemente; anchorche in ciascuno d'essi ui è molto che dire, & che pensare.

Il primo fu l'angonia dell'orto, & quello spauentoso sudore di sangue, che correua a filo per tutto il suo corpo fin in terra, che fu la piu noua cosa, & piu strana, di quante sono accadute nel mondo.

Il secondo, l'essere uenduto per così basso prezzo; dal suo medesimo Apostolo & Discepolo, a così crudeli nemici.

Il terzo, l'essere tante volte menato per le strade pubbliche con le mani legate & preso, come se fosse un ladro.

Il quarto, il castigo delle bastiture, che oltre l'essere state tante & tanto crudeli, non è castigo d'huomo da bene, ma da mori, & schiavi, & da uilissimi huomini.

Il quinto quella crudelissima inuentione della corona di spine, doue tutti si congiunsero in uno, per una parte grauissimo dishonore, & per l'altra grauissimo dolore & tormento.

Il sesto, que' tanti dispregi, & maniere d'ingiurie, & di uicuperij, che s'accompagnarono co' tormenti: come fu lo sputarli nella faccia tante uolte, come le bestemmie, il darli le guanciate, e i pugni, come a uno schiavo; il uestirlo hora di bianco, hora di rosso, come uno matto; il coprirgli gli occhi, & giuocare con esso, Indouina chi ti diede, come un balordo; il uestirlo di porpora; e il porli una canna in mano, & porli inginocchio dinanzi a lui, & dargli con la canna nel capo, come a un Rêfinto: & dopò tutto questo il bandirlo per le strade pubbliche, come un malfattore. Chi uide giamai tante maniere d'ingiurie tutte unite insieme?

Il settimo fu, quello spauentoso dispregio in far così poca stima del figliuolo di Dio, quando uenne a parangone, & fu tenuto da meno di Barraba. Onde quel Signore, per cui tutte le cose furono create, & in cui tutte uiuono, & si conseruano; uenne a essere tenuto per più inutile, & più indegno della uita, che un publico malfattore.

L'ottauo fu, fare che il medesimo portasse sopra quelle spalle così frante, & rotte il medesimo instrumento della Croce, nella quale doueua patire. Sogliono i medesimi boia (che son ministri di crudeltà) uelare gli occhi a quelli, che menano a decapitare, accioche non ueggano l'instrumento, che ha da dar fine alla lor uita: ma qui non solo non usano questa sorte d'humanità co'l Saluatore, ma anchora gliela caricano, sopra le spalle, accioche il cuore patisse il tormento della croce, prima che il corpo l'esperimentasse.

Il nono fu, il medesimo martorio della Croce, che è una spetie di tormento molto crudele: perche non è morte accelerata (come quella di chi è appiccato, ò decapitato) ma molto prolissa: & le ferite sono nelle parti più sensibili del corpo, come sono piedi & mani: le quali son più piene di uene & di uermi; che sono gli organi de' sentimenti. Et oltre questo crescono i dolori co'l peso del

so del corpo, che sempre affatica piu a basso: & cosi sempre si uà piu stracciando, & allargando le ferite, & crescendo continuamente il dolore. Di qui uiene a essere il martirio cosi forte, che per la grandezza de' dolori, senza piaghe mortali, si stradicò quell'anima sacratissima dal corpo.

Il decimo, che stando il Saluatore cosi penando nella Croce, & fatto un pelago di dolori, & finalmente tale, che se un cane della strada stesse cosi, farebbe stato bastante a spezzare il cuore di chi l'ha uesse ueduto; con tutto questo i suoi nimici erano tanto lontani dall'hauer gli compassione, che all'hora menando la testa gli diceuano. Vah tu che distruggi il Tempio di Dio, & in tre giorni lo riedifichi.

L'undecimo fu, il tenere la madre innocentissima in tutto questo martirio dinanzi a' suoi occhi sempre presente, uedendo cosi chiaramente quel che patiuà quell'innocentissimo cuore.

Il duodecimo fu, una crudeltà non mai creduta, cioè, che stando quel sacratissimo corpo tutto sanguinoso, asciutte di già tutte le fonti delle uene, & secche le uiscere, per il molto sangue che haueua perduto; egli domandasse un poco d'acqua, & non solamente non glie ne fosse concessa, ma in luogo di quella gli fosse dato a bere aceto & fele. Che cosa può essere piu crudele, & piu compassioneuole? A quel ricco auaro, che penaua nell'Inferno, fu negata una gocciola d'acqua, che domandaua: ma non gli fu dato fele: ma qui al figliuolo di Dio, non solamente negano quello, che egli domanda, ma anchora gli crescono di nuouo un'altro maggior dolore.

Ciascuna di queste cose per se sola considerata, è materia di grandissimo dolore. Et per questo colui, che desidera hauer compassione uiscerata de' trauagli del Saluatore; uada per ciascuna d'esse, facendo in ciascuna un suo discorso: che non sarà possibile (per duro cuore che habbia) se non, che nell'una ò nell'altra troui motiuo di dolore & di compassione.

Ma non finiscono qui i trauagli di CHRISTO: altri uen ne restano senza comparatione maggiori: che erano quelli della sua anima benedetta. Perche tutti questi per la maggior parte appartengono a' dolori di quella croce, nella quale il corpo patiuà per di fuori: ma dopo questa croce uisibile, ue ne era un'altra inuisibile, nella quale quell'anima santissima staua dentro del corpo crocifissa: la quale haueua le sue quattro braccia, & i suoi quattro chiodi, che erano quattro dolorose Considerationi, che gli dauano molto maggior tormento, che la medesima Croce esteriore. Perche quiui prima se gli

si rappresentarono tutti i peccati del mondo, presenti, passati, & da uenire, per li quali patiuu: & questi così distintamente, come se fossero d'un solo.

Oltra di questo chi tanto amaua il zelo & l'honore del Padre, chi tanto si doleua d'una così grande infinità d'abominationi, & d'offese fatte contra tanto alta Maestà? Perche senza dubbio quelli di un huomo solo bastauano per dargli maggiori tormenti che la Croce: hor che faranno quelli di tutti gli huomini, & di tutti i secoli? Non ui è intelletto di creatura, che possa comprendere la grandezza di questo dolore.

Secondo, se gli rappresenta quiui anchora l'ingratitude, & la condennatione di molti huomini, & spetialmente di molti cattui Christiani, che non haueuano da riconoscere questo beneficio, nè seruirsi di questo così grande, & caro rimedio, come egli iui apparecchiua loro. Questo era parimente per esso molto maggior tormento, che la medesima croce. Perche maggior pena è a un lauorante negargli la sua mercede della giornata, che il medesimo trauaglio, anchor che fosse grande. Per questo egli si lamenta per Esaia al Padre di questa ingiuria, dicendo. *Io dissi, in vano mi sono affaticato: in vano & senza causa ho speso la mia forza.* Et non solamente al Padre, ma anchora a' gli huomini stessi si lamenta di questo, per San Bernardo, dicendo. O huomo uedi quel che per te patisco: non ui è dolore come questo, che mi tormenti. A te chiamo io, & per te temo: guarda le pene che mi danno dolori: guarda i chiodi, che mi trapassano: guarda con quali uituperi mi dishonorano: & si come è così grande il dolore, che per di fuori patisco, così maggiore è quello che patisco di dentro, quando ti ueggo tanto ingrato.

Parimente se gli rappresentò quiui il peccato di quel miserabil popolo, & il castigo tanto horribile, che per esso se gli apparecchiua indi a pochi giorni: il quale senza dubbio lo contristò molto piu che il calice della sua Passione. Perche se Gieremia dice, che sentiuu piu il peccato, che faceuano i Giudei in uolerlo uccidere, che la sua propria morte, che farà colui, che tanto maggiore Carità & gratia tiene che Gieremia?

Quiui parimente se gli rappresentarono i dolori, & il coltello, che gli doueua trapassare il cuore della sua benedetta Madre, quando lo uedeua patire in mezo a due ladroni, sopra d'una Croce: che senza fallo fu per esso una cosa di così gran dolore, quanto grande era lo amore, che le portaua, che era inestimabile, che dopò quello di Dio, era il maggiore.

Così

Così queste quattro Considerationi & dolori erano come altre quattro braccia d'un'altra Croce interiore, nella quale quell'anima benedetta stava medesimamente dentro di quel Santo corpo crocifisso. Di maniera che il Salvatore pati due croci in quel giorno: una uisibile, & un'altra inuisibile: nell'una penaua il corpo quà di fuori, & nell'altra molto più l'anima in quel di dentro. Quanto sia stato grande il dolore, che di queste quattro Considerationi risultaua; non si può comprendere: anchor che per quell'inditio del sudore di sangue si può conietturare alcuna cosa di quello che era.

Colui dunque, che tutte queste cause attentamente considererà; uedrà chiaramente quanto siano stati grandi i dolori del Salvatore; che è l'intelletto di questa prima maniera di contemplare la sua Passione. Ma questo non ha da essere il fine, e il punto di questo esercizio: anzi deue l'huomo pigliarlo per mezzo de gli altri fini; cioè, per intendere qui quanto esso amò, chi per lui tanto pati: & il gran beneficio che fece chi per così caro prezzo lo comprò: & quanto è obligato a fare per colui che tanto per esso fece: & sopra tutto questo, quanto deue abhorrire, & dolersi del suo peccato, poiche egli fu la causa di questo prolisso martirio. Et per questi quattro fini ha da seruire questo modo di contemplatione: della quale si tratta ne' capitoli seguenti.

Di qui pare, che questa prima maniera di meditare per uia di compassione, sia come un mezzo, ouero una scala per tutte le altre. Et per questa causa fa molta stima San Bonauentura di questo modo: perche sensibilmente si uede, che questo apre il camino per tutto il restante.

Et per questo dice il medesimo Santo, che medesimamente è di grandissimo giouamento il pigliare alcuna disciplina; che dia dolore, & non faccia danno; accioche per il sentimento di quel piccolo trauiaglio, s'inalzi più lo spirito a sentire un poco di quel molto, che quel delicatissimo corpo per nostra causa pati.

*In che modo risplende nella Passione di CHRISTO la
grauetza del peccato.*



A seconda cosa che habbiamo da considerare nella Passione del Salvatore; è la grauezza del nostro peccato, per dolerci d'esso, & abhorrirlo. Perilche è da sapere, che (li come dicono tutti i Santi) i nostri peccati furono causa, che il figliuolo di Dio patisse tutto quel che pati. Perche chiaro è, che se non fosse stato il peccato in mezzo; nõ era necessario che egli patisse quel che pati.

Parte Prima dell'Oratione.

R 3 Non

Non è manifesto fra i Dottori, se il figliuolo di Dio si fosse incarnato, caso che l'huomo non hauesse peccato (che per alcuni dicono di sì, & altri di nò) ma questo è dichiarato, che se non fosse stato il peccato, non sarebbe morto. Doue pare che i nostri peccati furono quelli, che lo gettarono per questi hospitali, & quelli che lo misero in quella carcere, & quelli che lo posero in quella Croce.

Et non pensare, che per non esser tu solo quello, i cui peccati fecero questo, d'essere degno di minor castigo: poiche le leggi di giustitia dicono, che non merita minor pena colui, che ammazza un innocente in compagnia di molti, che se l'ammazzasse solo. Adunque secondo questo, quanta ragione hai per abhorrire i peccati, & dolerti d'essi, ricordandoti che questi furono causa, che in uero pose il figliuolo di Dio in così gran conflitto? Maggior causa è quella da fuggire i peccati; & rammaricarsi d'essi, che tutte le altre perdite, & mali che recano seco: anchor che sia la gloria, che per essi si perde, & la pena che per loro si guadagna.

Così conforme a questa dottrina, quando starai meditando questa sacrata Passione, & uedrai come i nimici prendono il Salvatore, & come l'accusano, & lo schiaffeggiano, & gli sputano, & lo frustano, &c. pensati certo, che in uero tu stai in compagnia di questi: & che tu insieme con essi interuieni a questa congiura. Di maniera, che con uerità puoi dire, che i tuoi peccati l'accusano, la tua libertà lo lega; i tuoi furti lo frustano; la tua arroganza gli dà le guanciate; la tua superbia l'incorona di spine; le tue pompe & uanità lo uestono di porpora; i tuoi diletti gli danno da bere fele & aceto: & finalmente che la tua disubdientia gli confiscò le mani, & i piedi in quella Croce. Perche quel che tu meritaui per queste colpe; uolse patire egli per le uiscere della infinita sua carità. Chiaro è, che mai i ministri di giustitia haurebbono hauuto possanza di fare quello che fecero, se i tuoi peccati non hauesse dato loro forza di farlo.

Questa è una maniera molto utile di Meditare la Passione per tutti: & molto piu per quelli, che cominciano a seruire Dio, & si esercitano in emendare le colpe della uita passata con l'esercizio della penitencia.

Della grandezza del beneficio della nostra redentione.



ERZO dobbiamo considerare nella sacrata Passione la grandezza del beneficio, che il Salvatore ci fece, in redimerci per questo mezzo. Anchor che sopra questo sarebbe molto che dire;

dire; nientedimeno per hora nò farò altro, che appuntare sommariamente tre cose principali, che si debbono considerare in questo sommo beneficio: cioè, quel che il Salvatore per questo ci diede; perche mezo ce lo diede, & con che amore ce lo diede.

Quanto sia quello che per mezo di questo beneficio ci fu cōcesso, non ui è lingua che lo possa esplicare. Ma si potrebbe intēdere alcuna cosa, d'esso per due uie. La prima è, cōsiderando tutti i mali, ne quali il genere humano incese per colpa del primo huomo: perche tutti questi mali furono sufficientemente desiderati per CHRISTO: per cui ci furono dati tutti i beni cōtrari a quelli: poi ch'è manifesto che egli ne fu dato per uniuersale riparo di tutti i mali del mōdo. Chi potrà contare quanti siano i mali, ne quali il mondo cadde per colpa di quel primo parente; col medesimo potrà intendere quanti siano stati i beni, che ci uennero per il secondo: i quali senza dubbio sono innumerabili.

La seconda uia è, considerando, non già tutti i mali, che portò Adamo, ma tutti i beni col quali uenne CHRISTO: perche di tutti noi siamo fatti partecipi mediante la communicatione del suo spirito: perche tutti quelli che partecipano dello spirito di CHRISTO: medesimamente partecipano delle uirtù & meriti di CHRISTO. Per ilche disse l'Apostolo, che tutti quelli che haueranno riceuuto il Sacramento del battesimo; saranno stati uestiti di CHRISTO; per dare ad intendere, che tutti essi erano stati fatti partecipi di CHRISTO, & si erano adornati delle sue uirtù & meriti: & che così uestiti di quella liurea, pareuano in lor essere tale negli occhi del Padre, quale il medesimo figliuolo pareua dinanzi ad esso. Per questo con molta ragione cita questo marauiglioso titolo l'Ecclesiastico nella sua Oratione, *Hab* *Eccl. 39.*
bia Signore misericordia del tuo popolo d'Israel: il quale agguagliasti & facesti simile al tuo primogenito figliuolo. Che dignità, che gloria può esser maggior di questa? Però lecondo questo, che potrà contare quante siano state le uirtù & i meriti di CHRISTO; il medesimo potrà intendere, quanti siano stati i beni che ci sono uenuti per esso: poiche di tutti, noi siamo partecipi per mezo della sua Passione.

Finalmente per esso ci fu dato il perdono de' peccati, la gratia, la gloria, la libertà, la pace, la salute, la redentione, la santificatione, la giustitia, la satisfattione, i sacramenti, i meriti, la dottrina, & tutto quel di piu che egli haueua, & conueniua alla nostra salute. Et per ragione di questa communicatione così stretta, si chiama nelle scritture Padre, Sposo, & Capo uniuersale della Chiesa: perche tutto quel che ha il Padre; appartiene al figliuolo: & tutto quel che ha lo Sposo; partecipa con la Sposa: & di tutto quel che possiede il capo; par-

tecipano i membri.

Questi sono dunque i beni, che ci diede. Ma perche mezzo ce gli diede? Manifesto è che per mezzo della sua santissima Incarnazione & Passione: nella quale li fece partecipe di tutti i nostri debiti & miseria. Di maniera che per mezzo d'hauere egli tolto in se tutti i nostri mali; ci fece partecipi di tutti i suoi beni. Molto piu in questo che nel passato: perche chiaro è, che piu ammirabile cosa è in Dio patire male, che far bene: perche si come non è cosa piu conueniente in quella infinita bontà, che far bene, così non è cosa piu strana & lontana da quella infinita beatitudine, che patir male. Per doue pare che molto piu gli dobbiamo per quello, che per noi pati, che per il molto che ci diede: & questo è, molto piu per la maniera del rimediare, che per il medesimo rimedio.

Ma quanto fu grande l'amore, con che tutto questo ci diede? Questo è senza niuna comparatione molto piu: perche molto piu su quel che desiderò patire, che quello che pati: & molto piu quello, che hauerebbe patito, se fosse stato necessario. Tre hore stette penando nel legno della Croce per li nostri peccati: che è questo, per quel che più poteua fare la grandezza della sua Carità. Se fosse stato bisogno di stare quiui tribulando fino al giorno del giudicio, il troppo grand'amore l'hauerebbe fatto fare. Di maniera che anchor che molto patisse; molto piu è quello che amò, che quel che pati. Et per questo se gli dobbiamo assai, per l'assai che per noi fece; molto piu gli dobbiamo per quello che desiderò di fare. Questa Consideratione è molto utile per destarci a rendere gratie a chi tanto bene ci fece: & amare chi tanto maggiormente amò noi di quello che fece. Molte altre infinite cose u'ha che dire sopra questo: ma hora resterà per un'altro luogo: perche assai s'è detto di ciò nella Meditatione de' beneficij.

*Della grandezza della Diuina bontà, che risplende nella
sacra Passione.*



Varto, dobbiamo pensare la grandezza della Diuina bontà, & misericordia; che in questa opera di Dio, piu che in alcun'altra risplende. Perilche debbi considerare profondamente quattro cose, che in tutta l'historia di questa sacra Passione, & in ciascuna parte d'essa douerebbono esser considerate: & son queste. Chi è colui che patisce, che cosa patisce, per chi patisce, & perche causa patisce. Et se ti ritieni un poco in ciascuna di queste cose; & consideri prima l'altezza di colui che patisce, che è Dio:

& di

& di tal maniera ti fermi in questo pensiero, che tu uenga a restare marauigliato di cosa così alta, & così ammirabile; & dipoi uieni a cadere di qui nella profondità & bellezza de' dolori, & de' uituperi che uolse patire, & questo non per Angeli, nè per Arcangeli, ma per gli huomini; cioè, per le creature uilissime, & abhominuoli, & simili nelle opere loro al medesimo Demonio; se in ciascuna di queste cose tuti fermi, & paragoni l'una con l'altra; ueramente resterai attonito di uedere, fin doue s'abbassò una così gran Maestà, per una così uile, & così bassa creatura: & all'hora potrai gridare col Profeta, *Signore io uidi le tue parole, & temei, considerai le tue opere, & restai spauentato.* Ma se dopò tutto questo considererai la causa di così grande abbattimento, & uerrai ad intendere, come questo non fu, nè per interesse suo, nè per meriti nostri; ma solo per le uiscere della sua misericordia & amore; per le quali gli piacque di uenire dal cielo. considerato ben questo, ti segnalzerai a così grande ammiratione & amore, che uerrai a restare attonito con Moisé nel monte, quando uide la figura di questo misterio; & cominciò a chiamare a gran uoci l'immenità della Diuina misericordia, che quiui se gli fece manifesto. Questo era quello suenimento che sentiuua la Sposa nella Cantica, quando dice. *Sostenetemi con fiori, & circondatemi di mele, che sono inferma d'amore.* Sopra le quali parole dice San Bernardo. L'anima innamorata uede quiui il Rè Salomone con la corona, che l'incoronò sua madre: uede l'unico figliuolo del padre, portando la Croce in spalla: uede frustato, & spinato il Signore della Maestà: uede l'autore della uita, & della gloria, confitto con chiodi, passato con la lancia, & pieno di secherni: Vede finalmente porre quella sua uita santissima per li suoi amici: uede tutto questo, & uedendolo, resta essa trapassata con un coltello d'amore; & per questo dice; *Sostenetemi con fiori, & circondatemi di mele, che sono inferma d'amore.*

Abac. 3.

Luc. 1.

Cant. 2.

Della eccellentia delle virtù, che risplendono nella

Passione di CHRISTO.



Vinto, dobbiamo considerare nella Passione del Saluatore, le quantità delle virtù, che in essa risplendono per sforzarne ad inuitarlo in qualche cosa di quel, che quiui ci si rappresenta. Questa è una delle più alte maniere, che ci sia da contemplare nella sacra Passione: chiaro è, che tutta la perfettione della uita Christiana consiste nella imitatione delle uirtù di CHRISTO. Al quale ci conuita l'Apostolo San Pietro, dicendo. *Christo pati per noi, dandoci esempio, che*
seguiti

seguitiuamo le sue pedate: il quale non maladiuano, quando lo maladiuano, nè minacciua quando lo tormentauano, ma sempre humilmente si sottometteua à quel, che ingiustamente lo giudicauano.

Hor come si uole, che tutte le uirtù risplendano tanto altamente in tutta la uita di CRISTO, così molto piu perfettamente risplendeano nella sua sacrata Passione. E per questo conuiene qui primieramente mirare le bellezze delle sue uirtù, le quali risplendono piu fra quei dolori, che i fiori fra le spine.

Considera prima quella così profonda humiltà, con la quale l'altissimo & soprano figliuolo di Dio uenne a essere disprezzato & tenuto da manco, che Barraba, & uolle essere crocifisso in un legno in mezzo di due Ladroni, come capitano, & principe di malfattori. Considera medesimamente tante ingiurie & dolori. Quella così gran fortezza, co la quale s'offerse tanto uolontariamente all'essercito de' suoi nimici, & a' maggiori trauagli & incontri che già mai si riceuessero. Quella perseverantia tanto grande, che arriuò dall'uno estremo all'altro, fino all'ascendere su la croce, & discendere all'inferno, & dar fine al negotio della nostra salute. Considera quella carità, che auàzò ogni sentimento, la quale sola uolse offerirsi in sacrificio per li peccati del mondo, e morì per dar uita non solo a' suoi amici, ma anchora a' suoi nimici, & a quelli stessi che spargeuano il suo sangue. Quella misericordia tanto copiosa, che si distese a pigliare sopra se, tutte le miserie, & tutti i debiti del mondo, & a pagarli, come se fossero stati suoi propri. Quella ubidientia al Padre tanto perfetta, che lo condusse fino alla morte, & morte di Croce; doue inchinando il capo; gli offerse la sua anima santissima, dando à intendere, che già era fornita l'opera della sua ubidientia. Considera anchora quella mansuetudine tanto grande, che mostrò in tutti gli atti della sua Passione, lasciandosi condurre, come una pecora al macello, & come uno agnello, che non bela, innanzi a colui, che gli tosa la lana. Pon mente a quel silentio marauiglioso in mezzo a tante false accuse, e testimoni, che fu bastate à far stupire quel giudice, che lo condannaua.

Se oltre di ciò tu brami uedere un perfettissimo disprezzo del mondo, & di tutti gli honori, ricchezze, & piaceri che sono in esso; uolta gli occhi al Signore, posto in quella Croce tanto dishonorato, tormentato, & nudo, che non ha altro letto, che una Croce; nè altro guanciale, che una corona di spine; nè altro in tauola, che fiele & aceto; nè altri consolatori, che quei crudeli schernitori, iquali scotendo la testa, gli diceuano: *Hor uà tu che distruggi il tempio di Dio, & in tre giorni lo torni a riedificare di nuouo?* Onde la pouertà Euangelica, l'astinétia & l'asprez

za della uita, in niuna parte piu risplendono, che nella Croce, & cosi tutte le altre uirtù.

Ma fra tutte queste principalmente riescono segnalate l'humiltà & ia pacientia: perche questa (dicono i Santi) fu la ueste delle nozze, & l manto da festa, di che il figliuolo di Dio si uestì, quando uenne a toccare la mano alla Chiesa, & maritarsi con essa, uolendo dire con questa metafora, che se bene **CHRISTO** risplende con la liurea di tutte le uirtù, quando uenne à celebrare il matrimonio con la Chiesa nel letto della Croce; nondimeno piu principalmente risplende iui con la porpora della pacientia: perche mediante l'atto di questa uirtù, che è il patire; beuue il calice della Passione, per lo cui ualore, & merito la Chiesa fu ricomperata, abbellita, e sposata con **CHRISTO**.

Appresso di ciò dobbiamo in queste, & in altre simili uirtù fissar gli occhi, quando contempleremo la sacrata Passione, per imitare qualche cosa di quello che quiui si fece, nò solo per nostro rimedio, ma anchora per nostro essemplio: Perche la maggior gloria di quante in questo mondo può acquistare un Christiano, è appressarsi ad hauere simiglianza con **CHRISTO**; non come la desiderò hauere Lucifero, ma come ci comandò il medesimo, che la haueuamo, quando disse; *Vi ho dato ej sempio, acciò che si come io feci, così voi dobbiate fare.*

Della conuenientia del misterio della nostra Redentione.

Sesto dobbiamo contemplare nella sacrata Passione, la conuenientia del misterio; cioè, quanto conueniente mezo sia stato questo, che Dio elesse per incaminare la saluatione dell'huomo, & souuenire alle sue miserie. Questo modo di contemplare serue per illuminare l'intelletto, & cōfermalo piu nella fede di questo misterio: & per il cuore dell'huomo a una grande ammiratione della bontà, & sapientia di Dio: quanto ammirabile, & conueniente mezo elesse p sanare la nostra miseria, & soccorrere alle nostre necessità.

Questa è una materia tanto copiosa per meditare, che ueramēte anchor che un'huomo stesse pensando in essa fin' alla fine del mondo, sempre trouarebbe nuoue conuenientie, & nuoue cause, per le quali piu, & piu, s'alzarebbe il suo spirito alla ammiratione di questa superna sapientia & prouidenzia di Dio. Et perche crescerebbe molto questo uolume, se di questa materia s'hauesse da trattare interamente; contentarommi al presente di manifestar qui solamente il filo, & fondamento di questa consideratione; accio che di qui l'anima deuota, & religiosa s'apra la strada al restante.

Et

Et per meglio dare ad intendere questo, è da sapere, che per uedere la proportionē, & conuenientia che ha un mezo co'l suo fine; è bisogno far comparatione del mezo co'l fine; & quanto maggiore a uoto si trouerà dalla parte del mezo per conseguire il fine; tanto è il mezo piu conueniente per esso. Poniamo effempio. Se uogliamo etiam nare, & uedere se una medicina è conueniente per una infermità; guardiamo gli accidenti della infermità, & la proprietā, & uirtù della medicina; & ueduta la proportionē, che è dal' una all'altra; giudichiamo, se conuiene; ò non conuiene a essa. Così secondo questo ci è manifesto già che la Passione, & il sangue di CHRISTO è una generale medicina di tutte le miserie, & necessitā dell' huomo; se uogliamo uedere la conuenientia di questa medicina; dobbiamo fare una grandissima comparatione della medicina co'l dolore: & se sapremo ben runtinare l' uno & l' altro; troueremo certissimamente, che uiene tanto al proposito questa medicina contra questo dolore, & contra tutti i rami, & accidenti d' essa, come se per ciascuna solamente fosse instituita: la quale senza dubbio è cosa, che pone colui, che attentamente la considera in uno gran spauento, & ammiratione. Ma dimmi, per pagare il debito del genere humano, che satisfattione si poteua offerire piu sufficiēte, che quel sangue pretioso che sparse il figliuolo di Dio nella Croce? Per medicare le piaghe della nostra superbia, dell' auaritia, dell' ingratitudine, delle delitie, & dell' amor proprio, con tutti gli altri mali che da esso procedono, che cosa piu conueniente che Dio in una Croce? Per darci maggiore cognitione della diuina bontà & misericordia, per accenderci piu nell' amore di Dio, & per dar piu forza alla nostra confidanza; & svegliare piu la nostra dimenticanza, & disconoscimento, che cosa piu conueniente che Dio in Croce? Dunque per arricchire l' huomo con meriti, & per leuarlo a maggior honore, per accendere piu il suo spirito in deuotione, per consolarlo nelle sue tribulationi, per soccorrerlo nelle sue tentationi, per aiutarlo ne' suoi trauagli, per darli animo per cose grandi: & finalmente per tutti gli effempi di uirtù, che cosa è piu conueniente, che GIESU CHRISTO nella Croce? Et per cōprenderlo tutto in una parola, se la uita Euangelica ben considerata, non è altra cosa se non Croce, che cosa è piu conueniente per incaminare una qualità di uita, che è tutta Croce, se non un'altra Croce?

Et se desideri anchor piu chiaramente questa conuenientia, considera attentamente, che cosa sia uita Christiana (che è il fine di tutti i trauagli di Christo) & essa ti dichiarerà molto interamente la conuenientia che ha questo mezo con questo fine. Vita Christiana (pigliandola

dosa in tutta la sua perfectione) è, non quella che uiuono hora i Christiani, che s'usa nel mondo, ma quella che uisse **CHRISTO**, & uissero i suoi Discepoli: i quali trauagli furono cosi grandi, che uno d'essi dice cosi. Siamo fatti uno spettacolo a Dio, & a gli Angeli, & a gli huomini: perche cosi grandi sono i nostri trauagli: & siamo tanto accusati, & perseguitati dal mondo; che come fiere, che si dia loro la caccia; cosi ci stanao mirando, non solamente gli huomini & gli Angeli, ma fino il medesimo Dio. Et piu innanzi dice. Fin'a quest' hora presente patiamo fame, & sete, & pouertà, & guanciate, & senza hauere una cauerna da ridursi; andiamo di luogo in luogo, guadagnando il cibo con le nostre mani. Ci maladicono, & noi benediciamo: ci perseguitano, & noi gli sopportiamo: bestemmiano contra di noi, & noi facciamo Oratione. Finalmente siamo trattati di tal maniera e stimati dal mondo, come un poco di sterco, & come la poluere che stà sotto i piedi, & come alcuni huomini si scelerati, che con niuna cosa pensa il mondo piu aggradire a Dio, che con la nostra morte & condennatione. Questa è fratel mio la uita Christiana: & uita Christiana, è anchora quella che uissero i Profeti, & i Martiri, & i Confessori, & quelli auenturati Monaci dell'Eremo, & finalmente tutti i Santi, laquale descrive l'Apostolo con queste parole. I Santi furono scherniti, flagellati, presi & incarcerati & lapidati, saettati, tentati, & morti di coltello. Andarono per questo mondo uestiti di pelle di pecore, & di capre; in necessità, in angustie, afflitti; de' quali il mondo non era meritorio. Viueuano ne gli Eremi, & ne' luoghi appartati & solitari, hauendo per casa le grotte, & l'aperture della terra. Questa è la perfectione della uita Christiana, che ci insegna l'Euangelio, & che uenne **CHRISTO** a introdurre nel mondo. La quale ben considerata, è una perpetua Croce & morte di tutto l'huomo: accioche doppo cosi morto, & annichilato, sia habile & disposto per esser trasformato in Dio. Perche si come non può trouarsi generatione senza corruttione (perche prima ha da perire quello che era, accioche si faccia quello che non era) cosi non può essere questa spiritual regeneratione & trasformatione dell'huomo in Dio se prima non more l'huomo uecchio: accioche cosi si possa trasformare in Dio. Per doue uiene a essere, che tutta la uita Euangelica, non è altra cosa (come diceuamo) che morte & croce. Però secondo questo, che cosa piu conueniente per incaminare vna maniera di uita che tutta è croce, se non un'altra croce? Se niuna cosa è piu efficace per generare un fuoco, che un'altro fuoco, nè un simile che un'altro simile; che cosa hauerà piu proportionata per generare una croce, che un'altra croce? Veramente cosi è, & cosi niuna cosa diede forza ne dà
piu

piu hoggidi à tutti i Santi à patire tanti trauagli, & tante ingiustitie, & le ingiurie, & la pouertà, & le soggettioni, la disciplina, la fame, la sete, il freddo, la nudezza, & finalmente tutte le calamità, e miserie del mondo, & tutta l'asprezza della uita dell'Euangelio, che porre gli occhi nella Croce. Di questa sola uscirono i Martiri; quiui impararono gli Apostoli: questo è quello, che insegnò, & diede forza alle Vergini, & à Confessori, à Monachi, & finalmente a tutti i Santi; & questo è quello, che gli accompagnò, & consolò in tutti i lor trauagli.

Adunque poi che l'anima deuota truoua tante maniere di frutti in questo albero di uita, in tutte le sorti di tempi, & necessità, non può la sciar di marauigliarsi della sapientia di quel supremo maestro, che tanto eccellente mezzo trouò per li nostri rimedi, & di riconoscere la bontà di quel così pietoso Padre, che potèdo rimediare all'huomo solo cò la sua uolontà; si uolse porre à tanti & così gran trauagli & dishonori, accioche l'huomo restasse per questa uia piu honorato, & beneficia to, che per alcun'altra.

Queste sono le sei principali maniere per meditare la sacrata passione. Et l'ordine che communemente si potrà tenere in esse; è cominciare dalla prima (che è come fondamento dell'altre) & da essa possiamo salire subito all'altre, secondo il medesimo stile della Meditatione che ci aprirà la uia, & la gratia dello Spiritosanto, che è il principale maestro di questo essercitio. Perche (si come di sopra dichiarassimo) considerata la grandezza de' dolori che'l Saluatore patì, subito possiamo ascendere à considerare quanta sia la grandezza de' nostri peccati, che lo fecero patire tutto questo; & quanto anchora la grandezza di questo beneficio, poi che per nostro amore uolse Dio patire così strani dolori, & medesimamente quanto sia l'altezza di quella diuina bontà & misericordia, che per nostro amore s'inclinò al profondo di tante uiltà & miserie, & sopra tutto questo quanto siano stati gli essempi di uirtù, che iui ne furon dati, cioè di penitencia, d'ubidientia, di carità, d'humiltà, di mansuetudine, & di fortezza, con tutto quel di piu che fin qui s'è trattato. Et anchor che da tutte queste considerationi siano usciti, passi conuenienti della prima, non si richiede che ogni uolta che l'huomo si pone a pensare questo misterio; faccia questa uscita: (perche non basterebbe il tēpo per questo;) ma contentisi di quel boccone, nelquale trouerà piu sapore: perche in quest' essercitio (come già diceuamo) non s'ha d'hauer rispetto al molto che si pēsa; ò che si fa oratione; ma alla molta deuotione, con che questo uiene à farsi.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE DELL'ORATIONE
& Meditatione, per li giorni della Settimana.

